

BELLEZZE
DELLA CITTÀ
DI FIORENZA

dove a pieno di pittura, di scultura, di sacri
tempi, di palazzi i più notabili artifizi
e più preziosi si contengono.

Scritte da M. Francesco Bocchi.
Con privilegio.

IN FIORENZA MDXCI
[1]

ALLA SERENISSIMA
CRISTINA DI LORENO,
GRAN DUCHESSA DI
TOSCANA.

L'ornamento della persona, il quale è cosa esteriore, fa palese sovente quale sia dell'animo la virtù interiore. Per lo che, chi molto intende, fa ragione alcuna volta in una vista senza più, quanto nell'uomo sia grande la nobiltà [II] dell'animo, mirando ora il semblante del volto, ora gli atti della persona e tiene per fermo che alla bellezza, che è di fuori, il valore, che dentro è ascoso, del tutto sia conforme. In questo modo chi di paese lontano viene nella nobilissima città di Fiorenza, divisa in suo pensiero et in contemplando tanti superbi palazzi, tanti sacri edifizii di somma maestà, tante statue di raro artificio, tante pitture di mirabile industria, tante case con isquisito lavoro ordinate, crede fermamente, come esser non puote, se non grande il valore di coloro, che sì nobil ricetta sì hanno proveduto. E certamente così ha la città di Fiorenza con sottili avvisi e peregrini aggrandita la bellezza esteriore, che più tosto gareggia di esser la prima e tra le prime città di ottenere il primo grado, che tra le prime di essere annoverata.

[III] Ora, per far più breve la fatica a coloro che di conoscere sì nobili artifizi si dilettono, ho messe in carta, non ha molto tempo alcune cose particolari; per cui, se non a pieno, sarà quello palese in parte tuttavia, che da tutti si dice, come la città di Fiorenza senza dubbio nella bellezza di pitture, di edifizii e di sculture è tra tutte le città senza pari. Perché quasi novella Corinto (della qual città quantunque abbattuta et incenerita, dopo tanti secoli tante lodi ancora risuonano) fattasi adorna, mercè de gli ingegni fiorentini magnificamente, del nome del suo gran pregio già è gran tempo ha piena ogni contrada, questa mia fatica primamente sopra le bellezze esteriori impiegata (però che del valore della città e del politico governo, il quale è la sua vita, con altro volume si spiegherà in altro tempo) potrà far fede, in [IV] qualche modo, di fama sì nobile e sì gloriosa, se pure è attesa con ragione et in Fiorenza per avventura et in lontan paese a chi è di miglior senno fornito del tutto non sarà discara.

Ma più che a tutti per questo affare a Vostra Altezza Serenissima puote essere di diletto, la quale, sì come più intende, così col suo savio avviso delle bellezze sparse in

questa città fioritissima potrà fare maggiore acquisto. Prenda in grado (che di ciò la prego umilmente) questo picciol dono che io le presento, cavato col pensiero da questo magnifico ricetta, di cui ella è padrona, e l'animo similmente con mie forze; le quali, come che siano scarse, saranno preste nondimeno per servirla in ogni tempo. E senza più alla sua buona grazia mi offero e raccomando. Di Fiorenza: il dì 10 d'ottobre 1591.

Di Vostra Altezza Serenissima umilissimo servitore.

Francesco Bocchi.

[V]

TAVOLA
DELLE COSE PIÙ
NOTABILI DEL LIBRO
DELLE BELLEZZE DI FIORENZA

A

Acqua d'Arno salutare a' corpi, 135
Agnolo Bronzino, pittor singulare, 74, 161, 226, 255
Fra' Agnolo Montorsoli scultore raro, 280
Aiolle musico, ritratto da Andrea del Sarto, 215
Albizzi Casa nobilissima, 117
Alessandro Allori, pittor raro, 74, 119, 187, 220, 225
Alessandro del Barbieri, pittore raro, 125, 155, 176
Alessandro de' Medici Duca, dove sepolto, 271
Altare della Resurrezzione in San. Lorenzo bellissimo, 281
Altare di argento in San Giovanni preziosissimo, 13
Sant' Ambrogio, chiesa di monache, 171
Amerigo Vespucci, ritratto dal vivo, 101
Andrea dal Castagno, pittor raro, 154
Andrea del Sarto, pittore eccellentissimo, 136 paragonato col Buonarroto e Raffaello, avanza amendue, 114, come bene imita generalmente, 143, è mirabile in una tavola delle monache di San Francesco, 169, 174, in un tondo di Messer. Baccio Valori, 182, 187, mirabile in sette storie nella Nunziata, 207, è quasi un nuovo Prometeo, 214, ritrasse se stesso, 215 e 220, 225, mirabile nella Madonna del Sacco, 229, è senza errori, come il Petrarca. 236, nel [VI] panneggiare avanza tutti i pittori, 242, rarissimo nel Tabernacolo di Pitti 245
Andrea Verocchi, scultore eccellente, 31, 41, 255
Antinoo, paggio a nome di cui Adriano edificò una città, 197
Antonio da Coreggio, pittor singulare, 187
Antonio del Pollaiuolo, pittor raro, 196, 205
Antonio Squarcialupi musico, eccellente ritratto, 23
Sant' Apostolo, chiesa bellissima. 60
Architettura fatta ricca dal Buonarroto, 265. 266
Ardire di uno architetto in forare una colonna in Santa Croce, 150
Aristotile e Platone effigiati in marmo, 22
Arnolfo, architetto della Cupola, 16
Aurora, statua del Buonarroto stupenda, 274

B

Baccio Bandinelli; vedi a Cavalier Bandinelli, 33
Baccio d'Agnolo, architetto nobile, 94, 131
Bacco del Buonarroto, rarissimo, 47
Badia di Fiorenza, chiesa di monaci, 190
Ballatoio di San Lorenzo, disegnato dal Buonarroto, 249
Fra' Barlolomeo, pittor rarissimo, 7, 200, 222, 259
Bartolomeo Ammannati, raro architetto, 84, 202
Batista Lorenzi, scultore eccellente, 157
Batista Naldini, pittor raro, 164, 78, 80, 111, 112
Benedetto da Maiano, scultor raro, 94, 140
Benedetto da Rovezzano, architetto, 195
Benvenuto Cellini, scultor raro, 35
Bernardin Puccetti, ha dipinta una sala a Lodovico Capponi con grande industria, 69, 85, e 201
Bernardo Buontalenti, raro architetto, 45, 57, 69
Bonifazio, Spedale, 5
Botti, famiglia nobilissima, 83
[VII]
Buonarrotto agguagliato a gli antichi et antiposto, 48; suo detto sopra Santa Trinita, 91; nello stimare a prezzo le figure di Raffaello da Urbino, leale, 129; onorato con sepolcro di marmo, 156; rarissimo in una pittura di Giovambatista Doni, 127; suo detto sopra le porte di San Giovanni, 12; loda Andrea del Sarto in sul viso a Raffaello da Urbino, 232; è maraviglioso nella Sagrestia di San Lorenzo, 261; come filosofo divisa le figure della Sagrestia, 266; avanza gli antichi, perché, 273; è lodatissimo, come Fidia. 276; nell'architettura della Libreria è stupendo, 282; suo detto sopra Iacopo da Puntormo, 205

C

Calcio: giuoco usato da' nobili in Fiorenza, 146
Campanile del Duomo pregiatissimo, 20
Campanile del palazzo Ducale, 42
Candellieri due di argento grandissimi, 219
Cane di bronzo preziosissimo già in Roma, 274
Cani di marmo bellissimi in Galleria, 50
Capitolo di Santa Croce fatto dalla famiglia de' Pazzi, 166
Cappa di San Francesco in Ogni Santi, 102
Cappella di Averardo e di Antonio Salviati, bellissima, 8

[Cappelle]:

In Badia:

Cappella di Bernardo del Bianco, 195; Maggiore, 193

Nel Carmine:

Cappella de' Botti, 77; di Santa Agnesa, 78; di Matteo Bruneschi, 79; di Girolamo Michelozzi, 79; di Iacopo Carucci, 80; de' Brancacci, 80

In Santa. Croce:

Cappella de' gli Alamanneschi, 159; de' gli Asini, 164; de' Bardi, 165; de' Berti, 163; de' Biffoli, 165; de' Buonarroto, 155; de' Cavalcanti, 153; de' Dini, 159; de' Guidacci, 163; de' Medici, 163; de' Pazzi, 154; de' Verrazzani, 162; de' Zanchini, 161; de' Zati, 155

In San Lorenzo:

Cappella de' Ginori, 257; de' Martelli, 258; de' Medici, 257, 259; della Stufa, 260

[VIII]

In Santa Maria Novella:

Cappella di Giovanni Giuochi, 110; di Iacopo Mazzinghi, 111; di Giovanni da Sommaia, 111; de' Minerbetti, 112; del Pellegrino, 112; de' Rucellai, 113; degli Strozzi, 114; la Maggiore [de' Ricci] bellissima, 115; de' Bracci, 119; de' Capponi, 120; de' Gaddi, 120; de' Gondi, 121

In San Michele Visdomini:

Cappella di Ser Filippo Betti, 201; de' Buontalenti, 201; de' Pucci, 201

In San Niccolò:

Cappella di Giovanfrancesco Falconi, 124; di Amerigo Verrazzano, 124; di Luigi Pieri, 125; di Michele Guardini, 125; di Lutozzo Nasi, 125; di Antonio Parenti, 125

Nella Nunziata:

Cappella de' Billi, 222; de' Galli, 221; de' Guadagni, 226; de' Montaguti, 220; de' Pazzi, 223; de' Poccianti, 221; de' Pucci, 205; [IX] degli Scali, 225

In San Pier Maggiore:

Cappella de' gli Albizzi, 176; de' Corbizzi, 173; de' Lapi, 174; de' Pazzi, 175; de' Pesci, 173

In Santo Spirito:

Cappella de' Cini, 74; de' Cavalcanti, 74; de' Dei, 74; di Guglielmo del Riccio, 75; di Giovanbattista del Riccio, 76

Capponi: famiglia nobilissima, 84

Carità grande del popolo fiorentino, 203

Carità dipinta da Andrea del Sarto, 237

Carlo Magno ritratto in marmo, 61

Carlo Quinto e suo detto sopra 'l Campanile, 21

Case de' Gentiluomini:

Casa di Alessandro Acciaiuoli, 58; di Domenico Berti, non di Antonio, 96; di Matteo e Giovanbattista Botti, 83; di Lionardo Buonarroto, 167; di Lodovico Capponi, 84; di Giovanbattista Doni, 127; di Lorenzo Giacomini, 96; di Francesco Martelli, 10; di Bernardo Martellini, 197; di Lutozzo Nasi, 127; di Cosimo Pasquali, 96; de' Signori Francesco e Lorenzo Salviati, 185; di Simone da Fiorenzuola, 202; di M. Baccio Valori, 170

Casino: palazzo del Gran Duca, 6

Caso avvenuto a Tarquinio Superbo, 127
Santa Caterina: chiesa di monache, 8
Cavalier Bandinelli eccellente nell'Orfeo, 9; in Adamo et Eva rarissimo, 24; nel San. Piero lodato, 25; nell'Ercole e Cacco mirabile, 33; e nella Sala del Consiglio, 38; nella Grotta de' Pitti eccellente, 68. 223. in casa i Salviati raro, 185
Centauri; battaglia effigiata dal Buonaroto, 167
Chiarito: monistero di monache, 5
Ciborio bellissimo in Santa Croce, 151
Ciborio di San Pier Maggiore, 175
Cicerone e suo luogo dichiarato, 45
Cimabue e sua tavola, 92; 153
San Clemente: monistero di monache, 5
Clemente VII: fa fabbricare la Sagrestia Nuova, 260
[X]
Cocchi e palio de' Cocchi, 94
Colonna con lettere etrusche in Casa i Valori, 179
Colonna del miracolo di San Zanobi, 15
Colonna posta di costa a San Felice et a Santa Trinita, 63, 93
Colonne di porfido di San Giovanni, 14
Concezzione; altare di gran divozione in Santa Croce, 161
Coro di San Lorenzo, dipinto dal Puntormo, 253
Corridore: congiugne due palazzi superbissimi, 56
Corso de' cavalli per li pali, descritto, 97
Cortile della Nunziata, rarissimo, 206
Cortile del palazzo Ducale, 37
Cosimo Gran Duca, ritratto da Giambologna, 45; ammira Andrea del Sarto, 246; intendentissimo de' Semplici, 94;
Cosimo de' Medici vecchio fa fabbricare San Marco, 8; manda Filippo di Ser Brunellesco al Papa e suo detto, 248
San Cosimo: statua bellissima, 280
Crepusculo: statua del Buonaroto rara, 271
San Cristofano alto dieci braccia di mano di Antonio del Pollaiuolo, 196
Cristo puttino di marmo in San Lorenzo, 256
Crocifisso di legno del Brunellesco, 122; un altro di Donatello, 165
Santa Croce: chiesa bellissima, 147;
Cronaca, architetto raro, 94; 126

D

San Damiano di Raffaello da Montelupo, bellissimo, 280
Davitte del Buonaroto, maraviglioso, 32
Davitte di bronzo del Verrocchio, 41
Desiderio da Settignano scultor raro, 113, 164, 175, 256
Detto di Cosimo Vecchio de' Medici nel mandare al Papa Filippo di Ser Brunellesco, 248; del Buonaroto sopra le porte di San Giovanni, 12; del medesimo sopra 'l San Marco di Donatello, 30
[XI]
Dionigi Nigetti, 151

Discrezione, effigiata gentilmente, 45
Domenico Ghirlandaio, pittor raro, 116, 117
Donatello nel San Giorgio e nel San Marco meraviglioso, 30; 41; nel San Lodovico di bronzo, 148; nella Nunziata di macigno rarissimo, 153; in casa i Valori, 179; 181; in casa i Salviati, 185; ne' Pergami di San Lorenzo, 250; nella Sagrestia vecchia, 256
Duca Giuliano de' Medici, statua del Buonarroto, 270
Duca Lorenzo de' Medici, statua del Buonarroto, 280

E

Enrico II, Re di Francia ritratto, 216
Ercole di marmo antico, ne' Pitti, 71
Ercole e Cacco del Bandinello, 33
Ercole insegna di Fiorenza tra gli eroi, 247
Eugenio Papa: e suo detto a Filippo di Ser Brunellesco, 248

F

Ferdinando Gran Duca di regia liberalità, 220
Filippo di Ser Brunellesco architetto della Cupola, 22; et architetto di Santo Spirito, 72; fa un Crocifisso a concorrenza di Donatello, 121; e suo detto a Papa Eugenio, 248
Filippo Lippi, pittor raro, 114
Finestre della Libreria del Buonarroto, 285
Finestre inginocchiate del Buonarroto, 9
Fiorenza, quanto è antica, 1; produce ingegni sottilissimi, 2; ne gli edifizij nobili dà regola alle altre città, 3; ha di circuito cinque miglia, non sette, 3; ha avuta amistà e guerra co' maggior principi, 3; è sotto 'l governo della Casa de' Medici, 4; in pitture rare, sculture et edifizij si puote gloriare, 261
Fontana della piazza Ducale, 35
San Francesco, chiesa fatta da Castello Quaratesi, 126
San Francesco e sua storia effigiata in marmo, 149
Francesco da San Gallo scultore raro, 222
Francesco Granacci, pittor singulare, 174
[XII]
Francesco Gran Duca come fusse giusto, il mostrò in uno atto generoso in dare udienza, 58
Francesco Pagani, pittor raro, 103
Francesco Poppi, pittor raro, 125
Francesco Salviati, pittor singulare, 41, 154
Francia Bigio, pittor raro, 173; 212

G

Galleria del Gran Duca, 45
Galleria de' Signori Salviati, 188
Gello calzaiuolo e letterato, ritratto, 161
Giambologna singulare scultore, 37; nella statua del Gran Duca raro, 45; nel Giardino de' Pitti, 67; in casa i Salviati, 185
Giannozzo Manetti, ritratto, 196

Giardino de' Pitti mirabile, 67; di Alessandro Acciaiuoli, 58; de' Ricasoli, 108
Giglio, insegna di Fiorenza, 247
San. Giorgio di Donatello rarissimo, 30
Giorgio Vasari pittore eccellente, 39; 40; nella Cappella de' Botti, 77; disegna le Cappelle di Santa Croce, 148; 165; nella Cappella de' Buonarroti, 155; 163; in San Lorenzo, 260
Giorno, statua stupenda del Buonarroto, 267
Giotto architetto del Campanile, 21; e sua statua, 23
Giovan Antonio Sogliani, pittor raro, 127, 257
Giovan Francesco Rustici, scultore eccellente, 13
Giovanni Acuto inglese, capitano de' fiorentini, 23
Giovanni dell'Opera scultore eccellente, 25, 157
Giovanni Papa deposto, ritratto in bronzo, 13
Giovanni Strada, pittor raro, 164, 221
Beato. Giovanni da Salerno, 120
Beato Giovanni da Vespignano, 174
Fra'. Giovanni, pittore eccellente, 7
San Giovanni, perché è avvocato de' fiorentini, 98; 247
San Giovanni Batista, chiesa del Battesimo, 11
San Giovanni Vangelista di Baccio da Montelupo, 29
San Giovannino, chiesa de' Preti del Giesù, 10
San Giovannino di Donatello lasciato a gli eredi per fedecompresso, 11

[XIII]

Girolamo Macchietti pittor raro, 79; in Santa Maria Novella eccellente, 110; in San Lorenzo, 258
Giuditta di Donatello, statua bellissima, 31
Giuliano Bugiardini, pittor raro, 145
Messer Giuliano eccellente teologo del Carmine, 79
Giudizio Universale tra l'Ossa, 200
Grotta de' Pitti, bellissima, 69
Grotta de' Salviati, 189
Guardaroba del Gran Duca, 42

I

Iacopo da Puntormo pittore eccellentissimo in un disegno di carta, 183; in S. Michele Visdomini, 201; in una Fede et in una Carità 204; nella Visitazione del Cortile, 211; nel Giudizio di S. Lorenzo, 253
Iacopo di Meglio pittore, 155
Iacopo Tatti, detto il Sansovino scultore eccellente, 24, 215
San Iacopo del Sansovino, statua, 24
San Iacopo tra' fossi, chiesa, 136
Impresa del Buonarroto in tre ghirlande, 158
Ingiesuati; convento di frati, 62
Innocenti; luogo di fanciullini, 203

[XIV]

L

Lampane trenta di argento nella Nunziata, 219
Laoconte del Bandinello, rarissimo, 9
Leda di marmo, bellissima, 45
Leon Batista Alberti, raro architetto, 225; 109
Lesbia regola; Discrezione, 45
Libreria di San Lorenzo eccellentissima, 282
Lionardo da Vinci, pittor rarissimo, 84
Lione; insegna di Fiorenza, 247
Lioni tenuti in pubbliche stanze in Fiorenza, 247
San Lorenzo, chiesa eccellentissima, 248
Lorenzo de' Medici ordinò la Libreria, 282
Lorenzo Ghiberti, statuario rarissimo, 160
Lotrecco nella presa di Pavia per cagione di una statua, 261
Luca Pitti dà principio al superbo palazzo, 64
Santa Lucia monistero di monache, 6
Lumiere di ferro nel palazzo de gli Strozzi, 95

M

Madonna del Buonarroto, stupenda, 278
Madonna del Sacco, stupenda, 229
Madonna di marmo imitata dal Buonarroto, 76
Madonna d'Or San Michele, 29
Magistrati, edifizii nuovi, 44
Maraviglie sette del mondo e sette statue del Buonarroto, 262
San Marco, chiesa de' frati di San Domenico, 7
San Marco Vangelista di Donatello, 30
Santa Maria del Bigallo, 28
Santa Maria del Fiore, Duomo di Fiorenza, 15
Santa Maria Maddalena di Donatello, 13
Santa Maria Novella; chiesa bellissima, 108
Santa Maria Nuova, spedale famoso, 198
Marmo di Seravezza, eccellente, 67
Marmo nella via degli Albizzi per lo miracolo di San Zanobi, 177
Marsilio Ficino e sua statua nel Duomo, 23
Martirio di San Lorenzo del Bronzino, 257
[XV]
Masaccio, pittor rarissimo, 80
San Matteo di bronzo, bellissimo, 29
Mellini, famiglia nobile, 148
Messa parata preziosissima in San Giovanni, 13
San Michele Visdomini: chiesa, 28, 201
Michelozzo Michelozzi, architetto, 9; 219
Miracolo in Sant' Ambrogio, 172
Morgante Nano effigiato, 68
Musaico: una Nunziata bellissima, 204
Museo di Messer Baccio Valori, 184

N

Nasi, famiglia nobilissima, 125
Nero, famiglia nobilissima, 131
Nettunno in piazza dell'Ammannato, 35
Niccolò da Tolentino Capitano de' fiorentini, 23
Niccolò da Uzzano, cittadino eccellente, 82; e 133; fa murare uno studio publico in
Firenze, 247
Notomia fu nota al Buonarroti, non a gli antichi, 274
Notte, statua mirabile del Buonarroti, 268
Nunziata, chiesa famosa, 204
Nunziata miracolosa di Firenze, 217
Nunziata di Andrea del Sarto, 225

O

Occhio di vetro di Santa Croce, 160
Ogni Santi: chiesa di Frati de' Zoccoli, 100
Or San Michele, 28

P

Pagno Partigiani architetto, 219
Palazzo: degli Antinori, 96; de' Bartolini, 94; del Cardinal di Firenze, 96; de' Medici
in via larga, 9; del Nero, 131; de' Pandolfini, 6; de' Pitti pieno di magnificenza, 64; de'
Ricasoli, 102; degli Strozzi magnifico, 94

[XVI]

Palco della Sala Ducale, 39
Pallii descritti, che si danno a' corsieri, 99
Pandette di Giustiniano, 42
Pavimento del Duomo, artificioso, 26
Pergamo raro in Santa Croce, 148; due in San Lorenzo, 250
Petrarca, poeta senza errori, 236
Piazza di Santa Croce, 146
Piazza Ducale, ornatissima, 31
Pier Cavallini pittore di santi costumi, 8
San Pier Maggiore; chiesa, 173
Pier Vettori, ritratto, 221
Piero da Farnese, Capitano de' fiorentini, 22
Piero de' Medici fece la Cappella della Nunziata, 218
San Piero di Donatello, 30
Pietà dipinta da Andrea del Sarto, 233
Pietre da edifizii copiose presso a Firenze, 2
Pietro Perugino, pittor raro, 63; 176
Pittura, scultura et edifizii ornano le città, 2
San Plautilla de' Nelli, pittoressa, 9
Poggio, scrittore della Storia Fiorentina, 196
Ponte Vecchio, 57; di S. Trinita, 89; delle Carra, 102; Rubaconte, 135
Porfido lavorato ottimamente in Firenze, 93
Porta del fianco di San Lorenzo, 159

Porta del Prato, 97
Porta di San Miniato, 126
Porta di San Niccolò, 124
Porta Romana, 62
Porte di bronzo di San Giovanni, 12
Porte di Fiorenza IX, 3
Predella dipinta da Pesellino, 166
Processione di San Giovanni, perché si fa, 98
Pucci: famiglia nobilissima, 201

R

Raffaello da Monte Lupo, scultore, 280
Raffaello da Urbino, pittore rarissimo, 84; 105

[XVII]

Reliquie del Carmine, 83; del Duomo, 27; della Nunziata, 228; d'Ogni Santi, 101; di Santa. Croce, 166; di San Giovanni, 14; di San Lorenzo, 286; di Santa. Maria Novella, 123; di Santa Trinita, 93
San Rocco di tiglio bellissimo, 221
Romolo del Tadda lavora in porfido, 93
Rosso, pittore eccellentissimo, 74; 211; 257

S

Sabina di Giambologna, rara, 37
Sagrestie del Duomo, 26; di Santo Spirito, 73; di Santa Maria Novella, 123; di San Lorenzo, 255,260
Sala del Palazzo Ducale del Consiglio, 38; dell'Udienza, 41; dell'Oriuolo, 41
Salvestro Castrucci, artefice raro, 219
Santi Titi, pittore eccellente, 79, 159, 163, 101, 112
Scale di Palazzo bellissime, 37
Scalzo; Compagnia rarissima, 6; et a 236
Sepolcro della Beata Villana de' Botti, 113; di Lionardo Aretino, 153; del Buonarroto, 156; di Messer Carlo Marsuppini, 164; del Conte Ugo, 194; di Bernardo Giugni, 195; del Vescovo de' Marzi, 222; de' Medici in San Lorenzo, 255; de' Soderini, 82
Spalliere del Coro di Santa Maria Novella, 119
Spedale di Santa Maria Nuova, 198
Santo Spirito; chiesa nobilissima, 72
Stanza della caccia del liono, 247
Stoldo Lorenzi, scultor raro, 68
Storia della parabola della Vigna rarissima, 234
Studio publico già in Fiorenza, 247
Studiolo del Gran Duca in Galleria, 54

T

Tabernacolo della Porta a Pinti stupendo, 245
Taddeo Landini, scultor raro, 75

Tespie; città si vantava per una statua, 261
Tiziano ammira Andrea del Sarto, 233
Tommaso da San Friano, pittor raro, 173
Tommaso del Nero di sangue e di ingegno nobilissimo, 131
San Tommaso di bronzo del Verrocchio, 31

[XVIII]

Tornabuoni, famiglia nobilissima contende co' Ricci, 115
Torri tre maravigliose de' fiorentini, 42
Tribuna allato alla Galleria del Gran Duca, 51
Tribuna della Nunziata, 225
Santa Trinita; chiesa graziosissima, 90
Troia; statue di Vincenzio de' Rossi, 70

U

Ubalдини: famiglia di nobilissima, 60
Ugo, Conte di Brandiburgo, 190

V

Valerio Cioli, scultore eccellente, 157
Valori; casa nobilissima, 178
Vangelo, scritto di mano del Vangelista, 42
Venere di Prassitele, famosa, 269
Vescovo de' Ricasoli, gentil Signore, 104
Veste sacre nella Nunziata, preziosissime, 219
Vestito di cittadin romano, come era, 45, 180
Via Maggio, 84
Villano marmo in Galleria, 49
Vincenzio Danti, scultore eccellente, 11
Vincenzio de' Rossi, nella Troia mirabile, 70
Vittoria, statua del Buonarroto rarissima, 38
Vulcano di Alcamene in Cicerone, 239

Z

Zanchini: famiglia nobilissima, 84
San Zanobi fa un miracolo nel borgo de gli Albizzi, 15, 177
Zuccone di Donatello, rarissimo, 21

IL FINE

[1]

BELLEZZE

DELLA CITTÀ DI FIORENZA

Scritte da Messer Francesco Bocchi

La città di Fiorenza non solo è nobile per lo tempo, che dal suo nascimento è passato insino ad ora, che sono più di mille secento anni ma, per li fatti oltra ciò prodotti da sublimi ingegni, è avvenuto che sia di pregio il nome suo et in ogni luogo con gran lode ricordato. Oltra gli ingegni, le pubbliche fabbriche, i sacri tempii, i nobili palazzi a pieno fanno fede quanto sia pregiata la sua virtù, la quale, aggrandita da certa sottile industria e naturale, che per grazia del cielo (e sia detto con pace di tutti) è concessuta a questa gente più abbondevolmente che altrove, ha diffusa per ciò la fama sua con tanta gloria che al mondo è di ammirazione et a se stessa per lo splendore di sue chiare opere, procura sommo onore.

Ora, prima che del consiglio publico si ragioni, il quale è la vita delle città, dove questa nostra è stata in fiore tuttavia, diciamo al presente delle tre arti con brevità, io dico dell'opere della pittura, della scultura e della architettura. [2] Per cui così di vero ha ella il nome suo avanzato, che a ragione si puote dar vanto sopra tutte, sì come il mondo l'ammira per questo e riverisce. È cosa nota come per l'ornamento di queste tre arti sormontano le città alla più sovrana bellezza, come ella fa fede per tante pitture, per tanti edifizii, per tante statue, che dentro si veggono delle sue mura; ma chiaro indizio quanto vagliano gli ingegni di questa nobilissima città ci dee esser quello, che se le più pregiate bellezze di Vinezia e le maggior meraviglie di Roma si considerano et ad una ad una partitamente si attendono, si troverrà esser vero, come per lo più da artefici fiorentini sono state fabbricate.

Io non dirò di Milano, né di Napoli, né di Genova, né delle città che sono oltra monti, fatte adorne per l'artificio di coloro che sono da questa madre industriosa proceduti, ma puote ciascuno in suo pensiero far ragione, posciaché i figliuoli di sì nobil patria tanto hanno recato di ornamento a' luoghi stranieri, che a nessun partito abbiano lasciato il suo ricetta privo di bellezza, che dalle tre nobilissime arti è partorita. Perché, proveduti dalla natura di marmi preziosi, (posciaché da' luoghi ancor lontani sono portati i miglior colori con agevol modo in breve tempo) e di pietre accommodate per far superbi palazzi, per innalzare al cielo tempi sacri, edificar fabbriche contra ogni forza di Marte invincibili e per la varietà de' colori, per cui sono dette pietre di eccessiva vaghezza colorite, oltra le statue singolari, cotanti edifizii con mirabile arte hanno in questa città nobilissima [3] fabbricati, che omai di bene edificare e con ragione da Fiorenza per lo più si prende regola e legge.

Ella adunque nel cuor di Toscana situata, di costa alla città di Fiesole, in su la riva d'Arno, favorita dalla natura, che pietre di ogni qualità, come si è detto, le ha largamente d'ognintorno provedute, in tanta bellezza si è ne' nostri giorni avanzata, che a tutti, i quali molti paesi e diversi hanno veduti, è senza fallo di diletto e di stupore. È il suo circuito di sette miglia: è cinta di durissima muraglia di pietre forti, ha nove porte che con istrade guidano per lo più a diverse città principali di nostra Italia, cioè: porta San Niccolò, porta San Miniato, porta San Giorgio, porta San Pier Gattolini, porta San Friano, porta del Prato, porta di San Gallo, porta a Pinti, porta alla Croce.

Ma ne' tempi a dietro in alti affari avuta amistà co' maggior principi, come imperadori, re di Ungheria, re di Napoli, re di Francia, re di Spagna et a' voleri de' sommi pontefici è stata conforme tuttavia e per lo contrario è stata con guerra dalle

maggior potenze contrastata e con sue forze ha risposto a tutte con onore e con coraggio.

È opinione de' gli uomini intendenti, ne' secoli molto a dietro, quando i principi più potenti ne' sentieri dell'Italia non avevano le sue forze ancor distese, se questa nostra città avesse la città di Pisa al suo imperio soggiogata (però che la commodità del mare e la navigazion del fiume nel dilatar lo stato è molto opportuna), che agevol cosa era, prendendo guerra co' popoli vicini, che ella dell'Italia [4] padrona divenisse. Però che, poscia che le nazioni straniere e più potenti con sanguinosi contrasti cominciarono per cagione di questo nobil terreno a contendere insieme e fatto acquisto di gran parte di quello, divenute spaventevoli a tutti, incontanente, quasi per una antiparistasi, ristrettisi i popoli in unione, si posarono le discordie de' gli Stati minori dell'Italia et assai parve loro di guadagnare, se di conservare le loro picciole forze fosse loro stato concesso.

Ma questa nobile città di Fiorenza seguendo lo stile degli altri potentati di Italia, distendendo col suo valore tuttavia i confini largamente di suo Stato, ne' tempi alquanto a dietro, sotto 'l governo della Casa de' Medici ha preso felice riposo alla fine. Perché al Duca Alessandro de' Medici, l'imperio di cui durò anni sei e mesi... succedette Cosimo, Gran Duca di Toscana, che ha regnato anni XXXVIII et a questo appresso Francesco, suo figliuolo e ha regnato anni quattordici; succedendo poscia Ferdinando, Cardinale di Santa Chiesa, figliuolo di Cosimo altresì, che per grazia di Dio vive e regna al presente, con inclinazione di tutti tanto seconda e tanto lieta, che da Dio pare e non da operazione umana, che sia venuto. Ora, perché serva questo trattato a chi non è usato in Fiorenza e venendo nella città possa aver notizia delle cose più nobili e più pregiate, diciamo, che chi vien di Vinezia, di Francia e di Lamagna arriva per lo più alla porta, chiamata di S. Gallo. Si porranno adunque nel principio alcuni luoghi, i quali come che non siano di notabil bellezza, [5] come segni tuttavia mostreranno la bisogna, di cui si tratta.

Guidato adunque dalla strada usata di questa porta, da man destra si trova il *monistero di Chiarito*, dove abitano monache dell'ordine di San Benedetto. Fu fabbricato questo luogo da un ministro et allievo di San Zanobi, nominato Chiarito.

Poscia si viene a *Bonifazio spedale*, fabbricato da Bonifazio Lupi da Parma, il quale recatesi a vile le cose del mondo e nella patria sua et in Fiorenza diede ordine a luoghi pii e dotò del suo questo luogo, dove sono monache, le quali co' ministri procurano con carità le bisogne degli ammalati.

Allato a questo è il *monistero di San Luca*, dove sono monache di Sant'Agostino, ma tornando in dietro da man sinistra, in sul canto presso alla porta di San Gallo, onde ci siamo partiti, è primamente *San Rocco*, chiesa e spedale, ordinato per li peregrini mendicanti e poscia si trova il *monistero di San Clemente*, ove abitano monache dell'ordine di Sant' Agostino. Fu fabbricato questo luogo dalla signora Porzia, figliuola del Duca Alessandro de' Medici, servendosi del nome di Papa [6] Clemente Settimo, dove non ha molto, che in abito monastico è passata di questa ad altra vita. Si viene poscia a *S. Lucia*, monistero di monache divotissime dell'ordine di S. Domenico; ma quella fabbrica che gli è di costa, è il principio del superbo *Palazzo de' Pandolfini*, disegnato con gran giudizio da Raffaello da Urbino a nome di Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia. Ora piegando da man sinistra al canto di questo palazzo e poscia al canto del giardino del medesimo voltando a destra, si trova la Compagnia, chiamata *lo Scalzo*, che ha il titolo di S. Giovan Batista, nel cortile di cui è la storia de' fatti di detto santo, effigiata da Andrea del Sarto.

Questi è quel cortile, tanto famoso al mondo, dipinto, di chiaro e scuro con tanta eccellenza, che non è minore e non cede alle pitture di Raffaello, né di Michelagnolo, si

come il detto Andrea parimente non è di minor pregio, ma più tosto nella pittura senza più, come avvisano gli uomini intendenti, avanza e l'uno e l'altro. Ma nel seguire il viaggio si trova il *Casino*, edificato dal Gran Duca Francesco.

Sono in questo palazzo stanze divisate con mirabil arte, in tanto numero e con magnificenza tanto regia, che dentro ogni gran principe [7] abitar puote adagiato commodamente. Ci è una Guardaroba piena di ricchi arnesi, come quadri di preziosi marmi, tavole di diaspri, panni tessuti con singular lavoro et un letto insino dell'Indie portato a noi di valuta e di artificio grandissimo. Il disegno di questo palazzo è di Bernardo Buontalenti, uomo di peregrino ingegno e raro come si vede nelle finestre, che sono leggiadre, nelle camere e nelle sale adagate con savio avviso, nelle porte, che sono artificiose, ma quella, che è principale in su la strada, è bella a maraviglia.

Da man sinistra è la chiesa di *San Marco*, dove abitano frati di S. Domenico in gran copia. Sono in questo tempio notabili divozioni, come la Compagnia del Santissimo Rosario della Madonna e del Nome di Dio. Ci sono pitture fatte da maestri eccellenti, come un *San Marco*, maggiore del naturale di singular bellezza, due tavole parimente fatte a olio di mano tutte e tre di Fra' Bartolomeo dell'ordine di San Domenico. In una di cui sono due angeletti, che suonano stromenti musicali, tanto naturali, che paiono vivi, tenuti sopra tutte le pitture maravigliosi. Molte pitture ci ha oltra ciò fatte da Fra' Giovanni del medesimo ordine, come l'altar maggiore e nel convento sono tante pitture di questo padre, che possono per grande spazio dar diletto ad ogni bramosa voglia, che di pascersi di santi pensieri si diletta. Perché si come egli fu di vita santa, così dipignendo se stesso, espresse costumi santi, celesti avvisi [8] e di vero spirano tutte le sue pitture santità e divozione.

Fu fabbricato il convento da Cosimo de' Medici con grande spesa, col disegno di Michelozzo Michelozzi. È in questa chiesa una *Nunziata* di mano di Pier Cavallini, pittore di santi costumi, la quale si tiene coperta e non si mostra, se non di rado a certi tempi, piena di somma divozione. La *Cappella* appresso fatta da Averardo e da Antonio *Salviati* con ispesa grandissima, dove si dee porre il corpo di Sant' Antonino, è cosa più tosto regia, che civile. Da tutti i luoghi hanno condotte pietre questi due gentiluomini per fare adorno il ricetto di cosa tanto preziosa e perché più sta nobile per lo splendore, magnifico per bellezza, per artificio di sovrani maestri singulare, co' pensieri, co' danari, con industria quasi ogni avviso umano hanno avanzato. Si veggono in questa cappella tavole dipinte da maestri eccellenti, statue di finissimo marmo, di bronzo, quadri di mezzo rilievo, lavorati, come le statue da Giambologna, scultore eccellentissimo, da cui di tutta l'opera è stato dato il disegno. Questa cappella è tenuta di tanta bellezza (però che ad ora, ad ora divengono gli ingegni più compiuti) che avvisano gli uomini più intendenti et i più rari artefici, che superi tutti gli artifizi di tutti i luoghi e che in essa sia venuto in colmo et in eccellenza quello, che in tale affare si possa adoperare.

A man destra poscia, al principio della Via Larga, segue il *monistero di Santa Caterina* di costa alla piazza di San Marco, dove sono monache dell'ordine[9] di San Domenico e tra queste ne gli anni a dietro è stata Suor Plautilla de' Nelli; la quale, non solo ha la chiesa adorna di pitture fatte di sua mano, come si vede, ma oltra ciò ne ha mandate in diversi paesi con gran lode di suo nome.

Appresso nel fine di Via Larga da man destra si trova il *Palazzo de' Medici*, fabbricato da Cosimo vecchio, secondo il disegno di Michelozzo Michelozzi. Questo edificio per le stanze utili, le quali dall'accorto artefice sono state divisate ottimamente, è tenuto raro e mirabile in ogni luogo. Sono dentro di marmo figure di somma perfezzione, come *Orfeo* nel cortile fatto dal Cavalier Bandinelli, che tanto da gli

artefici con gran ragione è lodato, ma il *Laoconte*, che è nella corte più spaziosa di questo medesimo palazzo, è fatto con tanto artificio e con tanta bellezza, che non è minore di quel di Roma, onde è stato effigiato, ma secondo il giudizio degli uomini intendenti l'avanza senza dubbio. Perché ha meritato il Bandinello per questa opera, la quale è sovrana e eccellente, da tutti infinite lodi.

Nella facciata principale di questo palazzo sono tre gran porte di cui quella del mezzo serve per uso della gente, che dentro dimora, l'altre due sono finte di grandezza conformi verso di sé. In queste due et in un'altra per fianco, che è quasi di costa alla chiesa, col disegno di Michelagnolo Buonarroti sono state divise tre *finestre inginocchiate* di bellezza eccessiva. Si veggono da basso due semplici [10] mensole, che reggono una cornice semplice altresì di maravigliosa grazia. Sopra questa si levano due pilastretti, che arrivano ad un frontespizio, che è acuto, con leggiadria incredibilmente rara. Sotto al frontespizio ci ha due piccole mensole con fregio senza più. Intorno non ci è ornamento, né vaghezza esteriore, ma nella semplicità de' membri pare, che dal senno del Buonarroti sia piovuta ogni grazia più vaga et ogni più rara bellezza, né con parole si puote esprimere, quanto siano maravigliose e da ogni uomo intendente ammirate. Perché sì come le donne assai sono ornate, che contente della bellezza naturale sprezzano ogni ornamento esteriore, così di stupenda bellezza sono stimate queste finestre, le quali senza fermargli di artificio straniero in sua semplicità risplendono mirabilmente sopra ogni bellezza.

A man destra si trova la chiesa di *San Giovannino*, dove stanno in gran numero preti del Giesù, che in prò dell'anima fanno fare altrui nella legge divina notabil frutto. Questa chiesa col disegno e co' danari altresì di Bartolomeo Ammannati, raro scultore et architetto e con assidua industria nobilmente è stata fatta adorna e condotta, come si vede, a somma bellezza.

Ma procedendo nella Via de' Martelli si trova a man destra la *casa di Francesco Martelli*, dove è un *San Giovanni* di marmo [11] di giovenile età di mano di Donatello, scultore oltra tutti singulare e stimato tale, che gareggi col valore de gli antichi artefici. È famosa questa statua per l'artificio e per la vivezza che si scorge in essa maravigliosa, ma per avventura più di tutte è notabile per questo, che Ruberto Martelli, ottimo conoscitore della virtù di Donatello e dell'eccessiva bellezza del *San Giovanni* (perché così prezioso lavoro rimanesse in casa di sua famiglia in ogni tempo) lasciò un obbligo a gli eredi espressamente per fedecommesso di cadere in pregiudizio di perdere terreni di gran valuta, se donato o venduto l'avessero o impegnato.

Dopo si viene al tempio memorabile di *San Giovanni Batista*: questo già era dedicato da gli antichi a Marte, ma levata l'idolatria e ricevuta la santa fede, fu ordinato ricetta per lo Battesimo della città e consagrato a S. Giovan Batista, protettore et avvocato de' Fiorentini. Questo tempio per artificio è commendabile, fabbricato con tanto ordine, che mirando alla perfezione de gli antichi edifizii di Roma è stato poscia da' moderni atteso molto e per migliorare le fabbriche imitato. Da Andrea Tafi, pittor fiorentino e da Appollonio di nazione greco fu lavorata la volta di musaico. Si veggono in quella gli ordini de gli Spiriti celesti: vi è effigiata la vita di Giesù Cristo et altresì le azzioni di San Giovan Batista.

Ha oltra ciò questo tempio tre porte di bronzo di maravigliosa bellezza, una fatta [12] da Andrea Pisano e l'altre due da Lorenzo Ghiberti, scultore fiorentino, contenenti sacre istorie, come si vede. Ma quella, che è dirimpetto all'Opera della chiesa e quella del mezzo sono condotte con artificio tanto singulare e tanto raro, che miracolose più tosto, che rare, sono riputate. E di vero queste due porte di Lorenzo se si vedessero di rado e

non ad ogni ora, come avviene, egli non ha dubbio, che non fossero a ragione tra le più pregiate meraviglie del mondo annoverate. Per lo che, fermatosi un giorno il Buonarroto a vedere e guardando fissamente con sommo affetto (che ad uomo così intendente pareva l'opera bella a meraviglia) fu domandato da un suo familiare quello che a lui ne pareva. Egli tosto rispose: “Così sono belle amendue, che elle starebbono bene alle porte del Paradiso”. Onde poscia sopra così savio pensiero di Michelagnolo furono fatti questi versi:

*Attonitusque diu sic alta silentia rupit:
divinum opus; o ianua digna polo*

Sopra la porta di questo nobil tempio verso la Misericordia sono tre figure di bronzo, come si vede fatte da Vincenzo Danti perugino, molto belle; e sopra la porta del mezzo se ne veggono tre altresì di marmo, quando *San Giovanni battezza il Nostro Salvatore*, il quale fatto più che mezzo da Andrea Sansovino con somma perfezione fu condotto poscia da Vincenzo come le altre, a quella forma, che si vede, rara e singulare.

Ma sopra la porta dirimpetto all'Opera le tre figure di bronzo di singular bellezza, sono state [13] fatte da Giovan Francesco Rustici, gentiluomo fiorentino, dove è posto in mezzo *San Giovanni*, che disputa con un dottore della legge antica, con atti tanto destri, che paiono vivi et appresso un fariseo, che messasi la mano alla barba dimostra nel sembiante di restare ammirato della dottrina, che esce dalla bocca del santo di Dio. Appresso sono dentro molte figure notabili per artificio, ma tra tutte riluce una *Santa Maria Maddalena* in penitenza, consumata dall'astinenza e dal digiuno, fatta di legno di mano di Donatello, tanto bella per disegno, che del tutto somiglia il vero e par viva.

Ci ha il *Sepolcro di Baldassar Cossa*, già nominato *Papa Giovanni XXIV* che nel Concilio di Costanza fu deposto del Pontificato e di mano di Donatello parimente si vede il detto *Cossa morto*, di bronzo dorato e di marmo la *Speranza* e la *Carità*, eccellentissime figure di meraviglioso artificio e la figura della *Fede* di mano di Michelozzo.

Sono in questa chiesa cose preziosissime, come uno *altare di finissimo argento* fatto di mano di singolari artefici, con molte figurine rappresentanti la vita di San Giovanni: ve ne ha molte di maestro Cione Aretino, e di Andrea Verrocchio et alcune bellissime di Antonio del Pollaiuolo, come la *Storia di Erodiade* et il *S. Giovanni* nel mezzo dell'altare e la *Croce d'argento* altresì.

Una messa parata, cioè le veste, che si mettono sopra il camice e si adoperano nella festa di San Giovanni e nel perdono senza più, si conserva in questa chiesa, tutta di broccato riccio. E da basso e nel mezzo di dette veste si veggono istorie fatte con l'ago con tanta finezza e [14] disegno, che da tutti sono tenute mirabili e rare.

Si conservano altresì in questa chiesa molte *reliquie* di corpi santi: un dito di San Giovan Batista; un pezzo di mascella del medesimo santo; un braccio di San Filippo Apostolo; et oltra ciò ci si vede un libretto d'oro, che contiene la passione di Cristo, che fu lasciato da Carlo Magno imperadore, il quale era usato di portarlo al collo per divozione. Ci è ancora un *Crocifisso* di legno, antico molto, che appresso tutti è di grandissima riverenza.

Allato alla porta del mezzo, fuori si veggono due *colonne* di porfido, tenute rare per la grossezza, le quali da' Pisani furono date in dono a' Fiorentini, ma con invidia e con inganno. Perché, poiché con vittoria furono tornati dalla guerra dell'Isola di Maiorica, tenendosi obbligati a' Fiorentini, alla fede di cui avevano lasciata la loro città e lodando quelli di somma leanza, profersero loro parte della preda, che avevano fatta. Per questo

domandarono i Fiorentini due colonne di porfido, che tra le spoglie de' nimici avevano vedute le quali, concesse da' Pisani, che le mandarono coperte di panni preziosi, nello scoprire si vede come per soverchio di invidia col fumo e col fuoco era stato lo splendore di quelle corrotto et accecato.

Fuori della porta, che va all'Opera, fu drizzata quella *colonna di marmo*, che si vede, per tenere accesa la memoria del miracolo di San Zanobi. Era in questo luogo situato un grand'olmo, lasciato crescere presso alla chiesa, perché con grave sentimento fosse altrui palese, che si come l'arbore, che [15] non fa frutto, come è l'olmo, è tenuto fuori di luogo coltivato, così la creatura senza frutto spirituale non è degna di essere accettata dentro le braccia di Santa Chiesa. Ora, mentre che è portato il corpo santo della chiesa di S. Lorenzo alla principale di Santa Reparata, divenuti stanchi quelli che il portavano, avvenne, come piacque a Dio, concorrendo il popolo in grandissima moltitudine et i portatori del santo per la calca in qua et in là ondeggiando, che toccò il cataletto l'olmo, che era del tutto arido e secco, il quale oltra l'uso di natura fiori di gennaio incontanente e spuntarono fuori non senza odore suavissimo frondi fresche e foglie molto verdi.

Ma di costa a man sinistra è il tempio tanto ricordato, e tanto famoso, che ab antico ha avuto nome di Santa Reparata, chiamato poscia *Santa Maria del Fiore*, Duomo di Fiorenza.

Duomo di Fiorenza. È fatto questo tempio con tanta eccellenza, che i maggior principi e più potenti, ancora che aggranditi da molta copia di tesoro non hanno potuto giamai non che agguagliare, ma né arrivare ancora alla magnificenza, che vi è mirabile, né alla bellezza, che vi è infinita. L'architettura è arte che non imita la natura, ma l'avanza, come sanno gli uomini intendenti: perché essendo nell'animo altrui una idea et un pensiero verso di sé tutto compiuto, come dee essere un edificio perfetto e raro in ogni sua parte, non prima è venuta in luce una fabbrica e questo più avviene in Fiorenza, che altrove (cotanto è grande [16] la malagevolezza) che vi si scorgono gli errori. E quantunque adoperi l'artefice molta industria, e di giugnere a sì glorioso fine, io dico di fare una fabbrica senza errore, oltra modo si affatichi, quanto siano rare tuttavia tali opere, non fa luogo ora, come io avviso, il disputare.

Fu disegnata questa chiesa nobilissima da Arnolfo di Lapo, architetto fiorentino con isvegliata diligenza e con cura incredibile. Intendeva egli, come l'animo de' principali magistrati, che governavano et altresì di tutto il popolo, era oltra modo grande e che con picciola industria a' loro alti pensieri rispondere non si poteva. Per lo che egli fece un modello conforme alla magnificenza dell'avviso di coloro, che in sì grande edificio chiedevano l'opera sua e secondo quello incominciò questa fabbrica, che in tutto 'l mondo non si vede, come si dice, né più magnifica, né più bella. Se si potesse vedere l'artificio e l'industria; e appresso immaginar la fatica et il sudore, che ne' fondamenti è sotto terra, di certo recherebbe altrui tal cosa terrore e maraviglia.

Fu dato principio a questo nobilissimo edificio nel MCCLXXXVIII nel giorno della Natività della Madonna, gittando la prima pietra un cardinale, legato del Papa, con la presenza di tutto il clero e di tutti i magistrati, nominandola Santa Maria del Fiore, quantunque abbia sempre ritenuto il nome di Santa Reparata, come nelle storie di Fiorenza si legge. Sono molto larghi i fondamenti et intorno intorno alla muraglia per grande spazio si distendono. Quanto sia profonda la platea, non è molto noto, tuttavia egli [17] si dee stimare, che molte braccia vadia a dentro sotto terra e come fabbrica di maggior pondo, che avanzi di profondità il campanile, il quale nel suo fondamento oltra venti braccia va a fondo. Perché fu messo ne' luoghi più bassi grâ numero di pietre grosse, ghiaia e calcina et appresso a gli angoli delle otto faccie, perché più la cupola si

mantenga gagliarda, rispondono sotto, come duri scogli, forti muraglie e molto salde. Per lo che nondimeno è bella questa macchina e leggiadra, che forte e gagliarda. E si come l'umana bellezza dal corpo, che è infermo, si dilegua, e con quello, che è sano, quasi con forte nodo è congiunta, così questa mirabil fabbrica, se non fosse gagliarda, meno in lei rilucerebbe quell'eccessiva bellezza, la quale legata e stretta con estrema fortezza, fa star pensosi i sommi artefici et i più intendenti uomini, che nel mirarla ad ora ad ora, non sanno ancor discernere se più sia ella gagliarda o da altra parte in bellezza si avanzi. Già sono passati dugento novanta anni con grandissima diversità di tempi e ha provate inondazioni di acque, ha sentiti rovinosi tremoti, è stata travagliata da tempi piovosi, da variazione di secco, di umido, da venti furiosi: è stata scossa da folgori impetuose, ma invitta e franca ha conservato sempre l'esser suo senza cambiarsi e quantunque dentro e di fuori sia bella, come si vede, non senza ragione di lei tuttavia si puote dire: *quæque latent, meliora puta*

E di vero tante sono le pietre di numero, così gravi, così diverse, che messe insieme et alzandosi quasi al cielo in [18] sì terribile montagna e sì artificiosa, sono senza fallo a chi mira attentamente di spavento.

Ma la *cupola*, che è condotta col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, è fatta con industria oltra tutte le fabbriche che si veggono sopra la terra, meravigliosa. Dove si travagliò Filippo, vi ha la maniera più nobile, più bella e più è piena di vista graziosa e robusta altresì. Ma così è grande la macchina, come si vede, che al finire il tutto non poté la vita di un solo uomo arrivare al termine divisato.

Cominciò il lavoro di Filippo da gli occhi maggiori e fu continovato camminando in guise altere e peregrine insino alla croce. E perché l'opera tanto grande e tanto faticosa quando che sia venisse a fine, acciò che i maestri nello scendere e nel salire ad ora ad ora non perdessero molto tempo, ordinò Filippo con savio avviso cucine e osterie et altre cose opportune nelle più alte stanze della cupola, in cui, senza ricorrere a casa per lo vitto, erano serviti et adagiati gli artefici ottimamente. È doppia la cupola, come è cosa nota, ma risponde in chiesa quella che regge tutto il pondo, sopra cui si posa la lanterna.

Creda pur fermamente ogni uomo, che né in Italia, né in Roma, già vincitrice di tutte le genti, non si drizzò giamai in alto così superbo lavoro, né nella Grecia, né in Constantinopoli da alcuno artefice nobile, né da alcuno imperadore quantunque grande fu fabbricato edificio con tanta eccellenza. Né fecero gli antichi giamai cosa sì bella, né sì degna, né che si possa in questo con la grandezza d'animo della città di Fiorenza, né con magnificenza di così terribil macchina comparare. È grande l'artificio e merita lodi singolari, quando situato in luogo basso è divisato acconciamente, ma il porre in alto una forma di dieci braccia, che in terra poscia non apparisca, se non di cinque, come in questa fabbrica avviene, né offenda la vista, ma diletta, e l'essere stato accorto con tanto sapere, che in alto e da basso fermi la mente altrui, anzi per tutti i versi, che l'occhio si volga, colmi di piacere per la bellezza e faccia restare attonito per lo terrore, è cosa, quantunque si vegga ad ora ad ora, tuttavia disusata e sopra ogni fabbrica ammirabile.

Non fu preso l'esempio da altro edificio, onde poscia imitato divenisse così sovrano e così bello, ma nato nella mente di questo singulare artefice, che per molti anni l'avea divisato, così vago il produsse alla fine, così lodevole, così stupendo. E camminando arditamente al cielo, più che tutte le macchine che si veggono, stimano gli uomini savi non senza ragione, che dal cielo e da divina ispirazione egli proceda. Sono gli spigoli divisati con tanto ordine, la coperta del tetto con tanta grazia, così è svelta, così risponde d'ognintorno ottimamente alla vista, così è la lanterna con ornamenti leggiadri

accomolata e la palla in somma e la croce e tutto il componimento così riesce mirabile in ogni parte, che di vero dir si puote, poscia che al nome della madre del figliuol di Dio è dedicato, che sia sopra umano e nell'artefice infuso da divina grazia e senza fallo incomparabile.

Le scale poscia, onde si sagli agevolmente a [20] tanta altezza, i lumi posti a' luoghi suoi, le morse, le catene per tener forti le due volte, i ferramenti, le pietre grossissime divisate saviamente sono di tanta stima, che di vero né con iscritto, né con la lingua si potrebbero lodando agguagliare.

Dal pian della terra è tutta questa opera meravigliosa insino al piano della lanterna braccia cento cinquantaquattro: il tempio della lanterna è braccia trentasei, la palla di rame indorata braccia quattro, la croce braccia otto; et in tutto è alta la fabbrica braccia dugento due la quale, quando si vede di lungi, fa nascere diletto, quando da presso stupore, ma quando è sotto l'occhio a sì alto lavoro, trema l'animo per meraviglia di tanta bellezza e sente nascere un certo terrore, come abbia potuto l'ingegno di un solo uomo sormontare tanto in alto e gareggiare quasi con gli alti monti di natura e vincergli senza dubbio di bellezza e di altezza. È appresso il campanile di questa chiesa.

Campanile del Duomo. Fu cominciato questo edificio col disegno di Giotto, architetto singulare ne' suoi tempi e con suo ordine condotto al termine che oggi si vede. Fu ordinata la platea molto larga, profonda più di venti braccia e sopra quella fu fatto un getto di ghiaia e di calcina alto dodici braccia e le otto braccia, che all'orlo della terra doveano arrivare, poscia furono murate a mano acconciamente. Gira questa alta torre da basso cento braccia e sormonta in alto cento quaranta quattro.

Era in fiore nell'edificare [21] la maniera tedesca, quando fu fatta questa fabbrica, ma tuttavia tanto è ella migliorata per l'industria di Giotto, che ancora in questo tempo per lo gran senno è commendata. Perché se ella avesse una coperta (come già disse Carlo Quinto, che a ragione se le converrebbe) concorrerebbono copiosamente i popoli a vedere tal meraviglia, che così nominare si puote, quando si dovesse scoprire. Ma attesa da gli uomini intendenti, è ben conosciuta, quanto sia bella, quanto leggiadra e per l'uso divino per cui è fatta, quanto oltra ogni stima accommodata. Si sente il suono delle campane (però che avanza i vicini colli et i monti per sua altezza) oltra venti miglia lontano: sono le pietre così bene ordinate et i marmi commessi con tanto artificio e tutta la muraglia così acconciamente divisata, che come che sia il peso grande a dismisura, non si vede in tanti anni in essa un pelo in alcun luogo tuttavia, né movimento.

Nella *facciata*, che risponde alla piazza, sono quattro figure di marmo di mano di Donatello e due sopra la porta; cioè un *Profeta* del testamento vecchio et uno *Abraam quando vuol sacrificare Isaac*, suo figliuolo: ma una delle quattro, chiamata il *Zuccone*, tanto è bella, tanto è vera, tanto è naturale, che resta ogni uomo nel mirarla attonito, e quasi in certo modo stupisce, perché non favella. Era usato Donatello di dire, quando con gravità voleva affermare alcuna cosa, perché gli fosse creduta, “Alla fede, che io porto al mio Zuccone”. E mentre che intorno a questa figura lavorava (la quale, come è, gli pareva compiuta a meraviglia) [22] parte per diporto e parte da dovero diceva sovente: “Favella, or su favella, che ti venga il cacasangue” Questa non solo è giudicata bella in Fiorenza, dove nel possesso di così prezioso lavoro gode ciascuno tacitamente la vista senza più, ma è famosa per tutto e non cede alle più rare bellezze degli antichi; ma con quelle va di pari e per avventura, come è opinione de' più intendenti, a gran ragione le avanza.

Sono in questo campanile oltra molte figure di altri artefici, cinque storiette, fatte da Luca della Robbia, scultore fiorentino, sommamente lodate dove, nella prima è la

Gramatica, insegnata da Donato, nella seconda Platone, et Aristotele, maestri di filosofia, nella terza un sonatore, per la Musica, nella quarta Tolomeo per l'astrologia, tutte di sommo artificio e commendabili.

Ma omai è bene di entrar dentro nel *Duomo*. Alla destra parte presso alla porta si vede la statua di *Filippo di Ser Brunellesco*, architetto della stupenda macchina della cupola, la quale per memoria di così sovrana industria dal publico prontamente in questo luogo notabile fu collocata. La statua, che è sopra la porta verso la canonica, sopra un cavallo, dorati amendue, si dice essere di *Messer Piero Farnese*, uomo di valore, già capitano delle genti de' fiorentini, collocata in [23] sì famoso luogo per sua gloria. La statua poscia di marmo, fatta da *Andrea Ferruzzi* da Fiesole, che è allato alla porta ultima, pure da man destra è di *Marsilio Ficino* di nazione fiorentino, filosofo maraviglioso e singulare e nella dottrina di Platone per tutto tenuto in sommo onore. Ma dalla sinistra parte è la statua di *Antonio Squarcialupi* gentil'uomo fiorentino, sonatore eccellente, che ammirato in vita meritò che dopo morte in questo nobil tempio a perpetuo onore gli fosse posta questa statua. Ma la statua, che seguita è di *Giotto*, tanto celebrato nella pittura. Egli di vero suscitò quella che era morta e diede notabili segnali, onde appresso a somma perfezione si potesse ridurre. Et insino a questo tempo sono tenute le sue opere lodevoli e care.

Nella facciata in alto nel mezo della nave della chiesa si vede il ritratto a cavallo di *Niccolò da Tolentino*, condottiere de' fiorentini, fatto di chiaro e scuro da *Andrea dal Castagno*, pittore fiorentino, raro et eccellente, come si vede in questa pittura e l'altra effigie di verde a cavallo altresì è di *Giovanni Acuto* inglese, capitano delle genti de' fiorentini di mano di *Paolo Uccelli*, stimata molto da gli uomini intendenti. Poi presso all'ultima porta è la città di *Fiorenza con l'effigie di Dante*, poeta rarissimo e per tutto famoso.

Sopra l'altar maggiore un [24] *Cristo* di legno, fatto con grande industria, è di mano di *Benedetto da Maiano*, scultore et architetto fiorentino. Ma le tre figure in su l'altar maggiore *Iddio Padre, il Cristo morto e l'angelo*, che lo sostiene, tutte di marmo carrarese, maggiori del naturale sono di mano di *Baccio Bandinelli* scultor fiorentino, piene di sommo artificio; sì come altresì sono e da vantaggio le due figure *Adamo et Eva* dietro l'altar maggiore del medesimo artefice, ammirate da tutti et oltra modo apprezzate. Quanto più queste figure sono considerate tanto più mercè dell'incredibile artificio sono in pregio; però che se dal disegno, come da fonte, egli nasce la più rara bellezza, come non sarà credibile, che dalla mano del maggior disegnatore, che sia mai stato, come fu il *Bandinello*, non siano procedute opere rare e singolari? E come che quello, che altri intende, esprimere nel marmo sia cosa malagevole oltra modo, così fu questo artefice tuttavia adusato in questo affare per lunga prova, che felice in suo pensiero, sì come egli intendeva, così sempre con maraviglia del mondo stampò in pietra il divisato felicemente.

Ma il *San Iacopo* che è di marmo parimente, posto nel sinistro pilastro, dove posa la cupola, è di mano di *Iacopo Tatti*, detto il *Sansovino*, quantunque e' fosse fiorentino di nobil legnaggio, come è cosa nota: questa statua è delle più rare e più mirabili, che siano nel *Duomo* e va di pari di vero con l'opere de' maggiori artefici. È ammirata l'industria del [25] dolce panneggiare con lo scarpello, la profondità del disegno e la grazia oltra ciò in ogni parte così è diffusa acconciamente, che del tutto pare aggiustata con la natura e col vero.

Ma nel pilastro, che a questo è di costa, è *San Matteo* di mano di *Vincenzio de' Rossi*, scultore fiorentino il quale, allievo del *Bandinello*, in quest'opera lodevole fa fede del

sapere di suo sovrano maestro, come si vede.

Nella tribuna della croce a man sinistra egli vi ha *Sant'Andrea*, fatto da Andrea Ferruzzi da Fiesole con bella maniera; e parimente la statua di *San Tommaso* di Vincenzo de' Rossi, molto pronta e molto viva, per cui tanta lode si ha acquistata questo raro artefice, che sempre, mercè di sua virtù sarà in fiore il suo nome.

Nella tribuna del sacramento è il *San Pietro* di mano dell'eccellentissimo Bandinello, rappresentante felicemente il naturale e 'l vivo, il quale è tenuto in molta stima da gli uomini dell'arte. Et il *San Gionanni Vangelista* è di mano di Benedetto da Rovezzano, figura bella e di gran pregio.

Nella tribuna di Sant'Antonio San Iacopo Minore e San Filippo sono di Giovanni dell'Opera, artefice molto raro e pieno di lode. È celebrata la vivezza, l'attitudine di amendue, la grazia e la bellezza e 'l disegno altresì, onde per compiuta pulitezza vengono con gran ragione da tutti commendate.

Et appresso il [26] *pavimento* della nave del mezzo è di Francesco San Gallo e quello, che è intorno al coro di Michelagnolo Buonarroti, fatto con tanta industria e con tanta bellezza, che da' migliori artefici è oltra modo ammirato nella distinzione de' marmi neri e bianchi, per cui è dato al luogo con sovrano artificio grandissimo ornamento. Le *figure dell'organo*, che è sopra la Sagrestia vecchia sono di mano di Luca della Robbia, raro scultore e mirabile, come alcune storie nel basamento di musici, che cantano con tanta vivezza, che pare che felicemente esprimano quello per cui sono stati fatti. I due *Angeli di bronzo* indorati furono condotti da Luca con tanta pulitezza e con tanta leggiadria, che con parole isprimere non si potrebbe.

La storia nel mezzo cerchio sopra la porta, quando *Giesù Cristo ascende in cielo*, fu fatta da Luca di terra cotta invetriata, la quale e per disegno e per diligenza e per invenzione è singulare; perché, trovato il modo di far le figure durabili e quasi eterne in questa guisa, ha meritato questo nobile artefice appresso gli uomini intendenti gran lode e sommo onore.

Sopra la porta della sagrestia nuova, quando *Cristo risuscita del sepolcro* altresì di terra cotta invetriata è di mano di Luca, ogni figura con somma grazia e con raro disegno ordinata. La *porta di bronzo* parimente di questa sagrestia fu condotta dalla mano di Luca con singulare artificio. Ma i *due fanciullini*, che reggono i festoni, che girano intorno al fregio, sono [27] di mano di Donatello, ammirati da tutti e particolarmente da gli uomini intendenti perché tutto quello che mise questo sovrano artefice in questo luogo fu condotto con bozze senza più le quali senza bellezza da presso fanno vista fiera, mirabile, ma graziosa di lontano molto più, che l'opere fornite con pulitezza.

Si conservano in questo famoso tempio molte cose sante e molte *reliquie* di corpi santi, perché egli ci ha della pietra del sepolcro di Giesù Cristo et un pezzo del legno della Santa Croce, una spina della corona; un pezzo della porpora, di cui per dispregio fu vestito, un pezzo della canna, che, per più avvilirlo, da' ministri di Pilato gli fu posta in mano. Ci è un pezzo della colonna, a cui legato fu flagellato, un pezzo della virga di Mosè e parimente di quella di Aron. Ci sono reliquie dell'ossa di San Giovanbatista, e particolarmente della polvere del suo corpo; reliquie di San Pietro Apostolo e parte della catena, dalla quale in prigione furono cinte le sue membra, reliquie del corpo di San Paolo Apostolo, di San Iacopo di Zebedeo, di San Filippo, di San Iacopo di Alfeo, di San Bartolomeo, di San Tomaso, di San Simone e di Taddeo, di San Mattia e di Barnaba. Ma oltra queste cose sante e reliquie di corpi santi degli apostoli, con grandissima riverenza si conservano in questa chiesa principale molti corpi di santi, che

già in diversi tempi fiorirono in santità, come di San Zanobi, di San Podo, amendue vescovi del Duomo e fiorentini e di molti altri, come nel catalogo delle reliquie di questa chiesa si [28] puote vedere.

Ora, procedendo innanzi a man destra, si trova *Santa Maria del Bigallo* detta la Misericordia, notabile memoria della pietà fiorentina, però che a questo luogo fu lasciato da uomini divoti gran numero di danari nel tempo della pestilenza del MCCCCXXXVII perché fosse dato a' poveri per Dio e con carità fossero sovvenuti i bisognosi. E camminando verso mezzo giorno nella strada, dove sono diversi artefici, ma perché molti vi ha e molti di questa arte, è detta de' Calzaiuoli, ci è *Santa Maria Nipotecosa*, dove è un crocifisso fatto dell'arbore, che, di verno per toccare il cataletto di San Zanobi, fiori incontenente.

E poscia si viene a San Bartolomeo et arrivando alla chiesa di *San Michele* molte cose si trovano degne di memoria. Questo luogo è detto Orsan Michele, perché già in questa fabbrica si teneva il grano del Comune e corrotta la voce latina, *horreum*, col nome diviso poscia è stato detto Orsan Michele, però che di costa ci ha il tempio di detto santo. Fu adunque questo luogo col disegno di Arnolfo architetto della cupola ordinato e, come si vede, con molta magnificenza è stato condotto. Oggi nelle stanze di sopra per ordine del Gran Duca Cosimo serve per ricetto delle pubbliche scritture, che dalla voce greca è chiamato archivio, dove [29] in carta con singular leanza è conservata la fede publica ottimamente.

Ma di sotto nel piano della terra si celebrano messe, si dicono sacri ufizi, di fuori poscia sono statue mirabili e bellissime, come un *San Matteo* di mano di Lorenzo Ghiberti, che fece le porte di San Giovanni, di bella maniera e lodevole, ma due figurette di sopra sono di Niccolò Aretino belle oltra modo et un *Santo Stefano* parimente è di Lorenzo Ghiberti e *San Giovambattista* e sono tutte e tre queste statue mirabili et eccellenti e la *Madonna* di marmo è di mano di Simone da Fiesole allievo di Filippo di Ser Brunellesco, che oltra l'essere eccellente per disegno e per mirabile artificio è miracolosa altresì, perché nel MCCCCXXXIII avvenne un caso oltra modo memorabile. Era in Fiorenza un marrano, che ardì di fare oltraggio a questa imagine e particolarmente al bambino, che è in collo alla Madonna, ponendo grande studio di guastargli il volto: onde, accesi di zelo di santa mente alcuni fanciullini cominciarono a gridare co' sassi al marrano e così molti poscia di età matura concorsero a questo spettacolo e l'uccisero co' sassi e per tutta la città lo strascicarono.

Il *San Giovanni Vangelista* di bronzo, che in sul canto è collocato, è di mano di Baccio da Monte Lupo: è stimata questa figura bellissima da gli uomini intendenti, in cui si conosce una diligenza estrema e felice, e si vede nella bellezza di fuori delle membra e del volto, pieno di dignità, come dentro è l'animo altresì bellissimo, sincero e colmo di santità. [30] Ci sono oltra ciò tre statue di Donatello, scultor famoso, come si è detto; una di *San Piero*, che è rarissima e tenuta da gli artefici in grande stima, dove un panneggiar mirabile con infinita grazia risponde all'attitudine del corpo in quella guisa, che meglio non istanno i panni in dosso ad uom, che vive; né meglio uom vivo dimostra il portamento, che questo raro artefice ha posto in questa statua. Ma di vero il *San Marco Vangelista* è fatto con tanto sapere e con giudizio così profondo, che quanto più si considera, più in quello si conosce eccellenza e meraviglia. Egli si dice, fermatosi un giorno Michelagnolo Buonarroto a contemplar questa statua, che un suo amico a punto sopraggiunse et il domandò come gli pareva bella, a cui rispose il Buonarroto: “Se tale fu il vivo, come stimare si dee che fosse fermamente, gli si può credere tutto quello che egli scrisse, però che io non vidi mai alcuno, che più di questo avesse aria di uomo da

bene". Spira il volto divozione e santità, si conosce in tutta la persona una certa orrevole gravità, che dell'animo santo fa fede interamente.

Ma sopra tutti è mirabile senza dubbio il *San Giorgio* et è tenuto pari alle più rare sculture di Roma e per l'eccessiva vivacità avvisano gli uomini intendenti, che le avanzi. È famosissima questa figura e fa tremar di maraviglia e star pensosi i più svegliati ingegni et i migliori artefici, come quasi nel marmo sia il moto e lo spirito et adoperi quello per cui dal pregiato artefice [31] primamente è stata informata. In versi, e 'n prosa a ragione da molti è stata celebrata e non ha molto che con disteso trattato è uscita fuori stampata con sì gran lode, quale a così sovrano artificio a tutti pare che sia dicevole.

Et il *San Tommaso Apostolo* di bronzo, che mette la mano al costado di Cristo posto in su la strada maestra, è di mano di Andrea Verrocchio, raro artefice e pregiato. È il semblante di questo santo quanto più esser puote conforme all'atto di curioso per troppa incredulità et all'incontro quel di Cristo, pieno di benigno affetto, che alza il braccio, perché il discepolo a sua voglia sodisfaccia, dove l'arte ha panneggiato con tanta industria sopra le membra, che è cosa, come si vede, maravigliosa.

Ma procedendo piu oltre si trova la *Piazza Ducale* e il Palazzo altresì, pieni amendue di ornamenti singolari e mirabili. Ma le statue della piazza per la bellezza e per l'artificio rendono questo luogo sopra ogni altro memorabilie, per lo che in tanta perfezzione sono condotte queste figure, che come tesoro incomparabile si possono senza fallo più tosto invidiare altrui, che imitare. E per che la *Giudit* di Donatello si come per lo tempo prima che le altre venne in luce, procedente da mano di artefice più compiuto, così ne gli artefici, che seguirono, mirando la somma bellezza di quella mise così gran cura che assottigliata l'industria si avanzarono poscia nel senno, nel giudizio con molta lode, onde è ciascuno in alcuna parte più dell'altro notabile e ha per questo grande onore appresso tutti acquistato. È questa [32] *Giudit* nel suo semblante mirabile e graziosa, ammirano gli artefici la vivezza, che nella donna apparisce, la santa animosità del volto nell'uccidere Oloferne, il gran disegno e naturale, che mostra la differenza del vivo e del morto, l'abito del panneggiare dicevole alla persona, la languidezza, e 'l sonno di Oloferne, le membra verso di sé naturali rispondenti al corpo, a cui sono congiunte vivamente; l'ossa e la carne poste a' suoi luoghi con dolce maniera e con morbidezza tale, che nel bronzo son vive e nell'equivoco paiono vere, le quali cose come con artificio non piu veduto appariscono aggiustate alla natura mirabilmente, così mostrano altrui queste figure rare e singolari.

Ma il *Davitte*, che è su la ringhiera, vicino alla porta del palazzo, è di mano di Michelagnolo Buonarroti: questa è quella statua tanto famosa al mondo e nobilissima per l'artificio tanto è per tutto con gran lode ricordata. Era di età di xxix anni il Buonaroto, quando fece così raro lavoro e così pregiato. Ma perché è l'arte della scultura faticosa e chiede forze preste, svegliate e vigorose, oltra l'ingegno peregrino, avvisano gli uomini intendenti che nel colmo di sua eccellenza ella fosse con tanta perfezzione lavorata con tutte le vedute, che più fanno le figure maravigliose e più rare. Dimostrò l'estremo di sua possa la scultura e tanto andò in alto con sottile industria, che per avventura non è minore lo spavento, che hanno i più accorti artefici, quando mirano l'eccessiva bellezza di opera così mirabile, della perfezzione che in questo marmo, [33] anzi in questo raro campione della legge divina, sta racchiusa. Chi vide mai posamento di piedi così leggiadro e sì virile? Unione di membra così naturale, fattezze di persona così vere, portamento di vita così eroico, atti di braccia, di mani, di gambe così vivi e volto di costume sì dolce e sì divino? Cedano pure gli artefici antichi a così alto sapere, poiché confessano i moderni e tutti gli uomini intendenti sono d'accordo in un volere,

cotanto esser sovrano di questa statua l'artifizio, che né il Nilo di Belvedere, né i Giganti di Monte Cavallo, né altra statua di questo tempo possono a così rara perfezione e così suprema arrivare.

Appresso in sul canto del palazzo si veggono le due figure *Ercole e Cacco* di Baccio Bandinelli, fatte amendue con singulare artifizio. Oltra l'usato si destò questo sovrano artefice per questi due splendori così luminosi e senza perdersi di animo si mise all'opera e col suo molto sapere operò in guisa, che riluce altresì la sua industria e con tutti e due con somma gloria gareggia nobilmente. È ricordato il cavaliere non solo nell'Italia, ove tanti disegni e tante opere di suo sono sparse, ma in Ispagna, in Francia e nella Magna è ancor famoso il suo valore, perché riconoscono i migliori artefici dalle figure di marmo, di cera, di stucco, dalle carte infinite nobilmente da lui disegnate tutto il sapere che hanno apparato. Era intendente questo nobilissimo artefice delle parti del corpo umano a meraviglia: come l'ossa con la carne, i nervi con le membra [34] sono congiunti, come si fa il moto del corpo umano, come dal moto procede l'attitudine, come il portamento della persona si governa, così bene nella notomia aveva contemplato, che con giudizio portando nel marmo quello che intendeva, non è meraviglia, che di vero al mondo piaccia, come cosa di natura, poscia che con disegno conforme del tutto alla natura con sottilissima industria è fabbricato. Come si vede il gran coraggio nel volto di Ercole e la fierezza? Come è pronto il corpo in sua attitudine? Come è vivace il sembiante, come il vigore eroico nella testa, nel petto, nelle braccia et in ogni parte chiaramente si conosce? Il Cacco più raro e più meraviglioso sbattuto in terra, pare che dalla natura sia, non da mano di artefice effigiato: così son vive le membra, così naturali, così vere, che temendo del furore di suo nimico e sgomentato per lo suo fallo, mostra con viva movenza di aspettare il gastigo, che per lo furto ha meritato. In queste due statue i più intendenti artefici fanno sovente gran frutto, imitando con sommo studio il profondo disegno e la fierezza dell'arte, che conoscono in amendue.

Et i due *termini* dinanzi alla porta del palazzo, ove la catena è appiccata, sono di mano altresì del Bandinello, e non di suoi allievi, fatti con sommo giudizio e dagli artefici tutti senza fine lodati, perché il disegno, dal quale sono condotti con raro senno e con eccessiva diligenza (però che meglio in tale affare più oltre in eccellenza procedere non si puote) è bello oltra ogni stima e senza dubbio incomparabile. [35]

Ma sotto un arco della loggia ci è il *Perseo* di bronzo fatto da Benvenuto Cellini, scultor fiorentino e ha sotto il corpo di Medusa. È stimata molto questa opera, perché è condotta a perfezione con mirabile industria et è lodata da gli uomini intendenti e da gli artefici parimente. Il corpo di Perseo è inteso con gran sapere et in sue fattezze, le quali appariscono veraci e non di bronzo et in sua viva attitudine, la quale si muove in certo modo, par di vero, che del tutto sia naturale e non finto. Il corpo di Medusa è fatto con bella considerazione; e morto e cascante fa palese a pieno, come la carne e l'ossa spogliate di spirito sono disposte e fatte quasi dalle mani di natura; prive di azione fanno tuttavia risovvenire di quella qualità graziosa, quando erano vive. È meraviglioso l'ornamento con le figurine e riluce il tutto con tanta leggiadria, che gran parte di gloria, onde il luogo è nobile oltra modo, si dee a questa opera mirabile assegnare.

Et in sul canto da man sinistra si vede la bella e vaga *Fontana*, fatta dal Gran Duca Cosimo col disegno e con l'industria di Bartolomeo Ammannati, scultore et architetto fiorentino. Surgono in alto molti zampilli, i quali alla vista altrui in ogni tempo appariscono vaghi; ma quando da' razzi del sole molto è l'aria calda divenuta, sono per l'uso comune di refrigerio e di salute. È il *Nettunno* fiero e naturale insieme,

perché mirando il gran sapere de gli artefici, che avevano [36] in questo luogo messe prima le sue statue, per cogliere similmente, come altri aveva fatto, gran frutto di gloria, si avanzò in questa sua opera mirabilmente con l'industria, onde nell'apparire in su la piazza tosto l'occhio si empie di vaghezza e si fa lieto nell'uomo ogni senso per la varietà di ornamento bello e così leggiadro.

Il *Nettunno*, il quale è alto dieci braccia e da vantaggio, mostra per suo diporto di andare spaziando tra l'onde salse, tirato acconciamente da quattro cavalli marini, due di marmo bianco e due di mistio con viva e *bella* maniera. Il gran vaso, che serve per mare, ove l'acqua, che da alto cade, si raccoglie, è fatto a otto faccie di marmo mistio: nelle minori, che sono quattro, sono collocati bambini di bronzo e sopra queste, che più dell'altre sono alte, riseggono quattro statue di metallo maggiori del naturale, due femmine, significate per *Teti* e per *Dori* e due *dei marini*. A piè di queste faccie sono otto *satiri* di bronzo, vaghi e bizzarri, che fanno il tutto così adorno, che più di vero non pare che si possa desiderare. Le quattro faccie maggiori sono più basse, perché non solo le chiare acque si possano vedere, ma perché quelle, che traboccano da bellissime nicchie siano ricevute. In somma è famosa per tutto questa fontana per molti e molti ornamenti, che io non dico, per le figure di marmo, di bronzo, per le acque divisate con sottilissimo artificio, per quelle considerazioni, che dilettevoli molto mostrano all'occhio, che da mirabile ingegno sono procedute.

Ci è appresso la [37] *Sabina* di marmo di mano di Giambologna, il quale quantunque sia di nazione fiammingo, usato tuttavia in Italia per molti anni, talmente nell'arte ha operato e nel disegno, che simile a' migliori artefici italiani è stato commendato in questo gruppo di tre figure in versi e'n prosa. E di vero è bello il rapitore, mirabile chi è rapita, leggiadro è l'uomo e virile, vaga e vezzosa è la donna, naturale e vivo chi usa forza; ad alta voce par che gridi, chi da forza, ove non vuole, è trasportata. Perché, commendato questo mirabile artefice da tutti per lo disegno che si vede in questa opera e per l'industria, la quale è viva e graziosa, aggrandito da somma gloria ad ora ad ora sormonta a maggior pregio.

Ma entrando dentro nel Palazzo fabbricato da Arnolfo architetto della cupola nel mezzo del *cortile* si vede una bella *fontana* di porfido, tuttavia getta acqua, dove ha nel mezo un *puttino di bronzo, che strozza un pesce* di mano di Andrea Verrochio, naturale e da tutti gli scultori tenuto in pregio et in una nicchia della loggia, fatta nel muro semplicemente si vede un'altra statua di bronzo di un *Davitte*, che ha tagliata la testa a Golia, nobile et artificiosa a maraviglia, di mano di Donatello, da tutti incredibilmente commendata.

E venendo alle scale per salire alla gran sala, egli si dee sapere dopo il vago cortile dipinto con vari ornamenti, e le colonne secondo la maniera corinta con le grottesche gentilmente accomodate, che queste *scale* furono col disegno di Giorgio Vasari ordinate, con salita [38] tanto piacevole e tanto dolce, che prima si andava al più alto luogo del palazzo, che altri di essere ascenso si avvegga. Ma piegandosi a man destra si entra nella gran *Sala del Consiglio*: in questo luogo si faceva già la civile adunanza et a tempi ordinati da' più riguardevoli magistrati si trattava delle pubbliche bisogne. Le statue di marmo, che si veggono in testa di questa sala verso la piazza, una di *Papa Leone X*, nella nicchia del mezzo e l'altra di *Papa Clemente VII*, che è nell'altra gran nicchia altresì, e le due, che mettono in mezzo quella di Leone, che da sinistra è il *Duca Alessandro* e da destra il Sig. *Giovanni de' Medici*, padre del Gran Duca Cosimo, e l'altra a canto alla porta, che va nell'altra sala, che è il *Gran Duca Cosimo*, sono fatte tutte di mano dell'eccellentissimo cavalier Bandinelli. Il quale spenta l'invidia che poco

il faceva altrui caro, mentre che visse, tanto più in questo tempo è ammirato quanto meno si vede, conosciuta la sua gran virtù, chi a sì alto segno e sì valoroso possa arrivare. Tutte queste statue sono belle, ma le due de' due pontefici secondo il giudizio de' più intendenti artefici sono mirabili e rare.

La statua, che è nel mezzo di questa sala, posta allato alla porta, onde si va poscia alla segreteria, è una *Vittoria*, che ha sotto un prigioniero di mano del divin Buonarroti. Tra molte, che nella sepoltura di Papa Giulio Secondo si doveano collocare, fu quasi finita questa da Michelagnolo in Fiorenza con [39] grazia mirabile, con disegno sovrano e con artificio dicevole a quell'ingegno, che più di tutti sempre con l'opera e con l'avviso è ito in alto.

Et il palco appresso di questa sala col disegno e col pennello e con l'ardita industria di Giorgio Vasari è stato fatto. Egli non solo è commendato per la pittura, la quale è varia, nobile e vaga, ma per l'architettura altresì, però che è stato alzato questo palco non senza ingegnoso animo e grande dodici braccia, onde risponda l'altezza al piano con grazia, e con maestà. Ne' quadri di questo palco, ne' tondi, ne' gli ottangoli dipinti a olio, che sono XXXIX divisati con intagli messi ad oro riccamente, si contengono le nobili azioni della città di Fiorenza; e come nell'imperio di terre, di popoli, per guerre, per militari imprese si è avanzata; i fatti della Casa de' Medici più illustri, i civili avvisi, i savi consigli di pace e di guerra, onde ad ora ad ora a maggiore altezza è salita.

Nella facciata, che è presso alla segreteria, è dipinta a fresco la *Guerra di Siena* e la *Giornata di Marciano* con terribile maniera. Nell'altra parte è stata effigiata la *Guerra di Pisa* con grazia e con fierezza e amendue queste facciate col palco sono condotte a fine con bellezza così allegra e con magnificenza così regia, che da tutti ammirate rendono la sala non solo adorna, ma sopra quante se ne veggono in tutti i luoghi più bella e più nobile.

Dietro alla facciata della *Guerra di Siena* sono le stanze nuove tutte dipinte dal Vasari con invenzioni vaghe e capricciose. Perché, accomodando Giorgio il [40] suo ingegno a' pensieri del Gran Duca Cosimo e con destrezza conformandosi al suo volere, ha dipinte nelle stanze di sopra così belle fantasie, così dilettevoli e così peregrine, che senza fallo possono ogni animo, quantunque bramoso di nobile diletto, lodevolmente saziare.

Non era Cosimo di senno mediocre, ma mirabile; e perché non avevano albergo in sua mente, se non cose orrevoli et alte, egli si dee pensare, conosciuto il valore del Vasari, come non era l'opera di lui appresso quello, se non di momento e di pregio. Sono adunque nelle stanze di sopra dipinte da lui molte *Storie de' gli dei de' Gentili* nelle quali, come che tutte siano fondate in vanità, tuttavia mirando con l'occhio della mente per entro a' loro affari, si trovano sentimenti morali, pensieri virtuosi e stimoli di gloria; onde chi ben considera non picciolo giovamento è usato di cavare. Ora, perché rispondono alle azioni in certo modo, che nelle stanze da basso si veggono de' gli uomini della città, come in un dialogo, che sopra questo è stampato, si puote vedere, non si dee questa materia di pittura avvilita, ma, come conviene e come chiede la ragione, apprezzare. Nelle stanze di sotto sono dipinti i fatti de' gli uomini sommi et illustri di Casa Medici con tanta vivezza e con tanta allegria, che non meno vedendo scorgono et apparano gli uomini intendenti gli abiti, le azioni, le usanze ne' colori dalla mano di Giorgio maestrevole divisati, che ne' libri, quando leggono et nelle carte.

Ma salendo all'altro palco di sopra per le scale tanto agevoli e tanto dolci [41] che pare che si cammini per terra piana dinanzi alla *Sala dell'Oriuolo* si trova una statua di bronzo di *Davitte* di mano di Andrea Verrocchio di somma bellezza, da tutti gli artefici senza fine lodata. E nella sala poscia egli ci ha un altro *Davitte* di marmo di mano di

Donatello, ammirato e tenuto in sommo pregio da tutti. Il *San Giovanni* di marmo di età giovanile, che è sopra la porta dell'*Udienza vecchia*, è di mano di Benedetto da Maiano pieno di vivezza e di artificio. È singolare la porta di questa Udienza e fatta con grande ingegno del medesimo Benedetto, di legni vari e commessi con sottile industria, dove è ritratto Dante et il Petrarca con vaga maniera e leggiadra.

La *Sala dell'Udienza* è stata dipinta da Francesco Salviati, pittor raro et eccellente. Si vede in questa sala la *Storia di Cammillo*, effigiata con pittura così leggiadra e così allegra, che pare che si muovano le figure e che adoperino. Vi è quando Cammillo dà in preda quel maestro malvagio a' suoi scolari e quando disturba il patto che i Romani assediati in Campidoglio fatto avevano co' franzesi: si vede ardito e fiero in su le armi con fattezze eroiche, con vestiri magnifici, con calzari virili, con armi nobilmente militari e con prontezza battagliaresca essere stata effigiata ogni figura. Il trionfo appresso di questo gran guerriero come è bello per varie armi, come mirabile per volti fieri, come superbo per ricchi arnesi. Perché nell'equivoco ancora fa risovvenire in certo modo dell'antico valore dell'Italia, la quale di tutte le genti era usata [42] oltra i più preziosi tesori di condurre a Roma le più gloriose palme et i più sublimi onori.

Nella *Cappella*, che a questa Udienza è allato, oltra molte pitture maravigliose si conserva, come cosa più preziosa e più rara di tutte con somma cura il Vangelo di S. Giovanni, scritto di sua propria mano. È cosa mirabile a vedere e senza fallo di infinita consolazione il contemplare dopo tanti secoli che è stato scritto, cosa sì degna, che mantenuta con vigilanza incredibile, tantosto che si vede, empie l'animo altrui di divozione e di terrore. Perché il recarsi a memoria, come questa è scrittura fatta da un santo di Dio così sublime e così glorioso, anzi segretario di quello, dalla cui mano è venuto al mondo l'infalibile e sacro testimonio della salute umana, come esser puote, che nella riverenza egli non nasca orrore insiememente?

Nel piano di questa sala è la *Guardarobba* del Gran Duca, piena di preziosi e ricchi arnesi, di gran numero di tavole dipinte da' migliori maestri e più sovrani, oltra ciò si conservano in questo luogo le pandette di Giustiniano, tanto da' letterati più intendenti apprezzate e tanto tenute, come più nobile scrittura e più utile, in sommo onore.

Ma salendo più in alto si trova il campanile di questo magnifico palazzo, cioè quella torre, per cui tanto andò in alto l'architetto, che sormontando animosamente quasi al cielo, come è di vero si dice, che è in aria. Perché questa è una delle tre torri, che hanno i Fiorentini, mirabile molto e famosissima. E qual cosa si puote [43] vedere più bella del campanile del Duomo che è in terra e più riguardevole della Fortezza di Livorno, che è in acqua, e più stupenda di questa torre, che si regge in aria in certo modo mirabilmente? Quando di terra si considera, è preso l'uomo da meraviglia, da quale ingegno, da quale industria sia stata messa insieme così gran macchina, ma quando si contempla l'altezza, la quale è di braccia cento cinquanta e misurando con la mente e con l'occhio il pondo di sì gran fabbrica, che è, come si vede, di grandezza smisurata, resta in sé confuso et attonito ogni umano avviso, come tanto abbia potuto l'ardire in altrui, che dal vigor dell'arte aggrandito abbia condotto in aria così gran peso con tanta bellezza e con tanta eccellenza?

Verso occidente, come si vede, è posata la torre sopra alcuni de' beccatelli, i quali al palazzo sono intorno; e salendo in alto non dubitò appresso l'ardito architetto di caricarli di quel peso che pare alla ragione et all'occhio intollerabile. Ma nel collocar le colonne, che sono in alto e grossissime a dismisura, di più di tre braccia di diametro tirandosi in dietro con isvegliato senno, perché non fossero fondate in falso, sfuggi la linea diritta de' beccatelli, che risponde in piazza; acciò che caricati oltra 'l dovere, a qualche tempo

non fossero cagione della rovina della torre e del palazzo insieme. Perché, quasi dedicata all'eternità in tal guisa si mantien forte questa superba macchina, senza temer venti, né acque, né secco, né tremuoti, che nello spazio circa a trecento anni [44] tuttavia sta salda in sua bellezza e nel suo vigor robusto è di ornamento alla città et all'occhio umano di meraviglia e di diletto.

Da basso poscia dalla parte verso Arno si veggono tredici edifizii l'uno con l'altro continovati, residenze di tredici magistrati della città. È vaga questa fabbrica in vista, e per fare adorna la città oltra modo accommodata. È la forma sua dorica, come dalla proporzione delle colonne si conosce, robusta e graziosa, condotta a somma bellezza col disegno e con l'industria di Giorgio Vasari, non senza il valoroso senno tuttavia del Gran Duca Cosimo; il quale, intendente di questo artificio, col suo sommo sapere diede ordine al tutto; e perché riuscisse piu commendabile, e piu orrevole con sua presenza non perdonò giamai a spesa, né a disagio.

Sono le pietre di colore così bello, così leggiadro, che non cedono gran fatto allo splendore del marmo, le stanze da basso per li ministri sono in guisa adagate, come né più, né meno chiede la bisogna delle cose umane in tali affari. E quantunque sia l'edifizio lodevole, contende tuttavia la bellezza delle pietre con la misura dell'arte e fanno amendue così dilettevole apparenza, che del tutto la vista si quieti, e si appaga. In poco spazio si trova quello che è di bisogno nelle cause e senza perder tempo con suo comodo fornisce il suo avviso, chi chiede la ragione; poscia che in un sol luogo si adunano quelli, che a certe ore del giorno rendono ragione.

In testa poscia verso Arno sopra l'arco di mezzo ci ha la statua del *Gran Duca Cosimo* di marmo, che tiene in man lo scetro con sembianza di imperio di mano di [45] Giambologna messa in mezzo da due statue, una significata per l'*Equità* e l'altra per lo *Rigore*, fatte tutte e due da Vincenzio Danti perugino con molta grazia e con molta arte. Però che tale fu il suo governo et il suo valoroso avviso, che decidendo le cause di ragione, con grave senno tuttavia temperò sempre il rigore delle leggi con la discrezione e con l'equità. È notabile questa figura della *Discrezione* non solo per l'artificio, il quale vi è lodevole, ma per quello avviso, che trattato dal miglior filosofo, cotanto è da' letterati ricordato. Egli si usava nell'isola di Lesbo nel misurare a braccia gli intagli di architettura una regola di piombo, perché piegandosi sopra 'luoghi, ove era il lavoro intagliato e distesa poscia, come era nel vero, si conosceva il numero delle braccia senza errore e quello, che dare a gli artefici si dovea. A questa regola Lesbia agguaglia il filosofo l'equità et in questa figura, quantunque non sia di piombo, ma di marmo, tuttavia, perché significhi la *Discrezione*, è stata ottimamente effigiata.

Ora perché sopra questi nobili edifizii spaziosi per lo lungo et ancora per lo largo egli ci sono molte stanze, dalla parte verso oriente nel piu alto luogo, ha fatta il Gran Duca Francesco una *Galleria* così magnifica e così regia, che piena di statue, di pitture nobilissime et di preziosissimi arnesi, delle piu sovrane bellezze è oggi di vero al mondo notabil meraviglia. Si trovano [in] questa i piu isquisiti artifizii, i piu illustri ornamenti et i piu ingegnosi ordigni, che da umana industria si possano fare, divisati da Bernardo Buontalenti, architetto del Gran Duca Francesco e di Ferdinando altresì. Onde, spaziando l'occhio in tante [46] bellezze così diverse, così rare, così sublimi nel sommo diletto resta con l'animo quasi smarrito, come l'industria umana oltra 'l corso delle terrene forze con disusato modo e mirabile si avanzi.

Allo spazio, che è da basso de' magistrati, risponde in alto la lunghezza della *Galleria*. Si veggono in questa da LXXX statue di mirabile artificio, non è noto il nome de gli artefici (però che sono antiche) quantunque tutte siano bellissime. Perloché diremo sotto

brevità dell'eccellenza di alcune, di cui secondo l' avviso degli uomini, che sono intendenti, più è chiaro lo splendore e notabilmente più riluce.

In testa della Galleria verso il palazzo si vede una statua di bronzo, stimata, che alle fattezze et al sembiante sia uno *Scipione*, che sembra che favelli pubblicamente, con prontezza così viva, così fiera, così sciolta, come avviene in chi è vivo, che mosso dalla natura con viva attitudine adopera. E di vero egli non ha parte in questa figura, che da gli artefici non sia ammirata; ma quelli, che sono letterati, oltra 'l diletto, mentre che contemplano, dall'abito de' panni fanno ragione, come vestissero gli antichi Romani; la notizia di cui ne' libri molto al presente è oscura, come oltra gli altri in quel luogo di Cicerone, pro Coelio:

Nobis quidem olim annus erat unus ad cohibendum bracchium toga constitutus.

A man destra poscia si vede una dea *Pomona*, velata di panni sottilissimi, di bellissima grazia, con frutte in mano, con ghirlandetta in testa, ammirata da gli artefici sommamente. Dirimpetto a questa è una [47] *Leda* ignuda di stupendo artificio. Si mostra in atto di temere e stimolata da vergogna con una mano si cuopre le parti, onde la donna arrossa, quando si scuoprono; l'altra tiene al petto col piegare alquanto le gambe con dolce maniera, che pare che sia di carne e non finta. Riconoscono gli artefici in questa figura quelle vedute che sono richieste nell'arte più rara e più perfetta e volgendosi in ogni parte restano ammirati e di lodare il gran sapere, che dentro vi conoscono, non possono saziarsi.

Al terzo della Galleria si vede un *Giocolatore* con sembiante lieto, di robusta disposizione: si scorgono i muscoli carnosì con tanta industria dalla natura imitati, che del tutto paiono veri, vivi e naturali: la movenza delle braccia, delle gambe e di ogni parte della persona è bellissima e mirabile; e diverso si atteggia con forza così dicevole, così vigorosa, che se non fosse il color bianco, che il mostra finto, sarebbe del tutto vivo giudicato.

Nel mezzo poi della Galleria sono due *Bacchi*, uno antico di somma bellezza, stimato rarissimo da gli artefici et uno che è moderno del Buonarroto. Al paragone de gli artifizî antichi è messa questa figura bellissima del Buonarroto la quale, perché non perde di pregio, ma nell'onore si avvanza, con ragione avvisano i più intendenti artefici, che da questo si possa giudicare, quanto sia rara la virtù di Michelagnolo e quanto singulare. Ora, perché fingono i gentili, che Baccho sia stato iddio del vino, per questo dal Buonarroto è [48] stato formato di corpo dilicato, ma tuttavia gentilmente svelto, con tanta bellezza in ogni veduta, che chiede un artificio incomparabile, che né con poche parole, né con molte ancora si potrebbe esprimere di questo maraviglioso artefice la sovrana industria.

Era intendente il Buonarroto oltra ogni stima della fabbrica del corpo umano, aveva tal notizia nella notomia acquistata, che egli non ha in quella nessun nervo, nessun muscolo, nessuna conguntura, onde viene il moto nella persona, che non conoscesse ottimamente. Perché sono belle tutte le parti delle figure che da questo artefice sovrano sono state fatte, ma dove si congiunge la testa col collo, le braccia con le spalle, le mani con le braccia, i piedi con le gambe e nell'unione delle altre membra, così è mirabile, così raro, così perfetto, che non solo va di pari con gli antichi, ma, come avvisano quelli che sono intendentissimi, senza fallo gli avvanza. Sono bellissime le figure de gli antichi verso di sé nel tutto, hanno movenza, hanno vivezza et atteggiano in certo modo la persona, ma quando partitamente con occhio accorto ogni parte si esamina, si scema in quelli alquanto di pregio e cresce la lode nel Buonarroto perché, si come non si sa che gli antichi artefici ponessero studio nella notomia, onde poscia divien la notizia perfetta

in ogni parte del corpo umano, così per lo contrario l'intelligenza mirabile del Buonarroti dee valere senza fallo, perché maggiori onori alla virtù sua siano attribuiti.

È fatta in questa figura la carne pastosa, che par vera, l'unione delle membra, che par viva [49] e così ci è stupendo l'artificio, che resta l'occhio umano attonito e smarrito. Nella man destra tiene una tazza, nella sinistra una pelle di tigre et a canto un satirino, che chiusamente cerca di mangiargli l'uve, che tiene in mano, con tanta grazia, che isprimere con parole non si potrebbe.

Ci è appresso una *Venere* antica di marmo greco di mirabil sembante, di pronta attitudine: si mostra nobile in vista e come nel vivo si vede, altresì è leggiadra, vaga e graziosa. È lodato oltra modo un *Apollo* di sovrano artificio e come che in alcuna parte da moderna mano sia stato ristaurato, è tuttavia commendabile, anzi sovrano. Bellissima è una *Diana* con panni adorna da cacciatrice, la quale in gentile attitudine pare che atteggi la persona e leggiadramente si muova, et è ammirata da tutti gli artefici per lo stupendo artificio, che in essa si conosce.

Oltra questo ci ha un *Bacco* di marmo greco, fatto con mirabil lavoro, con sua zampogna, con una pelle di tigre, con uve e pampani et un picciol *Fauno* a canto: si mostra in vista sì lieto e sì piacevole, che diletta l'occhio a meraviglia e da gli artefici è tenuta opera di sovrano valore. In testa verso Arno si vede un *Villano in atto di menar le mani* e di ferire e pare che di vero si muova in fiera e stizzosa attitudine. Questi è riputato di artificio meraviglioso, anzi stupendo: si vede in esso gran movenza, [50] prontezza singulare et un atteggiar la persona con sì viva maniera, che da' migliori artefici per suo gran pregio è tenuto incomparabile. Il porco salvatico, il quale egli affronta, a ragione è stimato di pari bellezza et in sua condizione così è raro, così è mirabile, che fa risovvenire altrui di sua fiera natura, quando è con danno di chi assale ne' luoghi alpestri affrontato.

Appresso è meraviglioso l'artificio, che si scorge in due *Cani*, che pare con la testa in alto, che abbaino perché, come si vede nel vivo corpo di questo animale, così la testa, le zampe, il petto et ogni altra parte verso di sé sono conformi et a quelli che sono vivi, simili molto e naturali. Egli ci ha oltra ciò di somma bellezza una testa di un *Adriano*, fatta con tanta industria, che divero par viva et una *Faustina* altresì et un *Otone* e un *Pertinace* et un *Severo* ammirati da gli artefici sommamente in cui quanto valesse il valore de gli antichi scultori, senza dubbio per lo molto artificio e meraviglioso si conosce.

Oltra ciò ha fatto ritrarre il Gran Duca Francesco da Cristofano dell'Altissimo dal petto in su tutti gli uomini più notabili, che sono nel Museo del Gioiello e molti altri, e molti, i quali messi al principio della volta della Galleria, fanno vista così ricca, così adorna, così regia, che non par divero che in cosa umana si possa vedere arnese, che sia più sovrano. Sono da CCC quadri e più insino ad ora e sempre, perché questo luogo in bellezza si avanzi, ci è chi ha cura di arrogere artifizi nobili et isquisiti di pittura [51] e di scultura.

Nel mezzo della Galleria è una cupola, la quale da tutti è chiamata *Tribuna*, scompartita in otto faccie e ha di diametro braccia x divisata col disegno di Bernardo Buontalenti con bellissima vista. Era cosa ragionevole, poscia che dovea esser ricetto di cose rare e preziose, che fosse fatto questo luogo altresì con ottima architettura e, come avviene, rispondesse al sommo pregio, che dentro dovea esser guardato. Diremo adunque di alcune poche cose sotto brevità in questa guisa.

Ne gli angoli, o spigoli, che nascono dalle faccie, sono da basso otto statue di marmo di nobile artificio, ammirate molto da gli artefici e tenute in gran pregio. Ci è tra l'altre

un *Cupido* di pietra di paragone in sembiante di dormire, molto, da chi è intendente, commendato. Sotto alla volta della cupola sono otto finestre di bellissimo artificio, commesse, perché facciano lume più purgato, di cristallo orientale. Intorno alla Tribuna girano dentro certi palchetti d'ebano, pieni di statue e di arnesi rarissimi e sopra ogni stima senza fallo preziosi. E perché sia la vista più nobile e più sovrana, sotto alle finestre d'ognintorno è coperto il muro di velluto rosso, quasi insino al piano, onde gran numero di piccole statue di marmo, di bronzo, di argento, di agate, di diaspro, di turchino così ben dentro vi campeggia, così con magnificenza riluce ogni altro ornamento, che è di diversa spezie, che né veder l'occhio sembiante più regio, né pensar puote l'animo ornamento più pregiato.

Io non dico delle figure de' quadretti, [52] che sono maravigliose, né de' bassi rilievi, che sono rari, né de' coltelli alla domaschina, né delle guaine di gioie preziosissime, che sono messe sotto ad ogni gocciola del palchetto da basso, perché troppo diffuso non sia il ragionamento, ma pur dirò di alcune cose, che più di tutte strasordinariamente sono maravigliose. Ci è adunque una testa di un *Giulio Cesare* di una pietra preziosa, che è turchina, la quale per artificio è bellissima, per pregio di eccessiva industria, incomparabile. Ci è un *monticello di perle e di gioie* di ricca vista e mirabile, fabbricato dalla mano del Gran Duca Francesco, il quale per signoril diporto col suo nobile intelletto dopo le gravi occupazioni in simili affari era usato di impiegarsi. Appresso dentro ad una palla d'ebano è una *palla di avorio*, la quale cotanto è rara per artificio, che avanza di vero ogni pregio et ogni valore di artificio e come che sia bella oltra ogni stima, più è rara tuttavia sopra tutti gli artifizi, che da industria umana si possano operare. Questa palla, che è d'avorio, dentro tutta è vota con gentil lavoro: ha sei finestrette, che sono assai anguste, per cui si vede, come dentro sono sei ovati d'avorio, molto maggiori, che non sono dette finestrette, i quali lavorati con incredibil diligenza, fanno star l'animo pensoso e tremar di maraviglia, quale ingegno abbia condotto così sottil lavoro, così mirabile, così raro, con quali ordigni appresso, con qual maniera abbia operato, che in questi sei ovati con molta somiglianza siano stati ritratti dal vivo con somma industria sei sembianti del Duca [53] *Guglielmo di Baviera*, della moglie e de' figliuoli: tra le cose rare e mirabili questa è rarissima et incomparabile.

Oltra le statue di bronzo di incredibile artificio campeggiano in sul palchetto riccamente sopra certi archetti alcune figure di argento, effigiate per le *Fatiche d'Ercole*, di mano di Giambologna, le quali e per somma industria e per nobile invenzione e per isquisita bellezza sono senza pari. Perché, il color dell'argento nel campo rosso di velluto, le figure bellissime verso di sé, la vivezza de' gesti, l'atteggiar la persona, mostrano sembianza di vero, che né vista si puote per lo pregio più ricca, né più bella imaginare per artificio. Ci sono due cornici fatte con mirabil lavoro, sotto alla seconda sono collocati quadri di maravigliosa bellezza di mano di Raffael da Urbino, di Andrea del Sarto, di Iacopo da Puntormo, di Lionardo da Vinci, del Tiziano. Ci è il bellissimo ritratto di *Papa Leone*, fatto da Raffaello, che di vero par vivo e si mostra di tanto vigore e di tanto forza, che sembra di essere ogni altra cosa che dipinto et in questo medesimo quadro è ritratto il Cardinal de' Rossi et il Cardinal Giulio de' Medici, che fu poscia Papa Clemente. Ci sono due altri quadri di Raffaello, altresì maravigliosi e sei di mano di Andrea del Sarto di stupendo artificio.

Il campo della cupola della Tribuna è di color vermiglio, bellissimo di lacca, incrostato di madreperle: nella lanterna poscia sopra la cupola si vede per certo segno il vento che regna perché, quando soffia per l'aria e [54] domina in sua parte, agitando di fuori una banderuola, tosto dentro si vede certa lancetta, che senza errore, onde viene

questo vento, dimostra acconciamente. L'equinozio di primavera nell'ariete, quello di autunno nella libra, il solstizio del granchio, quello di capricorno a tempo assegnato, quando viene il sole a questi punti, passando il lume solare per certo luogo forato, con tanta certezza si conoscono, che ancora, che altri sia poco pratico di corso di pianeti, del moto del cielo e delle stelle, nel contemplare così sovrano artificio si fa intendente tuttavia.

Alla maggior Tribuna in picciola forma con bellissima proporzione risponde nel mezzo una cupoletta divisata in sembante regio con infinita grazia, perché alzandosi questo *studiolo*, che così da tutti è chiamato, al mezzo della statura di uomo giusto, si vede un piano divisato con pietre preziose, di color vario; in cui, quando si mira, resta abbagliata la vista e l'animo smarrito, come l'arte e la natura gareggino in certo modo per far nascere la più pregiata bellezza et il più sovrano artificio. Si veggono poscia tre scaglioni di ebano fatti con dilicato lavoro e sotto a detti scaglioni con sottile industria sono accomodate alcune cassetine et in esse sono commesse in oro ricchissimamente gioie di gran pregio. Hanno vista maravigliosa otto colonnette d'alabastro orientale con capitelli e con base di oro massiccio, sopra l'architrave di ciascuna colonna sono teste, parte di pietre preziose, parte di bronzo, le quali sembrano imperador romani, fatte con grazioso [55] artificio e raro.

È maravigliosa la volta di questa cupoletta, coperta di pietre preziose, come di scaglie di lapis lazzuri, di agate, di diaspri et in vece di bullette sono granati, crisoliti, crisopazi, turchine e iacinti con ricco sembante e mirabile. Sotto l'architrave sono divisate con gentile architettura VIII porticelle di diaspri, di agate, di corniole, di ametisti, di lapis lazzuri, le quali aprire non si possono senza due chiavi; dentro sono ricetti di bellissime medaglie d'oro, d'argento, di bronzo di raro artificio antico di incavo, di rilievo, di agate, saffiri, ametisti e di tutte le gioie, onde si puote formare di intaglio e di incavo le quali, se si mira al pregio, sono ricchissime, se all'artificio, incomparabili. In cima è una lanterna fabbricata con bellissimo ordine, come si vede ne' grandi edificii e per fine una palla di crisolito lucente, con tanta grazia, che a pieno con parole, come chiede la bisogna, isprimere non si potrebbe.

Io non dico ad una ad una di molte altre statue di marmo, di bronzo, né di bassi rilievi, di molti quadri di maestri eccellentissimi, che sono di artificio sovrano, anzi stupendo, né di lavori isquisiti, i quali per entro questo regio diporto e vaghissimo si veggono, perché poscia l'occhio abbia dolcezza maggiore in presenza, la quale a pieno non si puote scrivere in carta. Ma stimi pur per fermo non solo chi è intendente, ma ancora chi poco conosce, che tale è l'artificio così delle statue, delle pitture, come de' gentilissimi ordigni, de' preziosi lavori, che per bellezza non par che sormontar più alto possa la natura, [56] né l'arte per sottile intelligenza, ma che in colmo di suo splendore e di sua grandezza siano amendue arrivate.

Ora, perché grande è l'appetito nell'uomo di pascersi della vista di lavori prodotti da ingegni così nobili, così sublimi, dal Gran Duca è permesso a' ministri, che hanno cura di queste cose, che a chi vuol vederle siano cortesi; onde, come altrui pare, attentamente le consideri. Con miglior comodo si veggono queste figure in Galleria, che se nelle pubbliche piazze fossero collocate, però che fuori da venti, da acque sarebbono maculate, ma qui con pulitezza sono conservate e per gentil diporto con maniera conforme a somma cortesia ad ora ad ora si possono vedere.

Fu pensiero pieno di lode e di onore già ne gli imperadori e ne' gentil'uomini romani, i quali temendo di non essere stimati scarsi e quasi invidiosi, se dentro le private mura senza più i maravigliosi artifizii di pittura, e di statue avessero tenuti, in luogo pubblico

acommodo altrui gli collocarono. E tra questi M. Agrippa fu sì caldo in questo avviso, che fece una orazione piena di gravi sentimenti, perché tutte le pitture e tutte le statue fossero poste in luogo publico. Ora queste della Galleria con somma cura sono guardate da polvere, da venti, da acque e conservate pulitamente sono vedute e quasi fatte pubbliche ad ogni tempo, che altri di pascer l'occhio di così preziosi artifizi chiede cortesemente.

Appresso col disegno di Giorgio Vasari è stato fatto un *Corridore*, come piacque al Gran Duca Cosimo, di regia magnificenza, il quale nascendo [57] dal palazzo dove fa residenza il Gran Duca, con un superbo arco di volta si congiugne col piano della Galleria e scendendo a basso all'altro piano cammina tutto lo spazio sopra gli edifizii nuovi e seguendo suo viaggio lungo Arno, con altiera vista passa sopra il Ponte Vecchio (il qual ponte già divisato ab antico col disegno di Taddeo Gaddi, largo XXXII braccia, sostiene un pondo oltra 'l *Corridore* grande a dismisura di cinquanta case e non volte saldissime di pietre forti riquadrate e spalle gagliarde non cede e non ha ceduto giamai all'impeto furioso del fiume, quando gli altri ora in parte, ora nel tutto sono stati fracassati) e penetrando poscia alcuni privati edifizii riesce a vista della chiesa di Santa Felicità e si conduce alla fine al bellissimo Palazzo de' Pitti. È largo questo sentiero circa VII braccia, in guisa che adagiato nobilmente per le bisogne che occorrono, con agevolezza si va innanzi, e 'n dietro e come che siano lontani da. . . braccia, che tanto è la sua lunghezza, e divisi per lo fiume, sono congiunti tuttavia in certo modo questi due superbi palazzi et in picciol tempo dall'uno all'altro non senza dolce diporto si arriva.

Vicino al principio di questo Corridore risponde una stanza, dove suole il Magistrato de' consiglieri adunarsi. Ora con gentile avviso commise il Gran Duca Francesco a Bernardo Buontalenti, rompendo il muro al diritto di una arme di palle, la quale riesce nell'Udienza, che disegnasse una finestra, onde si potesse udire e vedere ancora quello, che da questo Magistrato nelle [58] bisogne publiche si trattava. Perché il Buontalenti, come uomo sottile et ingegnoso disegnò dietro alla corona di questa arme una gelosia con sì grande arte, che chi dal Corridore vi si affaccia, vede et ode quello che nell'Udienza si tratta, né puote egli esser veduto. Perciò era costumato sovente di dimorare in questo luogo il Gran Duca Francesco e come quegli, a cui fu sempre a cuore la dirittura e la ragione, diede compenso a molte cose saviamente. Tra l'altre una volta si abbatté quando una causa di una vedova poverella si trattava e perché era la cosa stirata dalle parti più da arte, che dal vero, fece chiamare a sé la donna, che molto si doleva e uditi i meriti della causa, ordinò quello senza tedio, che chiedeva la giustizia, e tosto tolse via ogni cagione di dolore e di querela.

Ma poscia in Borgo Santo Apostolo nelle *case de gli Acciaiuoli* sono molte statue e molte pitture di somma bellezza di mano di nobili artefici, ma in quella di Alessandro molte cose si veggono di raro pregio. Perché ci è uno scrittoio di graziosa vista, fatto adorno di pitture e di statue bellissime, tra le quali ci ha di bronzo i *XII Imperadori* di singulare artificio, fatti di mano di Giambologna, ammirati senza fine da gli artefici, che molto sono intendenti. Ci è oltra ciò un giardino, fondato sopra volte gagliardissime, alte da terra circa XV braccia, il quale risponde in su la via che è vicina ad Arno e di costà a mezzo giorno gode la più dolce aria e più amena: onde in vasi et in ispalliere tanto in lieta verzura et in [59] frutti altresì limoni e melaranci si avanzano, che come che sia il luogo non molto grande verso di sé, per lo diletto, che vi è molto, ha sembianza tuttavia di terreno spazioso e molto fertile.

Sopra questo tirandosi in dietro verso settentrione et alzandosi più alto, egli ce ne ha un altro, pieno di arbori simili, come del primo si è detto, nelle quali è cosa

maravigliosa il vedere la copia de' frutti, che producono e che in esse felicemente si mantengono. E sopra questo è situato un altro, che da terra è alto XXXX braccia e per la vista, la quale è vaga a maraviglia, diviene allegro l'animo in altrui, e, ovunque va l'uomo spaziando, gode l'aria, che è fatta dolce dall'odore suavissimo di frutti e di fiori, che a sua stagione sono abbondevoli in ogni tempo. L'acqua poscia con artificiosi ordigni da basso si tira in alto insino al terzo giardino, in guisa che l'umore, che dal caldo vien seccato, agevolmente in picciol tempo con questo sottilissimo avviso si ristora.

Nel primo giardino è una bellissima fontana, tutta isolata, fatta di marmo carrarese, ornata di belle statue e vaghe. In su questo giardino risponde una camera, molto commoda, con ricco sembiante di un palco vaghissimo, dove sono oltra XXX quadri di ritratti di donne principalissime della nostra città, di bellezza più rara di questa età i quali sono di mano di chiari artefici e per grande industria e per molta somiglianza da tutti sono tenuti maravigliosi.

Si trova in una *casa de gli Acciaiuoli* da questa non di lungi un marmo, molto stimato non solo perché [60] è antico, ma perché con lettere tien viva la memoria della nobilissima casa degli Ubaldini. Oltra questo ci è la chiesa di *Santo Apostolo*, bellissima per architettura e per ornamento di pitture e di statue memorabile. Egli non è noto (però che è molto antica) chi ne fosse architetto, ma tuttavia si conosce come è fabbrica nobile e rara. In sua picciolezza ha magnifico sembiante questo edificio e ha insegnato, come i migliori artefici i maggior tempi debbano maestrevolmente divisare. È ordinato con tre navi, le quali nascono da due ordini di colonne: queste sono messe insieme di pezzi con tanta grazia et con sì bella pulitezza, che è di vero cosa maravigliosa, mentre che si pon mente ne gli archi, che posano sopra esse e nella forma del corpo dell'edificio, che verso di sé è grazioso oltra ogni stima. Perché avendo ordinato Bindo Altoviti, quando ne era padrone, di alzare il piano di questa chiesa, con parole gravi fu sconfortato da Michelagnolo Buonarroti affermando, che in tal guisa egli guastava una bellissima gioia.

Nella nave destra adunque alla *Cappella de gli Altoviti* è una tavola di mano propria di Giorgio Vasari, dove è dipinto un bel pensiero, figurato per la *Concezzione*. Molto è bella la Madonna, la quale si posa sopra un tronco di arbore et alcuni angeli altresì, che le sono attorno, sono fatti con grande industria. Si vede sotto Lucifero legato al tronco in sembiante fiero e bizzarro Adamo et Eva da basso con le mani legate, volgendo la testa verso la Vergine mostrano un certo sospirare [61] affettuoso, bellissimo e raro. Sono tenute queste due figure di somma bellezza et alcune altre del Testamento Vecchio rendono di vero questa tavola per avventura più di tutte le altre bella, che abbia dipinta Giorgio et ancora più pregiata.

Presso alla sagrestia nella medesima nave è il *Sepolcro di M. Oddo Altoviti*, già proposto di Prato, fatto col disegno di Benedetto da Rovezzano. Sono vaghi due pilastri, i quali mettono in mezzo il sepolcro; si vede dentro con somma diligenza tutto il misterio della Passione intagliato, e nel sepolcro alcune teste di morte son fatte con tanta industria, che del tutto paiono vere.

Sopra la porta della sagrestia ci ha di marmo una *Carità*, che è messa in mezzo da due puttini di mano d'uno allievo dell'Ammannato. Nella tribuna poscia, dove è l'altar maggiore, fatta col disegno di Giovanni Antonio Dosio, sono due porte molto belle, messe in mezzo di marmi neri e misti. Sopra la porta destra nel frontespizio è una *Testa di marmo di Antonio Altoviti*, già arcivescovo di Fiorenza fatta di mano di Giovanni Caccini, stimata molto da gl'uomini intendenti e sopra la porta sinistra ci à un ritratto di

Carlo Magno fatto dal medesimo autore con molta industria.

Dietro all'altare si vede il *Sepolcro dell'arcivescovo Altoviti* di marmo raro e di color vago: l'altare è tutto di marmo carrarese, fatto con bel disegno e con artificio molto grazioso. In testa della sinistra nave alla *Cappella de gli Acciaiuoli*, dove è l'altare del sagramento, ci ha un vago ornamento di terra cotta invetriata di mano di Luca della Robbia. Sono bellissimi [62] due angeli, che sostengono un padiglione: è lodato molto uno Iddio padre messo in mezzo da due angeletti, pieni di grazia e di bellezza.

Alla *Cappella de' Fiocchi*, la qual famiglia è venuta meno in questi tempi e oggi è del Cavaliere Antonio Serguidi, si vede una tavola di Tommaso da San Friano, dove è dipinta la *Natività* di Nostro Signore, fatta con pregiato colorito e raro.

Si vede in alcune lettere intagliate in marmo fuori della porta, come fu fondata questa chiesa da Carlo Magno e dall'arcivescovo Turpino consacrata e come ci si trovarono testimoni Orlando e Ulivieri.

Porta Romana.

Il viaggio di Roma conduce alla porta di San Pier Gattolini, la quale per questo è chiamata Porta Romana. Da man sinistra si trova San Giovanni, detto il *Convento de' Gesuati*, dell'ordine del Beato Giovanni Colombini da Siena. Avevano questi padri il convento già fuori della porta a Pinti, quasi sotto le mura, perloché fu cagione la troppa vicinanza, venendo nel MDXXIX all'assedio di Fiorenza l'esercito Cesareo e quello della Chiesa, che da gli uomini, che governavano, e' fosse del tutto abbattuto. Ma ridotte poscia le cose alla quiete fu concesso questo altro luogo a' detti padri, dove portarono alcune pitture dell'antica chiesa, che da gli uomini, che intendono, sono molto stimate. E gli si vede dipinto in una tavola *Cristo nell'orto con gli apostoli*, [63] fatto con bella maniera di mano di Pietro Perugino: si dimostra il Salvatore con eccessivo affetto di fare orazione et appresso gli apostoli che dormono, come stanchi di soverchio e risolti in languidezza, si riposano con attitudini così bene accomodate, che paiono veri.

In una altra tavola fece il medesimo un *Cristo morto in grembo alla madre*, ammirato molto da gli uomini dell'arte; nel quale imitò così bene l'effetto del corpo, quando l'anima da quello è spirata, che oltra modo è simile al naturale. Sono amendue queste tavole in chiesa. In un'altra, la quale è nel Capitolo, effigiò *Cristo in Croce* con la Maddalena a' piedi con San Girolamo, e San Giovanbattista et il beato Colombino, fondatore di questa religione. Mostrano di vero queste figure fatte da questo pittore con somma diligenza, grandissima divozione nel suo sembiante. La tavola dell'altar maggiore è di mano di Domenico Ghirlandaio, fatta a tempera con bellissima maniera, dove è la *Madonna che ha il figliuolo in collo et alcuni angeletti* attorno, pieni di grazia e di santa vista.

Ma nel procedere più oltre si trova la chiesa, chiamata di *San Felice in piazza*. È bella questa chiesa e perché è molto capace e molto spaziosa, come si vede, solevano gli uomini che già governavano in Fiorenza, per diporto di divozione, far celebrare alcune feste e rappresentare con sembianti bellissimi atti divini. In su la strada si vede una *Colonna di marmo* mistio di Seravezza, [64] posta con ordine del Gran Duca Cosimo per memoria della vittoria di Marciano.

Poscia si viene al superbo e sovrano *Palazzo de' Pitti*. In questa fabbrica, che di magnificenza non cede a nessuna altra, anzi è a tutte superiore, si conosce chiaramente, quanto è grande la forza dell'architettura e quanto in bellezza si puote stendere il suo valore. Però che alla grandezza d'animo di chi dovea abitare, ottimamente ha risposto il nobile architetto con l'opera e con l'ingegno; onde riuscito il lavoro pregiato e commendabile, si prova commodo per le bisogne umane, vago per isquisiti ornamenti e

in vista maraviglioso in ogni parte.

Fu fatto col disegno di Filippo di Ser Brunellesco primamente a nome di Messer Luca Pitti, ma tanto si alzò in grandezza, che per la magnificenza messe difficoltà ne gli eredi di Messer Luca. Fu comperato poi dalla Duchessa Leonora, moglie del Gran Duca Cosimo e condotto in quella eccellenza, che in tutte le fabbriche di Europa non ha pari.

Le porte principali, perché rispondano all'ampiezza della fabbrica, sono doppie, lunghe sedici braccia di luce e di otto larghe. È condotta la facciata dinanzi di bozzi di pietra forte con ordine rustico, così magnificamente, anzi con regia maniera, che nel ricco sembante, tosto che si vede, mostra a pieno di fuori, quale esser dee la grandezza di dentro, la quale è rara e mirabile.

Risguarda tramontana questo nobilissimo ricetto e risiede in luogo alquanto rilevato, [65] con una piazza dinanzi, sì come egli è, regia et ampia, alla porta di cui dalla publica via si arriva con dolce salita e dilettevole. Ma entrando dentro si trovano tre gran logge, che quasi in forma di teatro mettono in mezzo un ampio cortile di lunghezza di ottantacinque braccia; nel quale (però che è capacissimo) si sono fatte con regio apparato sbarre e nobili spettacoli.

Ma perché tutto il componimento del palazzo non è di un medesimo architetto, né la fabbrica altresì è di un ordine medesimo di architettura, la quale tuttavia è rispondente in ogni parte verso di sé e nel tutto oltra modo dicevole ad una bellezza isquisita. Perché dopo le prime stanze della prima facciata, ogni altra cosa è stata fabbricata col disegno di Bartolomeo Ammannati, il quale uomo di profondo sapere con diversa maniera di architettura, tuttavia si è conformato con quello che primamente era stato fatto e con singulare industria ha fatto vedere al mondo una bellezza in questo edificio, che per magnificenza è incomparabile e per grandezza più di tutte è terribile.

Sono adunque tre ordini, l'uno sopra l'altro, stati divisati maestrevolmente e con mirabile industria dell'Ammannato. Il primo è di forma dorica con colonne vestite di bozzi, il quale con una cornice, che rigira insino sul primo piano intorno, intorno, nell'esser suo robusto, è bello e vago parimente. Il secondo ordine è ionico, che più svelto del dorico, alzandosi gentilmente ha le sue colonne divisate con bozzi, come il primo ordine, con certi finestroni, simili a porte di palazzo,[66] che fanno ricca vista, quanto più esser puote; l'ultimo ordine è corinto, che dal terzo piano sormonta insino al fine dell'edificio, divisato con più gentil maniera de' due nominati; sopra questo ci ha così bello architrave, così ricco fregio, così vaga cornice, che in lavoro magnifico e superbo non pare di vero, che maggior grandezza, né magnificenza più regia, né migliore industria in arte umana si possa desiderare. Perché come corona fa adorna la fabbrica questo ampio cornicione et in sua altezza mostra, che è di sessantacinque braccia, quasi ciascuno ordine di sotto, come è vago, come è adorno, come è forte, onde spaziando l'occhio da basso insino a sommo empie l'animo di maraviglia e di diletto.

Il quale, poscia che quanto è regio, quanto è magnifico, egli comprende tacitamente fa ragione in se stesso, quanto di colui era il pensier magnanimo, che così ampio ricetto si aveva ordinato. E di vero così fu per sua natura il Gran Duca Cosimo volto sempre a cose grandi, che trovato così gran principio di palazzo, conforme più che altra cosa al suo animo, col suo alto avviso fece condurre innanzi tutto l'edificio e perché alla miglior bellezza, et alla maggior grandezza si alzasse, sempre al saggio architetto crebbe forza et ardire.

Sono le logge così ampie, così lunghe, che di uomini di vero sono capaci di numero grandissimo. Le volte e da basso e nel mezzo e da alto in ogni ordine sono così forti, fondate da basso in su grandissimi massi (da cui in gran parte son cavate le pietre, onde

è fabbricato il palazzo) che pare che all'eternità [67] del tutto siano dedicate. Le sale poscia, le camere e le minori stanze con le porte di marmo mistio di Seravezza sono belle a meraviglia, allegre all'occhio, commode per l'uso umano e tutte le parti di questo mirabile palazzo mirano a grandezza, han forma di magnifico e sembianza di eroico.

Con pensier lodevole appresso verso mezzogiorno ci ha fatto il Gran Duca Cosimo un *giardino* conforme alla magnificenza del palazzo, il quale spaziosissimo comprende molto terreno, parte in piano, parte in colle e si stende insino alle mura della città. Nel qual terreno verdeggiano tuttavia arbori domestici e salvatici, durano in ogni tempo freschi boschetti, accomodati da mano artificiosa, e seguendo l'ordine del palazzo, mentre che danno ricetto a diversi uccelletti, fanno spalliera da due bande insino al monte, mettendo in mezzo un prato ampio parimente, dove ha una tazza molto grande e bellissime di granito, che è larga dodici braccia per ogni verso e dentro nel mezzo una statua dritta di marmo, maggiore del naturale, figurata per l'*Oceano* et a piè tre figure, che seggono, poco minori della principale, tutte e tre mirabili e rare, significanti il *Nilo*, il *Gange* e l'*Eufrate*, di mano di Giambologna.

Surgono in questo luogo acque chiare e limpide a meraviglia, che divisate per condotti vanno non senza vaghezza spaziando per lo giardino e, quando è il terreno troppo arido divenuto, rendono la freschezza perduta alle piante, empiono grandissimi vasi di vivai, e quello, che è mirabile sopra tutto, guidate per [68] canali passano coperte gran tratto di via sopra uno de' ponti della città e spuntando fuori della fonte del cortile, cioè dal *Fanciulletto*, fatto dal Verrochio, *che strozza il pesce*, servono acconciamente per l'uso della gente, che sta in palazzo e per chiunque parimente è vicino.

Sono le vie, che guidano per lo giardino, con singulare industria ordinate, et in luoghi vari si veggono figure di somma eccellenza, come nel principio della via, che più dell'altre spaziosa è chiamata lo *Stradone*, due statue di marmo, una di *Morgante* nano, bellissima in sua stravaganza et una di *Bambino* simili molto al vivo e molto naturali di mano di Valerio Cioli; et in luogo alto in un vivaio, un *Nettunno* di bronzo sopra alcuni mostri marini, che sono di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, scultore fiorentino, di tanta bellezza, che senza fine da tutti gli artefici è lodato.

In testa dello *Stradone* è una *Grotta*, fatta adorna da molte statue di mirabile eccellenza e sopra tutto riguardevole per un artificio singulare cotanto, che divero egli pare, che sia l'industria umana ridotta in colmo in queste statue, tanto sono rare, tanto naturali e tanto vive. In due nicchie di fuori sono situate due statue: da man destra è un *Apollo* dritto in piede e da sinistra una *Cleopatra* a sedere di mano dell'eccellentissimo Cavalier Bandinelli, le quali mettono in mezzo l'entrata della grotta. Perché fatte con infinito artificio e prese dall'ordine di natura, fanno conoscere senza dubbio, come nel petto mirabilmente, nelle braccia, nella testa e nell'unione delle [69] altre membra con disegno incredibile e raro sono simili oltra modo alla natura. La stanza di dentro col disegno di Bernardo Buontalenti è stata ordinata con la volta parimente e due colonne di fuori, che reggono un architrave di forma dorica con somma industria e con grande ingegno.

È cosa mirabile il contemplare le gentili e bizzarre fantasie, che Bernardin Puccetti ha dipinte in questa grotta, con ordine del Gran Duca Francesco, il quale in simili affari intendentissimo, ha voluto che con tale arte sia fornita, che di vero né più dilettevole, né più vaga, né più bella si puote immaginare. Egli si mostra adunque la volta in sembiante, che rovine e che per li fessi e per le rotture escano diversi animali, come serpi, uccelli, satiri e molte piante, che paiono così vere, così naturali, che quasi in verità del fatto recano altrui diletto, ma non senza terrore, poscia che del tutto pare, che a terra rovine

l'edifizio. E di vero è stato felice il Puccetto in divisar l'invenzione, la quale è singulare e nello splendore di così nobili artefici, come si vede, non è picciola la sua luce, la quale ad ora ad ora con sua lode si avvanza. Sono contrafatti paesi lontani e boscarecci con montanari, che si mostrano spaventati co' suoi armenti; si veggono acque congelate con tanto artificio, che par d'ivero di rilievo ogni cosa che con colori è stata effigiata.

Quattro statue di mano del Buonarroto, fatte già per la sepoltura di Papa Giulio Secondo, sono state in questo luogo collocate e non senza vago e sottile intendimento, [70] perché abbozzate con incredibile e meraviglioso artificio mostrano queste figure con ogni sforzo di volere uscir del marmo per fuggir la rovina che è loro di sopra e fanno risovvenire di quello che favoleggiano i poeti, quando estinti gli uomini per lo diluvio, cavando quelli da pietre, fu il mondo da Deucalione restaurato. Stupiscono gli artefici e quelli, che sono intendenti, restano confusi, come sia stato racchiuso in uomo tanto sapere, che con lo scarpello e con la mano, anzi con la gradina rozzamente abbia cavati dal sasso corpi umani, i quali non finti, né equivochi, ma naturali e veri si dimostrano. E d'ivero più sono queste statue maravigliose in questa guisa, che se del tutto fossero compiute e più da migliori artefici sono ammirate, attese e contemplate, che se dal Buonarroto l'ultimo artificio avessero avuto.

In testa di questa stanza sopra un gran pilo antico sono collocate le due figure di Vincenzio de' Rossi, cotanto da gli uomini dell'arte celebrate et a' piedi si vede una *Troia*, onde poscia ha preso il nome quest'opera maravigliosa. È figurato *Paride*, quando rapisce *Elena*, con sì gentile studio, con industria così discreta, che simili alle migliori statue, mostrano non essere indegne di aver luogo in quella stanza, dove hanno albergo le statue de' più sovrani artefici. E certamente si mostra *Paride* di viva azione, di natural prontezza e quasi nel moto delle braccia e nello spirar del volto volere operar quello che ha voluto l'eccellente artefice, che adoperi. [71] *Elena* è bellissima nel volto, nel petto, nelle braccia e pare non so in che modo, che sia il marmo carne diventato, così ogni parte del corpo è morbida in vista et oltra ogni stima graziosamente dilicata.

In testa della sinistra loggia dentro di questo palazzo egli ci ha in una nicchia un *Ercole* di marmo di artificio antico, alto cinque braccia, stimato molto da chi molto è intendente. Dopo le fatiche sembra di riposarsi sopra la sua mazza, la quale (mentre che sta dritto in piede) sostiene la sinistra spalla. È maravigliosa l'industria che si conosce in questa figura, perché nella testa, che par viva, nelle mani e ne' piedi simili alla carne si fa palese il valore dell'artefice di questa opera, quanto è grande, quanto mirabile e stupendo. Ammirano la disposizione delle membra quelli che in tali affari sono usati, le quali carnose e con rara intelligenza fabbricate mostrano tutta la persona che sia vera et a quella, che è viva, del tutto conforme in ogni parte. Egli (però che ha nome di essere stato di valore eccessivo) è membruto virilmente e mostra fierezza in suo sembiante, dicevole molto a quei fatti, che con sì gran fatica e con sì gran sudore adoperò. E di vero in ogni veduta è lodata questa figura e per vivezza tenuta mirabile e rarissima.

Io lascio di dire di molte altre statue del giardino e del palazzo, de' gli ornamenti isquisiti, de' nobili artifizii, perché troppo non sia diffuso il ragionamento, ma in cosa presente meglio potete comprender l'occhio e più a se stesso far fede a pieno, che in carta io non iscrivo. Facciasi [72] pure a credere ogni nobile ingegno, che nessuno artificio, nessuna stanza adagiata ottimamente, nessun regio ornamento, nessun commodo di compiuto edifizio, nessun nobile diletto esser nelle cose di natura, che in questo palazzo magnifico e sovrano non si trovi e che da lui, come da vivo fonte, non iscaturisca.

Ora, perché è vicino il maraviglioso tempio di *S. Spirito*, egli pare per ciò cosa di

ragione, che dopo il Palazzo de' Pitti al quanto a quello si pieghi il sentiero, poscia che si picciol tratto di via si dee fare. Fu fatto questo nobilissimo edificio dall'animo liberale e dalla divozione fiorentina, perché senza guardare ad alcuna spesa conferirono gli uomini del quartiere tutta la somma di danari con sì ardente affetto, che non passò molto che l'opera al desiderato fine si condusse. Ora, quanto sia bella e verso di sé riguardevole, mentre che si mira il fatto, non è di vero di parole di bisogno. Voleva Filippo di Ser Brunellesco, che ne fu architetto, situar la piazza di questo tempio altrimenti e far che rispondesse la porta principale in su la riva d'Arno. Ma gli fu conteso il suo savio avviso dell'animo di coloro, che troppo duri in suo pensiero, non vollero ancor con prezzo concedere giamai il sito delle loro case, le quali abbattute doveano far luogo alla piazza et alla chiesa. È fatto questo mirabile edificio con ordine corinto e, si come è per sua natura, così alla vista di tutti sempre è riuscito magnifico e nobile e nelle sacre bisogne molto [73] accommodato.

Largo il corpo della chiesa LIV braccia e si stende in lunghezza CLX. Bellissime sono le colonne di pietra serena, divise con somma grazia e le tre navi in suo magnifico sembiante perché son fatte per uso di cose sacre, empiono la vista di divozione e di diletto. Nella croce poscia di detta chiesa in alto risponde al mezzo una tribuna bella oltra modo e di tale ornamento, che simile alla forma del cielo ha data occasione che in questo luogo siano state rappresentate sacre azzioni con istromenti artificiosi e con mirabili ordigni.

Al mezzo di questa chiesa si vede sotto l'organo una bellissima *Sagrestia*, condotta col disegno di Simone Pollaiuolo, chiamato il Cronaca, la quale è tenuta cosa rara e da gli uomini intendenti oltra modo ammirata. Si trova in questo luogo una tavola, che gli artefici lodano molto di eccellente colorito di mano di Filippo Lippi, dove ci ha una *Madonna col figliuolo in collo, con angeli e con santi* d'attorno molto naturali e molto vivi. Fu fatto il *Campanile* di questa chiesa col disegno di Baccio d'Agnolo, il quale perché da lui non fu finito (però che è stimato di somma bellezza) per ordine del Gran Duca Cosimo, secondo il divisato di Baccio, a' nostri giorni è stato condotto a suo fine.

In chiesa poscia sopra il mezzo tondo, che è posto sopra l'altar maggiore, si vede un *Crocifisso* di legno di mano del Buonarroti, il quale da gli artefici è tenuto in sommo pregio e quantunque sia stato fatto ne' suoi più verdi anni è bello tuttavia e mirabile e fa fede nel gran disegno, come nell'età giovanile di questo nobile intelletto [74] ancor fioriva mirabilmente il valore.

Alla *Cappella de' Cini* dietro al coro si vede una tavola bellissima, quando *Cristo pronunzia la sentenza sopra la donna adultera*, condottagli innanzi da' giudei, di mano di Alessandro Allori, dove sono pronte tutte le figure e naturali e con vive attitudini esprimono quello felicemente, che narrano le sacre lettere. Ma la donna adultera è stata mirabilmente effigiata perché, mentre che da una parte con un panno si cuopre il viso, che è tinto di vergogna, arrossa nell'altro timorosamente e mostra alla presenza del Salvatore di aver pentimento di suo fallo, et in atto dicevole al caso intervenuto scuopre l'animo et il pensiero e fa fede a pieno come, nell'esprimere il costume, che è cosa incredibilmente malagevole, questi è singulare artefice e senza pari.

Presso alla sagrestia ci ha una tavola di mano di Agnolo Bronzini alla *Cappella de' Cavalcanti*, fatta con grande artificio, dove è dipinta la Maddalena pronta molto et in atto di santo affetto mostra di appressarsi al Salvatore, quando egli in forma di ortolano, conforme a quello che è scritto nel Vangelo: *Noli me tangere*; si tira in dietro e con bella maniera di persona, come fa il corpo vivo per sua natura. È fatta adorna questa cappella di preziosi marmi, ordinati con gentile industria e senza dubbio nella ricca vista dir si

puote, che sia mirabile e rara.

Allato a questa nella *Cappella de' Dei* è collocata la meravigliosa tavola del Rosso, pittor fiorentino: questa non solo [75] è vaga e colma di sovrano artificio, ma procedente da mirabile artefice è giudicata di bellezza oltra tutte singulare. Esprime felicemente il moto ciascuna figura e naturale in sua attitudine ha sembiante vivo e di rilievo. E di vero sì come era il Rosso intendente molto delle parti del corpo umano, della notomia, così in questa pittura diede saggio di suo sapere, il quale fu molto sicuro e mirabile. Sono addosso alla persona aggiustati i panni con gra[n] giudizio, si conosce il corpo ignudo inteso con raro studio, ma è bella a meraviglia una Maddalena, che ci è nel volto, nel collo, nelle mani e nella dolcezza del panneggiare, ora col chiaro gagliardo unito tuttavia con quello che è adombrato, ora col nero, che vi è scuro grandemente, fa mostra di donna viva e molto naturale. Ma il San Bastiano ben sembra in atto uom che favelli e, spiccato dalla tavola, ha sembiante di corpo tondo e quasi di carne e d'ossa promette a sé l'occhio di chi contempla, in un certo modo il moto e le parole. È divisato l'ordine delle figure senza fatica, sono distesi i colori senza stento e ha il componimento del tutto tanta grazia in sé, tanta bellezza, che maggiore in simile affare non pare che si possa desiderare.

Vicino alla porta della piazza alla *Cappella di Guglielmo del Riccio* si vede ignudo un *Cristo di marmo*, che tiene la croce, fatto da Taddeo Landini fiorentino, anzi ritratto da quel di Roma del Buonarroto; il quale da man destra nella Minerva è in testa del muro che regge la cappella maggiore. Era il Landino di età di XXI [76] anno, quando con singulare studio condusse questa figura. E divero cavata da sì sovrano artefice non è stata picciola lode il contrafare in guisa le braccia, la testa, l'appiccatura delle altre membra con quella dolcezza, che oggi (cotanto è simile a quella che è imitata) a chi vien in Fiorenza par di veder quella che sovente è stato usato di vedere in Roma.

Nell'altra nave, che è di costa alla *Cappella di Giovanbattista del Riccio* è situata una *Madonna* parimente di marmo con Cristo morto in collo, imitata da una altra del Buonarroto, la quale posta oggi in San Pietro di Roma nella *Cappella della Virgine della febbre*, tanto è famosa al mondo e con grido tanto onorato ricordata. È di mano questa di Giovanni di Cecco Bigio, artefice intendente et accorto, come si vede fatta con somma pazienza, con molto studio, perché chi non è stato in Roma, contemplando questo lavoro, fa ragione in Fiorenza, quanta esser dee la meraviglia dell'artificio, che si trova in queste due figure del Buonarroto. Si mostra la madre di Dio trafitta da dolore, quale all'eccessiva pietà di un singulare affetto è dicevole la bellezza delle membra è mirabile e rara, et ancor nel marmo spira il divin sembiante riverenza e chi riguarda ha forza grande di muovere a divozione.

Ora, acciò che non sia questo trattato troppo diffuso, molte pitture, che sono in questa chiesa di singolari artefici, si tralasciano e perché puote chi è intendente comprender con l'occhio quello che non è scritto, senza far pregiudizio all'altrui virtù, a narrare altre cose passeremo. [77]

Si conserva in questa chiesa una picciola moneta di mezzo Giulio con l'effigie della Madonna, la quale in Empoli, che è castello sedici miglia di lungi da Fiorenza, da un soldato, mentre che nel giuoco bestemmiando con disperazione si riscalda, trafitta col pugnale gittò sangue miracolosamente, e dal Vescovo di Fiorenza, che era frate dell'ordine di Santo Agostino, come altresì sono i frati che ci stanno, fu condotta poscia in questa chiesa e si tiene in grandissima riverenza. Ci è una gamba di San Barnaba et un crocifisso che fu portato dalla Compagnia de' Bianchi di lontan paese l'anno MCCCXXXV e, morti di peste in gran parte, fu lasciato in Fiorenza e da tutti poscia è

stato tenuto in grandissima divozione.

Da questa chiesa di Santo Spirito non è di lungi *Santa Maria detta il Carmine*, dove abitano in gran numero frati Carmelitani. È la chiesa, come si vede, spaziosa e molto antica e, come che non sia fatta secondo il modo lodevole di architettura, che oggi è in uso, tuttavia è commendabile, piena di cose rare e di pregio.

Da man destra adunque alla *Cappella de' Botti* è una tavola di mano di Giorgio Vasari, fatta con maestrevole industria e lodata da tutti. È fatta la *Madonna* con dolce aria e nobile, di persona svelta e gentile, come pare, che in sovrana bellezza si richiegga. È mirabile la sua vista, che dolente per la [78] morte di suo figliuolo, che vede in croce, esprime con bella attitudine dolore inconsolabile. A' piè della croce la Maddalena altresì con pronta attitudine, con sembiante afflitto, senza stento di colorito palesa quello felicemente che volle il savio artefice che mostrasse, cioè animo sbattuto da cordoglio e oltra modo travagliato. Il Cristo in croce con maniera morbida, come fa la carne del morto, cascante e languido rende questa tavola, colma di divozione e di gravità. Nella *Cappella di Santa Agnesa*, che a questa è di costa, si vede la tavola di Batista Naldini di vago colorito, anzi raro in ogni parte. Ha egli finta l'aria dolcemente tinta di scuro per la nugola, da cui circondato il *Salvatore saglie al cielo* e così esce fuori della superficie del piano ogni figura, aiutata destramente, ove bisogna, col chiaro, che di certo sembra di rilievo. È mirabile la *Madonna* et è fatta con infinita grazia la quale, con le man giunte, volge la vista quasi con sospiri verso il Salvatore e così chiunque a lei è d'intorno con le mani e col volto si drizza a quella con movenza dicevole, con attitudine onesta, onde in chi contempla nascono santi pensieri e divozione. È fatto il Cristo con molta arte e gli angeli, che con bell'ordine gli sono intorno, quello che narrano le sacre carte, esprimono con istudio senza fatica e con industria senza stento. Le due donne, che sono da basso Santa Elena e Santa Agnesa mostrano una maniera grande, naturale e felice di vero, perché simile questo pittore a' migliori artefici, i quali [79] nel dipignere si ha proposti, è lodevole in ogni opera, ma in questa è, come avvisa ciascuno uomo che è intendente, maraviglioso. Il ritratto di marmo che si vede allato a questa cappella è di *Maestro Giuliano* dell'ordine Carmelitano, il quale ne' suoi tempi è stato raro nelle sacre lettere e nelle discipline matematiche eccellentissimo.

Alla *Capella* appresso di *Matteo Bruneschi* è una tavola di mano di Girolamo Macchietti. Questi con gran giudizio ha sempre nell'arte sua adoperato, come si vede in queste figure che l'*Assunta della Madonna* ci rappresentano. Sono belle le teste de gli apostoli con vive attitudini e la *Madonna* parimente è fatta con bella grazia e con dolce colorito è il tutto ordinato, con disegno stabile e pregiato in guisa che egli non è artefice, che non dia lode al valore di quello e no 'l commendi.

Da man destra parimente nella *Cappella di Girolamo Michelozzi*, Cavaliere di Santo Stefano, è la tavola di Santi Titi, dove è dipinta la *Natività di Nostro Signore* con molto artificio, e grandissimo disegno. È bella la *Madonna*, la quale attentamente con occhio di divota vista adora Cristo nato. Stanno i pastori, mentre che contemplano, ammirati e con semplicità dicevole a sua condizione, fanno riverenza al Salvatore. Ma tra tutti ci è mirabile un fanciullino venuto co' pastori, il quale, preso da maraviglia, si volta in alto e mirando i cori de gli angeli che annunziano la pace in terra, resta attonito, con sì bella attitudine [80] e con tanta bellezza, che sembra di esser di rilievo e del tutto vivo e naturale.

Risponde a questa dall'altra parte una altra tavola di Batista Naldini alla *Cappella di Iacopo Carucci*, molto da gli artefici commendata. Ci ha dipinto il Naldino, quando *Cristo risuscita il figliuolo della vedova di Naim* con molto giudizio e con grande arte.

Si vede il giovanetto di bellissima incarnazione e col color pallido e smorto, ma in alcun luogo con sembianza di vivo, mostra non senza grave senno con virtù divina, come miracolosamente è da morte a vita rivotato. La madre rivolta a Cristo in atto di pregare, col volto, con le mani e con viva attitudine esprime una brama, quanto più esser puote affettuosa, perché le sia la grazia che chiede, conceduta. Ma Cristo pieno di riverenza, ascoltando la donna, alza in alto la destra insegno di salute, con maniera di vero naturale in guisa che pare di rilievo.

Dalla banda della sagrestia nella *Cappella de' Brancacci* sono molte pitture stimate molto da gli artefici e da gli uomini intendenti, di mano di Masaccio, pittor rarissimo, onde a quelli, che seguirono poscia, è stato scorto il sentiero di adoperare ottimamente nella pittura. Con sommo studio sono stati espressi da questo mirabile artefice molti *Fatti miracolosi di S. Pietro* con infinita bellezza. Si vede pronto, quando risuscita i morti, risana gli attratti con vive movenze e naturali attitudini. Non si saziano gli artefici in lodar la vivezza che mostra questo santo, quando del ventre del pesce,[81] come da Cristo gli è imposto, cava la moneta, onde dee pagare il tributo. È pronto altresì chi riscuote, il quale ne' danari, che tiene in mano, affissata la vista, mostra in suo sembiante un desiderio dell'oro oltra modo affettuoso. Nella storia, dove questo santo di Dio battezza, oltra molte figure che sono mirabili, egli ci ha un giovane che è ignudo e par di vero che tremi in atti così veri, che in simile affare non si muove più vivamente, chi è vivo. È ammirata questa figura da gli uomini dell'arte, da quelli che sono intendenti e dell'arte si dilectano: è stata ritratta molte e molte volte e tutte le figure appresso di questo nobilissimo artefice non solo sono tenute notabili e in pregio, ma concorrendo in un volere gli uomini di gran giudizio affermano, come nella pittura dee ogni artefice ogni miglior sapere da questo pittore, che è stato nell'arte sua un miracolo, del tutto riconoscere.

Da costui hanno apparato, per non dir di altri, che sono di numero grandissimo, il divin Buonarrotto, l'eccellentissimo Andrea del Sarto, Raffael da Urbino, tanto sovrano e tanto raro, quella maniera, che sopra tutte mirabile più di tutte ancora con onore è ricordata. Et in ciò tanto più dee esser questo artefice commendato, quanto meno ebbe ne' suoi tempi chi di adoperar nobilmente nella pittura gli desse lume, il quale nell'oscuro dell'ignoranza, ancora nella sua più verde età (però che non passò il termine di XXVI anni) dimostrò a chi seguì poscia il vero sentiero e lodevole della pittura.

Dipinse Masaccio oltra questo nel primo chioostro di verde terra la *Cirimonia*, [82] *quando questa chiesa fu consacrata*. Si veggono i cittadini, che vanno in ordinanza dietro alla processione con bell'ordine a cinque e sei in fila. Vi sono ritratti molti gentiluomini dal naturale: come Antonio Brancacci, padrone della cappella, Niccolò da Uzano, Giovanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo Valori, e vi è appresso effigiato Filippo di Ser Brunellesco in zoccoli e Donatello con bella maniera e vivi sembianti, con artificio mirabile e raro. Ammirano gli artefici il gran sapere che nella prospettiva mostra questo pittore però che, come è la natura di nostra vista, a cui le cose di lontano paiono minori e quelle maggiori all'incontro, che sono da presso, così con bella grazia diminuiscono a poco a poco le figure che sono discosto e quelle, che sono vicine, sono maggiori altresì, con tanto giudizio e con tanta arte, che non resta chi è intendente, di ammirare questa pittura e di lodarla sommamente.

Da man destra nella cappella maggiore è un *Sepolcro di marmo di Pier Soderini*, fatto col disegno di Benedetto di Rovezzano con gran giudizio e con rara bellezza. È ricco l'ornamento, leggiadro et in ogni parte grazioso, ma un panno di pietra nera con sembianza di padiglione, che mette in mezzo un fregio di marmo bianco, dimostra così

bene l'opera tutta divisata, che a guisa di velluto o di raso nero, mirabilmente fa mostra con belle pieghe di panno e non di pietra.

Si conservano oltra ciò in questa chiesa molte [83] *reliquie* di corpi santi con molta riverenza, delle quali porremo qui alcune. Ci è una testa delle undici mila Vergini, un piede di Sant' Agnesa, reliquie di Sant'Alberto di Sicilia dell'ordine Carmelitano, il corpo del beato Angiolino sotto l'altare de' Lanfredini in una cassa. Ci si conserva altresì il corpo del beato Andrea de' Corsini, già Vescovo di Fiesole; ci è un crocifisso dipinto in legno, il quale posto nel mezzo delle fiamme, abbruciando il luogo per tutto, dove egli era, fu trovato poscia miracolosamente intero, senza che gli fosse fatto dall'incendio nocumento. Oltra questo alla *Cappella del Chiodo* è un'altro crocifisso, grande quanto il naturale, il quale parlò al beato Andrea de' Corsini, rivelandogli la rotta, che Niccolò Piccino da' fiorentini avea ricevuta.

Nella *Via de' Serragli* nella *Casa di Matteo e Giovanb. Botti*, giovani amendue di rare qualità, oltra che è bello l'edifizio e magnifico, sono ancora alcune pitture di rara bellezza. Ci è un quadro di *Nostra Donna col figliuolo in collo* di mano di Andrea del Sarto, fatto con somma industria, ammirato da gli uomini intendenti e da gli artefici, con quella dolcezza di colorito e con quel rilieuo, per cui è questo singulare artefice a gli altri superiore. Ci è ancora un *Ritratto di una giovane* di bel sembiante e leggiadro dipinto da Raffael da Urbino, il quale è tenuto da gli artefici in grande stima e sì come fu questo pittore ammirabile, così è l'opera nobile e famosa appresso tutti. In testa di scala di mano di Fra' Bartolomeo si vede un *San Giorgio a cavallo* che uccide [84] il drago, di chiaro e scuro, con viva fierezza di vero e, da chi è intendente, molto apprezzato. Appresso ci è una tavoletta colorita a olio di mano di Lionardo da Vinci di eccessiva bellezza, dove è dipinta una *Madonna* con sommo artificio e con estrema diligenza: la figura di Cristo, che è bambino, è bella a maraviglia. Si vede in quello uno alzar del volto singulare e mirabile, lavorato nella difficoltà dell'attitudine con felice agevolezza, come era usato di fare questo maraviglioso artefice e raro.

Ora, tornando a *Via Maggio*, onde ci siamo partiti, come si vede, sono in questa via molte case di tal grandezza, che con ragione si possono nominar palazzi, come la *Casa di Giovanbattista Zanchini*, dove sono rare pitture e statue bellissime e la *Casa di Ruberto Ridolfi* altresì, dove di pietra serena sono due fanciulletti di maraviglioso artificio, di mano di Iacopo Sansovino, che mettono in mezzo un'arme semplice e di vero sono fatti di maniera che con un picciol panno sopra il petto, con facelle, che tengono in mano paiono vivi e di carne e sono da gli artefici infinitamente lodatiProcedendo più oltre nell'uscir di Via Maggio, piegando a man sinistra egli ci ha la *Casa di Lodovico Capponi* dove sono pitture e statue di rara bellezza, ma una sala dipinta da Bernardin Puccetti, perché è di mirabil colorito e da chi è intendente, lodata et ammirata, non si dee passare con silenzio. Molti fatti degli uomini de' Capponi vi sono stati dipinti con gentile artificio, [85] e con molta lode del pittore, come si vede.

Da man sinistra in un mezzo arco nel principio della facciata ha dipinto il Puccetto con bellissima maniera, quando nel MCCCCXXXI *Neri di Gino Capponi libera la rocca nella Carfagnana* dall'assedio, per cui era serrata dall'esercito del Duca di Milano. Si vede, quando si combatte a piede et a cavallo, grande artificio e vi è espressa non senza molta industria la fierezza dell'attitudine in ciascuno, che par viva e di rilieuo.

Nell'altro arco appresso è dipinta la nobile *Accoglienza che per mare l'anno MCCCCXXXIII fa la Repubblica Veneziana al detto Neri Capponi*, quando egli per le pubbliche bisogne va a Vinezia ambasciadore. Perché dal Doge e da' più nobili senatori col Bucentoro è incontrato, facendosi lega da questi due potentati per lo consiglio et

autorità di Neri, come si narra nelle storie di questi tempi.

Nel terzo arco è dipinto il fatto d'arme, quando *Niccolò Piccino Capitano del Duca di Milano da' fiorentini è messo in rotta*, essendo commessario nell'esercito Neri Capponi. E di vero bella è la vivezza, che in militar sembiante dimostra chi combatte e chi resta al disopra e chi morto cade con tanta industria è stato espresso, che giamai, come chiede la ragione, con parole esprimere non si potrebbe.

Nel quarto arco si vede quando *Neri nel MCCCCXXXX acquista Poppi*, dove in fieri sembianti sono dipinti i cavalieri con molta arte et ancora alcuni, che sono a piede, che in segno di ubbidienza verso il suo maggiore mostrano prontezza et attitudine viva. [86]

In testa della sala, che è verso Arno, ha dipinto il Pucchetto, quando nel MCCCCXXXX il gonfaloniere et i magistrati col popolo fiorentino vanno incontro a *Neri, che torna vincitore* e in sembiante allegro, venendo a porta San Niccolò, l'accogliono a grande onore, dove sono gli abiti effigiati con tanta grazia, che paiono veri, le attitudini con tanta industria, che di vero paiono vive.

Nell'altro arco appresso in testa parimente è stata dipinta la cirimonia, che già usava la Repubblica Fiorentina in premiar coloro che per la patria avevano fatti nobili operati. Perché si vede, come è *Donato a Neri un cavallo* con barde ricchissime con l'arme de' Capponi, un pennone con l'arme del popolo, una targa et un elmo ricco, secondo l'onoranze che erano in uso in quei tempi e ci è il palazzo con la loggia dipinti con sì bella maniera, che gode la vista nella pittura et l'intelletto altresì, quasi legga in vera storia, mirabilmente in bella notizia si avanza.

Nel primo arco al principio dell'altra facciata è dipinto *Piero di Gino Capponi*, quando nel MCCCCXCIII va in Francia a Carlo VIII ambasciadore. Nel quale atto ricevuto lietamente, si scorgono appresso le figure di viva prontezza e fatte con tanto disegno, che paiono di rilievo.

Nell'altro arco ha dipinto questo sigulare artefice, quando nel MCCCCXCIII il medesimo *Piero nel Palazzo de' Medici* in presenza di tutta la corte con atto generoso straccia in faccia del [87] re i Capitoli, inducendo quello a più onesti patti col popol fiorentino. Si mostra questo nobil senatore molto in vista sdegnoso, con attitudine di risoluto ardire e dicevole al fatto: con bellissima maniera sono effigiati alcuni cortigiani che stanno presso al re et in tutte le figure si scorge grazia e avvenentezza.

Nel terzo arco si vede dipinto quando il medesimo Piero nel dar coraggio a' soldati, perché assaliscano con ardire la *fortezza di Soiana*, è ferito di una archibusata nella testa e cade morto, dove sono le genti avvisate animosamente in battaglia e tra gli altri vi ha un alfiere, che campeggia con bella attitudine una insegna, riconoscendo il luogo della batteria, fatto d'vero con somma grazia e con grande studio.

Nel quarto arco è dipinto, quando *Niccolò* figliuolo di Piero, essendo commessario dell'esercito fiorentino, *racquista Pisa* la seconda volta nel MDIX, nella quale storia si vede la cavalleria espressa con gran bravura e con vivezza singulare. E senza dubbio si come è bell'inventore il Pucchetto, così le cose che in sua mente ha divisate, esprime poscia con colori felicemente.

Nella volta di detta sala sono due storie: in una è dipinto quando *Gino di Neri Capponi* nel MCCCCVI a nome del popol fiorentino *riceve Pisa*, dove si vede detto Gino commessario sopra un caval bianco e si mostra l'esercito con bellissimi sembianti e paiono gli uomini in su l'armi quasi veri e quasi vivi. [88] Nell'altra è dipinto un casamento e la torre della fame et appresso il commessario *Cino, che fa orazione al popolo Pisano* e nel sembiante si vede tutta la gente afflitta, la quale ascolta, con tanto artificio dall'artefice ordinata, che con parole esprimere non si potrebbe.

In testa di ciascuna lunetta è dipinto un gentiluomo di Casa Capponi, già stato Gonfaloniere, dove si vede *Gino* stato due volte e *Niccolò* due volte altresì. Nella medesima volta sono stati divisati con bellissimo ornamenti tre valorosi uomini greci, che sono posti verso Santo Spirito, cioè *Epaminonda, Focione, et Aristide*; e tre romani: *Scipione, Cammillo, e Fabbrizio*; e parimente tre fiorentini: *Antonio Giacomini, Farinata de gli Uberti et il Ferruccio* e sono tutti questi fatti adorni con imprese e con motti con somma grazia. In ciascuno de' peducci delle volte si veggono due figure che mettono in mezzo una arme di mirabil bellezza, fatte con grande studio e con industria isquisita.

Da basso si veggono quattro storie, le quali sembrano di esser dipinte in panni d'arazzo, fatte con grande arte e con bella maniera. Queste, come l'accorto artefice ha voluto, fanno mostra di vaghissime fantasie e di bizzarre invenzioni e con istudio così ricco, con vaghezza così ornata prendono chi contempla, che diletta l'animo per li fatti, che vede in alto e mentre che va l'occhio spaziando ne gli infiniti ornamenti e gentilissimi della [89] sala da basso resta smarrito nella bellezza, che scorge in queste storie.

Nel mezzo di una di queste facciate della sala ci ha un cammino di pietra serena fatto con bellissima architettura. Sopra questo ha effigiato il Pucchetto un padiglione con tanto artificio, che par vero, di rilievo e di broccato, il quale è retto da due angeletti in testa e da due altri in aria, che 'l sostengono, vivissimi e naturali; e senza fallo pare di vero, che né migliore artificio, né più pregiato lavoro si possa desiderare.

In testa della sala nel mezzo di due finestre verso mezzo giorno è collocata una antica statua di marmo, grande, quanto è il naturale, di rara bellezza sopra una basa di pietra serena, la qual tiene nella man destra una corona e nell'altra una tromba, non senza sottile intendimento delle virtù, che già gli uomini vivi, che qui sono dipinti, operarono, le quali dal grido onorato sono portate per tutto e fatte al mondo chiare et illustri. E di vero con gentilissimo avviso di Lodovico Capponi si è avanzato il Pucchetto nell'industria e ha operato per suo studio ne gli anni suoi ancor verdi di esser tra migliori artefici con ragione e con lode annoverato.

Appresso camminando a dritto si viene al *Ponte*, che per la vicinità della chiesa si chiama di *Santa Trinita*. È stato fabbricato questo ponte col disegno di Bartolommeo Ammannati e con arte singulare [90]. Non è minor l'industria, che sotto l'acqua si è adoperata per li fondamenti, che quella, che è fuori, la quale è robusta e poderosa. Perché quando nel MDLVII traboccando smisurata copia d'acqua sopra le sponde d'Arno, oltre 'l male, che patì la città, furiosamente fu fracassato questo ponte e poco dopo con ordine del Gran Duca Cosimo rifatto dall'Ammannato. Et acciò che non urtasse l'acqua in parte alcuna della fabbrica del ponte, come scogli saldissimi, al dritto del corso d'Arno furono divisate le pile con angoli molto acuti, incrostati di pietra forte con estrema diligenza e gli archi (perché il fiume passasse senza intoppo e con agevolezza) furono fatti ovati e capacissimi, i quali sono vaghi in vista, robusti per architettura e pieni di vero di industriosa bellezza.

Questo ponte così di sopra, come di sotto è di pietra forte, fatto con molta grazia; e ci sono divisate tre strade, una da man destra et una da sinistra e una nel mezzo più bassa delle due dette, spaziosa molto, dove i cocchi, le carra et i cavalli passano agiatamente e nell'altre con somma pulitezza camminano uomini e donne. Perlochè è questo ponte de' quattro, che sono nella città, più bello, più artificioso e di ogni altro per avventura più robusto.

Seguita poi la chiesa di *Santa Trinita*. Fu dato il disegno di questo tempio da Niccola

Pisano nel MCCL e condotto a fine acconciamente, come si vede. Risponde all'occhio con molta grazia questa fabbrica e come [91] che per le sacre bisogne in tempo molto rozzo fosse ordinata, non è oggi tuttavia senza lode, anzi da gli uomini intendenti è tenuta in molta stima. Già erano le maniere doriche o corinte bandite da' pensieri de gli antichi architetti e spogliati della notizia lodevole e delle vere misure di edificare, guidati da certa ragione naturale divisavano nondimeno le fabbriche commode e, quanto più potevano, durabili. Perché è questa fabbrica di vista graziosa verso di sé et ancora senza colonne o altri vaghi ornamenti, da chi è intendente molto e con ragione è commendata. Et il Buonarroto ne gli ottimi edifizii ottimamente avvisato, soleva per suo diporto, quando era in Fiorenza, contemplare attentamente questo tempio e perché faceva sovente questo, come quegli, che vi conosceva somma bellezza, tra gli amici aveva in costume di chiamar questa fabbrica, la sua dama, perché, graziosa e vaga per sua natura. aveva forza in lui di destare stimolo di ammirazione e di amore. Et i migliori artefici ne gli edifizii nobili, imitando la pianta di questo tempio e la disposizione de' suoi membri, confessano tacitamente, quanto stimare si dee et a ragione commendare.

Ora, nell'entrare in questa chiesa, allato alla destra porta si vede una *Santa Maddalena* di legno in sembiente di penitenza, fatta in parte da Desiderio da Settignano e poscia finita da Benedetto da Maiano di rara bellezza. Si scorge nelle mani, nelle braccia, nel volto singulare artificio; et è condotta con tanto studio, che par viva. Oltra ciò sono in questa chiesa [92] molte pitture di lodevoli artefici, come un *Santo Andrea* di mano di Andrea dal Castagno, et alla *Cappella de' Sassetti* una tavola di Domenico Ghirlandaio sommamente lodata da gli uomini intendenti.

Et in sagrestia una *Tavola de' Magi* di mano di Gentile da Fabbriano, ma è tenuta in riverenza (come cosa antica e che dal primo pittore procede, onde è nata la bella maniera, che oggi è in fiore) la tavola di Cimabue di una *Madonna* maggiore del naturale, posta nella seconda cappella della destra nave, per cui molto bene scorge chi è intendente, obliata la maniera de' greci, la quale oltra modo era rozza e goffa, quanto i pittor moderni a questo antico pittore siano obbligati.

Appresso con molto disegno e con gran giudizio di Bernardo Buontalenti dinanzi all'altar maggiore è un ordine di balaustri che regge una cornice di graziosa vista la quale, girando intorno con bello artificio, a chi ministra all'altare dà molta commodezza. Nel mezzo ci ha un epitaffio con lettere e dall'una parte e dall'altra di questo epitaffio ha divisate il Buontalenti con gentile industria, dal piano della chiesa al piano dell'altar maggiore due salite con due scalette in due nicchie, da cui è messo in mezzo l'epitaffio con sì leggiadra industria, che gode in altrui l'occhio per la bellezza e da così ingegnoso lavoro resta ammirato. E di vero in divisar grandi edifizii quanto vaglia questo savio architetto come che in altre sue opere a tutti sia noto, in questo lavoro, quantunque picciolo, si conosce giudizioso tuttavia e senza fallo commendabile.

Si conservano [93] in questa chiesa molte cose sante e *reliquie* de' corpi santi: come è un pezzo del legno della croce di Giesù Cristo; un pezzo del suo sepolcro; un pezzo del corporale, dove esso Giesù Cristo consacrò e ci ha del presepio di detto Salvatore. Reliquie di Sant'Iacomo di San Filippo Apostoli; una mascella di San Giovan Gualberto dell'ordine de' frati di Valembrosa, la quale è posta sopra un bellissimo candellier d'argento, lavorato con raro artificio. Ci sono ancora reliquie di Santa Maria Maddalena e sono tenute tutte con grandissima divozione.

Dinanzi a questa chiesa è una *Colonna di granito* di ordine corinto di mirabil grandezza, la quale ha di diametro braccia III, collocata sopra un gran dado e per nobile lavoro conforme molto ad essa colonna. Sopra questa è situata una statua bellissima di

porfido di mano di Romolo di Francesco del Tadda, figurata per la *Giustizia*, la qual tiene nella man destra una spada e nella sinistra le bilancie con viva attitudine e pronta; e dal collo pende una sopravesta di bronzo, che, quasi sia gonfiata dal vento, fa vista ultra modo vaga. Perloché non solo è notevole questa statua, perché è fatta con molto artificio, ma rarissima senza fallo, perché è di porfido, che tanto è malagevole, tanto duro e verso di sé nel ricevere l'umano artificio, tanto strano.

Onde si cavi il porfido già era noto, quando mercè dell'armi romane, per tutto vincitrici, poteva l'artefice italiano al suo bisogno procacciarlosi e smarrite le cave già grandissimo tempo, onde era preso, è stata [94] perduta ancora l'arte di lavorarlo e di intagliarlo. Quando ne' nostri giorni destatosi nel Gran Duca Cosimo un pensiero di aver tra gli altri nobili artifizi statue di porfido (perché nella fierezza della pietra non reggevano i ferri) come quegli, che della notizia de' semplici era intendentissimo, di alcune erbe a lui note, cavò una acqua stillata che era di tanto valore, che spenti in quella i ferri affocati riuscirono poscia di durissima tempera e da essi furono ancora i porfidi acconciamente lavorati. Per questo segreto si sono vedute teste et alcune figure di porfido e questa della Giustizia altresì, di cui si favella, la quale è di pregio, come mostra in suo sembiante e per l'artificio, che è nuovo al nostro tempo maravigliosa.

Dirimpetto a questa colonna è il bel *Palazzo de' Bartolini*, fatto col disegno di Baccio d'Agnolo. È vago, come si vede di fuori, per la porta, per le finestre divise ottimamente, ma quello che è dentro, è bello altra modo e per la loggia, per le camere, per le sale intese saviamente è lodato da tutti et è tenuto per l'uso umano commodissimo.

E procedendo più oltre si viene al magnifico e superbo *Palazzo degli Strozzi*. Fu dato il disegno di questo edificio da Benedetto da Maiano, e parimente cominciato con gradi di ordine rustico, come da basso si vede la fabbrica sotto il primo finestrato vie più rustica, che quella che tende [95] in alto, che per conseguenza è più gentile. Ma venuto di Roma in quei giorni Simone, chiamato il Cronaca e messo innanzi a Filippo Strozzi, il vecchio, padrone del palazzo, piacque tanto un suo modello, che fece del cortile, delle stanze di sopra e del cornicione, che il tutto poscia fu con suo ordine fabbricato. Perché il Cronaca condusse innanzi saloni, rispondenti alla grandezza della fabbrica. Il cortile d'ordine dorico e corinto ha bellissima vista nelle colonne, ne' capitelli, nelle cornici, nelle finestre e della bellezza non è minore il comodo, che in abitando dal palazzo si richiede. Il cornicione poscia al sommo dell'edificio di ordine corinto, ha ricchissima vista et è fatto con eccellente industria e, mentre che si contempla, empie l'animo di diletto, anzi fa restare ammirati coloro che adusati nelle migliori fabbriche confessano non aver mai veduta cosa più vaga, più adorna, né più pregiata.

È isolato questo palazzo intorno intorno, ma da mezzogiorno, perché alquanto gli è fatta uggia da alcune case e da settentrione altresì, non mostra altrui a pieno tutta sua bellezza. Ma tuttavia è magnifico e splendido, e ride in ogni parte in sua nobile grandezza la quale, come avvisa chi è intendente, per mirabile industria supera qual si voglia edificio privato, che sia in Italia o in altro luogo collocato. In su' canti di questo ricchissimo palazzo fece fare il Cronaca alcune lumiere di ferro con artificio isquisito per mano di Niccolò Capparra. Sono tanto ben fatte queste macchine, con tanta industria lavorate, che di [96] vero in sua condizione non hanno pari. Perché le belle parti, che entrano in nobile fabbrica, non senza sottile industria sono state in queste lumiere divise; vi si veggono le mensole, le colonne, le cornici, i capitelli fatti con infinita diligenza e sono messi insieme con tanta accuratezza, che il tutto pare di un pezzo.

Ma dopo il *Canto de' Tornaquinci*, si trova da man destra il *Palazzo di Alessandro de'*

Medici, cardinal di Fiorenza. Fu fabbricato questo edificio col disegno di Michelozzo Michelozzi, con animo di vero grande e con ispesa straordinaria di Giovanni Tornabuoni. È ricco il suo sembiante e delle stanze così è l'ordine copioso, che adagiato da basso e sopra parimente è capace di ogni gran numero di uomini e di ogni corte quantunque grande. E da man sinistra si vede la bellissima *Casa di Lorenzo Giacomini* in sul canto, che risponde alla piazza di San Michele, con bellissime finestre inginocchiate con ornamento di ordine dorico di somma bellezza et è tutta la facciata dinanzi, oltre la singular commodezza di dentro, divisata con tanto artificio secondo il miglior modo, che oggi è in uso, che tanto lodare, come chiede la bisogna, giamai non si potrebbe.

In su la piazza a man sinistra è il *Palazzo de gli Antinori* fatto col disegno di È isolato questo edificio e [97] congiunto con vago giardino è bellissimo nel sembiante di fuori; e dentro si veggono ordinate stanze con gran giudizio dell'architetto, il quale (però che per ogni verso ha commodissimo lume) mostra di aver proporzione graziosa in ogni parte.

Si vede appresso in sul canto la *Casa di Cosimo Pasquali*, edificata con bella e lodevole architettura; e quella altresì di *Antonio Berti*, a cui è di costa una altra di *Zanobi Carnesecche*, le quali commodissime verso di sé per l'uso umano, per la vista di belle porte, di vaghe finestre fanno allegra la via e, come si vede, molto adorna.

Porta del Prato d'Ognissanti.

Chi fa il viaggio di Genova, di Lucca, di Prato e di Pistoia arriva a questa Porta. La via, che da essa comincia, divide, quasi per diametro, tutta la città insino alla *Porta alla Croce* e perché è il sentiero, quasi di linea diritta e molto comodo al corso de' veloci corsieri, dalla città è stato ab antico ordinato, che a certo tempo, cominciando da questa porta corrano cavalli di spedito corso insino al tempio di *San Piero Maggiore*. E per ciò sono stati proposti doni ricchissimi per diverse cagioni e tanta gente si aduna in questa strada, che dir si puote, che la maggior parte del popolo di Fiorenza, perché sia la festa più onorata, allegramente ci concorra. È lieto lo spettacolo [98] per lo fine, per cui la gente si aduna, ma diviene senza fallo per lo popolo più allegro, il quale mentre che frequenta la strada, diviene egli nella festa per lo numero grandissimo spettacolo più magnifico e più onorato.

È avvocato della città San Giovan Batista, come è cosa nota e per questo nel giorno di sua natività si celebra la festa con eccessiva magnificenza di tutto 'l popolo il quale, perché in questo giorno dal paganesimo al vero culto di Dio si ridusse, per tal memoria è invitato la vigilia di questo santo tutto il clero, acciò che per tempo nel Duomo si aduni e spaziando poscia per le parti più principali della città, si fa una processione così solenne, che per comprender quello che si adopera con gran divozione, più dell'occhio, che faccia fede altrui, che delle parole è di bisogno.

Dopo la processione in su la piazza spaziosissima di Santa Maria Novella, due ore prima che il sol tramonti, con ordine del Gran Duca Cosimo, drizzate due guglie, una verso settentrione e l'altra verso mezzo giorno, si propone un palio, che è di domasco rosso, per premio non a' cavalli, ma a' cocchi o a' cocchieri più tosto, che secondo l'uso antico de' Romani e de' Greci, tre volte maestrevolmente senza far fallo, o dar d'intoppo girino intorno alle guglie con velocità e con singular destrezza atteggino i cavalli. E, perché del premio si faccia acquisto, l'uno prima che l'altro al termine assegnato con bella industria si dee condurre.

Nel giorno poscia della festa si propone per premio un palio ricchissimo e dalle città più vicine sono menati [99] a Fiorenza i più veloci corsieri, e perché non tanto è attesa

l'utilità, quanto mira ciascuno all'onore, chi di quelli è padrone usa ogni cura maggiore, perché sia il suo cavallo ne' crini, nella fronte e nella sopravvesta adorno; e, perché ottenga il premio, sia al corso quanto più esser puote, sciolto, spedito e veloce.

I pali sono molti e di pregi diversi e ce ne ha alcuni di panno fine di color rosso, alcuni di drappi, ma il palio di San Giovanni avanza tutti per bellezza e per pregio. È bellissima la sua vista, però che è di broccato rosso, foderato di vai et a questo dono è aggiunto un bel giglio e un nappone ricchissimo che, posti sopra un carro tirato da due cavalli, mentre che sono condotti per la città per sua sovrana magnificenza accendono la gente in ogni luogo di letizia e di festa. A questo precede il palio del giorno di San Barnaba di panno scarlatto il dì XI di giugno, ordinato a nome della notabil vittoria, quando l'anno MCCLXXXIX furono gli aretini nel piano di Campaldino messi in isconfitta da' fiorentini. L'altro palio di San Noferi è messo al corso la domenica che segue, ordinato dalla Compagnia de' Tintori. È celebrato il corso di questa via nel giorno di San Pietro et a' cavalli è proposto un palio di velluto rosso. Nel giorno di Santa Anna è ordinato altresì un palio di panno rosso per memoria del Duca d'Atene, che, occupata la città di Fiorenza per malizia, poco dopo dal popolo, come tiranno, ne fu cacciato nel dì XXVI di luglio. Il palio del giorno di San Vettorino Papa, quasi alla fine di questo mese, di velluto rosso, foderato di vai, [100] è stato ordinato per la gran vittoria, che presso a Cascina ebbero contra' pisani i fiorentini, dove per savio consiglio di Messer Manno Donati abbattutti i nimici, oltre molti altri furono fatti prigionieri i pisani e condotti a Fiorenza in su quaranta quattro carra. Appresso, nel giorno secondo di agosto è celebrato il corso di questa via per la vittoria di Marciano, che ottenne il Gran Duca Cosimo contra' suoi nimici et in premio de' cavalli è proposto un palio di teletta d'oro. Nel giorno VIII di ottobre è proposto un'altro palio di panno rosso, dedicato a Santa Reparata per memoria della famosa rotta, che fu data da Onorio imperadore e da' Fiorentini sotto la città di Fiesole a Radagasio re de' Gotti. E perché questo fatto non solo arrecò onore alla gente di questa terra, ma eziandio la salute, fu mutato il nome della chiesa maggiore di San Salvatore (perché nel giorno di questa Vergine fu fatta la battaglia) in Santa Reparata.

Venendo adunque da questa porta e seguendo a dritto il sentiero del corso da man sinistra si trova la chiesa d'*Ogni Santi*, dove abitano frati de' Zoccoli di San Francesco in grandissimo numero. Nell'entrare in chiesa tra la seconda cappella e la terza si vede a man destra un *Sant' Agostino* di mano di Sandro Botticelli, dipinto in fresco con somma diligenza. Si mostra nel volto questo santo di Dio pieno di nobili pensieri e levato in alto con la mente esprime nel suo sembiante gravità e diviso da terreni affari pare che alle cose divine [101] intenda senza più. Era già posta questa figura nel tramezzo della chiesa, allato alla porta del coro, quando nel MDLXVI con ordine del Gran Duca Cosimo (come fu fatto in Santa Croce et in Santa Maria Novella) levato il tramezzo, onde la chiesa fosse più luminosa, più adagiata e più spedita, con ordigni maestrevolmente fu tra[s]portata col muro allacciato prima di ferri e di canapi nel luogo dove si vede al presente, non senza grandissima lode di questo raro artefice. E perché il *San Girolamo* dipinto da Domenico Ghirlandaio dall'altra parte del tramezzo del coro (però che è bello a maraviglia) fu portato per la medesima cagione nel medesimo modo di costa a Sant' Agostino, assai puote far ragione chi è intendente, come è l'una e l'altra pittura mirabile e di pregio. Si scorge nel grave sembiante maestà e perché in viva attitudine molto e molto sta intento ne' divini avvisi, muove senza dubbio in chi contempla riverenza. In uno arco, nel quale è dipinta una *Misericordia* di mano di Domenico, altresì ci ha il ritratto di *Amerigo Vespucci*, fatto con vivezza e con giudizio.

Il quale nelle navigazioni del mondo nuovo faticò tanto che una delle maggior parti delle terre già incognite per lo valor sovrano di questo nobile intelletto fu America nominata.

Ci è appresso una tavola di Santi Titi, dove è dipinta la *Madonna col figliuolo in collo*, e *San Girolamo*, *San Giovanbatista* e *San Francesco* altresì con bella maniera e lodevole e nel refettorio è un *Cenacolo* di mano di Domenico Ghirlandaio da gli artefici tenuto in pregio et ammirato. [102]

Si conservano in questa chiesa molte cose sante e *reliquie* di corpi santi: come una testa delle Vergini di Sant'Orsola; un mantello del beato Bernardino da feltro; un abito del beato Cherubino da Spuleto e sotto l'altar maggiore ci ha la cappa di San Francesco, che per famosa santità in ogni parte del mondo cotanto è ricordato. Molte altre reliquie ci sono oltra ciò, le quali sono tenute con grandissima divozione.

Ma seguendo il viaggio egli si vede in testa il *Palazzo del Signor Giuliano da Ricasoli*, fatto col disegno di Michelozzo Michelozzi. È grande il giudizio di questo nobile artefice, quando si considera in questa fabbrica ogni stanza da basso e di sopra partitamene, perché così ben risponde a graziosa vista et al comodo, che nell'uso in abitando si richiede, che non ci ha luogo, che non meriti lode e da chi è intendente non sia ammirato. La strada del corso porge a questo commodissimo edificio bellissima vista: quella, che è lungo il fiume d'Arno, è la più vaga, più dilettevole, più amena, che si possa immaginare.

Il *Ponte delle Carra*, già fabbricato col disegno di Fra Giovanni e di Fra Ristoro, frati di Santa Maria Novella e la sua strada da mezzo giorno, che viene sotto la porta di questo palazzo, fanno quasi a gara con la *via de' Fossi*, con la *via del Moro*, con la *via de' Federighi* di condur gente a vista dell'edificio e recando materia di nobile [103] spettacolo, col fiume d'Arno, co' bellissimi palazzi quasi in sembianza di teatro, che sono oltra la riva, il rendono insiememente magnifico e sovrano.

Di fuori sono state dipinte a fresco di chiaro e scuro storie romane di mano di Francesco Pagani, artefice eccellente, a cui quasi il vento e la tempesta abbia avuta invidia, come si vede, sono sfiorite; e molto picciol segnale di sua bellezza a' nostri giorni vi è restato. Si sono mantenute tuttavia alcune figure di color giallo, che sembrano imperador romani con medaglie di sopra di loro imprese e un fregio parimente di trofei, che sono tenuti dagli artefici in grandissimo pregio. È commendato molto di nobile artificio un *Giove di color giallo* et una *Giunone* altresì perché, fermatosi un giorno Iacopo da Puntormo, uno de' miglior pittori che Fiorenza giamai abbia avuti, disse, presenti molti, se non avesse saputo, come era la Giunone di mano di Francesco, che l'avrebbe giudicata del Buonarroto. Non passava XXII anni, quando fu condotto da Francesco questo nobile lavoro, il quale molto simile allo stile di Pulidoro era, se morte il filo della vita nell'età sua più verde non rompeva, per salire a progressi di virtù senza fallo più pregiati.

Dentro poscia nel cortile si veggono in tondi sei *Teste di rilievo* bellissime. È tenuto mirabile un *Orfeo* antico sopra una colonna di marmo mistio et uno *Apollo* parimente. Ci è un *Nettunno* di pietra di mano di Francesco Cammillani, stimato molto. Nel salir poscia in capo di scala è collocata una *testa antica* di marmo d'una femmina, [104] maggior del naturale e di rara bellezza. Nel salotto verso mezzo giorno sono otto quadri, tramezzati ciascuno da una arme di mano di pittor moderni e rari e sopra tre porte si veggono tre quadri: in uno di questi è la *Storia di Eliodoro*, nell'altro una *Carità con alcuni puttini* d'attorno, nel terzo è stata effigiata la *Storia della vigna* con tanta industria, che da tutti sono tanto lodati, che malagevolmente potrebbero con parole

avere in queste carte il suo pregio.

In una camera, che risponde verso mezzogiorno e in su la via che vien dal ponte, è un *San Giovannino* dipinto a olio, che sembra di esser nel deserto, ritratto dal proprio di Raffaello da Urbino. È fatta questa figura con diligenza così svegliata e con tanto studio, che oltra ogni stima simile al principale, hanno pensato alcuni non senza ragione, che sia il proprio di Raffaello. Perché Giovan Maria Benintendi, padrone del quadro, che cortesemente al Vescovo de' Ricasoli l'avea accommodato, quando fu chiamato per prendere il suo, come che con accuratezza ponesse mente, non potè discernere tuttavia qual fosse quel di Raffaello, se il Vescovo, come gentil signore che era, non avesse mostrato con certo indizio, quale era il proprio di Raffaello et al padrone con signoril leanza non l'avesse reso. Perché quanto egli sia bello, assai dee esser noto, poscia che similissimo al proprio di Raffaello con agevol modo poteva essere scambiato. Si trova in questa medesima camera uno ottangolo fatto di legni [105] commessi e vi si veggono figure bellissime, che col pennello paiono colorite e tanto bizzarre fantasie, che per sua vaghezza gentile e varia empiono altrui la vista di mirabile diletto.

Ma nell'altra camera, che mette in mezzo il salotto, è un quadro di mano di Raffaello da Urbino di maravigliosa bellezza. È ammirata la *Madonna, che tiene in collo Cristo* con attitudine tanto naturale, che par viva e di vero si mostra, che adoperi quello con bellissima movenza, per cui dal singulare artefice è stata effigiata. Ci è una Santa Lisabetta di rara prontezza; la quale sopra un caldano asciuga un panno bianco e, come si vede, è fatta con sì alto sapere, con intelligenza tanto profonda, che più oltre in perfezzione non pare, che da arte umana si possa operare. Onde nella maestà della Madonna, nella vivezza del Cristo, nell'attitudine di questa Santa chiaramente si comprende ora col mirabil disegno, ora col vago colorito, quanto è questo artefice maraviglioso e per sovrano avviso incomparabile. È bellissimo un *San Giovannino*, che al fuoco, come fanno i fanciullini, sembra di scaldarsi, con quella attitudine semplice e pura, che in tenera età si vede ad ora ad ora e di vero pare, che si muova, che atteggi la persona e che adoperi. In guisa che, mentre che si contempla per sì nobile vista, si destano in altrui pensieri di cose divine, avvisi santi e mirabili fantasie; e posto in oblio, che sia dipinto quello che si contempla, appresso egli nasce divozione e riverenza.

[106] È maravigliosa poscia la vista del *Salone* di questa casa: dalle finestre di cui si vede tutta la strada del Borgo d'Ogni Santi e signoreggia l'occhio nel tempo de' pali il corso de' cavalli, il concorso della gente con sì sovrana commodezza, che già solevano i principi et i suoi figliuoli farsi adagiare il luogo alle finestre e con la loro presenza accrescendo allegrezza della festa, godere da alto il nobile spettacolo. Sono in questa stanza due teste antiche di raro artificio: una di *Scipione Africano* e l'altra di *Antonin Pio*, sommamente da gli artefici apprezzate. Et in una gran tela sopra una porta sono dipinte alcune figure a olio di mano di nobile artefice, effigiate da un cartone di Michelagnolo Buonarroti, le quali da gli uomini che sono intendenti, sono tenute mirabili e di pregio. Quelli che sono stati i migliori artefici a' nostri giorni, anzi in ogni tempo, da simili disegni del Buonarrotto, come da vivo fonte, sono proceduti. Ci è appresso una altra tela ordinata col disegno di Fra' Bartolomeo e poscia dipinta a olio da Giuliano Bugiardini di somma bellezza la quale, come che non abbia avuta l'ultima mano, è maravigliosa e rara tuttavia. In questa è dipinta la *Storia di Sichem*, figliuolo di Emor, quando rapisce Dina, figliuola di Iacob. È finto in questo quadro un gruppo bellissimo di figure, le quali assagliano chi sta quieto: si vede lo sforzo, la gran brama che ha chi di far preda con fierezza si procaccia, con attitudini così sciolte, così vive, che sembrano di esser vere. Nelle donne, che si veggono dinanzi a gli occhi tor via la

donzella, [107] si conosce sdegno e stupore et uno affetto conforme a sembianze femminile, mirabilmente vivo e pare che si debban sentir le querele et i lamenti di coloro a cui è fatto oltraggio e le strida parimente di chi usa violenza. Si vede tirato in prospettiva un bellissimo edificio et in su le scalee figure, che pare che del caso *avvenuto favellino e ne stiano ammirate*. Due figurine, che salgono, mostrano movenza in sua attitudine et è il tutto dipinto con tanta grazia, che, come è degno di lode, giamai a bastanza commendare non si potrebbe. Usò il vescovo de' Ricasoli grandissima diligenza, perché gli venisse questa opera nelle mani e, senza guardare a spesa alcuna, diede a chi l'avea in suo potere gran somma di danari, per li quali poscia una fanciulla, a cui il quadro apparteneva, orrevolmente fu maritata.

Nel piano del Salone è una *Cappella* riccamente parata e vi è di figure picciole una tavola dipinta a olio di mano di Francesco Salviati, dove è stato effigiato quando *Cristo è diposto di croce* di bellezza rara. Si veggono nel Salvatore le membra cascanti con bellissima maniera di colorito e chi sostiene il morto atteggia con bella attitudine la persona e par di vero naturale. Mostrano le Marie in atti diversi sembianze di volto addolorato, dicevole molto al grande affetto di amore, che portano al suo maestro. È divisata tutta la storia con gran giudizio e ha ciascuna figura in sé grazia e bellezza et in ogni parte sommo artificio. Ci è oltra questo di bronzo un *Cristo in croce* di man di Giambologna [108] da tutti sommamente lodato e da quello, di cui è il palazzo, tenuto in grandissimo pregio.

Quasi di costa al palazzo fa al presente fabbricare il Signor Giuliano una bellissima loggia et appresso in detto luogo si ordina un giardino con grande spesa e perché nessun comodo manchi al palazzo, che è magnifico, e siano congiunti amendue gli edifizij, attraversando la strada si passa da basso per una via, sotterranea nel giardino e senza sentir caldo, né freddo, né patir sole, né acqua per suo diporto puote chi è padrone del palazzo in ogni tempo senza esser veduto ricoverarsi nella loggia, e nel giardino.

Ora, poiché delle cose notabili si è favellato, che sono in questa via del Corso insino al palazzo de' gli Strozzi, perché è vicina molto, diremo quello, che occorre della nobilissima chiesa di *S. Maria Novella*. Egli dir si suole, che il tempo è giusto giudice delle cose, però che egli del vero dà la sentenza dirittamente senza appello. Già sono anni circa CCCC che fu fabbricato questo tempio, il quale sempre da famoso grido nobilitato e ricevuto suo principio, quando era smarrita per la maniera tedesca la bella architettura, assai chiaro dimostra, come è mirabile verso di sé, poscia che suscitata l'antiche bellezze di Roma e della Grecia e messi in opera i più singolari artifizij, ancora oggi tuttavia è lodevole e di pregio.

Fu dato il disegno di questo bellissimo tempio da due frati, conversi, di nazione fiorentini [109] dell'ordine di San Domenico, uno chiamato Giovanni e l'altro Ristoro; come altresì sono di questo ordine i frati che ci abitano. Questi adusati nelle grandi opere condussero questa pianta inanzi molto, la qual poscia condotta a fine da chi è intendente sempre è stata tenuta mirabile e rara. Mira l'edificio all'uso dell'uomo, come a suo fine, che da esso si dee cavare. Perché sono divisate le tre navi di questa chiesa con molto accorgimento, et i pilastri con le colonne, l'uno dall'altro per tanto spazio sono lontani, che per le sacre bisogne gran commodità è data altrui e come che, come avviene sovente nelle festività, gran moltitudine di gente ci si aduni (però che è fatto agiato e comodo il piano dell'edificio a maraviglia) senza noia tuttavia si va innanzi, e 'n dietro con grande agevolezza. Sono le volte con gli archi, che posano in su' pilastri, capacissime di aria, la quale per lo mezzo delle finestre poste a' luoghi opportuni illuminata, oltra che mostra la bellezza della chiesa, rende il vaso di quella appresso in

tanto luminoso che non pare che né leggiadria più commoda, né commodezza più vaga possa l'occhio disiderare. La croce poscia et in testa la tribuna co' particolari artifizij, commendati da gli artefici, rispondono così bene ad una isquisita bellezza, che chi è intendente di ammirare questo edificio e di lodarlo in ogni parte non puote saziarsi.

La facciata di questa chiesa fu ordinata col disegno di Leon Batista Alberti con bella vista, [110] come si vede e divisata di marmi bianchi e neri, risponde con ornamento vago alla magnificenza di tutto 'l corpo dell'edificio. Giovanni Rucellai fece la spesa della facciata et il resto molti anni prima con somma grandissima di danari era stato fatto dalla liberalità di uomini particolari e dalla pietà fiorentina.

Nell'entrare adunque in chiesa si trova da man destra la *Cappella di Girolamo Giuochi*, dove è una tavola di mano di Girolamo Macchietti e dentro vi è dipinto il *Martirio di San Lorenzo*. Mirabile è l'artificio, che si conosce in questo pittore e nel divisar le figure con bella grazia felice e raro. Quelli, che stanno a vedere il crudo spettacolo, quando il Santo di Dio posto sopra la graticola di ferro orribilmente è abbruciato, con abiti di color diverso fanno vista oltramodo vaga e dipinti con maestrevole industria, mercè di un gran sapere, si spingono fuori della tavola e sembrano di rilievo, ma San Lorenzo come è bello, come è costante, come nell'asprezza del tormento, voltandosi al cielo, pare che sia colmo di santo ardore. Si vede dipinta con eccessiva diligenza la carne di questo martire, la quale più è presso al fuoco e quasi arrostita e viva e di rilievo e, come avviene nell'arsure, incrostata, non so in che modo, quanto più si mira, pare, che debba render l'odore che viene dalla carne, che dal fuoco è abbruciata. I ministri, che mettono legne sotto, mentre che atteggiano la persona, sono belli a meraviglia et uno, che attizza studiosamente, si fa innanzi con attitudine [111] così viva, che non par dipinto, né equivoco, ma vero e che adoperi. E certamente così in lode si è avanzato questo artefice singulare, che in questa opera e gli uomini dell'arte e quelli che sono intendenti, di commendarlo non si possono saziare.

Nella *Cappella* che segue di *Iacopo Mazzinghi* è una tavola di mano di Batista Naldini, dove è dipinta la *Natività di Nostro Signore*. È figurata la notte per tutto, come chiede la ragione del fatto, ma con bella considerazione fa nascere questo savio artefice mirabilmente la luce, cioè da Cristo nato e dal coro de gli angeli in aria, perloché con dolce colorito è stata la Vergine effigiata di singular affetto, et adorando il suo figliuolo spira in suo sembante divozione. Sono belle due figure di due santi fatti con vista manerosa, come è usato di fare il Naldino, la quale dolcemente leggiadra, et unito il chiaro con quello, che è scuro, à chi si tira in dietro rende le figure senza dubbio quasi vere e quasi di rilievo. La luce intorno a gli angeli per lo contrario del grande scuro della notte ha gran forza in sé di vero di porre innanzi a gli occhi, anzi di recare altrui nella mente quello che è scritto nel Vangelo.

Oltra ciò la tavola della *Purificazione della Madonna* nella *Cappella di Giovanni da Sommaia* è di mano del Naldino parimente e dipinta con maniera nobile, mostra, come è verso di sé conforme questo artefice in ogni opera. È dipinto con grave sembante il sacerdote, a cui la Madonna con movenza graziosa [112] e molto onesta si presenta e bellissime oltra ciò sono due sante, le quali sono da basso e colorite con raro artificio a ragione sono da tutti commendate.

L'altra *Cappella* è de' *Minerbetti*, dove ancora è una tavola di mano del Naldino più bella delle due dette e più rara. Si vede il *Cristo già levato di croce* fatto con molta industria e conforme al corpo morto mostra nel cader delle membra quanto è grande il giudizio in questo discreto artefice nel colorito e nel disegno. La vista dolente delle Marie (dove è ciascuna con gran sapere effigiata) è colma di affettuoso pensier, fatta

con singulare artificio risponde all'avviso altrui ottimamente, quantunque cose ottime e compiute egli disideri. Ma la Maddalena, vestita di veste di color giallo, è bellissima sopra tutto e per istudio e per dolce artificio non ha pari. Si mostra questa figura non dipinta, ma di rilievo; e fuori della tavola spiccandosi, dir si puote, che adoperi quello, che chiede la presente bisogna et altrimenti non sia finta. E d'ivero è felice il Naldino nel panneggiare, facile nel colorito, accorto, ove conviene, nel porre ogni figura a suo luogo, ma in questa opera nell'attitudine delle persone, nella vivezza di ogni parte così è maestrevolmente avvisato, che dir si puote, che sia raro e mirabile.

Nell'altra tavola, che segue alla *Cappella del Pellegrino* e del Tempio è figurata la *Storia di Lazzero* di mano di Santi Titi. È ammirata nel disegno questa tavola da gli uomini [113] intendenti e tra le altre figure è stato Lazzero con bel giudizio effigiato il quale, già ritornato da morte a vita miracolosamente, fa sembante in sua languidezza, quando mira chi gli è d'intorno, di restare nel gran caso attonito e smarrito. È mirabile l'industria, che si scorge nel San Piero, il quale mentre che eseguisce quello che dice il Salvatore: *Solvite Eum*. Mostra nell'attitudine delle mani e della testa chinata viva prontezza e naturale; et oltra che pare di rilievo, adopera con efficacia quello che di fornire ha proposto.

Sopra questa cappella, allato alla porta ove si va alla Madonna de' Ricasoli, è il *Sepolcro della Beata Villana de' Botti*, di mano di Desiderio da Maiano, dove sono alcuni angeli fatti con bella industria e la detta santa ritratta di basso rilievo con somma grazia. È tenuto in pregio questo artefice, perché simile molto al valore di Donatello nell'età sua più verde operò molte cose degne di lode, seguendo le vestigie di questo artefice famoso.

Nella *Cappella appresso de' Rucellai*, la quale è in testa della croce, salendo alcuni scaglioni, è una tavola di mano di Giuliano Bugiardini e dentro vi è dipinta *S. Caterina*, quando patisce il martirio in su le ruote. È tenuta in gran pregio questa pittura. Si veggono da un lampo di soverchia luce venuto dal cielo spezzate le ruote; e la gente, che intende al supplizio, sbattuta in varie attitudini traboccare a terra e la santa con bel sembante rivolta al cielo star salda in suo proposito. Vi sono da basso [114] molte figure di eccessiva bellezza, disegnate di mano di Michelagnolo Buonarroti, delle quali alcune scortano con mirabile industria e da quelli che sono intendenti, sono tenute in molto pregio. La tavola, che si vede in alto, dove è la *Madonna col figliuolo in collo*, messa in mezzo da alcuni angeli, maggiore del naturale, è di mano di Cimabue il quale, come che per disegno non sia singulare, tuttavia è tenuta in venerazione.

Dopo questa nella *Cappella degli Strozzi* sono due storie molto belle di mano di Filippo Lippi: in una è dipinto, quando *San Giovanni Vangelista risuscita Drusiana*. È mirabile per le attitudini di uomini, di donne effigiate con grazia singolare e, da chi è intendente, è molto commendata e tra le altre cose è ammirato un fanciullino, che ricoverando sotto a' panni della madre per lo terrore, che ha di un cane, mentre che il fugge, con viva prontezza, sembra quello in amendue, che nella verità del fatto si suol vedere ad ora ad ora.

Nell'altra facciata è la *Storia di San Filippo*, quando nel tempio di Marte fa uscire sotto l'altare un serpente di orribil vista, che col puzzo velenoso uccide il figliuol del re e da uno scaglione, onde esce, così bene apparisce la pietra spezzata, che par vera e naturale. Perloché essendo picchiato un giorno alla porta del tavolato, che dinanzi al luogo si pone, come è usanza, dove si dipigne, mentre che vuole un garzone di Filippo, prima che apra, nascondere alcuna cose, che tiene in mano, corse in fretta alla buca dipinta, che gli pareva vera e come a Zeusi, pittor famoso [115] avvenne, trovato

ingannatosi, confessò senza fallo, come questa pittura sopra tutto era nobile e mirabile.

La *Cappella maggiore è de' Ricci*, ma fu dipinta da Domenico Ghirlandaio a spese di Giovanni Tornabuoni. Non concedevano i Ricci, padroni della Cappella, che altri divenisse padrone di luogo tanto onorato, ma promise Giovanni di far tutta la spesa senza pregiudizio del padronato e dell'onore. Perché fu stabilito per contratto, come l'arme de' Ricci, finito il lavoro, sarebbe posta in luogo più nobile che vi fosse e più onorato. Fu messa l'arme de' Tornabuoni di notabil grandezza e quella de' Tornaquinci altresì, che tutte e due erano una medesima famiglia, ne' pilastri di questa cappella, come si vede e quella de' Ricci, picciolissima, sotto l'arco dell'altar maggiore, dove si tiene il Sacramento fu collocata. Ora nello scoprir la Cappella, perché non vedevano i Ricci notabilmente la sua arme per tutto fecero gran romore e, acciò che fosse loro fatta giustizia, al magistrato de' gli Otto ricorsero col contratto. Mostrarono i Tornabuoni, come non avevano mancato alla promessa e come il tutto all'accordo fatto era conforme; che l'arme de' Ricci fosse posta in luogo più di tutti onorato. Fu dal magistrato dopo molta contesa d'eterminato contra' Ricci, come quelli, che non avevano cagione di dolersi; posciachè era stata posta la loro arme, come in luogo più nobile, vicina molto al Santissimo Sacramento, la quale ancora ne' nostri giorni nel modo medesimo si vede collocata.

È bellissima [116] questa tribuna e da tutti è tenuta in sommo pregio. Sono nella volta dipinti quattro *Vangelisti*, maggiori del naturale, con grazia e con maestà. Dalla mano adunque, che vien destra, a chi entra in coro, sono dipinte sei storie in sei gran quadri et una sopra queste in alto, che tiene tanto spazio, quanto tien l'arco della volta e lo spazio di due storie, che le son sotto, dove sono dipinti fatti pertinenti a San Giovan Batista.

È dipinto adunque nella prima, quando *Apparisce l'angelo a Zaccheria*, mentre che sacrifica, dove tanto è bene il fatto espresso, che si vede come resta ammirato, per non creder quello che gli è detto dall'angelo, e come è divenuto mutolo. Sono effigiati in questa storia molti uomini molto letterati e di gran senno, che da un canto del quadro si veggono fatti con gran vivezza. Ci è adunque *Agnolo Poliziano*, *Marsilio Ficino*, della dottrina di Platone intendentissimo, Demetrio Greco e Cristofano Landino.

Nella seconda è la *Visitazione della Madonna e di S. Lisabetta*; nella terza la *Natività di San Giovanni*, divisata ottimamente per li atti e per li abiti delle donne, le quali sono dipinte con bella grazia; bellissima è la quarta, quando *Zaccheria, che dee porre il nome al figliuolo*, perché non puote parlare, scrive in sul foglio, come vuole, che sia nominato; et una donna, che tiene in collo il fanciullino dinanzi a lui, perché il vegga e si allegri, è di vero di vista rara e mirabile. Nella quinta sono dipinti i dottori della lege con molta [117] gente, uomini e donne, che ascoltano *San Giovanni, quando predica* con accorta diligenza di questo savio artefice, in guisa che ne' volti si conoscono gli affetti del dispregio e dell'amore per lo contrario verso il Santo di Dio. Nella sesta è dipinto quando *È battezzato il Salvatore da San Giovanni*, dove con attitudine dicevole a somma riverenza sono effigiate amendue queste figure e molti ignudi appresso, che chieggono il battesimo, mostrano animo ben disposto e prontezza nel ricever questo sacramento. Nella settima è dipinto l'apparato della *Cena di Erode* et il ballo della figliuola di Erodiade con sì bello artificio e con ingegno così felice, che nella moltitudine de' serventi a mensa e nell'attitudine delle persone non pare che tale atto con vivezza migliore si possa effigiare.

Nella prima storia dell'altra faccia è dipinto, quando è *Giovacchino cacciato del tempio*, perché non ha figliuoli, dove sono le figure fatte con belle attitudini e naturali e servono in tanto al fatto, che è proposto, che senza fine da gli artefici sono lodate. In

questa storia ritrasse Domenico se stesso, che è quegli, che si tiene una mano al fianco e ha sopra ad una veste azzurra un mantel rosso.

Nella seconda è dipinta la *Natività della Madonna*, dove è un casamento con molto ingegno e con artificio divisato. È la Madonna in mano ad alcune donne, che chi la lava, chi la sostiene, chi mesce acqua, chi assetta le pezze, fa sovvenire altrui di quello, che suole in tale arto accadere. [118] Nella terza è quando *Saglie la Vergine le scalee del tempio*, la quale, perché sono dipinte con molta intelligenza, apparisce nel sormontare, che quasi si muova e che adoperi. Nella quarta è il suo *Sponsalizio*, dove con viva prontezza è dipinta ogni figura, ma sono belle a maraviglia le attitudini di quelli che con isdegno rompono le loro verghe, però che, come fece quella di Giuseppe, non fiorirono e da tutti i pittori sono tenute in gran pregio. Nella quinta è dipinto, *Quando vengono i Magi* per adorare il Salvatore e nel gran numero di uomini, di cavalli si vede tuttavia nell'attitudine e negli abiti ordine chiaro, vago e magnifico. Nella sesta è dipinto l'atto fiero dell'empio *Erode quando comanda che siano uccisi i fanciullini innocenti* di picciola età insino a due anni, dove con sommo ingegno è dipinto il garbuglio di uomini, di cavalli, di donne, di bambini e con savio intendimento sono effigiate diverse attitudini con bellissima grazia e con rara industria; e tra l'altre figure vi è un bambino ferito nella gola da un soldato, mentre che dalla madre prende il latte, il quale mischiato col sangue con mirabile arte desta pietà in altrui, e del caso crudele e fiero rinnova la memoria. Nella settima si vede il *Transito della Madonna e poscia, quando va in cielo* con gran numero intorno di angeli, fatti con lodevole artificio in guisa che per bella invenzione, per colorito mirabile, per attitudini [119] varie, per vaghezza di abiti dir si puote, che sia opera rara e degna di lode e di onore.

Le spalliere del coro furono fatte col disegno di Giovanni Gargioli et ancora oggi sono tenute in pregio e nella commodezza dell'uso mostrano il gran sapere di questo raro artefice. L'ornamento dell' *altar maggiore* divisato da Baccio d'Agnolo con gran giudizio, fa fede della sua molta e nobile industria.

Ma da man sinistra oltre una *Sepoltura di marmo di mano di Andrea da Fiesole*, che è bellissima, ci è alla *Cappella de' Bracci* una tavola di nobil colorito di mano di Alessandro Allori, dove è dipinto il *Salvatore, quando al pozzo favella con la Sammaritana*. Ha finto questo artefice un bel paese, che sfugge in dietro e gli apostoli, che, si come sono lontani, secondo la vista, come chiede la ragione, sembrano minori altresì, i quali scendendo un colle, se ne vengono dal suo maestro. Ma Cristo, che siede sopra il pozzo e che chiede da bere alla donna, ha sembiante di maestà e nell'aspetto grave spira di vero divozione. È fatta questa figura con arte mirabile et opera quello con bellissimo colorito e con somma grazia, che narrano le sacre carte. Dalla sapienza delle parole, che esce dal figliuol di Dio, si vede la donna ammirata e fermatasi ad ascoltare, poste le mani sopra la mezzina, sta tutta intenta a quello che ode, con sì bella attitudine donnesca e graziosa, che non dipinta, ma mostra di esser viva; così con grande accorgimento sono le [120] braccia, la testa, il collo divisati e la persona altresì panneggiata con artificio così squisito, che par di rilievo e veramente naturale. Ci è un puttino ignudo, che siede, che alzata la testa in alto dolcemente e fatto con istudio in ogni sua parte sembra esser di carne et è stimato da gli uomini intendenti di somma bellezza.

Dopo questa ci sono due tavole di Giorgio Vasari, fatte con industria, come si vede, una alla *Cappella de' Capponi*, dove sono molte figure conformi al *misterio del Rosario* e nell'altra, di Andrea Pasquali, è dipinto quando *Cristo risuscita del sepolcro*. Ma procedendo più oltre tra l'altare di S. Caterina da Siena e la Cappella de gli Strozzi si

conserva il *corpo del Beato Giovanni da Salerno* dell'ordine di S. Domenico, il quale è tenuto in grandissima divozione.

Appresso di costa alla sagrestia si vede la bellissima *Cappella de' Gaddi*, questa per sommo artificio, per li marmi, per le pietre rare, anzi preziose, per li sepolcri di due cardinali de' Gaddi, per le istorie di basso rilievo, è da tutti tenuta rarissima e stimata meravigliosa. La tavola di questa cappella è di mano di Agnolo Bronzino, dentro vi è dipinta la storia, quando *il Salvatore risuscita la figliuola dell'Archisinagogo*, fatta con grande artificio e con molta industria. Le figure, che accompagnano questa Storia rispondono al fatto con belle attitudini, ma sopra tutto è bella la persona di Cristo, colma di riverenza[121] e mentre che prende per mano la fanciulletta, la quale è da morte a vita rivotata, si mostra il padre ginocchione, con le mani stese, col volto intento al Salvatore et in atto di pregare sua maestà col maggiore affetto, che si puote e più eccessivo. È di vista graziosa la fanciulletta e in semplice attitudine a sua picciola età risponde ogni suo gesto.

Poscia nell'altra *Cappella de' Gondi*, la quale è incrostata di bellissimi marmi neri, rossi e bianchi, è il *Crocifisso* tanto famoso e tanto lodato di Filippo di Ser Brunellesco. Non solo è tenuta in pregio questa figura per le lodi che da tutti le sono date, ma perché ammirata dal più sovrano artefice per mirabile accidente con ragione ha meritato di esser dal mondo eziandio ad ora ad ora ammirata, il quale accidente non sarà discaro per avventura a chi legge di intendere. Aveva Donatello, artefice mirabile, come è cosa nota, il qual visse nel tempo di Filippo, fatto un *Crocifisso* di legno, che poscia fu posto in Santa Croce e, come uomo savio, volendo averne il parere di chi era intendente, mostrò un giorno per ciò questa figura a Filippo e lo pregò, che liberamente gli dicesse l'animo suo. Perlochè sorrise alquanto Filippo in questa e disse senza coprire il suo avviso come egli aveva messo in croce un contadino però che la rozzezza delle carni non era conforme alle membra dilicatissime di Giesù Cristo, il quale di tutti gli uomini in ogni parte era stato il più perfetto. [122] A queste parole si senti trafigger Donato oltra ogni stima da Filippo e non senza travaglio d'animo disse: “Se così fosse malagevole il dar giudizio, come è il fare, egli ti parrebbe la mia figura un Cristo e non un contadino, però piglia del legno e fanne ancora uno tu”. A questo non rispose Filippo, ma con isvegliata accuratezza condusse a fine dopo alcuni mesi questo Cristo di meravigliosa bellezza. Ora, perché voleva che si vedesse, poichè quello in sua casa a buon lume ebbe collocato, una mattina invitò Donato, che seco andasse a desinare. Comperate adunque uova et altre cose e datele a Donato, si infinse di aver un poco di faccenda e lo pregò che innanzi a casa si avviasse. Egli non mancò di avviarsi e giunto in casa, tosto con la vista diede d'intoppo nella figura del Cristo e mirando attentamente la dilicata disposizione delle membra, la profonda industria, l'eccessiva bellezza, ne restò così smarrito, così attonito, che dopo alcuno spazio aperte le mani per lo stupore, caddero in terra l'uova con la pezzuola e l'altre cose, che portava. Ora sopraggiunse Filippo e con dolce maniera disse: “Che pensiero è il tuo del desinare, poichè per terra hai rotta e versata ogni cosa?” “Prendi pur, disse Donato, la parte tua per te, che io purtroppo, confessandosi vinto, la mia stamane ho desinata: a te è concesso di fare i Cristi nobilmente et a me i contadini”. E di vero i più intendenti artefici così lodano questa figura, così ammirano, che a tutte in questo affare con animo risoluto l'antepongono, in guisa che per lo cader della testa, che è [123] bellissimo, per le braccia, che sono naturali, per le mani fatte con sommo artificio, per lo petto co' muscoli inteso ottimamente, per le gambe, per li piedi divisati con raro disegno è affermato da ogni uomo con ragione, come de' Cristi messi in croce, questi il più perfetto, più

mirabile e più raro.

Ma nella *Sagrestia* poscia è un acquaiolo o *lavamani* fatto adorno con figure di terra cotta invetriata di bella grazia. Ci è una *Madonna col bambino in collo*, messa in mezzo da due angeli et un festone sopra un mezzo arco di frutta e frondi con puttini fatti con molta vaghezza et è questa opera, come si vede, di lieta vista. In testa della sagrestia è un *reliquiario* molto grande fatto di tiglio, col disegno di Bernardo Buontalenti, il quale da chi è intendente, è tenuto cosa mirabile. Qui dentro si conservano molte cose sante e molte *reliquie* di corpi Santi: come del legno della croce, del legno del titol della croce, delle spine di Nostro Signore, reliquie del corpo di San Luca Vangelista, una gamba d'uno Innocentino, dell'osso della testa di Sant' Ignazio martire e di San Grazioso, poste amendue in una testa d'argento. Ci è un dito di San Tommaso d'Aquino, cioè l'indice, col quale egli scrisse tanto altamente, la testa della Beata Villana de' Botti e con molte altre reliquie una altra testa del Beato Giovâni da Salerno, le quali sono tenute con grandissima riverenza.

Ci è oltra questo congiunto con le stanze de' frati un *chostro* grande molto e bellissimo, il quale è largo XC braccia e lungo CX et in ciascuno [124] spazio del muro, quanto tiene il compreso da due colonne e stata dipinta a fresco ne' nostri giorni una storia da vari pittori con le più belle e vaghe invenzioni, che si possano imaginare de' fatti di *S. Domenico* e di *S. Antonino*, arcivescovo di Fiorenza, le quali sono insino ad ora. XXXXIII.

Porta San Niccolò

Il viaggio di Arezzo conduce a questa porta e poscia a *S. Niccolò*, onde alla porta è dato il nome. Nell'entrare in questa chiesa a man destra nella *Cappella di Giovanni Francesco Falconi* è una tavola di mano di Alessandro Allori e vi è dipinto dentro uno *Abraam, quando vuol sacrificare Isac*, suo figliuolo. Con bel colorito è pronto il padre e si mostra di fiera attitudine et il figliuolo umile, di mansueto sembante, il quale più tosto che contradire, vuol sostener la morte. Sono fatte amendue queste figure con molto disegno e con bella disposizione.

Appresso nella *Cappella di Amerigo da Verrazzano* è una tavola della *Purificazione della Madonna* di mano di Batista Naldini, condotta con bellissimo colorito. È fatta la madre del Salvatore con graziosa umiltà e, mentre che porge il figliuolo al sacerdote, fa movenza, che è molto dicevole all'atto che adopera. È tenuto in pregio il colorito di questa tavola per morbidezza rara e per lodevole disegno e [125] oltra l'altre figure è fatto con molta industria un San Domenico et una Santa Caterina da Siena; e si mostra il tutto di questa storia pieno di maestrevole intelligenza.

Nella *Cappella dopo questa di Luigi Pieri* è una tavola di mano di Iacopo di Meglio, dove è dipinto, quando *Ricevono gli apostoli lo Spirito Santo*, di colorito, che assai è ragionevole. La tavola oltra ciò di Frâcesco Poppi dello *Sponsalizio della Madonna* nella *Cappella, che è di Andrea Banchi*, è fatta con molta industria et è lodata da tutti di vago colorito. Da man sinistra nella *Cappella, che è di Michele Guardini*, è una tavola in cui è dipinta la *Madonna, quando è annunziata*, di mano di Alessandro del Barbieri. Con molta grazia è stata la Vergine effigiata; si volta all'apparir dell'angelo con bellissima attitudine e si vede nell'angelo una vista umile e riverente; e l'aria da splendor divino illuminata, desta in altrui santi pensieri e dell'atto stupendo fa dolcemente sovvenire.

Poscia alla *Cappella di Lutozzo di Francesco Nasi* è dipinta in una tavola la *Storia della vedova di Naim*, quando è il figliuolo di quella da Nostro Signore da morte a vita rivocato, di mano di Francesco Poppi, la quale è lodata per molta grazia e per disegno e

per colorito è tenuta in pregio da tutti. Dopo questa verso la porta principale con bella architettura nella *Cappella di Antonio Parenti* è una tavola bellissima di Alessandro Allori, dove è dipinto *Il martirio delle ruote di Santa Caterina*. Di sopra apparisce [126] come vien dal cielo uno splendore, dal quale sono abbattuti coloro che danno tormento a questa Vergine, perché traboccati a terra da vigor divino fanno strane movenze et in difficili attitudini, che paiono vere, esprimono quello felicemente, che in tale atto intervenne. È bellissima la santa et in gentil coraggio si mostra prontissima, che par viva. Il tutto è con gran senno e con colorito molto eccellente effigiato.

Di costa a questa chiesa è la *Porta a S. Miniato*, così nominata per lo tempio di questo santo, che dalle mura è poco di lungi, come ci è altresì la chiesa di *S. Francesco* fatta col disegno del Cronaca con bellissima architettura a nome di Castello Quadratesi, il quale con animo regio e co' suoi danari diede principio e fine a questa fabbrica mobilissima. Sono qui le cappelle con somma grazia divise: le finestre con giudizio poste a luoghi suoi, la tribuna appresso con la croce sono verso di sé con tanta bellezza ordinate che, rispondendo all'occhio in tutte le parti, fanno uno corpo di edificio mirabile e perfetto. In una cappella a man destra si vede di mano di Sandro Botticelli un tondo molto bello, nel quale è dipinta una *Madonna col figliuolo in collo* et intorno sono angeli, che pare che con somma grazia cantino; è stimata molto questa pittura da gli artefici [127] et appresso una tavola di Giovann'Antonio Sogliani, dove è dipinta la *Nunziata*, ma la chiesa ammirata da tutti è tenuta opera di sovrano artificio e tanto per le sacre bisogne con industria accommodata, che con parole isprimere non si potrebbe.

Ma per dire delle cose di Fiorenza entrando nella via, onde si arriva alla piazza de' Mozzi, da man sinistra si trova una bellissima *Casa di Lutozzo di Francesco Nasi*, fabbricata col disegno di Filippo Baglioni. È la porta divisata con molta grazia, le finestre parimente con vaga vista fanno magnifico e bel sembante. Sono dentro le stanze con giudizio adagate e per l'uso umano ottimamente accommodate. Procedendo più vicino alla *Piazza de' Mozzi* in *Casa di Giovanbatista Doni*, è quella famosa pittura di mano di Michelagnolo Buonarroto, la quale da tutti ammirata di disegno, di colorito e di artificio è senza pari. In un tondo adunque si vede dipinta una *Madonna*, la quale ginocchione tiene Cristo fanciullino in su le braccia e porgendolo a San Giuseppe si vede bellissima attitudine in tutti e due. Perché divero pare, che si muova con maestà e con grazia et il santo nel prenderlo esser non puote più pronto, più vivo, né fatto con maggiore industria. In sua bellezza è di vista maravigliosa la Vergine, di volto sopraumano e mentre che mira la bellezza del figliuolo, è incredibile a dire, come siano mirabili amendue e come [128] nel vedere, l'animo altrui empiano di dolcezza. Sono espressi gli affetti nel volto con eccessiva industria: nel San Giuseppe di tenerezza di amore e di riverenza, nella Madonna di letizia e di gioia. Ma i panni sopra la persona di ciascuno oltra ogni stima sono aggiustati con grazia e con bellezza. Il putтино di colorito leggiadramente vezzoso del tutto par vero e naturale e di disegno, come sono le due altre figure parimente, rarissimo e stupendo. Si veggono molte figure ignude oltra ciò in varie e bellissime attitudini, stimate da gli artefici di pregio incomparabile.

E di vero così è divisata questa pittura per industria e per sovrano artificio, che prima si stanca il pensiero in lodarla, che venga meno la facultà della lode, la quale vi è abbondevole e singulare. Ora, poscia che fu finita l'opera, mandò il Buonarroto una poliza con la pittura ad Agnolo Doni, a nome di cui era stata fatta, per la quale egli chiedeva LXX scudi, perché dicendo Agnolo, che questo troppo era gran pregio, come persona scarsa, diede all'uomo mandato di Michelagnolo XXXX scudi senza più. Si sdegnò forte perciò il Buonarroto e crescendo il pregio per l'uomo medesimo mandò a

dire ad Agnolo, che cento scudi gli mandasse et altrimenti rivoleva la sua pittura. Conobbe il Doni la fermezza di Michelagnolo e per ciò rispose, che darebbe i LXX scudi, che primamente aveva chiesti. Per questo acceso più ad ira, fece intendere il Buonarroto ad Agnolo, che gli rimandasse la sua pittura, se non gli mandava il doppio del pregio, che in prima aveva [129] chiesto, perché, conosciuta la meravigliosa bellezza dell'opera, fu forzato, se di quella volle esser padrone, a pagare CXXXX scudi, la quale gli fu offerta prima per LXX.

Un caso tale si racconta di una vecchia, che già portò a Tarquinio Superbo IX libri; e dicendo come erano necessari allo Stato di Roma, domandò per quelli, CCC Filipei; era il pregio cotanto grande, che fu schernita dal re, ma tornata la seconda volta, dopo che tre ne aveva abbruciati, domandò per li sei il medesimo pregio; non si mosse il re più che prima avesse fatto perché tornò la donna la terza volta et abbruciati gli altri domandò per tre libri tuttavia il medesimo, onde se il re volle questi libri, che poscia furono chiamati i libri Sibillini, convenne, che pagasse i CCC Filipei, con quella condezione, che piacque alla donna.

Ora, perché egli si conosca, come nello stimare la sua industria non era stata fuori di ragione la domanda del Buonarroto egli mi piace sotto brevità di raccontar quello, che già in simile affare in alcune pitture di Raffaello da Urbino intervenne, le quali stimate dal Buonarroto fanno fede del suo animo sincero e mostrano chiaramente come la pittura del Doni era degna di maggior pregio, se con diritto avviso si dovea giudicare. Avea dipinta Raffaello da Urbino a nome di Agostino Chigi in santa Maria della Pace, chiesa di Roma, alcuni profeti e sibille con certi angeli; perché ricevuti perciò CCCCC scudi a buon conto, un giorno per dolce modo al cassiere di Agostino domandò il resto de' danari, che per lo suo lavoro giudicava [130] che gli fosse dovuto. Per questo rimase ammirato il cassiere et avvisando, che da vantaggio con sì gran somma fosse pagata ogni fatica, non fece motto alle parole, quando soggiunse Raffaello: “Fate, che da chi è intendente, sia stimato il lavoro e conoscerete poi, se a ragione io domando”. Ora, perché sapeva questo ministro, come era il Buonarroto intendentissimo e che era agevol cosa, che per lo stimolo d'onore punto dall'invidia scemasse il pregio della pittura, più di una volta lo richiese, onde si degnasse di venire in sul luogo e di stimare le figure di Raffaello. Alla fine venne il Buonarroto nella chiesa della Pace, guidato dal cassiere e, fermatosi a veder l'opera, per grande spazio non proferì già mai parola; ma affissata la vista nella pittura, la quale è meravigliosa e stupenda, stava contemplando il sommo artificio attentamente quando, instigato dal cassiere, disse (accennando col dito ad una Sibilla): “Quella testa vale cento scudi”. “E l'altre ?” poi disse il cassiere “Le altre non vagliono meno”, soggiunse il Buonarroto. Sentite queste parole (perché gran numero di gente per questo era concorsa) volle Agostino ancora intendere il tutto dal cassiere et informato a pieno fece contar le figure, et oltre i CCCCC scudi per cinque teste, diede a quello cento scudi per ogni testa, che restava di ciascuna figura e gli disse: “Porta questa a Raffaello a nome delle teste, che ci ha dipinte senza più et opera per gentil modo, che si contenti, perché se ci facesse pagare i panni, di certo sarebbe nostra rovina”.

Seguita poscia il [131] *Palazzo Del Nero*. Fu dato il disegno di questa fabbrica da Baccio d'Agnolo e con suo ordine furono condotte le stanze, che rispondono in su la via publica; le altre, che sono molte, sono state divisate da Tommaso del Nero, figliuolo di Agostino, con bellissima grazia, come si vede. È diviso questo palazzo in due casamenti, come di fuori mostrano le due porte e le molte finestre; e tante sono le camere, che sono da basso e di sopra, i salotti e le sale ordinate con bella e ricca architettura, che in esse grandissimo numero di uomini si possono nobilmente adagiare.

Sono lodate le stanze di Baccio d'Agnolo, che son da basso, da gli uomini intendenti, ma sono di graziosa vista quelle, ove col disegno mise Tommaso la sua mano; il quale, si come era ottimo conoscitore dell'altrui virtù, così, quando fu di bisogno e per suo gentil diporto, volle esser di suo edificio proprio architetto, si è mostrato in questo in quella guisa singulare, che lodevole nell'animo di chi è intendente di questa arte, da tutti oltra ciò a ragione è ammirato. La volta, la quale è dinanzi alla camera della colonna, fu condotta col giudizio di Tommaso e la camera altresì non senza molta intelligenza e rara vaghezza di disegno. In questa camera è un quadro bellissimo dipinto a olio, cavato dal cartone della *Leda* di Michelagnolo. Sopra la porta della camera è un altro quadro di mano di Iacopo da Puntormo, nel quale è dipinto un *Profeta, che tiene in mano un libro* et è fatto con mirabile colorito e con ottimo disegno.[132] Ci sono due quadri appresso alquanto piccioli di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto e si dice, che sono *Ritratti di due gentiluomini de' Bellacci*, tenuti da tutti in gran pregio. È lodata una *Fortuna* di mano di Tommaso da San Friano, la quale è vaga molto e stimata di rara bellezza. Ci è una testa antica di marmo di un *Geta*, fratello di Antonino Caracalla, lodata da gli artefici oltra modo; et una *Faustina* antica, similmente stimata molto per lo raro artificio, che in essa si conosce; et in un canto di detta camera è in un quadretto picciolo un paesino di mano di Tommaso del Nero, fatto con bella grazia e con rara pulitezza.

In sul pratello, che risponde poscia in Arno, con magnifico lavoro si vede una facciata molto leggiadra, divisata dal detto Tommaso del Nero, con bellezza così risoluta, che per rara industria gareggia con l'opere de' migliori artefici. Sono le finestre bellissime in suo sembiante e nel mezzo della facciata ride (perché è ottimamente divisato) un leggiadro ballatoio, che risponde nel salone, adorno di balaustri et oltra modo vago. È meraviglioso poscia il salone fatto con architettura di Tommaso altresì, arricchito di ornamenti rari e pregiati. Due teste antiche mettono in mezzo la porta principale, stimate da gli uomini intendenti di mirabile artificio: sopra la destra porta è collocato un *Gordiano* di raro lavoro e due altre teste antiche, parimente ammirate da gli uomini intendenti; e di costa sopra un cammino è una testa di bronzo di *Francesco del Nero*; e due teste antiche di marmo [133] mettono in mezzo da man sinistra un'altra porta con sovrana magnificenza.

È scompartito questo salone in otto faccie et è divisato con pilastri di pietra, adorni con capitelli di stucco; ad ogni pilastro è posto un ritratto di colori, effigiato di uomini di rara virtù tra questi ci ha il *Petrarca* e *Dante*, *Farinata Uberti* e *Niccolò da Uzzano* non meno appresso tutti notabile per molta ricchezza, come per liberalità e per magnificenza più che civile, che sopra tutto a questo animo generoso fu sempre a cuore. Sopra i pilastri gira intorno una cornice con bella grazia e sopra questi posano alcune mensole e per finimento sono dipinti sopra esse puttini, che reggono imprese de gli Accademici Alterati, di cui Tommaso fu principale et altresì armi di coloro, che con la Casa del Nero hanno parentado. Dall'altra parte della facciata del salone, secondo il medesimo ordine, si veggono le armi di quelli, che hanno parentela con la Signora Ottavia dal Monte, moglie di Francesco del Nero, figliuolo di Agostino.

In una facciata di questo salone si vede un quadro di mano di Giotto, il quale non solo per molta industria, ma quasi per riverenza, che si porta alla virtù di sì raro artefice, è tenuto mirabile; dentro ci sono due figure, e pare, che sembri un uomo, che miri attentamente una donna di bel sembiante per gelosia. Appresso ci è un *Apollo* di marmo di mano di Giovanni Scherani da Settignano di lodevole artificio. In una facciata a man sinistra dopo il cammino verso il ballatoio è la *Caccia dl liono*, dove sono alcuni

uomini a cavallo, dipinti a fresco da Tommaso del Nero con bellissima maniera; [134] e tra l'altre cose ci ha un liono, che da un colle scende al basso, di risoluto disegno e si mostra in iscorto con prontezza mirabile; il quale, già situato in altro luogo perché fosse conservato, con ordigni e con molta cura fu portato il muro, dove è dipinto, nel luogo, ove è al presente è murato, come si vede. Perché pratico questo nobile intelletto nel disegno, ove per suo diporto ne gli anni suoi più verdi si era esercitato, come i più savi artefici con colori poscia dipinse quello e non senza sua lode, che in suo animo aveva divisato.

Ma quanto grande fosse l'ingegno in Tommaso, oltre le molte stanze di questo magnifico edificio, assai il dimostra una scala fatta a chiocciola, la quale con mirabile industria dal piano del cortile cammina insino sul terrazzo con salita tanto dolce, che al sommo dell'altezza, la quale è XXXX braccia, con diletto più tosto, che con istento in breve spazio si arriva; e divisata dal gentilissimo senno di questo raro intelletto fa fede a pieno del gran sapere e della destrezza nel giudizio, che in tali affari oltre ogni stima si è mostrato singulare. Perché non solo da gli uomini che sono intendenti, ma è da gli artefici ancora lodata questa opera, la quale mirabile in chi ad altro non attende, poscia che procede da gentiluomo sempre occupato ne gli studi delle migliori lettere, dee senza fallo per sua bellezza essere oltre modo apprezzata. L'arme de' Medici poscia di pietra forte in sul canto del palazzo è di mano di Antonio Lorenzi, fatta con bell'arte e con lodevole disegno; è congiunta in questa opera non picciola lode di Tommaso, [135] non solo per l'industria nel dar compenso all'artificio col pensiero, ma per l'animo cortese ancora, in cui non ebbe pari. Perché, poscia che l'artefice convenne di certo prezzo, mentre che procura di dar fine a questa opera, che aveva tra mano, si accorge, come con suo danno si era accordato. Ora conosciuta da Tommaso questa disgrazia, come quegli che era la gentilezza del mondo, al prezzo, che era stabilito, di buona voglia molta somma di danari aggiunse da vantaggio, onde le fatiche di questo artefice oltre l'accordo liberamente fossero premiate.

A questo palazzo è congiunto il *Ponte Rubaconte*, molto utile alla città fu fatto questo ponte col disegno di Lapo architetto, nel MCCXXXV, e come da principio fu nominato, così poscia ha ritenuto il nome da Messer Rubaconte da Mandella, milanese, podestà in Fiorenza. È lunghissimo, come si vede, con sette archi, fondati sopra pilastri gagliardissimi, per cui ricevendo agevolmente, quantunque gran copia di acqua, rompe la furia del fiume impetuoso et opera, che al ponte vicino più quieto si conduca.

Quando è venuta la state in colmo è incredibile a dire quanto è grande il diletto, che prende tutta la gente, la quale in questo fiume si bagna; e mentre che rinfresca l'ardore nelle carni concepto, prova oltre modo in quella salute e giovamento. Perché, percotendo l'acqua nel suo viaggio, che è di molte miglia, ne' sassi dal sole scaldati, si fa ella calda molto e purgata da crudezza oltre 'l diletto poscia diviene [136] salutaria, onde molti col consiglio de' medici per l'uso di quest'acqua da diverse infermità si sono sanati. Ma più di ogni altra cosa in questo è di pregio, mentre che per diporto va l'uomo per l'acqua spaziando (però che nel gran caldo cala il fiume oltre modo) esercita la persona senza pericolo e con suo prò appara l'uso del notare, il quale studio per molti accidenti ancora in paesi stranieri si prova utile e necessario.

Dopo si viene alla chiesa di *S. Iacopo tra' fossi*, così nominato da' fossi delle pubbliche mura o, come altri dicono dal luogo che ne' tempi antichi, (però che non aveva Arno per avventura fermezza di suo letto, ma traboccava dove il terreno era più basso) divenuto pantanoso, era ricetto di molte acque et appresso nati per questo molti fossi, diede a questa chiesa ne' tempi che sono seguiti, occasione di aver il nome, che ancor tiene.

Sono in questa chiesa tre tavole bellissime di mano di Andrea del Sarto ma quella, che si trova a man destra, dove sono *Santi, che disputano della Trinità*, è oltra tutte le tavole di tutti i luoghi maravigliosa. In questa si conosce quello, che far puote un vivace colorito, un disegno rarissimo, una arte singulare. Chi vide già mai panni cotanto simili al vero, chi rilievo dalla superficie così spiccato, chi fattezze di persone così pronte, chi vivezza a diffinitione del vero così conforme? Ha effigiate Andrea di bellezza stupenda quattro figure che sono ritte, come si vede; ma le due, che sostengono [137] il peso della disputa, cioè Sant'Agostino e San Pier Martire, sono bellissime e di prontezza oltra ogni stima ammirabili. Perché, si come chi è di gran senno, è potente, quando dimostra quello che nell'animo intende, così con rara vivezza, mentre che favella, stende la mano questo santo di Dio e colmo di avvisi celesti mostra qui il suo pensiero ottimamente. Si vede l'aria del volto grave e vivace, e come fa il numero de gli anni in su la carne, così con colori ha questo sovrano artefice effigiato il sembiante di questo santo, tutto grave e tutto vivo. Il San Pier Martire mostra nel volto attenzione e maraviglia e poste le mani sopra un libro, appoggiato al petto, che non sembra esser dipinto, ma veramente di rilievo, con atto singulare, dicevole a chi disputa, è bellissimo a maraviglia. Egli attende alle parole di Sant'Agostino, con tanta grazia, che di certo pare, che sia vivo e così è in ogni parte di sua persona con disegno naturale, con arte profonda effigiato, che più oltre non pare che possa procedere umano artificio. Il costume poscia, cioè l'animo del volto et il pensiero, nessuno, come qui ha dipinto Andrea, espresse mai meglio, però che è pronto Sant'Agostino, mentre che mostra l'avviso del cuor suo e risoluto in suo proposito sembra di esser caldo, onde con sue parole appresso chi ode nel vero maggior fede si acquisti. Pensoso poscia et intento è l'altro santo e si vede l'animo, come traluce nel volto, che è pensoso con quella vivezza tanto vera, tanto pronta, che [138] mostra quel che vuole e par vivo del tutto e senza fallo, che sia fatto dalla natura e non dall'arte. È mirabile il San Lorenzo, che con quieta attenzione ascolta chi favella: ha sembiante di animo riposato, perché non disputa e conforme all'atto, che dee operare, pare, che creda quello che da uomini letterati e di antica età con ragione è approvato. In segno di rispetto e di rimettersi a chi è più intendente, mostra il San Francesco, che con modestia si pone al petto la mano e nella fronte dimostra gran santità con artificio incredibilmente raro. La mano, di cui io favello, non par dipinta, ma viva, né di colori, ma di carne: si veggono l'ossa, i nervi con eccessiva bellezza effigiati, si spicca dalla tavola con tanta forza, con tanta grazia, che più non chiede l'avviso umano, anzi chieder non puote, se non quello, che è conforme, come è questa figura, al vero et alla natura. Il San Bastiano, che da basso è ginocchione, è bellissimo altresì, il quale con gran forza di rilievo nella parte di sua persona ignuda pare del tutto vero e che sia il colore carne diventato; e l'ossa appariscono ricoperte dalla carne, e si come nell'età giovanile non fanno vista cruda, né ruvida, così è dipinta con gentilissima maniera la carne di questo santo dicevole molto all'età, la quale per artificio è rara, anzi stupenda. Egli ben si puote ammirar la Maddalena, la quale è ginocchione, ma non lodarla a pieno, come chiede la bisogna; è fatta la sua testa con mirabil bellezza di colorito e tanto è conforme alla carne, che senza dubbio pare, come ad ora ad ora si vede nel vivo, e [139] che sia naturale. Sono le mani bellissime oltra ogni stima et intese et effigiate con somma industria; ella nel tutto come è bella per divozione, mirabile per vivezza, rara per dolce colorito? E sì come nel vero non si scorgono i termini nel corpo vivo né crudi, né terminati, così questo maraviglioso artefice ha dolcemente tinta l'aria intorno di colore abbagliato, che quasi unito, ove nella vista il corpo ha suo fine, fa poscia quando è bene inteso uscir quello fuori della tavola, che è dipinto e del tutto il mostra di rilievo.

Non pare, che siano fatte di colore queste figure, ma di carne, non da artificio, ma da la natura panneggiate, però che se punto si pone in oblio il colore e l'artificio, sottentra nell'animo quello, che adoperano, che sia vero senza dubbio; e pare che l'uomo in suo pensiero si risolva, che atteggino la persona, che favellino e che ogni altra cosa siano, che dipinte. Perloché avvisano alcuni non senza ragione, che sia di tutti i pittori Andrea il più sovrano e che non solo non sia minore del Buonarroto, né di Raffaello da Urbino, ma che vadia del pari con quelli e sia nel sommo della pittura incomparabile.

È mirabile l' avviso de gli uomini che sono intendenti e degli artefici e con gentile disputa gareggiano sovente, chi di questi tre tenga il principato nella pittura. E perché molti e molti lodano a dismisura tutti e due, vengono in questo parere tuttavia, che sia la virtù di Andrea incomparabile; quello, che si dice con ragione di ciascuno secondo il merito, in questo modo si puote divisare. Tutti e tre sono rari e singolari e secondo [140] certa sua nobilissima dote, verso di sé perfetti. Però che è mirabile Raffaello nel dipignere, sublime il Buonarroto nel disegno, miracoloso Andrea nel contrafar la natura. Avanza ogni pittore Raffaello nel colorire, non ha pari Michelagnolo nel disegno, ma vince tutti Andrea nel dar rilievo e nel mostrar le cose, né più, né meno, come da Dio sono state fatte. Assai puote l'arte in Raffaello, l'ingegno nel Buonarroto; ma senza dubbio è sovrano Andrea però che non con arte, né con ingegno umano pare che siano fatte le sue figure, ma prodotte mirabilmente dalla natura. E sì come le cose, che hanno l'essere per diffinizione e per natura, sono migliori dell'equivoche e di più pregio, così le figure di Andrea, simili al vero oltra modo, anzi aggiustate con la natura, fermano la mente altrui e, come in cosa naturale, fanno conoscere un infinito sapere et una infinita agevolezza. Non è maggiore Andrea nel vago colorito et allegro di Raffaello, né più profondo del Buonarroto nel disegno, ma è senza dubbio incomparabile nel gran rilievo, nella vivezza e nella natura, che da lui nelle sue figure si conosce espressa mirabilmente, in cui, perché consiste il tutto, non solo in questo è pari a Raffaello et al Buonarroto, ma senza dubbio, come è ferma opinione degli uomini intendenti, è superiore senza dubbio ad amendue. Né pensi alcuno, che nelle pitture di Andrea non sia pregiato colorito, né ottimo disegno, in cui egli oltra modo è ammirabile, ma dee far ragione, che con maniera cotanto singulare siano state amendue queste cose con felice agevolezza messe in opera da [141] questo artefice sovrano, che di tutti maggiore, più compiuto, si debba senza dubbio incomparabile riputare.

Né dee valere in contrario, che non sia di tanto pregio Andrea, come si è detto, perché di sua mano non si veggono storie in gran numero di figure, come di Raffaello e del Buonarroto, però che non si tratta in ciò di quantità di pittura, ma di qualità; chi non vede, che poco dee montar questo? Poscia che una picciola misura di grano, che sia ottima, a molte moggia, che sia malvagio, in qualità si antipone. Ma quanto vaglia in questo Andrea, io dico in istorie, quello, che ha dipinto nella Compagnia dello Scalzo, nella Villa del Poggio a Caiano, nella Nunziata di Fiorenza, oltra molte altre pitture, ancora questa disputa fa chiaramente fede a pieno. La quale sopra tutte bellissima (ancora che nel MDLVII giacesse sommersa nell'acqua alcune ore, quando rovinosamente sboccando Arno sopra le sponde, alzandosi molte braccia nelle strade, ricoperse gran parte della città) perduto molto splendore di sua bellezza, et in alcun luogo maculata, tuttavia al dispetto di tanta ingiuria è singulare ancora verso di sé, anzi stupenda.

Ma se avesse stimato Andrea, che fosse molto più pregiato il colorito di Raffaello, come fece Raffaello poscia che ebbe vedute le pitture del Buonarroto, che ringrandi la sua maniera, così avrebbe egli altresì accese le sue figure di colori, e del tutto imitato il

modo di Raffaello. Ora, avvisando che la pittura carica di colori non imiti la natura, ma trapassi i termini di quella, si tenne dentro Andrea al suo pensiero e di contrafar la natura, quanto [142] più si poteva, mise ogni sua cura. Ma, che fosse agevole ad Andrea di imitare Raffaello, assai è chiaro nel ritratto di *Papa Leone*, messo in mezzo dal cardinal Giulio de' Medici e dal cardinale de' Rossi quando, chiesto questo ritratto da Federigo Secondo, Duca di Mantova, a Papa Clemente VII, fu dato ordine in Fiorenza, dove era il quadro, ad Ottaviano de' Medici, che fosse mandato a Mantova. Perché bramando Ottaviano, che il quadro di Raffaello restasse in Fiorenza, subito che ebbe la commessione da Roma, mandò per Andrea segretamente; e gli commise, che in tal guisa in un altro quadro contrafacesse la maniera di Raffaello, onde, senza conoscersi alcuna differenza, si mandasse il suo ritratto a Mantova e non quel di Raffaello. Per questo fu dipinto il quadro da Andrea con tanta somiglianza, che mandato a Mantova, fu poi sempre stimato di mano di Raffaello et oltra molti insino a Giulio Romano, allievo di Raffaello e della maniera di quello intendentissimo, che in questo ritratto avea lavorato, credette tuttavia, che fosse di Raffaello e non di Andrea, se Giorgio Vasari, che vide il tutto, quando in Fiorenza si dipigneva, capitando a Mantova non avesse scoperto, come la cosa era passata.

Credasi pur per fermo, che nessuno già mai dipinse meglio le cose di natura, come ha fatto Andrea; né con maggior rilievo, né con arte, che più al vero si appressi. L'aria dolce delle teste, il panneggiare dicevole all'ignudo, l'unione de' termini estremi sfumati con supremo artificio nella difficoltà delle cose fatta con rara agevolezza, [143] mostrano il valore di questo artefice, come è meraviglioso e stupendo. È Andrea oltra ciò nell'imitare senza pari: io non dico dell'imitazione delle cose singolari, come sarebbe del ritratto di *Papa Leone*, di cui si è detto, né di altro uomo, che sia vivo, ma delle cose intese generalmente, quasi in quel modo, come al poeta interviene; il quale, divisate nell'animo alcune azzioni, assegna quelle poscia ad uomini particolari, come ad Enea, ad Ulisse, ad Achille.

Perché in questo modo opera il pittore, che molto è accorto; divisa in suo pensiero, come puote esser più verisimile, che passasse la bisogna, quando fu preso San. Giovanbatista per ordine di Erode, e poscia sentenziato a morte e ucciso. Perché tra molti atti, che pensa l'artefice in sua mente, uno alla fine ne elegge, come migliore e che più al vero della storia giudica, che sia conforme. Ora quanti pittori si veggono, che per altro sono eccellentissimi, ma in questo, io dico nell'imitare poco sono lodevoli e poco vagliono? E mentre che pensano a cose bizzarre e fantastiche, quando più stimano di appressarsi al vero, senza mirare al proposito che hanno innanzi, il quale esser dee, quanto più si puote, verisimile, tanto più da quello, che al vero è conforme, per poco senno si dipartono.

È dicevole la disposizione delle figure di Andrea e tanto verisimile, che pare che si accordi il pensiero, che così il fatto di vero passasse, come egli ha quello con colori ordinato. Ma in questa disputa è bellissima la figura di Sant'Agostino e pare, che dimostri con viva prontezza quello che vuol persuadere; et il [144] San Pier Martire ascoltando, senza perder parola, raccoglie quello che vien detto e con prontissima attitudine si prepara alla risposta. Sono le altre figure, io dico il San Francesco, il San Lorenzo, la Madalena et il San Bastiano con bellissima disposizione accomodati; et il tutto in quella guisa è convenevole, che non trova l'occhio, né il pensiero alcuna cosa, se non maravigliosa e pregiata.

Sopra l'altare, che segue, è dipinta una *Nunziata* di mano di Andrea del Sarto altresì, di rara bellezza oltra ogni stima: all'apparir dell'angelo, come dice la scrittura, si mostra

la Vergine in sembiante di temere et in atto grazioso per le parole, che sente, levatasi in piede sta pensosa. È la sua veste di sotto di panno rosso con bellissime pieghe e sopra un mantello azzurro mirabile altresì, che sopra le spalle con un nastro si affibbia. Dinanzi è un leggio, testimonio de' suoi santi pensieri, effigiato con bell'arte. L'angelo, che annunzia, è maraviglioso e nell'atteggiare il braccio destro et il sinistro parimente sembra di esser vivo. È incredibile l'industria che si vede in questa figura, mentre che piega le ginocchia in segno di umiltà e fa riverenza alla Madonna e si scorge in sua movenza una eccessiva grazia, però che fa nascere in altrui divozione et in guisa mirabile accende la memoria dell'atto, oltra tutti memorabile, quando mentre che vivea in terra fu questa Vergine annunziata. Sono due altri angeli in compagnia di Gabbriello di rara bellezza, i quali, come che in vista siano lieti, fanno riverenza alla Vergine tuttavia [145] e son fatti con isquisito sapere, anzi mirabile.

Egli non si potrebbe esprimere con quanta arte siano panneggiate queste figure; e l'angelo, che annunzia sopra tutto in questo è bellissimo e di lavoro stupendo. Di vista vaga ha finta Andrea una loggia et un casamento, che è tirato in prospettiva di raro artificio: sopra in alto stanno a vedere alcuni, i quali, sì come sono discosto, così diminuiscono con accorta intelligenza; e da basso in su le scalee, si vede una figura ignuda, che siede, fatta con arte mirabile in sua picciolezza; et un paesino appresso, che sfugge in tal guisa, che pare che sia vero e mostri di lungi molte miglia.

La tavola poi dell'altar maggiore è di mano di Giuliano Bugiardini. Fu fatto il disegno in prima da Fra Bartolomeo et appresso fu finita secondo quello che nel disegno era ordinato da Giuliano. È figurato un *Cristo morto* in questa tavola, che è sostenuto da San Giovanni Vangelista con somma grazia: ci è la Madonna, che abbraccia i piedi di quello con dicevole attitudine, piena di mestizia; si vede un San Piero, che piagne amaramente e San Paolo, che aprendo le mani mostra di dolore pensiero affettuoso, e di vero è tenuta lodevole questa tavola per colorito e per disposizione molto mirabile.

Oltra ciò da man sinistra della chiesa si vede un'altra tavola di mano di Andrea del Sarto, ma fatta ne gli anni suoi più verdi, dove è dipinto *Cristo in forma di ortolano e la Maddalena*, che a quello si appressa con bellissima grazia. [146] Si tira Cristo in dietro con bella attitudine e mettendo la mano innanzi, mostra la palma in iscorto, fatta con grande artificio; appresso si vede con vaga verzura effigiato l'orto. Le quali tre tavole di sì maraviglioso artefice fanno questa picciola chiesa oltra l'altre notabile e per la bellezza singulare più famosa.

Camminando poscia verso settentrione si viene alla piazza di *Santa Croce*, così chiamata dal tempio magnifico, che si vede in testa verso oriente. È bellissima questa piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di teatro, ma il tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà oltra la bellezza dignità. Ora, perché più sia oltra la vista, che molto è nobilmente adagiata e risponda al sembiante allegro delle case e del tempio, è divisata con misura in ogni parte e con pali steccata intorno, intorno, onde i giovani ogni anno nel tempo del calcio più acconciamente si esercitano. Quelli, che di forze sono robusti e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima che il sol tramonti, circa un mese innanzi che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa piazza e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano. Perché, scelto un numero di LIIII giovani eletti e divisi in due parti, è incredibile a dire, quanto facciano bella vista nella velocità e nella destrezza del [147] corpo; e nel fiore dell'età usando maggiore sforzo, che si puote, come sembra l'una parte e l'altra, che combatta, come è usanza tra due eserciti, con gran fierezza. Da

tutte le parti della città concorrono gentiluomini a vedere e fanciulletti di picciola età, onde si fa una frequenza vaga e di molta letizia per li accidenti vari, che ad ora, ad ora nel giuoco intervengono e per la qualità degli uomini nobilissima.

La chiesa poscia di *Santa Croce* è di sembiante magnifico per sua grandezza, fatta dalla pietà fiorentina con tanto ardire, che senza fallo per magnificenza non ha pari. Fu dato il disegno di questo tempio sovrano da Arnolfo Lapi l'anno MCCLXXXVIII, il quale è condotto nelle navi tanto largo, che sopra 'l muro de' pilastri della nave del mezzo fu di bisogno di collocare il tetto di legno a frontespizio, come si vede. È lungo CCXXX braccia e largo LXX. Il Convento poscia, come il Noviziato, il Dormitorio de' frati, che sono dell'ordine di San Francesco, sono fatti con più bella architettura e più gentile e vi si veggono due chiostri ordinati con mirabile magnificenza; ma quello, che è maggiore oltra ogni stima per le volte, che girano intorno, per le colonne da basso e di sopra con rara intelligenza di vero è bellissimo. Molte sono le castella famose per fabbriche pregiate, le quali né alla grandezza, né alla magnificenza della fabbrica di questa chiesa e del convento non arrivano.

Ma sono rare le pitture, le sculture e le cappelle fatte con mirabile architettura,[148] di cui incominceremo a ragionare in questa guisa. Sopra la porta adunque del mezzo si vede di fuori un *S. Lodovico* di bronzo, di mano di Donatello. Non fu stimata dall'autore questa figura, mentre che visse e per avventura con poco studio lavorata, non mise nel numero di sue opere migliori. Ma tuttavia procedente da uomo di sovrano valore è tenuta in pregio in questo tempo, e vi si scorge vivezza e gran sapere.

Entrando in chiesa si veggono con ordine maraviglioso bellissime cappelle fatte da diversi gentiluomini, le quali situate nel muro delle due minori navi, è incredibile a dire, quanto arrechino di splendore alla bellezza della chiesa, però che due gran colonne di pietra del fossato, lavorate con vago artificio di ordine corinto, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati con sottil lavoro in ciascuna cappella sostengono un architrave e per finimento un frontespizio, che per creare una bellezza isquisita non hanno pari. Il disegno di queste cappelle è di Giorgio Vasari, si come di alcune tavole è sua l'opera di pittura altresì.

Ma nell'andare per la nave del mezzo, diritto al Sacramento, si vede alla terza colonna un *prgamo* di maraviglioso lavoro di mano di Benedetto da Maiano. Egli non è artifice, che non lodi la bellezza, che vi è singulare e non ammiri l'artificio, che vi è rarissimo. Fu fatto questo *Pergamo* a nome di Pier Mellini a cui, nato così nobil pensiero, per commodo della chiesa, non guardò a spesa alcuna, quantunque grande, né a noia, che per tale opera gli venisse. È bella l'architettura delle cornici, delle [149] colonne, che mettono in mezzo le figure, pertinenti alle azzioni di San Francesco, ma è bellissima ciascuna storia e fatta con disegno, con pulitezza dimostra il gran valore di questo mirabile artefice, che in ciò senza dubbio è da tutti riputato senza pari. Si vede adunque nella prima faccia in figure di basso rilievo, quando da Papa Onorio è confermata la *Regola a San Francesco*, et è divisata questa istoria con arte singulare, come si vede. Nella seconda è quando, *In presenza del Soldano, con santo ardire passa per lo mezzo del fuoco* senza sua offesa. Si vede questo principe, che sta ammirato in sì gran caso et i suoi uomini di corte, nel vedere il santo di Dio, intenti al fine fanno vista bellissima. Nella terza è stato effigiato, quando riceve le *Stimite nel monte della Verna*, dove ha questo ottimo artefice espresso il paese aspro e solitario con molta arte, e S. Francesco con bella grazia e con somma divozione. Nella quarta è *Quando è morto S. Francesco* e per esser certo delle stimite, si vede come un gentiluomo si fa innanzi e gli tocca quella del petto con sì bella prontezza, che del tutto par vivo; appresso si vede un bellissimo

edifizio con molta intelligenza ornato. Nella quinta è stata effigiata la *Storia de' cinque frati dell'ordine di S. Francesco*, i quali in una città della Mauritania furono martirizzati; si conosce, come vanno pronti e umili alla morte e pieni di santo affetto, sprezzano quello che al senso [150] umano è tanto in orrore. Fanno vista bellissima sei colonne, le quali mettono in mezzo le cinque storie di cui si è favellato. Sotto, in cinque vani, che sono tra sei beccatelli, sono situate di marmo bianco cinque figure a sedere, dentro ciascuna ad una nicchia di marmo rosso: nella prima si vede la *Fede* che tiene in man la croce e 'l calice con grazia singulare; nella seconda è la *Speranza*, la quale con le man giunte mira disiosamente al cielo; nella terza è la *Carità* con un fanciullino in collo; nella quarta è la *Fortezza* col segno della colonna; nella quinta è collocata una *Giustizia*, che tiene il mondo in mano, le quali figure di color bianco fanno nel rosso una vista così bella, così vaga, che con parole esprimere non si potrebbe. Io lascio di dire degli intagli bellissimi e del disegno, il quale in terra ribattendo, ci mostra quello che è in aria con avviso raro et artificioso.

Ma sopra tutto è stupenda riputata l'intelligenza di questo mirabile artefice però che, dovendo bucare la colonna, onde con una scala nascesse al Pergamo poscia la salita e forarla quasi d'ogni intorno, perché incassati i marmi nel macigno stessero più forti, egli si dice, che in contrario si interposero gli operai e con vive ragioni riprovarono il pensiero di Benedetto. Valeva molto in quelli il gran peso de' due archi, che sostiene questa colonna; la muraglia poscia grossissima, et alta, che va al diritto insino al tetto, toglieva ogni cosa probabile nell'avviso di quelli, che indebolita per la buca del mezzo e forata in molti luoghi non potesse regger un pondo intollerabile [151] e grandissimo; et in questo non sarebbe stato mai possibile, che si piegassero gli operai a dar licenza, che già il Pergamo fatto si mettesse in opera e si murasse, se Pier Mellini non entrava mallevadore, che nessun disordine e nessun danno al tempio interverrebbe. Perché con ordigni avendo fortificata la colonna e ringrossatala di pietre forti, non senza meraviglia di chi sempre ne ebbe timore, condusse a fine l'opera con tanta bellezza, che, mentre che si guarda al grande artificio, è cosa singulare, e nell' avviso peregrino di sì nobil lavoro senza fallo stupenda.

Camminando al diritto egli si trova la tribuna fatta dalla liberalità della famiglia degli Alberti. Questa oggi serve per coro de' Frati da qual tempo in qua, che fu levato il coro di legno già posto nel mezzo della chiesa. Nelle faccie di questa tribuna è dipinta la *Storia, quando fu trovata la croce del Salvatore* di mano di Agnolo Gaddi, con vago e bel colorito. Sopra l'*altar maggiore*, il quale è degli Alamanni, si vede messo a oro un bellissimo *ciborio*. È stata fatta questa opera da Dionigi Nigetti, col disegno di Giorgio Vasari con somma diligenza la quale, per intaglio di colonne, di fregi, di cornici e di altri ornamenti è tenuta mirabile. Ma l'impresa e la spesa altresì fu fatta dal Gran Duca Cosimo il quale, si come prima togliendo via il coro di legno et alcune cappelle del mezzo, per li sacri ufizi adagiò tutta la chiesa con ordine bellissimo, così con questo ciborio, il quale è di altezza [152] XIII braccia, le diede splendore in guisa, che in sua molta bellezza cresciuta al tempio maestà, pare che gli sia cresciuta parimente divozione.

Con agevolezza non si direbbe, come è cosa bella a vedere ogni seconda domenica del mese in questa chiesa, la quale è ampiissima per grandezza, bellissima per artificio, quanto il numero sia grande di uomini, di donne, che scritti nella Compagnia della Concezzione con eccessivo fervore si aduna, per fare acquisto de' tesori spirituali (però che da Sommi Pontefici sono state concesse all'altare della Concezzione quelle indulgenze, che hanno le chiese di Roma) spronandosi i vicini primamente, hanno

poscia messo ne gli altri cotanto ardore, che quasi tutta la gente e per l'esempio altrui e per sua propria voglia a tanto bene incredibilmente si è infiammata. E quantunque molta sia in ciò la gloria de' Padri Reverendi di San Francesco, che dimorano in questo luogo, non è stata picciola lode tuttavia di Francesco Ciacchi; il quale con sollecitudine, con fervore, con istudio in ogni affare et in ogni tempo in questa opera con somma brama si è impiegato.

Ora, perché così sono le cappelle divisate, che con gran giudizio è posta in quelle una azione, la quale è pertinente alla Passione di Nostro Signore e segue l'una secondo il tempo dopo l'altra, egli perciò chiede la ragione, che da alto della nave destra incominciamo.

Nella *Cappella* adunque, che è *de' Serristori* si dee porre una tavola, dove è dipinta l'*Ultima cena*, che fece Cristo con gli apostoli, la quale, perché ancora non è condotta a fine, ci dà occasione di procedere innanzi.

A canto a questa è una [153] *Sepoltura di marmo di M. Lionardo Bruni Aretino*, fatta da Bernardo Rossellini, con mirabil lavoro: la Madonna, la quale si vede in alto, è di mano di Andrea Verrocchio, tenuta in pregio da gli artefici e molto ammirata.

Sopra la porta del fianco, che riesce verso il chiostro, è una tavola di mano di Cimabue, la quale, come che comparata con le pitture moderne sia oggi di poco pregio, tuttavia per memoria di questo artefice, onde è nato il colorito maraviglioso, che oggi è in uso, è degna di memoria e di considerazione.

Nella *Cappella de' Cavalcanti* si vede poscia la bellissima *Nunziata* di macigno di mano di Donatello. È stupendo l'artificio, che in questa opera si conosce, perché con parole esprimere non si potrebbe, quanto è la bellezza della Madonna maravigliosa, quanto è il portamento di sua persona non umano, ma divino e come nobilmente spira il sembiante divozione e riverenza. Alla subita vista dell'angelo si tira in dietro la Vergine con atto grazioso e bellissimo; è la testa mirabile, timorosetta nel volto quel costume esprime e quel pensiero, il quale di questo atto memorabile nelle sacre lettere è scritto. È panneggiata questa figura con somma intelligenza, in guisa che egli si riconosce la persona a' panni che le sono di sopra, quanto è nobile et a maestà cotanta, quanto è dicevole. Umile è l'angelo appresso e leggiadro e mentre che piega le ginocchia, mostra di vero mansuetudine mirabile e celeste e come che non favelli, sembra pur nel volto e negli atti quello che ha nell'animo conceputo, che in favella poscia vuole sciorre. Per lo che cotanto sono la Madona e l'angelo ammirati che [154] per disegno e per isquisito artificio non cedono a nessuna opera di artefice, quantunque grande, ma per vivezza ad ogni artificio sono superiori.

Bellissimo poscia è l'ornamento divisato con grottesche: sopra questo sono sei puttini, che reggono un festone di rara bellezza, i quali mentre l'uno l'altro abbraccia per tema di non cadere, guardando da basso, è incredibile a dire, quanta industria dimostrino di questo sovrano artefice e quanta bellezza. Per che ammirato il tutto da ogni uomo intendente, non restano quelli ancora, che nell'arte sono usati, con lodi rarissime, di commendarlo.

Le due figure fatte à fresco, un *San. Giovan Batista* et un *San Francesco*, sono di mano di Andrea dal Castagno, fatte con bella maniera di colorito, come si vede; perché, quanto siano di pregio, da questo si dee far ragione, che nel MDLXVI, quando ogni muraglia fu tolta via, la quale nel mezzo impediva la magnificenza di questo tempio, fu conservato il muro intero di queste figure e nel luogo dove è al presente, con fatica e con ispesa collocato.

Ma seguendo la storia della Passione, alla *Cappella de' Pazzi* è una tavola di mano di

Andrea del Minga, dove è dipinto quando *Cristo fa orazione nell'orto* e gli apostoli che dormono di bel colorito. È vaga la verzura e gli arbori altresì et in questo è molto questa pittura commendata.

Alla *Cappella de' Corsi* si vede la storia, quando *Cristo è flagellato alla colonna*: è di mano la tavola [155] di Alessandro del Barbieri, fatta di vero con gran giudizio. Poche sono le figure, ma ordinate con somma grazia et acconciamente fanno altrui risovvenire di quello, che nelle sacre lettere è scritto. Perché è divisato il Cristo con molto sapere, in vista umile, ma tuttavia pieno di maestà, i ministri di Pilato mostrano fierezza e l'architettura con industria ordinata, il colorito dicevole al soggetto, che ci è posto innanzi, rendono il tutto raro e pregiato.

Nella *Cappella de' Zati* è poscia una tavola di mano di Iacopo di Meglio, dove è dipinta la storia, conforme a quelle parole del Vangelo: *Ecce Homo*. Sono molte figure ordinate da questo pittore, perché ci rappresentino questo atto e di vero non senza industria commendabile.

Appresso alla *Cappella di Lionardo Buonarroti*, ci ha una tavola di mano propria di Giorgio Vasari, dove è effigiato, quando *Cristo porta la croce* et è condotto alla morte. Perché, imaginata in suo pensiero la fierezza de' ministri di Pilato, il sembiante delle Marie affettuoso, ha questo raro artefice effigiato, che per l'affanno del peso che sente della croce, caggia in terra il Salvatore; per questo si vede la Madonna assalita da eccessivo dolore, come è tramortita, ma sostenuta di sopra da San Giovanni e di sotto da una delle Marie, con tanta bellezza atteggiano la persona, che paiono vive e la Vergine priva di spirito e di vivezza. Si vede appresso la Veronica che porge il panno bianco, onde al suo maestro si asciughi il sudore, con vista colma [156] di pietà; sono queste figure con tanto senno effigiate e con tanta bellezza di raro artificio, che non si possono mirare senza divozione. Si vede il giustiziere di fattezze robuste fatto in sua persona vile con mirabile industria e mentre che tiene legato con una fune il Salvatore, mostra movenza tale, che par vero e naturale. È il disegno pregiato, il colorito conforme al soggetto e l'invenzione di tutte le figure lodevole e rara.

Si vede poscia il *Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti*, il quale oltra l'artificio sommamente è mirabile, però che egli tiene le ossa del più sovrano artefice che nelle tre nobili arti già mai sia stato. Fu già pensiero del Buonarroto di fare di sua mano quello che dopo sua morte è convenuto, che altri faccia. Egli quando vivea molte volte domandò da gli operai di Santa Croce, perché gli fosse un luogo conceduto in chiesa ove di sua mano, con suo disegno, voleva con molte figure di marmo collocare un sepolcro per sé e per li suoi. Il quale, dinegato da gli uomini importuni, ha privata Fiorenza di una opera che si aspettava maravigliosa e rarissima e ha mostrato come gli uomini che troppo usano la forza di suo magistrato, alcuna volta più tosto all'appetito, che alla ragione soddisfanno, onde oggi tanto grande è la querela, che ne fanno gli uomini virtuosi, che, sì come fu grave l'errore, sarebbe ancora grandissima l'infamia, se i nomi di quelli, che proibirono, fossero stati a' posteri palesati.

È bellissimo tuttavia questo sepolcro, che si vede e per l'architettura, la quale è rara e per le figure, che sono di [157] mirabile artificio. Intorno al cassone adunque sono tre bellissime figure di marmo, fatte da tre artefici: la *Pittura*, la *Scultura*, l'*Architettura*; nelle quali tutte fu Michelagnolo oltra ogni stima maraviglioso. È la *Pittura* di mano di Batista Lorenzi, stimata molto per lo disegno, ove questo artefice molto vale, il quale ammaestrato sotto la disciplina dell'eccellentissimo Cavalier Bandinelli, in tutte le sue opere ha mostrato gran valore e grande ingegno. È mesta questa figura nel sembiante et abbandonata dalla virtù del Buonarroto, perduto il vigore in sue bellissime fattezze, oltra

modo mostra di essere afflitta. Con somma industria è panneggiata e con tanto giudizio nelle mani, nelle gambe, e nella testa è lavorata, che, chi è intendente, non cessa di darle lode e di ammirarla.

La *Scultura* poi, che ha il luogo del mezzo, di mano di Valerio Cioli, è tenuta in pregio da gli artefici parimente. Fu dato a questa arte il luogo più degno non senza l'intenzione del Buonarroto, in cui però che egli riuscì stupendo e meraviglioso, furono contenti quelli, che fecero murare il sepolcro, che delle tre arti la Scultura tenesse il vanto. Appoggiata la testa in sù la destra mano mostra questa figura eccessivo dolore, la quale con raro studio lavorata ad ora ad ora genera lode all'autore, onde è stata informata.

Appresso la figura della *Architettura*, che è di mano di Giovanni dell'Opera, [158] non cede alla bellezza delle due statue di sopra nominate. Molto è gentile nel sembiante questa figura e piena di grazia in sue fattezze; la quale, come chiede tale arte, che oltra tutte è faticosa, è svelta et agile nella persona e nata all'esercizio, per cui ha nome, riesce mirabile in ogni sua parte. Sono graziose le braccia e la testa et i panni così bene stanno indosso alla persona, che, se non si dolesse per la morte di artefice così raro, parrebbe, che all'usato lavoro volesse por la mano. La *testa di Michelagnolo* sopra il sepolcro è di mano di Batista Lorenzi, lavorata con molto sapere et oltra la somiglianza del vivo, che vi è singulare, è giudicata da tutti nella difficoltà delle parti, le quali nel vero sono state, che sia fatta con felice agevolezza.

L'impresa delle tre ghirlande, che mettono in mezzo la testa di Michelagnolo, con legame indissolubile, significano per avventura le tre arti, in cui fu questo artefice, sopra tutti, di eccessivo valore. Perché, sì come tutte le arti e tutte le discipline hanno certa disposizione, l'una verso l'altra, onde insieme sono congiunte, così queste tre arti, che sono unite nel disegno han data occasione a questo artefice incomparabile di palesare il suo pensiero, se pur tale fu l' avviso del Buonarroto, con queste tre corone. Le quali, intrecciate, mostrano come egli in tutte e tre si è impiegato, senza spiccarsene già mai e senza fallo con sua infinita lode.

Le pitture poscia, che sono sopra 'l sepolcro, sono di mano di Batista Naldini, fatte di vero con industria rara e commendabile. Nella colonna, che è di costa, è una [159] *Vergine* di bassorilievo, di mano di Antonio Rossellini, stimata molto da gli artefici, la quale messa in mezzo da un bel panno lavorato a opere di marmo altresì, per l'industria, che vi è dilicata, anzi bellissima, si conosce, come procedente da nobile artefice è degna senza fallo di molta lode.

Seguita la *Cappella de gli Alamanneschi*, dove è dipinto di mano di Santi Titi, *Cristo in Croce*, messo in mezzo da due ladroni; sono divisate tutte e tre queste figure con molto senno e con raro colorito, però che è bellissimo il Salvatore e di carne gentilissima nel sembiante, con gran considerazione è stato effigiato, sì come all'incontro sono i due ladroni, i quali di sembiante fiero e di carne rozza assai fanno palese, come molto alla vita, che hanno menata, è dicevole il corpo e nel supplizio, che loro è dato, del tutto si accorda il pensiero di chi contempla che siano stati uomini scelerati. È bella la Maddalena, che abbraccia la croce e le altre figure ancora, in cui molto si è avanzato in lode questo artefice considerato et accorto.

Alla *Cappella de' Dini* oltra questa si vede una bellissima tavola di mano di Francesco Salviati. È meravigliosa per disegno, rarissima per colorito, dove seguendo la storia della Passione di Nostro Signore è stato dipinto, quando è *Diposto di croce il Salvatore*. È il corpo di Cristo in sue fattezze ammirato da gli artefici et effigiato nel petto con mirabile industria. Le braccia, le gambe e la testa, più tosto contemplare si

possono per sua somma bellezza, [160] che, come chiede la bisogna, lodare à bastanza. Si vede una figura, che quasi è tutta ignuda, che sopra una scala sostiene Cristo, mentre che al basso è calato, la quale è stimata da gli artefici molto e senza fine lodata. Egli esprimere non si potrebbe, come par viva e di carne e quasi atteggiando la persona, non sembra esser dipinta, ma quasi vera e di rilievo. L'altra è di pari bellezza e di vivace sembiante et è condotta con disegno sovrano, onde tanto più cresce la lode ad ora ad ora, quanto meno si trova, chi arrivi a sì gran segno. Ci è San Giovanni fatto con bella grazia e similmente le Marie, ma più di tutte la Vergine è fatta con gran sapere e nel sembiante mesto e, mentre che mira il suo figliuolo, lagrimante, crea in altrui pensieri di divozione et a pieno fa fede dell'affetto suo eccessivo di amore. In somma è questa tavola per colorito e per disegno oltra tutte quelle di questo luogo, di cui si è detto, maravigliosa e rara.

In alto sopra la porta del mezzo ci è uno occhio di vetro di XIII braccia di diametro, dagli uomini intendenti molto apprezzato, nel quale è dipinto *Cristo, quando è diposto di croce* di mano di Lorenzo Ghiberti. Sono fatte le figure con grande arte, con disegno molto accorto e tutta la storia così è divisata saviamente, che merita di esser tenuta in pregio e lodata. Perché nell'altezza, la quale è grande a dismisura, acconciamente rispondono le figure alla vista e pare che da basso siano di giusta altezza, avvenga che in alto nell'esser [161] suo siano grandissime.

Si vede dopo la porta del mezzo alla *Cappella de' Zanchini* una tavola di mano di Agnolo Bronzino di bellissimo colorito, in cui è dipinto quando va dopo la morte *Al limbo il nostro Salvatore*, onde sieno le anime de' Santi Padri liberate. Molte sono le figure e di rara bellezza, ma con grazia tale divise, che nella moltitudine è chiaro tuttavia ogni atto, che da questo artefice mirabile è stato espresso. È bellissimo il sembiante del Salvatore e di dolce colorito e pare, che di sua vista esca un certo che di divino e 'l posare de' piedi, che sono fatti con artificio meraviglioso e l'atteggiare la man destra, onde prende un vecchio da gli anni consumato, sì come sono effigiati mirabilmente, così lodar con parole, come conviene, già mai non si potrebbero. Nel volto si mostra il pensiero di questo vecchio, quanto più esser puote, affettuoso e, mirando fissamente il Salvatore, sollevato dal celeste sembiante e dalla divina mano, di vero pare che favelli, tanto è grande il disio di condursi, ove gli altri sono arrivati. Si vede intorno Adamo et Eva e San Giovanbatista, fatti con mirabile arte e appresso ci è ritratto *Iacopo da Puntormo* in faccia, che par vivo e *Giovanbatista Gelli* altresì, il quale come che fosse calzaiuolo, tuttavia con isvegliata industria di lettere talmente si avanzò, che oggi per li scritti non è di picciola lode il suo nome. Si veggono teste bellissime di donne, come dal canto della tavola è la moglie di Giovanbatista [162] Doni et un'altra gentil donna, che si dice esser de' Tebaldi. Bellissimi sono due puttini, i quali vezzosamente allegri nella comune letizia fanno festa l'uno all'altro et accesi di puro affetto mostrano movenza e mirabile attitudine e paiono di vero di carne e non dipinti. Sopra la testa del Cristo si veggono certe caverne, le quali sputano fuori alcuni lampi di fuoco e bizzarre forme di diavoli, che terribili in vista e spaventati per la venuta del Salvatore hanno doloroso sembiante, mentre che si veggono spogliare il luogo, dove le anime de' Santi Padri erano usate di dimorare.

Nel principio poscia della sinistra nave è la *Cappella di Lodovico da Verrazzano*, dove è di mano di Batista Naldini una bellissima tavola. Ci è dipinto, quando *Cristo dopo che è diposto di croce dee esser collocato nel sepolcro*. Mentre che mira il figliuol morto, sembra nel volto, nelle mani e nell'attitudine mesta eccessivo dolore la Madonna. Un giovane, che sostiene sotto le braccia il Salvatore, è di fattezze rare e pare che si

sforzi né più né meno, come fa l'uomo, che è vivo, mentre che sollieva qualche gran peso. Ci è San Giovanni che pare che voglia ritenere la Vergine indietro, perché trasportata dal dolore, non si abbandoni sopra il Salvatore et una donna da basso è colorita con mirabile morbidezza e sfumata; et il colorito così è dolce e vago, che sembrano le figure naturali e di rilievo. Si mostra in alto il Monte Calvario e pare che sia molto di lungi e i ladroni ancora in croce, si come diminuiscono per [163] picciola statura, così comparati con le figure già nominate con bella considerazione significano quanta puote esser la lontananza dal luogo dove fu messo in croce il Salvatore, a quello, dove fu sepolto. La tavola nella *Cappella che seguita, che è de' Medici*, è di mano di Santi Titi, dove è dipinto quando *Cristo risuscita del sepolcro*. È bello il Salvatore e fatto con molta arte, le bizzarre attitudini e fiere de' ministri di Pilato, molto sono ammirate dagli artefici: si vede loro nel volto lo spavento e colti all'improvviso da sì gran caso, altri cerca di fuggire, altri senza poter mirare lo splendore, onde è abbagliato, trabocca a terra e quasi in pittura si legge quello, che nelle sacre lettere si intende.

Nella *Cappella de' Berti*, la quale seguita, è la tavola di mano di Santi Titi altresì, dove è effigiato quando *Cristo è a mensa con Cleofas e Luca*. Sono belle tutte e tre queste figure e fatte con grande artificio: da basso ci è un puttino, che par vivo, e volgendo la testa in alto fa motto ad una fanciullina, che in un piatto gli porge alcune ciliegie, divisati amendue con somma grazia e mirabile arte.

Dopo questa nella tavola della *Cappella de' Guidacci* è dipinto di mano di Giorgio Vasari quando *Cristo, poscia che è risuscitato, apparisce a gli apostoli*: si vede San Tommaso, che per incredulità tocca il petto del Salvatore con movenza molto pronta. Sono lodevoli parimente le altre figure et un casamento assai bello e [164] dicevole all'adunanza della Santa greggia di Dio apparisce vago e molto commodo.

Alla *Cappella de gli Asini* è una tavola di mano di Giovanni Strada, dove è dipinto quando il *Salvatore ascende in cielo*. È fatto il Cristo con molte grazia e con lodevole disegno e si mostra la Madonna di divoto pensiero e molto affettuoso, come sono parimente gli apostoli. È commendato un coro di angeli, che con letizia mettono in mezzo il Salvatore: in questi non solo si conosce bellezza di sua movenza graziosa, ma disegno ancora, per cui è tenuto in gran pregio questo lavoro.

Dopo questa seguita l'altare della *Concezzione della Madonna*: questa tenuta in grandissima riverenza è frequentata ogni seconda domenica del mese, come si è detto; e per ciò si aduna tanta gente in questa chiesa, infiammata da divozione, che senza poter con parole agguagliar quello di cui si favella, si lascia, che l'occhio di questo faccia a sé fede, come puote agevolmente.

Dopo la porta del fianco si vede il *Sepolcro di Messer Carlo Marsuppini* di mano di Desiderio da Settignano di raro artificio. È fatto con grande industria il morto, che è ritratto di naturale, disteso sopra 'l cassone di marmo et una Madonna che è di basso rilievo in un tondo è lodata sommamente da gli artefici, dove tanto cercò nel giudizio di avanzarsi questo nobile intelletto, che simile molto alla maniera di Donatello, sarebbe creduta di mano di questo artefice rarissimo, se il vero per lo mezzo di chiare scritture non si sapesse. [165] Sono i fogliami condotti con estrema diligenza. È grande oltra ogni stima l'industria, che si scorge in due fanciullini, i quali di vero paiono vivi. Sono bellissimi nella testa, nelle braccia, ne' piedi: le mani sono quasi di carne e quasi vive. E se troppo tosto non era tolto di vita questo artefice (però che egli morì di XXVIII anni) senza fallo sarebbe stato nell'artificio più raro et in perfezione più singulare.

Al sommo poscia della nave nella *Cappella de' Biffoli* è una tavola di mano di Giorgio Vasari, dove è dipinto quando manda agli apostoli Nostro Signore lo Spirito

Santo: il numero delle figure è copioso, in guisa che occupa tutto lo spazio della tavola, ma tuttavia sono divise con buon giudizio e pare, che accesi gli apostoli in divozione, accendano altresì, chi contempla, mirabilmente.

Nella *Cappella de' Bardi* Signori di Vernio, in testa della croce, si vede il *Crocifisso* di legno di mano di Donatello, tanto famoso per artificio e per bellezza. Perché, come si è detto, quantunque dall'autore della cupola egli sia stato biasimato, come rozzo di carne e di membra non gran fatto gentili, è bellissimo tuttavia in ogni parte e nel tutto ancora stimato da tutti singulare. Fu fatta questa statua a nome di Bernardo o Niccolò del Barbogia, la quale si come già fu tenuta in pregio, così al presente, come cosa rarissima, è ammirata.

Oltra la porta del fianco, che riesce nel chiostro si vede il [166] *Capitolo della famiglia de' Pazzi* fatto col disegno di Filippo di Ser Brunellesco: mostra magnificenza dinanzi al tempio un ordine bellissimo di colonne corinte e dentro poscia è di gran pregio ogni parte di architettura, in cui questo mirabile artefice più di ogni altro valse.

E perché non si lasci cosa notevole di questo tempio maraviglioso, sotto la tavola dell'altare, prima che si entri nel Noviziato, si dee vedere una predella di mano di Francesco Pesellino, di figure picciole, bella a maraviglia, dove è dipinta la storia di *San Cosimo e di San Damiano*, con tanto artificio, che non si possono saziare gli artefici di lodarla e di tenerla in sommo pregio. È bellissimo il giustiziere, quando taglia la testa ad uno di questi Santi e talmente con bella grazia è stato effigiato, che ancora in sua picciolezza nelle fattezze della persona è tenuto rarissimo. Sono altresì bellissime le teste de' Santi e di un *Frate di San Francesco, che predica et alcune figure*, che l'ascoltano e la storia della *Natività* parimente, dove è il bue, che scorta con bella grazia e con gran sapere. Insomma egli non ci ha cosa in questa pittura, la quale non sia lodevole e rara.

Si conservano in questa chiesa con gran riverenza molte *reliquie* e cose sante: come un pezzo della croce molto notevole di Giesù Cristo et una spina di sua corona; ci è una mano d'uno Innocentino; un braccio di San Gherardo; una testa d'una compagna di Sant' Orsola; reliquie di San Cristofano e di Addon e Senen; et un pezzo della tonaca di [167] San Francesco, la quale, mentre che ebbe le stimate, fu forata, come ancora si vede in questo tempo; ci è oltra ciò la testa e tutte le ossa della beata Umiliana de' Cerchi.

.Appresso in via Ghibellina nella *Casa di Lionardo Buonarroti*, di mano di Michelagnolo, si vede una *Battaglia de' centauri* in un marmo di un braccio e mezzo per ogni verso. È stupendo l'artificio, che si vede in questa storia, però che così tutte le figure sono ordinate in ogni luogo con grazia, che non pare che l'occhio possa considerare cosa più vaga, né più leggiadra. È alta tre quarti di braccio ogni figura, ma congiunta e con altra aggrupata, come chiede la zuffa, così mostra dicevole attitudine, così atteggia le braccia, le gambe e tutta la persona, come nel vivo, né più né meno si vede e nel vero. Sono racchiuse in questo picciol marmo XXVI figure con eccessiva grazia et è la bellezza di ciascuna cotanto singulare, che resta chi è intendente sopra fatto da maraviglia e di lodare così nobile intelletto saziare non si puote. Si veggono i petti ricercati con quella industria, che gareggia con la natura; le spalle e le schiene sono fatte con raro artificio et ogni movenza, la quale è difficile quasi in uomo, che è vivo, è stata espressa con felice agevolezza. La sposa, che è rapita, la persona di cui tutta intera si conosce, è bellissima oltra ogni stima e lo sforzo, che fa per non andar prigioniera, è fatto con felice industria: ella mentre che cerca di levarsi dinanzi a chi le ha le mani avvolte ne' suoi capelli, mette [168] ogni sua forza e nel tirarsi in dietro, punta con le mani contra le braccia di chi usa violenza, con la più bella grazia, che divisar si possa da

senno umano. È bellissima altresì la figura di un rapitore, che a questa è presso e si vede tutto intero con profondo disegno. Da un canto è un centauro che a terra è traboccato e nel busto et in tutta la persona è fatto con isquisito lavoro; e sopra è una figura a cui è messa al collo la mano da una femmina, che pare che gridi e si dolga estremamente senza fallo di meraviglioso artificio. Non è confusa nel picciol luogo la storia di tante figure, ma così chiara, che chi ne' libri non ha letta sì fatta favola, aiutato da questa vista con agevolezza puote comprendere a pieno la notizia del tutto.

Era di età di XX anni Michelagnolo, quando fece queste figure, ma tuttavia è l'opera bellissima, ingegnosa per invenzione, piacevole per bizzarre attitudini, leggiadra per gentile industria e per disegno meravigliosa. Ella non ha avuta l'ultima mano, come si vede e pur mostra vigore e forza e pare che si muova ogni figura in sua attitudine e che atteggi con somma grazia la persona e che nella zuffa adoperi fieramente quello sforzo per cui dall'eccellente artefice è stata fatta.

Oltre ciò nella via chiamata del Crocifisso, nella *Chiesa delle Monache di S. Francesco*, all'altar maggiore è una tavola di mano di Andrea del Sarto di colorito oltra ogni stima mirabile [169] e stupendo. Ci sono due santi, che mettono in mezzo la *Madonna col figliuolo in collo*, come cosa principale, ma cotanto è grande la bellezza di ciascuna figura, così è nobile il disegno, il colorito così è col vero aggiustato, che, se fossero in gran numero le figure, farebbono altri smarrire senza dubbio per tanta bellezza, poscia che queste tre, la Madonna, San Francesco, San Giovanni senza più, a chi le mira danno cagione ad ora ad ora di incredibil meraviglia. È divisata ciascuna verso di sé con bellissima invenzione, la quale conforme all'esser di natura et alla condizione che si scorge negli affari umani, fa di vero fede a pieno, come nell'imitare questi è più di tutti gli artefici meraviglioso. Dritta in piede si posa la Madonna sopra una basa di otto faccie, in su gli angoli di cui sono effigiate di color di pietra certe arpie, che paiono di rilievo e che facciano riverenza alla Madonna.

Il volto della Vergine non par dipinto, ma vero e di carne e guardando a basso due angetti con sembante divino, sostiene il Cristo con la destra e con la sinistra tiene un libro sul fianco con grazia sopra ogni stima preziosa. Il Cristo bellissimo vezzosamente, messa la mano al petto della Vergine e posato un piede sopra il libro di quella, ride con tanta gioia verso chi il guarda, che con parole non si direbbe di leggieri, come con arte incomparabile è stato effigiato. Non par cosa finta, ma vera, né sembrano pennellate di colori ma di carne, il volto della madre, le mani, le membra del figliuolo e simili oltra modo a chi favella, [170] quasi fanno segno di muover la persona e di atteggiarla. Ha messi questo artefice gli oscuri gagliardi nel luogo destro però che è da man sinistra illuminata et, a poco a poco, uniti col chiaro fanno uscir fuori le figure in guisa, che sembrano di rilievo. Con bellissime pieghe è fatto un mantello azzurro, che posa sopra la sinistra gamba, adagiato in su la persona con mirabil grazia e con sommo artificio.

Fanno bella vista due angetti, che sono a' piedi dove posa la Madonna e pare che toccandole la veste non si sazino di far festa e di pascersi con riverenza di letizia. Il Vangelista Giovanni di vero per bellezza rara è senza pari: è la testa viva e lontana da cosa finta sembra di esser del tutto naturale. Egli tiene col braccio sinistro un libro aperto con attitudine conforme a chi è vivo et a chi adopera la persona. Et in questo tanto meno vi ha luogo l'arte, quanto più pare, che il tutto sia fatto dal vero e dalla natura, però che è fatto questo braccio con senno tanto mirabile, che più oltre non pare che si possa umano artificio avanzare. È bellissimo nelle vene, nella congettura mirabile e vivo nell'artificio, anzi nella natura, la quale sembra che sia di carne e non di colore. Il mantel rosso, che ha di sopra, gentilmente lavorato, par vero e come è la

natura sua, così si distende sopra la persona, che del tutto apparisce vero. Si vede panneggiata questa figura con colorito rarissimo, di disegno mirabile et in ogni parte fatta di stupendo artificio.

Ma non è minor la bellezza del [171] San Francesco, onde è dall'altra banda messa in mezzo la Madonna. È pieno il suo sembiante di divozione e nel volto chiaramente si scorge come vi han ricetta puri pensieri e lodevoli affetti, che di vita santa in una sola vista rendono a pieno testimonio. È vera la testa, non equivoca e fatta in quella guisa, che vivamente pare che sia di rilievo. Sotto al braccio destro è cinto con rara bellezza con pieghe morbide, come le fa il panno, il quale, ammaccato in su la persona è incredibile a dire quanto sia singulare et oltra ogni stima maraviglioso. La parte toccata dal lume con vigor gagliardo è ottimamente illuminata e l'oscuro all'incontro con arte isquisita e senza aver termine in suo colorito, mostra il tutto, come si deono vedere altre vedute, pur che altri si muova; e si mostra di esser naturale, di esser tonda e veramente di rilievo ogni figura. Perché già disse con savio avviso un uomo della pittura molto intendente, abbatutosi un giorno, quando un ministro della chiesa salito sopra l'altare ordinava alcune cose; come le tre figure di Andrea di questo uom vivo più erano di rilievo. E di vero tanto con l'arte è ito in alto questo maraviglioso artefice, che più oltre non pare, che il suo vigore si possa avanzare.

Si dee arrivare poscia alla chiesa di *Sant' Ambrogio*, dove sono monache dell'Ordine di S. Benedetto. All'altar dunque del Miracolo, che è sotto una volta, si vede un bellissimo ornamento di marmo di mano di Mino da Fiesole. [172] Da due pilastri di vista graziosa, i quali reggono un architrave, fregio e cornice, è messa in mezzo una porticella, onde si vede il lume, che del continuo dinanzi al Miracolo sta acceso. Sono lodati due *Angeli con candellieri* in mano et in segno di riverenza ginocchioni, fatti di vero con sommo artificio e, da chi è intendente, tenuti in molta stima.

Allato all'altare si vede nella facciata dipinta la *Processione del Miracolo* di mano di Cosimo Rossellini con molta industria: ci ha gran numero di cittadini vestiti secondo l'uso del tempo, quando vivea il pittore; sono fatte con artificio certe scabee oltra 'l vescovo et il clero, che paiono vere: tra due figure di viva prontezza è vivissimo in mezzo il *Pico della Mirandola*, sommamente lodato da tutti. Da basso è una tavola di mano di Fra Filippo Lippi bellissima oltra ogni stima, dove è l'*Incoronazione della Madonna* et intorno sono cori di santi e di sante effigiate con grande industria. Da basso sono alcuni puttini fatti con molto disegno e con raro colorito e tanto si è avanzato in ciò questo mirabile artefice, che sembrano di esser veri e di carne e molto alla maniera di Andrea del Sarto si assomigliano. Ma sopra tutto è cosa preziosissima il miracolo il quale avvenne in questo modo. Nel MCCXXX, nel giorno penultimo di dicembre, in questa chiesa occorse che un certo prete, chiamato Uguccione, lasciò nel calice senza [173] avvedersene del vino consacrato. Perché prendendo il calice nel giorno seguente, di sua poca cura tosto si accorse e vide, come il vino era sangue vivo diventato. Trassevi a questo tutto il popolo e favellando dell'alta maraviglia, fu messo in una ampolla picciola di cristallo, dove ancora è con grandissima riverenza conservato. Per questo ogni anno a perpetua memoria si celebra solenne festa e si mostra al popolo con eccessiva divozione.

Si vien poscia a *San Pier Maggiore*, dove abitano monache dell'Ordine di San. Benedetto; nel principio adunque della destra nave, alla *Cappella de' Corbizzi* si vede una *Nunziata* di mano di Francia Bigio di colorito molto lodevole. È bello il sembiante della Vergine, la quale all'apparir dell'angelo messasi ginocchio ascolta le parole che le sono dette, con somma grazia, e l'angelo parimente è fatto con bella industria e tenuto

molto in pregio da chi è intendente. Sono in alto quattro angeletti, che mettono in mezzo uno Iddio Padre, che apparisce in una nugola fatti con molta arte; et alla *Cappella de' Pesci* è una tavola di mano di Tommaso da San Friano, dove è dipinta la *Visitazione della Madonna*. Ha divisato questo artefice un casamento molto bello e si vede la Madonna di sembiante bellissimo, di rara grazia e nel volto verginile pare che spiri maestà: sono fatti i panni con molto artificio e con [174] felice agevolezza. Né meno è Santa Lisabetta con arte colorita e dalla testa sua, ove si vede età matura di vecchiezza, apparisce mirabilmente all'incontro, anzi riluce la faccia della Vergine bellissima e fiorita. È panneggiata questa Santa Lisabetta con pregiato artificio e pare che si sia ingegnato molto questo artefice di conformarsi alla nobilissima maniera di Andrea del Sarto. Da basso è una figura quasi tutta ignuda, la quale per colorito e per disegno è stimata molto da gli uomini intendenti. In alto si veggono in aria tre angeli fatti con gran giudizio e con rara intelligenza, come per le attitudini si vede.

Alla *Cappella* poscia, dove è il corpo del *Beato Giovanni da Vespignano*, è un quadro di mano di Andrea del Sarto di vista oltra ogni stima rara e graziosa, dove è dipinta una *Madonna col Cristo in collo* molto bella, effigiata di vero con sommo artificio. Ci è un San Giovannino fatto con vaga prontezza e mentre che fa festa a Cristo, accende quello di un riso così vivamente leggiadro, che con parole isprimere non si potrebbe. È di nobil sembiante la Madonna, anzi divino, dipinta, come è il puttino con felice agevolezza. Nel tutto è bellissima questa pittura e per dolce colorito e raro è dagli artefici oltra modo ammirata.

Si vede poscia alla *Cappella de' Lapi*, in una tavola di mano di Francesco Granacci, l'*Assunta della Madonna*, la quale da gli artefici oltra modo è stimata. È la Vergine molto bella e gli angeli, che le sono intorno, [175] parimente, di cui è il disegno mirabile e raro. La figura del San Tommaso sopra tutto è ammirata e mentre che piglia la cintola della Madonna, muove la persona così bene et atteggia quella con tanta grazia, che par viva e naturale.

Allato alla *Cappella de' Pazzi* in un pilastro si vede un *Sant' Antonio* di mano di Batista Naldini, fatto a fresco di dolce colorito. Nel volto antico si conoscono i pensieri e pare che miri molto intentamente a cose gravi et i panni altresì, come ancora è la testa, sono condotti con maniera, che assai ha del grande, la quale oltra tutte è commodissima a esprimere le cose di natura.

All'*altar maggiore* si vede un *ciborio* bellissimo di marmo carrarese, di mano di Desiderio da Settignano. È raro per disegno questo lavoro e senza fallo più di tutti gli altri singulare. Di un dado, che è da basso, distinguono la bianchezza marmi rossi con vaga vista. Sopra questo è fatto un basamento di tre ordini, i quali, mentre che si alzano, diminuiscono a proporzione. Nel primo è divisato un vaso pieno di frutta et appresso un festone di rara bellezza; ha questo rarissimo artefice ne gli angoli del secondo messi i segni de quattro Vangelisti di nobile artificio; nel terzo sono quattro cherubini, sopra questo è posato il piede del ciborio e diminuendo, mentre che si alza, vi fa nascere due cornici, che mettono in mezzo un fregio, sopra cui posa, per dir così, il casamento del ciborio, il quale in otto faccie scompartito con vista graziosa da vaghissimi pilastrini [176] accanalati, fa sembiante di gran muraglia e rara. L'architrave sopra questo, fregio e cornice compongono un bellissimo cornicione e sopra si vede la tribuna e per fine una croce, con un ballatoio, quanto più esser puote mirabile e vago: è fatto il tutto con bellissima grazia e dagli uomini intendenti sommamente lodato.

Oltra questo ci è di mirabile ornamento in questa chiesa la *Cappella di Cammillo de gli Albizi*, dove è una tavola di mano di Alessandro del Barbieri, in cui è dipinto quando

sale in cielo il Salvatore. Sono molte le figure, ma tuttavia con bell'ordine accomodate: è lodato il Cristo e due angeli similmente, che favellano con gli apostoli; et il colorito di questo artefice mostra molta industria e gran sapere. Con arte bellissima e col disegno del medesimo artefice è divisata la volta di stucchi e di pitture e la varietà de' colori, lo splendor dell'oro, la candidezza de' gli stucchi fanno di vero ricco sembante e grazioso.

Et a capo poscia delle scalee fuori della porta del fianco si vede un *Cristo morto e Niccodemo, che il sostiene*, e le Marie dalle bande di mano di Pietro Perugino: sono nel muro dipinte queste figure a fresco con bellissimo colorito. È apprezzata la figura del Cristo, la quale con gran giudizio si vede lavorata e le teste delle Marie hanno sembante grazioso e molto vivo. È da tutti ammirato questo colorito, il quale così è stato adoperato da maestra mano, che omai nello spazio di più di cento anni esposto a venti, a piogge, tuttavia si mantiene ancora in guisa [177] che par fatto di poco tempo, anzi mostra del tutto di esser fresco.

Dopo la chiesa di San Piero, quasi al mezzo del Borgo de' gli Albizzi si trova un marmo nel mezzo della via, posto per segno di un miracolo, che già San Zanobi, vescovo di Fiorenza, fece in questo luogo. Per visitare le chiese di Roma nel tempo di questo santo da paesi oltra monti venne in Italia una donna di nazione francese, nobile molto per legnaggio e, menando seco un suo unico figliuolo, con gran fatica il condusse in Fiorenza. Perché afflitto dal viaggio, che è lungo e perdute le forze, onde più oltre si potesse condurre, prese consiglio la madre, udita la fama di San Zanobi, di raccomandargliela e di seguir poscia il suo cammino. Venuta adunque alla presenza del santo di Dio, è incredibile a dire, quanto in fede si accendesse, onde, lasciando il figliuolo in sua guardia, senza pensiero seguisse il proposito di sua divozione. Ella il pregò quanto più caldamente poté, perché si degnasse, mentre che da lui per lo viaggio di Roma stava lontana, di tener cura di quello, il quale sopra ogni cosa teneva caro. Come aveva saputo la donna chiedere, ottenuta la domanda, seguì tosto il viaggio incominciato et a Roma fornì la bisogna, per cui da casa si era partita. Ma per prendere il figliuolo tornando in Fiorenza, il trovò a punto, che era passato di questa ad altra vita. Per che trafitta da eccessivo dolore, prese quello in su le braccia e cercando l'uomo santo, trasportata dall'angoscia, finalmente lo trovò, dove questa pietra [178] è stata messa per ricordo. Perché dolente e nelle lagrime involta, poté tanto con le parole affettuose, che ponendosi con fervore il santo di Dio in orazione, fece cadere dal cielo poco stante la divina grazia, la quale, diffusa sopra questo giovanetto con maraviglia di tutto 'l popolo il ritornò da morte a vita. E rivolto il dolore in allegrezza, se n'andò poscia la donna in Francia, raccontando de' divini stupori, che nell'Italia e nella città di Fiorenza nelle sue care cose aveva provati.

Per questo nel secondo giorno di Pasqua di Ressurrezzione, ogni anno, quando il clero del Duomo torna dalla chiesa di S. Pier Maggiore in processione, arrivando a questa pietra, è costumato di fermarsi; e l'arcivescovo, quando non è presente, un canonico, dice una orazione pertinente a questo miracolo, onde con mirabil divozione si accende la memoria di questo santo glorioso e dalla gente, che seguita la processione, dell'atto stupendo bramosamente si favella.

Poscia, quasi di costa è la *Casa di Messer Baccio Valori*, conforme oltra modo al nome di sua famiglia, cioè colmo nell'animo di singular valore. Si vede adunque nell'entrare un quadro di mano di Francesco Salviati, di chiaro e scuro, dove di maggior forma del vivo è dipinto un fiume, cioè *Arno*, con sommo artificio. Mostra questa figura (però che è distesa in terra et appoggiata sopra un vaso) gran sapere di questo raro artefice e toccata col chiaro, come [179] conviene, ha sembante di artificio magnifico e

mirabile; e da chi è intendente per lo disegno, che vi è pregiato, sommamente è commendata. Oltre questo in una camera terrena è una *Madonna* di mano di Desiderio da Settignano, fatta con industria nobile e rara. È il puttino di tenere carni, di vista viva e vezzosamente lieto, fa sembante di muoversi e di adoperare. La *Madonna* sembra nell'aria nobiltà, di esser vera e naturale. Le braccia e le mani di amendue queste figure in sua carnosa morbidezza sono singolari e rarissime. I panni felicemente espessi mostrano il sapere, quanto è grande di questo artefice. Perloché in tanto è commendata da gli uomini intendenti questa opera, che simile molto al più sovrano artificio, non senza ragione hanno stimato alcuni, che sia di mano di Donatello.

Si veggono poscia due figure di marmo lodate molto di artificio antico: una tutta è intera, figurata per una *Venere*, l'altra è intera nel petto senza più tenuta molto in pregio da chi è intendente. Oltre ciò egli ci ha sopra un uscio del cortile in un marmo a guisa di fregio il *Ratto de' Centauri* di mano di Donatello, di vista oltre ogni credenza maravigliosa. Perché è incredibile a dire, come siano nelle fattezze fieri e nelle movenze agili e destri e formati da senno sommamente raro da chiunque molto intende, sono tenuti in sommo pregio. Si vede una femmina in groppa di un centauro fatta da estremo sapere et in sua vista leggiadra ancora in sua picciolezza [180] pare che sia vera e naturale.

Appresso in un pilo grande di marmo si vede figurata la *caccia di Adone* di rara bellezza et altresì i sacrifici, che usavano gli antichi. Come cosa rara per antichità, da gli uomini letterati molto è stimata una *Colonna di marmo in forma di termine*, in cui sono intagliate lettere etrusche, le quali oscurissime in questo tempo da nessuno sono intese; questa non ha molto, che per opera di Messer Francesco Strozzi, fu trovata a Capalle in un luogo, dove ancora si chiama a' Confini et è chi sottilmente avvisa, che questo fosse un termine della Colonia di Fiorenza.

In testa poscia dell'orto, il quale è assai ameno, si vede una *statua di artificio antico in abito romano*, la quale nel volto mostra gran vivezza e come che sia giaciuta sotterra molti secoli (però che fu trovata nel MDXXIX sotto la casa di Galeotto Cei) tuttavia per l'industria, che vi è molta, apparisce ancora notevole per sua bellezza. Si vede, come è fatta da maestra mano e la persona intesa con gran giudizio, ha sembante grave e molto nobile. Sono i panni sopra la persona aggiustati con grazia oltre ogni stima et alla vista altrui risponde ogni parte del corpo con raro artificio. È opinione de gli uomini letterati (posciaché è stata trovata questa statua, dove era l'anfiteatro fuori di Fiorenza) che fosse una figura di un consolo romano, a cui già, come a protettore, dalla gente della terra fosse stata dirizzata. La qual cosa, se è vera, molto [181] puote essere a' letterati di giovamento nell'intendere quelle cose, che in ciò tanto ne gli scritti sono difficili et oscure.

Nelle stanze da basso si vede in un quadro di pietra poco maggiore di un braccio una *Testa di una femmina* di mano di Donatello di basso rilievo e pare che sia fatta a somiglianza di donna viva, la quale è molto naturale e piena di pregiato artificio. Oltre questa ci è un *Adriano*, io dico la testa, di marmo greco e di artificio greco altresì, nella quale riconosce chi è intendente grande industria e prontezza molto viva. Et in un quadro di marmo carrarese, circa un braccio lungo, ci ha una bellissima testa di mano di Donatello effigiata per un *Solone* con ghirlanda in capo di maraviglioso artificio. Perché nel collo sono imitate con estremo sapere le parti di natura et il volto sembra, che sia uom vivo e veramente naturale.

In sala poscia nelle stanze di sopra ci è una testa antica di un *Tiberio* imperadore di mirabil lavoro e di vero dentro vi si conosce rara prontezza. Oltre questa ci è un'altra

testa di un principe, antica similmente e si stima che sia un *Geta* molto rara: il busto è di alabastro, lavorato con gran sapere e con grande arte. Ma una *Testa di un gladiatore* è bella a meraviglia. Si mostra di fiero aspetto e terribile e pare di vero, che [182] proceda da mano di artefice sovrano e raro. Ha in capo un cimiero bizzarro e la visiera effigiata maestrevolmente, il rende di animosa vista e molto militare. È l'armadura del petto condotta a scaglie di pesce con grande industria et è condotto in guisa che sembra in suo semblante molta fierezza e gran coraggio

In una camera appresso si vede un tondo molto grande, dove di mano di Sandro Botticello è dipinta una *Madonna, che ha il puttino in collo* di leggiadro colorito. È di aria nobile la Vergine et il figliuolo altresì e due angeli in graziosa vista e lieta sono di vero bellissimi e molto rari. Due vasi di rose, le quali mostrano mirabil freschezza, accendono di letizia chi mira e il colorito nel tutto vago rende questa pittura nobile e rara. In un quadretto molto picciolo di mano di Francesco Poppi si vede un ritratto di *Messer Giovanbatista Adriani*, scrittore della Storia Fiorentina. E di vero, come che sia in penna, è riuscito così bene e così è cavata la somiglianza dal vero felicemente, che con parole esprimere non si potrebbe.

In un picciol tondo poscia è dipinto di mano di Andrea del Sarto il *Parto di S. Lisabetta*, con industria sopra ogni stima mirabile. Perché in un giro, il quale non ha un mezzo braccio di diametro, sono racchiuse dieci figure, fatte, come si vede, di eccessiva bellezza. E di vero egli pare, che pioveressero le grazie ogni sua più rara virtù nelle mani di questo [183] singulare artefice, però che bellissima è la donna, che è in parto panneggiata intorno con mirabile industria. Et una donna a piede del letto, che tiene il puttino in collo in suo picciol semblante mostra di esser vera et ancora di rilievo. Due donne, dritte, che sono venute a visitare, hanno vivezza e dal disegno e dall'arte sono condotte in guisa tale, che non pare che più esser possano vere, né più naturali. Ammirato adunque e tenuto in sommo pregio è famoso appresso gli uomini intendenti questo lavoro, il quale, quanto valesse Andrea ancora in sì picciolo spazio di luogo, mostra apertamente.

Oltra questo ci è in un quadretto dipinto a tempera, un *Parto di una Santa* di mano di Masaccio di gran bellezza di vero, dove oltra la donna di parto, che è fatta con somma diligenza, è bellissima una figura, che picchia un uscio e dentro ad una paneretta, che ha in capo, porta un cappone; la quale è panneggiata con tanta grazia, che del tutto par vera. Ma è mirabile una tavoletta, di tre quarti di braccio, dove in un foglio bianco di mano di Iacopo da Puntormo è stato effigiato di matita nera il *Giudizio Universale* e da basso il *Martirio di S. Lorenzo*, con artificio stupendo e con diligenza meravigliosa. L'industria, come si puote giudicare, qui è ridotta in colmo di sua bellezza, con somma grazia e con disegno più raro, che alcun pensiero possa divisare. Sono le attitudini varie, difficili, ma intese con giudizio et effigate felicemente danno alla vista dolcissimo [184] diletto. Perché nelle movenze delle membra, nelle attitudini della persona avisa chi è intendente, che non si possa vedere cosa né più perfetta, né intesa con maggior senno, né espressa con più felice artificio. Il *San Lorenzo* posato sopra la graticola di grazioso aspetto è bellissimo e quattro angeletti nella freschezza delle carni e toccati con gentil maniera non possono essere più leggiadri, né più belli. Resta smarrito, chi è intendente ora mentre che mira la bellezza delle mani, delle teste; ora, quando contempla l'atteggiar delle membra e le linee tirate con rara pulitezza, lo studio della fabbrica bene intesa del corpo umano, mentre si considera, empiono l'animo altrui di diletto e di stupore. E certamente con felicità incredibilmente singulare si è avanzato questo rarissimo artefice in questa fatica et all'appettito altrui risponde meglio in questo

foglio, il quale è meraviglioso e bellissimo, che nelle figure del Coro di S. Lorenzo non è avvenuto. Perché, se fosse stato messo in opera questo disegno, agevol cosa era, che nel colorito sodisfacesse all'appetito di coloro i quali, in quello che si vede, poco nella facciata del coro hanno lodato l' avviso del Puntormo et in questo disegno tanto l'ammirano e tanto il commendano.

Oltra questo ha divisato in una stanza il Valori, quasi in picciol museo molti quadri e molti dipinti da chiari artefici, dove sono ritratti con molta somiglianza uomini famosi di questa età e massimamente letterati, di cui parte sono stati intrinsechi di quello; [185] da altri riconosce parte di sua dottrina; di altri poscia (perché sono ammirati per gran valore) in questa guisa caramente tiene accesa la memoria.

Poco di lungi in *Casa de' signori Francesco e Lorenzo Salviati*, dopo una loggia fatta con raro disegno, nel medesimo piano in una camera verso settentrione, sono molti ornamenti di mirabil bellezza. Si veggono adunque due quadri, uno di mano del cavalier Bandinelli in penna e l'altro di bronzo di mano di Gian Bologna di basso rilievo. Il quadro del cavaliere, in cui è disegnato quando *Cristo è diposto di croce*, sommamente è apprezzato. Sono le attitudini molte, varie e con fiera industria effigiate e di vero hanno tanta forza e sono intese con senno così accorto, così svegliato, che lodata senza fine da tutti, di una somma perfezione, da cui sono state fatte, più tosto che di altrui lode, si deono contentare.

L'altro quadro di Giambologna molto è commendato, dove è stato espresso altresì, quando è *Cristo deposto di Croce*: e tenuto in pregio dagli artefici per sommo artificio ad ora ad ora è ammirato. Oltra ciò è bellissimo un quadro di marmo di mano di Donatello di basso rilievo: dove è effigiato, quando *dà le chiavi Cristo a S. Piero*. è stimata molto da gli artefici questa opera; la quale per invenzione è rara, e per disegno meravigliosa. Molto è commendata la figura di Cristo e la prontezza, che si scorge nel San Piero: e parimente la [186] Madonna posta in ginocchione, la quale in atto affettuoso ha sembiante mirabile e divoto.

Appresso ci è un quadro grande, dove è dipinto un *Cristo morto*, di mano di Alessandro Allori di somma bellezza, et un Angelo di sopra et un S. Francesco parimente, stimato di colorito meraviglioso. Ma di Alessandro medesimo ci è un altro quadro di figure picciole, dove è dipinto a olio, quando *Cristo cava i Santi Padri del Limbo*: in questo si vede di vero, quanto vaglia questo raro pittore nel maneggiare i colori e nel divisare diversi pensieri felicemente. Lungo sarebbe di vero, se la bellezza particolare di ciascuna figura io volessi raccontare: dirò solamente, come è vaga questa storia per colorito, mirabile per disegno: e, dove ha voluto mostrare sommo artificio nell'attitudine della persona, si conosce di vero gran vigore et invenzione meravigliosa. In questo medesimo quadro è dipinto l'Inferno e nel luogo più alto lo stato de' beati, con figure, che diminuiscono, secondo la lontananza con tanta industria, che pare, quantunque sia degno di lode in ogni opera, che in questa tuttavia abbia Alessandro se stesso superato. Ci è una *Aquila* di marmo sommamente da gli artefici ammirata, la quale fatta preda di una lepore, che tiene sotto, si vede, come è effigiata con vive fattezze di antico artificio; e quantunque sia restaurata da mano moderna, tuttavia, come cosa mirabile è apprezzata.

Un altro [187] quadro ci è di mano del Bandinello di perfezione incredibilmente rara: dove sono disegnate in penna molte *Figure ignude*: il quale di vero più tosto si puote ammirare per fierezza di somma intelligenza, che, come chiede la bisogna, commendare, procedendo dal più sovrano artefice, che nel disegno già mai sia stato. ci è un quadro oltra ciò di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto: dove è una *Madonna*

e un *San Giuseppe con Cristo*, che è fanciullino. È di bellissimo colorito la Vergine così nel volto, nelle mani, che sono quasi vere e quasi di carne, come ne' panni, i quali paiono di rilievo. Il semblante del puttino oltra la letizia mostra fiorita tenerezza e accostandosi al latte, si volta con maravigliosa grazia con gli occhi verso chi il mira. è mirabile la testa della Madre e quella del San Giuseppe altresì e nel tutto è riputata di artificio maraviglioso e stupendo.

In una altra camera, la quale è presso a questa è un quadro bellissimo di mano di Antonio da Coreggio. In questo è stimato l'artificio tale, che gareggi co' migliori artefici, così è mirabile, così è raro il colorito. Ci è dipinto *Cristo, quando è mostrato al popolo* et alcune figure, che ha attorno pertinenti a questo fatto. è bellissima la carne del Salvatore e le altre figure parimente; e pare, che siano vere e del tutto vive: ma è riputata stupenda la Vergine, la quale alla vista del figliuolo svenuta in atto cascante e smorto senza dubbio par vera et ancora naturale.

Dopo questa camera [188] si viene in un *cortile*, fatto adorno da molte *statue antiche*, le quali sono stimate oltra modo da gli artefici. È ammirata la maniera dell'artificio e pare che nel marmo sia la morbidezza della carne stata portata, così sono le teste, i petti, le braccia, i piedi con rara industria effigiati. In alto si veggono XII. teste di bronzo de' *XII. Imperadori*, fatte col disegno di Giambologna, con sommo artificio; e spaziando con l'occhio in tutte le parti trova l'animo da pascersi di sovrana bellezza et ammirabile. sotto la *Loggia* oltra ciò sono molte teste et alcune figure antiche di sommo artificio: e sopra poscia si vede in quadri nella volta di mano di Alessandro Allori *Le fatiche di Ulisse*, dipinte a fresco con somma industria.

Ma di sommo pregio è una stanza bellissima, o più tosto una *Galleria*, piena di teste antiche, maravigliose oltra ogni stima; Ci sono Imperadori, molti uomini Illustri, ammirati da gli artefici sommamente: e di vero in *XXV. teste* si vede bellezza così rara, così compiuta, che non pare, che più oltre possa stendersi arte umana in perfezione. Ci ha nel mezzo una *Colonna* di cinque braccia di alabastro orientale di candidezza come la neve; da questa esce uno splendore, così luminoso e così mirabile, che abbaglia altrui la vista, mentre che si guarda; Ci son due altre *Colonne* di vaga bellezza, di color giallo et a queste rispondono due altresì di color nero, che sono picchiate di bianco candidissimo, onde si fa vista molto vaga e molto bella. [189]

Ci è dopo questa stanza una *Grotta*, che oltra 'l pavimento, il quale molto è vago per bizzarre fantasie, è composta di leggiadro artificio in ogni sua parte. Negli spigoli della volta sono messe spugne e cose marinesche di mirabile vaghezza; e nelle facciate si veggono dipinti altri, che navicano sopra nicchie e sopra delfini et altri, che pescano con lieto artificio, di mano di Alessandro Allori. Di marmo ci è un vaso molto bello: e sopra in gran copia spugne, madreperle, chiocciole marine e coralli preziosi; e fa ciascuna cosa a gara, onde egli nasca maggior bellezza; e divenuta lieta la vista venga in colmo il diletto, che nel tempo a punto della state è grande e raro a maraviglia. In due nicchie, che sono dinanzi a questa Grotta, sono due figure antiche di raro artificio: da man sinistra è un *Bacco*, che tiene un grappolo d'uva nella man destra, e nella sinistra una tazza e da basso un tigre di mirabile industria. Dall'altra parte ci è un'altra figura di eccellente artificio parimente.

Nelle stanze di sopra, di mano di Santi Titi sono ritratti, simili molto al vivo, il *Gran Duca Ferdinando*, in abito di Cardinale; il Sig. *Don Petro* suo fratello; il Sig. *Don Giovanni* altresì et il Sig. *Francesco Salviati*; et il *Cardinal Giovanni* et il *Cardinal Bernardo Salviati* di mano di Agnolo Bronzino sono bellissimi e sommamente apprezzati.

Non dilungi da questo luogo è la chiesa della [190] *Badia* dove abitano monaci neri dell'Ordine di San Benedetto, famosa molto per lo culto divino e memorabile per la cagione, onde ella da principio fu fondata. Fu dato adunque ordine per questo e per altri luoghi da Ugo, Conte di Brandiburgo, con cortesia di vero magnanima, e regia. Costumavano gli Imperadori di tener suoi ministri in Italia in quelle terre, che al suo Imperio si erano date. Perché nel DCCCCLXXXIX essendo in Toscana Vicario di Otone III. questo Ugo Conte e Marchese di Brandiburgo, egli avvenne andando un giorno a caccia, come piacque a Dio, che gli fu fatta in sembianti strani e mostruosi una terribile visione.

Né questo in sogno per fantasmi, ma sensamente a occhi veggenti intervenne, perché entrato in una selva non di lungi dalla Badia di Buonsollazzo (né già il terreno presso a Fiorenza, come è oggi, era coltivato) mentre che seguita un cervio, senza avvedersi, come da' suoi la voglia e più e più il traviava, si accorge alla fine, come è ridotto in una grotta di vista oltra ogni stima spaventevole. Fermatosi adunque, vede in luogo cavernoso svampar fuori d'ogni intorno fumo, fuoco e fiamma e nel mezzo gente di fiero aspetto; la quale con martelli e con atroci ordigni affliggeva anime dannate. Perloché smarrito e da sì crudo spettacolo sgomentato, si fermò al quanto il Conte: ma dopo alcuno spazio ripreso cuore, domandò quelli, che tormentavano, per qual cagione usassero per altrui strazio tanta fierezza, A cui tosto [191] fu risposto in questo modo: “Non ti avvisare, come tu sei, che noi di carne e d'ossa siamo forniti: ma esecutori della divina giustizia, diamo gastigo a queste anime, le quali involte ne' peccati mortali, mentre che furono ne' corpi, molto al voler di Dio furono contrarie”. Da queste parole stupefatto il Conte e dalla visione, che poco appresso sparì, sbattuto dentro in suo pensiero, già venuta la notte, cercava di albergo.

Avvolgendosi adunque per la selva, dopo molto affanno arrivò ad una casetta di uno eremita: dal quale fu ricevuto cortesemente e di povere vivande poscia ricreato. Ma stracco dal travaglio, e postosi a dormire ebbe questa visione nel suo sonno. Co' piedi scalzi gli pareva camminare per un aspro deserto sopra spine e sterpi et appresso di vedere dopo molte asprezze un uomo antico di anni, grave nel sembiamte, coperto di vesta nera, quale conviene a sacerdote: Da cui quando si appressò, fu domandato il Conte, dove tendesse il suo viaggio; ma conoscendo di quello l'affanno, senza far motto di nuovo disse, che senza tema il seguitasse. Perché condotto ad una chiesa umile, e povera e poi ad un'altra e finalmente infino a sette, dove erano monaci, che cantavano Salmi, i quali a' sette peccati mortali al diritto sono apposti, tosto poscia dopo questa fatica tutto travagliato si svegliò. In questo avendo tutta notte cercatolo indarno, comparse la sua gente e fattagli riverenza, come aveva in costume, egli senza far parola, subito se ne venne in Fiorenza: né mise appresso tempo in mezzo, che fece chiamare il Vescovo della città, [192] et un Cardinale di suo legnaggio, che si trovava in questi luoghi; a' quali insieme con l'eremita, che l'avea albergato, narrò per ordine tutto quello, che co' suoi occhi svegliati e nel sonno poi aveva veduto. Dopo questo quanto più seppe caramente pregò quelli, perché a sua salute gli dessero consiglio. Restarono tutti e tre per tal caso ammirati; et il Cardinale, come uomo di maggiore autorità, conforme tuttavia al Vescovo et all'eremita, gli disse, che operasse, che fossero edificate sette Badie a nome di San Benedetto: affermando, come questa era da Dio ispirazione e come amendue le visioni per sua salute miravano a questo.

Per lo che dato ordine alla bisogna con caldo affetto, furono edificate in Toscana, come volle il Conte, sette Badie a nome di San Benedetto e dati loro tanti terreni, onde vivessero i monaci commodamente, che in quelle per lodare Iddio doveano dimorare.

La prima Badia fu questa di Fiorenza e l'ultima dal numero fu Settima nominata; la quale è da' Monaci Cisterciensi posseduta. è tenuta in gran pregio la memoria di questo Conte; il quale di animo alto, tenendo a vile ogni cosa terrena, usò ogni suo sapere, perché a pieno si santa opera fosse fornita. Ora in ogni luogo, come chiede la ragione, commendato, ogni giorno ancora da' monaci di questa Badia è fatto vivo il nome suo ne' sacri uffizi; e si prega la maestà divina, che in Cielo all'anima di quello sia propizia, il quale a' Servi di Dio in terra tanto fu cortese, e tanto liberale. Perloché appresso gli uomini virtuosi così è in pregio la grandezza dell'animo [193] di questo Conte, che al suo nome, come a vera magnificenza, si fa lieto ciascuno: et i monaci ogni anno, nel giorno di San Tommaso, quando egli di questa passò a miglior vita, fanno in questa chiesa solenne ricordanza; sì come ancora si usava nel tempo di Dante, come egli dice:

Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran barone: il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta.

Et un dottor di legge, chiaro per dottrina e per nobiltà dopo la messa grande in questo medesimo giorno fa una orazione in lode di questo uomo notevole; e, perché con bell'ordine ci vengono ancora quelli, che hanno obbligo di dar censo alla Badia, per la festa, per questo e per udir l'orazione concorre in questa chiesa gran numero di gente; Et ad ora ad ora si rinnova nell'animo altrui poscia quel valore, il quale acceso di gloria, per le voci de gli uomini savi non solo in Toscana, dove di sua virtù restano ancora così nobili segnali, ma in tutte le terre con sommo onore è ricordato.

Si veggono in questa chiesa alcune cose, le quali da gli artefici molto sono apprezzate. Ci è adunque alla *Cappella dell'altar maggiore* una tavola alta otto braccia e larga cinque di mano propria di Giorgio Vasari, dove (peroché è dedicata alla Vergine, e perciò si fa la festa, quando al cielo è assunta) molte figure si veggono piene di santi affetti, di raro colorito. Bellissima è la Madonna, effigiata in sembante nobile e pieno di riverenza; sono i panni intesi con molta arte; e bene si conosce, quanto [194] fosse questo artefice accorto et intendente nella disposizione di tutta la persona. Di mirabil sembianza è un coro di angetti, che accoglie la Vergine: i quali, oltre che sono fatti con sovrana industria. e con raro disegno, come conviene, sono pieni di gioia et accesi di letizia. Un *San Tommaso, che riceve la Cintola dalla Madre del Salvatore*, molto è commendato: però che pronto nella disposizione di sua persona, pare, che atteggi le braccia et ogni altra parte, con molta grazia parimente. Da basso ha dipinta il Vasari la storia del Conte e come passò la bisogna del caso; per cui egli mutando vita e costumi, tanto in bontà si avanzò et a' servi di Dio fu sì liberale, come si è detto e sì magnanimo.

Oltre ciò dalla banda destra della tribuna di mano di Mino da Fiesole ci è il *Sepolcro del Conte* di marmo carrarese, tenuto in pregio molto da chi è intendente. Perché fosse onorata la memoria di uomo tanto notevole, usarono gran diligenza i monaci e per questo non guardarono a spesa alcuna. E certamente riuscì con felice fine il loro avviso, come si vede, in ogni parte. È fatto il Conte con molta industria: e, perché somigliasse, fu da questo artefice usato gran giudizio: onde molto è lodato da quelli che sono intendenti. Sopra poscia si vede di basso rilievo conforme all'animo del Conte, una *Carità* con un puttino in collo et un altro a' piedi, fatta con giudizio raro et accorto; e in alto una *Madonna* molto da gli artefici lodata, la quale per vivezza e per bella disposizione è tenuta ammirabile.

Sotto al diritto di due bellissimo pilastri, [195] i quali mettono in mezzo il sepolcro, stanno in piede due angetti e tengono l'arme del Conte, di rara bellezza nelle teste, nelle mani, et ne' piedi; e sotto a questi due altri parimente, ma di basso rilievo, sono

tenuti in gran pregio; i quali reggono l'epitaffio, pertinente al Conte: in guisa che per lodevole architettura, per pulitezza del lavoro, per grazia delle figure è tutta l'opera verso di sé meravigliosa. Di mano oltra ciò di Mino si vede il *Sepolcro di Bernardo Giugni*, Cavaliere a spron d'oro, fatto con molta industria e da gli artefici oltra modo apprezzato.

Poscia molto presso è la *Cappella di Bernardo del Bianco*, lodata molto da gli uomini intendenti. è l'architettura di Benedetto da Rovezzano, divisata con colonne, con fregi, cornici, con ornamenti nobili e ricchi; e si vede tutta l'opera di tanta grazia, che non pare, che bellezza più rara, né ordine più vago si possa disiderare. Molte figure ci ha di terracotta invetriata, fatte con gran pulitezza da Benedetto Buglioni: le quali (però che oltra l'artificio sono di notevole candidezza) nel colore, il quale è azzurro di pietra serena, onde tutta la fabbrica è composta, fanno di vero sembiante leggiadro e mirabile. La tavola, dove è dipinta la *Vergine col figliuolo in collo, che apparisce a S. Bernardo*, è di mano di Fra Bartolommeo; et è per colorito e per disegno meravigliosa. Si vede in bella attitudine, come in santi avvisi sta pensoso questo santo di Dio; et intento in sua contemplazione, mentre che se gli para davanti [196] sì sublime oggetto, riluce in quello costume divino, e splendore di santità e di vero è tenuta questa figura meravigliosa nel disegno e nel rilievo; ma non è la Madonna di minor pregio, la quale sostenuta da molti angeletti, molto è rara; e nella purità de' volti accesi di letizia, si destano affetti santi, in chi mira e divozione.

Vicino a questa chiesa è un luogo, dove per far ragione sopra gli affari de' Giudici, Dottori e Notai già faceva residenza il Proconsolo; et al presente è di Filippo Giunti e ci fa una copiosa molto e bellissima Libreria. Si vede ancora in questo luogo gran numero di figure di mano di Antonio del Pollaiuolo, chiarissimo artefice, le quali oltra modo, da chi è intendente, sono apprezzate. Tra queste si vede ritratto dal naturale M. *Poggio*, che scrisse la Storia Fiorentina; e Messer *Giannozzo Manetti* altresì, uomo di singular dottrina e molto celebrato. Ora poiché si favella di Antonio, non si dee lasciare di dire, come a canto alla porta di San Miniato, il quale è chiamato tra le Torri, si vede un *San Cristofano* alto x. braccia, colorito similmente di sua mano di meraviglioso artificio. E di vero in questa figura molto è rara l'industria e nella testa e nelle braccia vi ha studio commendabile. Ma l'intelligenza delle gambe, fatte con disegno pregiato, oltra ogni stima è mirabile; le quali simili al vero et a quelle, che per natura sono minori, mirabilmente in sua gran bellezza conformi, mostrano il valore di questo artefice, quanto nelle cose malagevoli fosse felice e nell'adeguare con proporzione [197] la disuguaglianza delle membra singulare.

Ma per tornare indietro seguita alla chiesa di San Pier Maggiore nella via di S. Gilio una *Casa bellissima di Bernardo Martellini*, fatta col disegno di Filippo Baglioni: è la porta di nobil vista e le finestre altresì la facciata di fuori mostra sembiante magnifico e le stanze, come sale e camere, che sono dentro, rispondono verso di sé con bella proporzione acconciamente.

Nella loggia si veggono molte teste di marmo di raro artificio; sopra una porta da man destra è un *Traiano* di mano di Vincesio de' Rossi bellissimo; e sopra un'altra un *Giulio Cesare*, commesso in un busto antico altresì di mano di Vincenzio, stimato da gli artefici molto e fatto con meravigliosa industria. Sopra la terza porta si vede di mano del medesimo un *Antinoo*, paggio di Adriano; al nome di cui, come si legge e per sua rara bellezza già fece edificare questo Imperadore una città: è tenuta di nobile artificio questa testa; e, da chi è intendente, oltra modo ammirata. All'incontro poscia nella parte sinistra, sopra la prima porta è una testa di un *Antonino Caracalla*, fatta con arte molto

notabile, e rara: sopra la seconda si vede un *Bruto* parimente antico di pregiato lavoro: egli quantunque fosse di grande animo e nobile verso di sé, era tuttavia, come si vede, di sembiante sparuto, né alla grandezza del [198] cuore rispondeva il picciol volto. Come di lui scrivendo ad Attico testimonia Cicerone in quelle parole. *Non te Bruti nostri vulticulus ab ista oratione deterret?* Sopra la terza porta ci ha una testa di marmo, che è *Bernardo Martellini*, fatta con molta somiglianza, di mano di Piero Francavilla, allievo di Giambologna.

Sopra la porta, che va nel giardino ci è un *Priamo* stimato molto da gli uomini intendenti, in cui si conosce oltra la faccia nobile, maestà e di vero sembra di esser tutto saggio e pieno di pensieri signorili. Sopra il primo piano della scala, è bellissima una testa di marmo di Giovanni dell'Opera; la quale è lodata molto per lo disegno e per l'artificio, che vi si conosce maraviglioso. Si vede poscia dopo la loggia un giardino con grazia accomodato et in testa di quello è una *Pomona* di marmo con frutta in mano, condotta con felice lavoro e grazioso e in sue fattezze oltra ogni stima vezzosa. È adagiata questa casa con tante stanze, così belle, così commode, che di vero potrebbe esser ricetta di ogni signoril famiglia; e nell'uso umano così risponde dicevolmente all'occorrenza opportuna, che dir si puote oltra l'architettura la quale è bellissima, che molto sia commoda.

Seguita il famoso *Spedale di Santa Maria Nuova*. Fu edificato questo luogo dalla Casa de' Portinari, nel MCCXXXI e dotato appresso di molte facultà: ma [199] cresciuto l'ardore ne gli animi fiorentini, crebbe appresso la santa opera mirabilmente: la quale venuta in colmo a giorni nostri, opera, che riluce per tutto la carità, che in Fiorenza è stata sempre in vigore. E qual cosa è quella, che sia di più pregio della carità? per cui, sollevando l'uomo le miserie altrui, e gli affanni, a Dio si assomiglia? egli dir si suole, che allora è gran segnale, che altri sia di Dio amico, quando la sua casa da poverelli è frequentata. Per questo non sarà picciola lode di Fiorenza, se oltra la carità, che gli uomini partitamente usano ad ora ad ora et oltra molti Spedali, et molti luoghi pii, egli si ricordi questo luogo tanto famoso per pietà e singulare per diligenza, la quale verso gli infermi è usata.

Tutti gli ordini, i quali in questo luogo inviolabilmente si osservano, mirano all'amore; e ne' ministri così è infusa affettuosa carità, che quello, che è divisato da chi intende, ottimamente senza fallire sempre ottiene il suo fine. La *Spezieria* qui è piena di tutte le cose opportune, che per rimedio de' mali sono richieste: né si guarda a disagi, ne ancora a spese, pur che a pieno di ogni cosa sia fornita, che alla salute de' corpi è necessaria. è il numero de gli ammalati da CCL. in ogni tempo; nel quale si comprendono ancora le donne: i ministri, che stanno al servizio dello Spedale, sono da cento: e è incredibile a dire, quanto grande sia la cura, che si usa intorno a corpi; ma la cura spirituale senza dubbio si osserva con estrema diligenza. Per lo che per apprendere il modo maraviglioso e portarlo in suo paese, dalle ultime parti della terra sono venuti [200] uomini in questo luogo, onde con industria, la quale ci è maravigliosa, la cura salutifera de gli infermi nelle sue terre sia osservata.

Sotto a' portichi nell'Ossa ci è il *Giudizio universale*, dipinto a fresco di mano di Fra Bartolommeo, molto da gli artefici tenuto in pregio. È bella la figura del San Michele mezzo armato; il quale con la spada nella destra, accenna poscia con la sinistra, perché i dannati siano divisi da' beati. Ci è uno, a cui è comandato, che passi tra dannati, effigiato con somma arte e senza dar segno di ubbidire, inginocchiato con una gamba, pare che gridi e si quereli estremamente. Si veggono i beati, Vergini, Frati, Dottori e Pontefici come da somma gioia sono fatti lieti, di colorito vago e raro. Si mostra in

attitudine da disperato uno ignudo, che è tra dannati, che ponendosi amendue le mani al viso, si vuole squarciar la bocca, ammirato sommamente da gli artefici. Con rara industria è fatto un monaco, il quale gittata per terra la corona, pare, che scoppi di dolore, gridando al Cielo con bellissima movenza. Molto è commendata una femmina mezza ignuda, che piangendo si pone le mani al viso e si vede fatta con grandissimo artificio. Sopra poscia è Cristo messo in mezzo da gli apostoli, e dalla Madre e gli Angeli ancora, che con le trombe chiamano al giudizio, di mano di Mariotto Albertinnelli: le quali figure sono fatte con molta grazia.

Verso la via de' Servi in sul canto ci è la chiesa di [201] *San Michele Visdomini*; dove alla *Cappella de' Pucci* è una tavola di mano di Iacopo da Puntormo, stimata molto rara e bellissima. Ci è una *Madonna* di nobile colorito et in sue fattezze par di vero viva e che per lo disegno, sia quasi di rilievo. Ella nel porgere le mani per prendere il figliuolo, il quale è sostenuto da San Giuseppe, pare che muova la persona con somma grazia. Il Cristo di maniera morbida nella freschezza delle carni oltra ogni stima è mirabile. Grande è l'artificio, con cui è fatto il San Giuseppe; ma un San Francesco ginocchione è ammirato da gli uomini, che intendono: et un San Giovanni Vangelista, che siede sopra un sasso, è panneggiato mirabilmente e tenuto, come è di vero, cosa rara.

Ci è alla *Cappella de' Buontalenti* una tavola di mano di Francesco Poppi; dove è dipinta la *Concezzione* di dolce colorito e molto apprezzata: et alla *Cappella di Ser Filippo Betti* una tavola dell'*Assunta* è di mano di Bernardin Puccetti: dove oltra la Vergine molto bella, è lodato un San Bernardo, che sta ginocchione e contempla la Regina del Cielo con sommo affetto; et appresso ci è un San Giovanni di rara industria.

Seguita la *via de' Servi* onde si va dritto alla Chiesa della Nunziata. È piena questa strada di bellissime case di nobile architettura; Sono molte pitture e molte statue in quella de gli *Almeni* e parimente in quella di *Giovanni Niccolini*: ma poco di lungi dirimpetto alla Chiesa de gli Angeli è di magnifico sembiante la [202] Casa, o più tosto il *Palazzo di Simone da Firenzuola*. E stato ordinato questo mirabile edificio col disegno di Bartolommeo Ammanati. Nella facciata di fuori è bellissima la porta fatta con ricco ornamento e magnifico; sono le finestre di vista nobile molto et a quella del mezzo, la quale è sopra la porta, ci ha un picciolo ballatoio, con raro senno divisato; In vece di balaustrì, ci sono certe colonnette di ottone, le quali commesse nel ferro fanno ornamento vago et allegro. Nel *Cortile* è un ordine di sette camere, ove gran numero di gente commodamente si puote adagiare; le quali con industria di bella architettura sono state disegnate. Il *Salone* poscia ha ricco sembiante et allegro; e le camere, che rispondono verso di se a quelle del cortile et alle altre di sopra con molte stanze opportune all'uso di gran famiglia, compongono una fabbrica molto nobile e commodissima. Oltra 'l cortile un *giardino* con ispalliere d'aranci, e limoni et una fontana, che risponde al diritto della porta principale, rallegrano nobilmente il Palazzo, e di somma vaghezza il riempiono. Si viene poscia al nobilissimo tempio della *Nunziata*. Si vede una piazza messa in mezzo da due bellissime logge, a guisa di teatro: nella destra parte è una grandissima abitazione, ove sono ricevuti et allevati i fanciullini chiamati *Innocenti*, i quali lasciati da' genitori per poca cura e per povertà, qui sono nutriti con somma diligenza.

Fu fondato questo luogo dall'Arte di [203] Porta S. Maria, cioè dall'Arte della Seta. Perché, se avvenisse, che altri ponesse in oblio la cura di queste creature, o diponesse l'affetto, che per li casi strani puote avvenire, incontanente è presto questo ricetta, onde ad ogni malvagio pensiero è mozzata la cagione. Tra masti e femmine sono da DCC;

che in questo pietoso albergo, o Spedale più tosto sono nutriti; al governo delle femmine stanno donne di matura età e con isvegliata cura procurano, che sotto santa disciplina siano ammaestrate; ma venuto poi il tempo di prender consiglio, perché siano fatte monache, o maritate, secondo la presente bisogna, quello, che a ciascuna è opportuno, da' ministri accuratamente è ordinato. E vale in questo la pietà tanto, che, se avviene, che restino senza marito, pur che lontane da infamia, di vita onesta siano vissute, sono tuttavia benignamente in questo luogo ricevute. I fanciulli ammaestrati da due maestri fanno frutto sovente ora in gramatica, ora in altri affari; et apparando alcuna volta nobili arti riescono uomini di qualche pregio e di valore.

De' puttini in fascia sempre è grande il numero, che fuori si tengono a balia et arrivano a CCCC. e davantaggio; in guisa che egli pensar si puote, che grande sia stata la carità ne gli animi fiorentini; poi che da MCCCC. persone con ordine di questo luogo sono nutrite e conservate. Molti sono i ministri, che tengono cura de' negozi, delle facultà e delle creature: ma sopra tutti egli ci ha un Priore, il quale grave per consiglio, antico per età, per costumi lodevole provvede al tutto e, perché sia dispensata [204] la roba con dirittura, usa grande studio, e gran vigilanza.

Ma per venire al tempio della *Nunziata*: Sopra la porta, che riesce nel cortile, si vede una *Nunziata di mosaico*, fatta con vaga maniera, in guisa che sfumata e di bel disegno, pare che sia fatta di colori, di mano di Ridolfo Ghirlandaio, lodata molto da gli artefici. Ma sopra l'arco dell'antiporto sono due figure con puttini di colorito stupendo di mano di Iacopo da Puntormo. Si vede adunque una *Carità* et una *Fede* dipinte con maraviglioso artificio. Quanto sia bella questa Fede nel volto, nelle braccia et in tutta la persona, egli non si potrebbe di vero agevolmente esprimere già mai; i panni appresso di bellissime pieghe e con grazia naturale sopra la persona ordinati, fanno sembante oltra ogni stima lodevole e grazioso. La Carità è bellissima parimente e panneggiata con somma arte e pregiata, ferma l'occhio di chi contempla; la quale di nobile aria, come conviene, pare, che arda nel volto di amore e di benigno affetto. Riluce in un puttino, che tiene in collo, vivezza et allegria, e, quasi che sia vero, in certo modo atteggia le sue gentil membra e, come quegli, che ha, chi tien cura di lui, di star lieto e di far festa, non pare, che si sazi. È ammirato un altro puttino, che da alto guarda in giù et affacciatosi ad una sponda, sembra per l'altezza grande, di aver timore di cadere; il colorito sfumato, dolce e fondato sopra ottimo disegno è tenuto pari al [205]l'opere de' più sovrani artefici e è lodato senza fine. Perché, dopo che ebbe un giorno veduta questa opera il Buonarroto, la lodò sommamente, come cosa rara: et inteso, come Iacopo era di età di XIX. anni senza più, disse; “Se questo giovane seguita le vestigie di sì raro colorito, egli condurrà la pittura al Cielo”. Sono bellissimi due altri putti, che sostengono un panno, che quasi all'arme di Papa Leone fa padiglione, con somma grazia.

Da man destra in *San Bastiano* egli ci ha una tavola molto bella alla *Cappella de' Pucci*, dove di mano di Antonio Pollaiuolo è dipinto un *San Bastiano* con grande artificio: sono divise molte figure con molta industria, le quali pertinenti al martirio di questo santo di Dio fanno attitudini vaghe, bizzarre e naturali. Sopra un tronco di arbore, si vede legato San Bastiano, giovane di disposizione bellissima di corpo e nelle membra è verso di se conforme, e molto nelle fattezze raro. Perché riposta in Dio la sua speranza, alza la testa al Cielo e nella pazienza, che mostra, in chi il mira, accende divozione. Da basso sono i ministri del martirio, pieni di sdegno e di fierezza, che per trafiggere il santo corpo con forza estrema pongono ogni loro ingegno. Oltra' cavalli bellissimi e molte figure, egli ci è uno vestito di azzurro, il quale con l'arco carico mira per fare il colpo in parte, che ha disegnata, con movenza così graziosa e con sì bell'arte,

che esprimere non si potrebbe già mai con parole. Ci ha un'altro, che è ignudo e chinato carica l'arco, [206] et in attitudine stranissimamente vaga, col capo basso, con le spalle arcate, ha messo un piede dentro di una campanella, che è nel mezzo dell'arco appiccata, e sforzandosi mostra le vene del braccio enfiate, i muscoli carnosì et ogni estremo vigore, che in tale atto si adopera, fa palese con raro artificio.

Ora entrando nel famoso *Cortile della Nunziata*, si veggono molte storie fatte da rarissimi pittori: e perché in esse molti fatti si contengono di San Filippo, notabile molto per santità e ricordato tra primi fondatori della Religione de' Servi, le quali sono di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, diremo di queste in prima, che per sovrana bellezza sono senza pari. Dopo la storia della *Natività*, fatta di mano di Alesso Baldovinetti, e lodata molto per diligenza e per industria, come è cosa nota, egli si vede dipinta nell'altra storia la *Visione, che venne a San Filippo Benizi*; cioè, quando nell'ottava della Resurrezione, mentre sente nella messa quelle parole: *Philippe accede et adiunge te ad currum istum*; sollevato in contemplazione spirituale e spiccato da' sensi vede la Vergine gloriosa sopra un carro di quattro ruote, tirato da un leone e da un agnello: e pensando molto sopra questo (poscia che vede la Vergine, che porge un panno nero, che tiene in mano, come è la vesta di questi Servi di Dio) prende consiglio alla fine di entrare in questa Religione, e di vestirsi l'abito, che ha veduto. È di mano questa storia di Cosimo Rossellini; dove nelle teste [207] di alcuni Frati si conosce vivezza e lodevole maniera di colorito.

Ma quella storia, che vien dopo secondo il tempo, è di mano di Andrea del Sarto; dove è effigiato, quando va *San Filippo al Papa*, che con la Corte era in Viterbo, e nel viaggio trova uno, che era lebbroso, et ignudo, il quale umilmente gli chiede la limosina. A cui questo uomo santo risponde con quelle parole, che già disse S. Piero. *Argentum e aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do*, e tiratosi in disparte, tosto si cavò la camicia; e, perché se la vestisse, la diede a questo poverello. È bellissimo questo ignudo e fatto con bella grazia come altresì è il Frate, che accenna, che vuol consolarlo: perché in alto si vede in altro luogo in picciol sembante, ma con graziosa vista, quando si cava la camicia in attitudine così vera, che così ben comprende chi contempla questa pittura, come chi la storia legge nelle carte. La *Storia poscia della Saetta* di Andrea parimente, più è vaga, più bella e più mirabile. In questa è dipinto, come, mentre che San Filippo tra Bologna, e Modena segue suo viaggio verso le Alpi, avviene, che alcuni sotto una grande arbore di state, fuggendo il caldo et involti nel giuoco e ne' lascivi amori, fecero ingiuria all'uomo santo e molto con parole di dispregio il tennero a vile: ma, bestemmiano il nome di Dio dispettosamente, non sofferse egli e con fervore di spirito forte gli riprese, protestando loro, come dalla vendetta di Dio poco erano di lungi. Perché non passò molto, che [208] facendosi l'aria oscura, incontanente con terribile strepito cadde dal cielo una folgore impetuosa e squarciò l'arbore, sotto l'ombra di cui si era la gente iniqua ricoverata.

È bellissimo oltramodo tutto il divisato e, imaginatosi nell'animo il terrore di sì repentino accidente, ha questo nobile artefice ogni cosa espressa con mirabile efficacia. Perché si veggono due traboccati a terra morti, uno de' quali scorta con maraviglioso artificio. Gli altri tremanti in vive attitudini, pare, che vogliano fuggire: ma si mostra, che tanto al cuore sia penetrato il terrore, che, volendo muoversi, restino immobili, e nelle mani, nel volto scuoprono di vero lo spavento. Ci è una meretrice, che affretta il passo, per torsi via dal luogo di sì gran fracasso; et uno appresso, che par che gridi con la più risoluta bellezza, che in tale affare si possa imaginare. Ci è un cavallo, che a romore così orribile si è sciolto et a salti molto spaventato si dilegua: sotto all'arbore si

veggono le carte del giuoco sopra un mantello, lasciate in abbandono e San. Filippo poco di lungi mostra a due suoi compagni il caso già avvenuto, il quale aveva predetto, con tanta arte e così rara, che isprimere con parole non si potrebbe. In questa è l'imitazione tanto felice, tanto al vero conforme, et alla natura, che pare, che il caso si scorga in cosa, che avvenga al presente e non in pittura si contempi. Ci è mirabile la figura d'uno, che si pone al capo amendue le mani e quasi con questo si possa difendere, quanto più puote si cuopre e chinato in terra, pare, che sia vero senza fallo e [209] naturale.

Nell'altra. storia, che segue, dove *San Filippo cava gli spiriti d'addosso di una fanciulla*, è bellissimo il divisato delle figure, le quali con vari sembianti stanno a vedere il miracolo. Apparisce la donna smorta, et abbandonata da vigor naturale è sostenuta dalla madre e dal padre con vive attitudini e vere. Appresso si veggono molte figure di somma bellezza; le quali sono panneggiate con eccessivo artificio. È bello un casamento e nel mezzo una porta aperta, dinanzi a cui segue il miracolo e si scorge un paese, che sfugge dipinto con mirabile industria.

Dopo questa seguita poscia un'altra storia dove è dipinto, quando *Un fanciullino è rivocato da morte a vita*, subito che tocca la bara di San. Filippo, già morto altresì et i frati, che piangono il suo maestro, appariscono di sembiente colmo di dolore; Et alcuni, che sono presenti a sì gran miracolo, fanno, le maraviglie, coloriti di quella maniera, che paiono veri et ancora di rilievo. Il puttino, comeché fosse vivo senza più, si vede morto tuttavia e poscia miracolosamente risuscitato. Morto è il morto e di rilievo e nelle carni come par vero, nella vesta come del tutto naturale? Il vivo di carne viva, sollevato ad allegrezza, conforme alla natura, non puote esser più vero: Perché sono le considerazioni così rare, onde sono fatti amendue, che ammirati da chi è intendente, oltre ciò da gli artefici sono tenuti in molto pregio. Bellissimo è uno edificio, dove è posto il corpo di questo. santo e di vero pare, che con l'ombra [210] sfugga e col chiaro aiutato venga innanzi e per disegno nobile sia sodo e dal muro rilevato. la storia, che vien dopo e di colorito, che più ha del grande e perciò meglio esprime il vero e le cose naturali.

In questa dinanzi ad uno altare è dipinto un *Frate parato, che tiene in mano con bellissima grazia una reliquia de' panni di San Filippo*; e poste in ginocchione vi sono alcuna donne, che né più vere, né più belle non pare, che formar possa di uomo nessuno artificio. Sono i puttini molto di carne viva, che dalle donne sono portati all'altare, perché sia loro messa in capo questa reliquia: e si conosce, come ha con maestrevole industria questo nobile artefice formate le membra di fiorita tenerezza con tanta grazia, che più non chiede, ancora che bramosa, nessuna voglia in questo affare. Un vecchio, che si regge con una mazza, che si dice esser *Luca della Robbia*, che saglie con affanno certi scaglioni; è da tutti lodato di colorito bellissimo a maraviglia. Ci è un povero, che aspetta la limosina, che nel corpo ignudo veramente par naturale; et un fraticello, che ad una porta apparisce, per dargli del pane, così è vivo nell'aspetto, che non si sazia né artefice, né uomo intendente di ammirarlo. L'edificio è bellissimo altresì e l'imitazione aggiustata col verisimile (la quale come sopra la tavola della *Disputa* di Andrea si è detto è necessaria) oltre ogni stima è rara e mirabile.

Dalla sinistra banda la storia dell'*Assunta della Madonna* è di mano del Rosso, pittor fiorentino, ammirata molto da [211] gli uomini dell'arte. è fatta la Vergine con gentilissima maniera e parimente certi angeletti, che facendo festa alla Regina del Cielo, presi l'uno l'altro per la mano, l'accolgono con festa in aria, con movenze rare e bizzarre. È lodato l'artificio delle vedute difficili espresse felicemente; e gli scorti fatti con

sommo studio, mostrano il valore di questo artefice, che nel vincere le difficoltà, le quali nell'arte sono racchiuse, fu sempre risoluto, ardito e senza pari. Si mostra ciascuno in vista graziosa, et in atto gentile disposto ad allegrezza; è incredibile a dire quanto quasi nel muoversi siano verso di sé di bel sembiante, vezzoso e leggiadro. Gli apostoli, che sono sotto e mirano la Madre del Salvatore, parimente da tutti sono lodati e tenuti in pregio; e come che siano carichi di panni, tuttavia sono lodati; perché e nelle teste apparisce un'aria dicevole alla condizione di chi è dipinto e le pieghe bellissime e morbide a meraviglia rendono il tutto lodevole e raro.

L'altra storia, dove è dipinta la *Visitazione della Madonna*, è di mano di Iacopo da Puntormo. è bellissima questa facciata e da chi è intendente lodata senza fine. È la Vergine di gentilissimo sembiante e Santa. Lisabetta antica di anni altresì, è fatta con sommo artificio e panneggiata in guisa, che par, che sia vera e di rilievo. Una figura, che tiene un libro in mano sembra di esser viva del tutto e che quello voglia operare, per cui è stata fatta. Non si possono saziare di lodar questa opera gli artefici, ora nella bellezza del colorito, [212] ora nell'intelligenza del disegno, ora nel divisato delle figure: ma se si contempla attentamente, così è posto il chiaro e l'oscuro a suo luogo, così è piena di sfumata dolcezza per entro tutta la storia, che di vero par di rilievo e che dal muro sia spiccata, e del tutto venga in fuori. È mirabile un puttino fatto con somma grazia, il quale siede in su certe scalee e nella freschezza delle carni e nel colorito, che è bellissimo, sembra ogni altra cosa, che nel muro di esser dipinto.

Allato a questa è la storia dello *Sponsalizio della Madonna* di mano di Franciabigio, fatta con rara industria. Mostra vivezza il San Giuseppo, mentre che sposa la Vergine. Appresso ci ha una figura, che con bella movenza si diserra nelle braccia e che, come si usa subito, che è dato l'anello, vuol dare allo sposo sopra le spalle delle pugna: la quale è fatta con vivezza tanto grande, che par vera; et un'altra parimente non pare già, che stia ferma, ma guidata da moto atteggi le mani vivamente. È di vista graziosa una femmina col figliuolo in collo et un altro che piangendo siede e pare, che sia sgridato dalla madre, lodati tutti molto da gli artefici. Uno poscia a cui, come avvisava, non era fiorita la sua mazza, si mostra adirato e mentre che la spezza, esprime una attitudine fiera molto e naturale. È il colorito fresco e vivo et atto a porre innanzi altrui il vero. La Vergine poi e l'altre donne sono nelle teste e ne' panni acconciamente ornate, e perciò da chi è intendente, sono oltra modo apprezzate; [213] e questo, che si dice, più sarebbe chiaro, se dall'autore non fossero state guaste. Perché avendo i frati levata la turata in un giorno di certa solennità, senza saputa del maestro, venne in fretta perciò e giunse in tempo a punto il Francia, che ancora non era levato il palco e vinto dall'ira, presa una martellina, tosto salì sul palco e guastò il volto della Madonna e di alcune femmine, et altresì l'ignudo, che rompe la mazza: e se da frati non era tenuto e da certi uomini, che erano in chiesa, tutta questa bellissima storia dal maestro, che l'avea dipinta, in un momento sarebbe stata scalcinata. Non si è trovato poscia pittore alcuno, (cotanto è tenuto in pregio questo autore) che per racconciarla vi abbia voluto già mai metter la mano.

La storia, che è dopo la Porta di San Bastiano, dove è dipinta la *Natività della Madonna*, è di mano di Andrea del Sarto, di stupendo colorito. Ha divisato questo meraviglioso artefice Sant'Anna nel letto, in una camera, fatta con molta grazia: e si come ella è dipinta con grande industria, così due serventi, che le portano al letto in piatti da mangiare, sono nel volto di grazioso affetto, nell'attitudine pronte e nelle vesti panneggiate in tal maniera, che sono più simili al vero et al vivo, che ad artificio, o a colori. Ma bellissime sopra ogni stima sono due altre donne, che, come è usanza, sono

venute a visitare la donna di parto; si scorge nel volto una freschezza di carne tale, come di vero è bella donna, quando è viva. I panni nobilmente ordinati da testura, non da pennello pare a buona [214] equità, che procedano: perché così sono panneggiate queste figure con bellissime pieghe e nelle carni da sovrana intelligenza fatte quasi vive, che già mai, come vuole la ragione, lodare a bastanza non si potrebbero. Due altre, che seggono al fuoco e quello vanno ordinando, che chiede la bisogna per la puttina, sono oltra ogni stima stupende e mirabili. Perché l'attitudine donnesca, come è nel vero, esser non puote di queste più vivace; le veste non sono fatte altrimenti che si portano, come queste, che sono nel muro di colori, ma nelle carni ha messa Andrea, quasi nuovo Prometeo, eccessiva vivezza e quasi fornite di spirito nell'assettar le pezze, e nello sfasciar la puttina, sembrano di favellar de' suoi affari e dal muro rilevate di operar quello, onde sono state effigiate. È stupendo l'artifizio di una, a cui affibbate le maniche con lentezza alla gammurra, pare, che le caggiano in su le pugna, come si dice, con verità in tanto graziosa, che di vigor pari nella favella come è stato il senno di si pregiato artefice, sarebbe di bisogno, se a pieno, come è giusto, si dovesse commendare. Di rara bellezza si mostra una fanciullina, che si scalda al fuoco, e porgendo le mani innanzi, oltra ogni stima apparisce viva e naturale. Ammirano gli artefici un vecchio, il quale appoggiato sopra un lettuccio, si come è lontano, così diminuisce a proporzione con somma arte. In aria si veggono alcuni puttini, che gettano fieri, coloriti, come le altre figure, di maniera morbida e molto naturale.

Dopo questa è la [215] *Storia de' Magi* di mano di Andrea similmente, di pari bellezza; dove è dipinto quando i tre Magi d'Oriente guidati dalla stella vanno ad adorar Cristo nato. Ha finto Andrea, posciaché presso al luogo sono arrivati, che per riverenza vengano a piede. Perché sono fatti con singulare artifizio tutti e tre; e si vede il tutto divisato con gentile accorgimento. È fatta la salmeria con rara vaghezza et alcuni cavalli alquanto discosto snelli in vista e graziosi danno ad ora ad ora a chi mira di lode gran cagione. Sono bellissimi due Magi, il giovane e 'l vecchio, nelle teste, ne' panni e nell'abito e ne' calzari; ma senza fallo l'Indiano in sua condizione è di stupenda bellezza: è panneggiata la persona di questa figura con profondo giudizio e le membra sono fatte con tanta grazia, che par cosa incredibile, che il pennello gareggi con la natura e per leggiadria isquisita ancora la vinca. L'altra figura, la quale è presso a questa, è ammirata da gli artefici molto: è tutto vero, e di rilievo il fascio de' panni, che tiene sotto 'l braccio el mantello di bellissime pieghe così mirabilmente è fatto, che da altra mano, che da quella di Andrea in fuori, così vero non sarebbe già mai stato effigiato.

Tra quelli, che vengono dietro con le corti de' Re, in un canto sono dipinti *Iacopo Tatti*, chiamato *il Sansovino* e *l'Aiolle Musico* et *Andrea* autore dell'opera; il quale con un braccio in iscorto e col dito accenna con tanta vivezza, che con parole isprimere non si potrebbe. La felicità di pittura in questa parte, che è difficile oltra [216] ogni stima però che il braccio insino alla mano et al dito che è lungo nel vero, in iscorto è brevissimo, ma si vede di giusta lunghezza tuttavia, da chi più è intendente, più è ammirata.

Allato a questa figura, una testa di fanciulletto con bellissimi capelli, che ride di voglia con somma grazia, si dice essere di *Enrico II. Re* di Francia, ritratto da Andrea quando in Francia per molto tempo servì il Re Francesco Primo, come è cosa nota. Si veggono alcuni fanciullini, che salgono sopra un muro, onde veggano passare i carriaggi, le bestie stravaganti e le magnificenze, che seguono la corte; e ci è un casamento divisato con rara intelligenza e con imitazione tanto accorta, che par verisimile e vera; e si accorda l'animo in suo pensiero, che, come è dipinta, così ancora

passasse la bisogna. Perché chi brama imitazione di sembiante più magnifico e più superbo in questo affare, brama di privare il fatto del verisimile nella pittura e di passare il segno della ragione. Perché è il divisato di Andrea aggiustato al vero, come nelle lettere sacre si contiene. E sono accompagnati questi tre Magi da corte dicevole a' loro stato, assai grande et assai onorata: et altrimenti, suole il numero copioso di cavalli, di soldati recar sospetto ne' paesi stranieri e più che in altro in Giudea in Erode sarebbe avvenuto, ove egli era Signore e avrebbe presa guardia di chi con tanta gente, che quasi con esercito, nelle sue terre fosse venuto.

Ma entrando in chiesa, si vede la famosa cappella da man sinistra, fatta col disegno di [217] Michelozzo Michelozzi; nel muro di cui è dipinto di miracoloso volto la *Santissima Nunziata*, cotanto in ogni parte del mondo memorabile. Perché nel MCCXXXIII. quando da malvagi pensieri era travagliata la santa fede, come piacque a Dio egli nacque in sette uomini fiorentini di nobil legnaggio gran fervor di Spirito; il quale perché era potente, così crebbe in poco tempo, che dilatandosi in altrui prò, fiori mirabilmente et alla fine fece frutto raro. e notabile. Ora nata da questi la Religione de' Servi e dato principio ad un gran tempio, come quelli, che al servizio della Madre del figliuol di Dio si erano dedicati, subito che fu ordinata la muraglia, fu preso consiglio, perché fosse dipinta quella, cui tanto avevano in pregio. Abbattutisi adunque ad un pittore di costumi e di vita lodevole, fu dato principio alla Vergine, quando è dall'Angelo annunziata: e perché riuscisse l'avviso, più nell'opere felice, si confessò prima questo savio artefice e prese appresso il santissimo Sacramento. Dipinse adunque amendue le figure, dalla testa della Vergine in fuori; e mirando col pensiero umano, quale esser dovea il sembiante, che da pensier divino dovea essere stampato, più di una volta restò confuso nel suo avviso, e quasi sbattuto nell'alta impresa, andava divisando, come questo celeste volto di sì alta creatura egli potesse effigiare. Avvenne adunque un giorno, come piacque a Dio, che in sul ponte, dove dipigneva, sopraffatto dal sonno si addormentò: Ma svegliato poco dopo, tosto vide finito il volto della [218] Madonna miracolosamente: però che smarrito nello splendore di tanta bellezza et abbattuto dal celeste sembiante et immortale, mosso da singulare stupore, cominciò, come il caso stupendo chiedeva, a gridare ad alta voce. a questo grido corse ogni servo di Maria, né fu alcuno così tardo, che da presso, e di lungi non corresse a veder l'alte maraviglie di Dio e nel caso non pensato non si sentisse accrescere nell'animo di dolce e disusata allegrezza.

Quanto sia cresciuta poscia la divozione di questa miracolosa Vergine e Santissima, da quello meglio, che si vede ad ora, ad ora, che da mie parole comprendere si puote: però che se il concorso della gente, i pensieri affettuosi, le voglie singolari io volessi raccontare, ancora che di altro non si dicesse, che di questo, egli converrebbe distender lungo trattato senza dubbio. Stimi pur ciascuno e tenga per fermo, che non è questa opera terrena, ma celeste, non umana, ma divina, poi che nell'apparire questo miracoloso volto a gli occhi altrui, esser non puote, che tosto non si perturbi, non si alteri e per dolcezza disusata, come era usato di dire il Gran Duca Cosimo, non si senta rapire fuori di se stesso, cotanto è sopraumano, cotanto singulare, cotanto veramente divino. Le grazie, che piovono da questa miracolosa Vergine, sono di vero innumerabili; come l'incredibil numero de' voti in ciò fa fede: i doni preziosi oltra ogni stima sono rari e gli ornamenti bellissimi; e pare, che ogni cosa per riverenza umilmente si inchini, per far onore al ricetta di tanta divozione.

A nome di Piero de' Medici, [219] col disegno di Michelozzo come si è detto fu chiusa questa Cappella, dove è dipinta la Santissima Nunziata, di marmo carrarese:

sopra quattro colonne di ordine corinto di braccia nove si posa un' architrave, fregio e cornice doppi di membri, intagliati con gentilissimo lavoro. Il cielo della Cappella dentro alle quattro colonne è tutto intagliato e di smalti lavorati a fuoco è fatto con maravigliosa bellezza. Il piano poscia è bellissimo altresì, divisato di porfidi, di marmi misti, di serpentini. Un *candellier di bronzo*, fatto da Pagno Partigiani, che condusse a fine tutto quello, che da Michelozzo era stato ordinato, è molto bello et un *giglio di rame*, che in aria si posa sopra un fregio e si regge per lo mezzo di un ramo, che si appicca sopra una cornice della Cappella, è vaghissimo oltra ogni stima. Sotto al fregio si veggono XXX. *lampane* di argento, fatte di artificio maraviglioso, con ordine del Gran Duca Cosimo. Le veste sacre di color vario sono molte, mirabili per l'industria, singolari per lo pregio.

Io dir non voglio de' doni, de' voti di argento, che sono di numero grandissimo, né de' calici nè di croci di sommo pregio; ma due *candellieri* di argento di mano di Salvestro Castrucci, artefice raro, nella bellezza di tante gioie rilucono con vista maravigliosa; e nella maestà di luogo così santo, non pare di vero, che più ricco sembante, né ornamento più sublime, né artificio più prezioso si possa immaginare. Sono maggiori dell'altezza di uomo giusto e di vista regia e graziosa, divisati nel fuso con grande industria e nella basa di [220] eccessiva bellezza, dove è l'arme de' Medici e 'l Cappello; però che sono stati fatti con ordine di Ferdinando già Cardinale, oggi Gran Duca di Toscana.

La *Testa del Salvatore*, che si tiene in su l'altare di questa Cappella, è di mano di Andrea del Sarto, piena di maraviglioso artificio. Spira ella in sua vista maestà e riverenza; mentre che si contempla, si accende l'uomo a divozione: peroché, oltra l'essere quasi di rilievo, ha sembianza di costume raro e divino.

Più oltre poscia alla *Cappella de' Montaguti* è una tavola di mano di Alessandro Allori, fatta a olio con estrema diligenza; dove è dipinto, quando giudica il Salvatore i vivi et i morti; questa quantunque sia imitata dal *Giudizio* di Roma del Buonarroto, tuttavia è tenuta in pregio e lodata molto. È dipinta la volta a fresco di figure del nuovo e vecchio Testamento: e nelle due facciate maggiori sono due istorie: in una è, quando *Scaccia Nostro. Signore, chi nel tempio senza rispetto faceua mercanzia*: e si vede in tutte grazia, artificio pregiato e grande industria; ma quella è stimata molto, ove è dipinta la *Disputa, che di XII. anni fece Cristo co' Dottori dell'antica legge*: sono pronti alcuni, che si ammirano, mentre veggono in un fanciullo sì gran senno: e altri pare, che tengano a vile, chi di antica età con sì verdi anni si è messo a disputare; e nel sembante esprimono felicemente quello, che nel pensiero tengono celato. Sono panneggiate queste figure con molta industria e da tutti sommamente lodate.

A canto al pilastro della cappella si vede ritratto [221] *Pier Vettori*, famoso molto per ingegno e per dottrina: e *Don Vincenzio Borghini* già Priore degli Innocenti; et in altra parte *M. Baccio Baldini*, Medico del Gran Duca Cosimo; i quali sono con tanta arte effigiati, che simili, onde e' sono cavati, sono stimati oltra modo da chi è intendente.

Poscia nella *Cappella de' Galli* è una tavola di mano di Giovanni Strada, molto da chi ha giudizio lodata, dove è dipinto *Cristo in Croce*. Con mirabile avviso ha effigiato questo artefice, che ancor vivo col buon ladrone favelli il Salvatore, come nelle sacre lettere si contiene; perché sono fatte queste figure di raro colorito; et il Cristo di gentilissimo sembante, e la carne de' ladroni molto difforme, oltra il molto artificio, fanno fede del gran sapere di questo artefice. L'affetto della Madre del Salvatore tutto mesto e lagrimante è tenuto in pregio et il Centurione a cavallo, che si mostra in iscorto, con grande arte sono di vero effigiati. Ma è bellissimo da basso un gruppo di figure, che

giuocano a' dadi, onde a chi vince sia data per sorte la veste del Salvatore: peroché è il colorito dolce, sfumato et ogni cosa è tanto bene intesa, che paiono di rilievo e che escano del muro.

Alla *Cappella de' Poccianti*, quasi sotto 'l pergamo, egli ci ha un *San Rocco*, grande, quanta è la statura di uomo giusto, fatto di tiglio di mano di certo maestro Ianni di nazion Franzese. Perché con l'aiuto di una estrema pazienza è condotta questa statua con grande artificio; e quantunque da [222] mano straniera sia stata fatta, tuttavia con l'industria migliore, cioè con l'italiana, è quasi conformata, et in sua condizione è mirabile e rara. Sono i panni morbidi, simili al vero molto, con belle pieghe: e le membra divisate con buon disegno: mostra egli nel sembiante pensieri affettuosi. E la testa è fatta co' capelli e con la barba con eccessiva pazienza et in somma nel tutto è lodata da tutti questa figura e da tutti tenuta ammirabile. Allato al pilastro della tribuna si vede di marmo carrarese il *Sepolcro del Vescovo de' Marzi*, fatto di mano di Francesco da San Gallo, stimato molto da gli artefici. Sopra 'l cassone è ritratto detto Vescovo con grande artificio e quello, che assai monta, tiene gran somiglianza di quello, onde è cavato.

Ma di costa sotto l'organo alla *Cappella de' Billi* è una tavola di Fra Bartolommeo di somma bellezza, dove è dipinto *Cristo, quando risuscita* e d'attorno i quattro Vangelisti di raro artificio. Molto è simile al vero, dove il colore dee il vivo somigliare; et in tal maniera è panneggiata questa figura, che si scorge l'ignudo, che sotto si asconde con grande industria. D'attorno al Salvatore sono quattro Vangelisti molto vaghi di colorito e stimati molto: da basso sono bellissimi due angelletti, fatti di maniera dolce, sfumata e con disegno tale, che paiono veri e di rilievo. Da una banda ci ha un Isaia, di somma bellezza, che siede, con grazia molto pronta e lavorato con gran senno è da gli artefici oltra modo ammirato. È bellissima [223] la vesta e nelle pieghe divisate maestrevolmente così riesce mirabile, che del tutto par vera, e tale apparisce ne' colori, come nel vero ad ora, ad ora si conosce. Nella facciata, che è dirimpetto, è dipinto un Giobbe, il quale con grazia e con bella attitudine, stendendo amendue le mani tiene distesa una lista: né cede questa figura all'altre per disegno e per dolce colorito, ma è tenuta di pari bellezza.

Nella *Cappella di Alamanno de' Pazzi*, egli ci ha un *Cristo morto* di marmo carrarese, che nel mezzo della persona la quale è distesa, posa sopra un dado e da Dio Padre è sostenuto sotto la spalla destra, di mano dell'Eccellentissimo Cavalier Bandinelli. La disposizione, che è data a questa figura, è bellissima e graziosa oltra ogni stima. sopra tutto è malegevole l'esprimere in una testa di morto bellezza e maestà: peroché molto è contrario questo alla morte; la quale per suo duro privilegio tosto, che assalgie un corpo, toglie via ogni splendore, da cui suol nascere riverenza. Ma oltra 'l corpo, il quale è bellissimo, è di singular bellezza la testa, si negli occhi, affossati con rara industria, come nelle labbra e ne' capelli e dove con maravigliosa unione col petto si congiugne: la quale abbandonata dal vigor di natura e spogliata di vita, come fa il peso corporale, cade a basso sopra la spalla destra, in guisa non punto dissimile a quello, che si vede in tale atto alcuna volta: et il braccio destro, che seguita questa cadenza, pare di carne e del tutto da cosa, che sia stata viva, procedente. Così [224] si è morbido; e nelle vene, nelle congenture naturale; et il sinistro altresì conforme di artificio mostra rara intelligenza di questo raro artefice. È bellissimo il petto e le ossa sotto la carne sono con arte mirabile effigiate; le gambe poscia et i piedi, come le altre parti, a pieno fanno fede del giudizio svegliato, da cui sono state fatte; perché intendente della notomia, la quale è necessaria in questo affare, con incredibil senno ha espressa la natura in questo gentilissimo corpo; in guisa che oltra l'artificio, che vi è singulare, egli pare, che sia

cosa più che umana e spiri nel sembiante ancora riverenza.

Ritrasse il Cavaliere se stesso nella testa di Dio Padre, e di vero con viva somiglianza; il quale in attitudine dicevole par vero, tanto a quello, che informò sì raro lavoro, è con eccessiva industria aggiustato. Sono lodate alcune teste di morti, poste sopra' canti dell'altare; le quali, come è comune opinione de gli artefici, sono mirabili e molto rare. Di basso rilievo è ritratto il *Bandinello* dietro all'altare, e la moglie sua altresì e si veggono con tal disegno effigiati, che di maniera singulare da tutti sono lodati senza fine.

A canto al pilastro della tribuna egli ci ha una tavola molto bella, dove è dipinto *Cristo quando è deposto di Croce* dal mezzo in sù di mano di Filippo Lippi; il quale di vero è fatto con pregiato colorito, come sono parimente le figure, che posciaché è levato di Croce il Salvatore, il calano a basso non senza belle attitudini e piene di avvenentezza. Ma le figure da basso, cioè la Madonna, [225] e le Marie, sono di mano di Pietro Perugino e sommamente lodate; perché nel sembiante si mostra dolor grande, pensiero affettuoso e vedendo morto il celeste Maestro e la Vergine svenuta, pare, che da mestizia inconsolabile siano trafitte.

La tribuna, poscia con le cappelle è fatta col disegno di Leon Batista Alberti, gentiluomo fiorentino, a nome di Lodovico Gonzaga, Marchese di Mantova: la quale, si come fa fede della magnificenza di sì gentil Signore, così ad ora, ad ora mostra il valore dell'architetto e quanto egli valesse nel divisare edifizii nobili e magnifici. In questa Tribuna è una *Cappella degli Scali*, dove si vede sopra la tavola in mezzo tondo una *Nunziata*, fatta di mano di Alessandro Allori, imitata con somma industria da un'altra di mano di Andrea del Sarto; di cui, poiché non senza dolore resta priva Fiorenza, diremo, come chiede la bisogna, alcune cose. Ha finta Andrea un'aria abbagliata, dicevole allora, quando fù la Vergine annunziata; ella siede con grazia bellissima et oltre ogni stima di singular bellezza, mentre che ascolta le parole del Nunzio Celeste: et in atto di timore, come sia bella nella testa, nelle braccia, nelle mani et in tutta la persona mirabilmente panneggiata di vero è incredibile a dire. L'Angelo poscia, come sembrar dee cosa divina, ha di vero celeste portamento: egli è bellissimo di volto, di persona leggiadro e del tutto di sembiante sopraumano. Ha in dosso una vesta da diacono di color doré, come dall'Ammito si conosce, et dalla [226] parte del fianco, ove è divisa: la quale con eccessiva grazia è sopra la persona aggiustata: e bene in questo fu felice l'avviso di questo raro artefice nel vestir l'Angelo della vesta del Vangelo, posciaché da lui era portata quella felice novella, onde la salute del genere umano nascere dovea. Egli tiene un giglio nella sinistra mano con somma grazia e la destra in segno di riverenza e di umiltà si pone al petto; in cui è cosa maravigliosa a dire, quanta bellezza mostri la manica, che sopra 'l braccio è rimboccata di color bianco; perché, mentre che alla Vergine s'inchina, muove in altrui nell'atto mirabile santi avvisi e divozione. E di vero se è nobile questa pittura di colorito, mirabile per disegno, singulare per gran rilievo, la quale non è di mano di Andrea, ma procede da quello, egli si potrà dir con ragione: Quanto sia quel valor, se questo è tanto? Ma per lodare sì nobil lavoro, quantunque sia picciolo, di più distesa favella sarebbe tuttavia di bisogno, se a pieno alla bellezza, che vi è molta, egli si dee sodisfare.

Oltre questa egli ci è la *Cappella de' Guadagni*, dove è dipinto *Cristo, quando risuscita del Sepolcro* e quelli appresso, che a questo fatto sono pertinenti, si come nelle Sacre lettere è scritto, di mano di Agnolo Bronzino. È il Cristo effigiato con dignità, di colorito lieto, morbido e dolce; e perché il fingerlo in aria in questa guisa è cosa malagevole, per questo, posciaché è grazioso, molto, come è giusto, si dee nel volto, nel

petto, nelle braccia et in ogni altra parte commendare. Sono lodati due Angeli e si come sono [227] di sembianza bellissimo, ammirati; uno de' quali alza la pietra del sepolcro con movenza graziosa: e l'altro, come conviene, è di bellezza rara e conforme à sua natura di vero angelica. In alto si vede un coro di angeletti, che incontro vengono al Salvatore, accesi di letizia e di singular vaghezza. Da basso sono soldati, che per lo subito caso si mostrano pieni di terrore et in varie attitudini e bizzare sembrano alcuni di fuggire dinanzi al soverchio splendore del Salvatore, effigiati con raro disegno, e con isquisito artificio. Altri si veggono, come morti et uno spogliato di panni, caduto indietro, sì come è difficile in sua disposizione, così fa fede nella fabbrica del corpo umano bene intesa e nella testa, che scorta, di gran sapere di questo nobile artefice.

L'ornamento poscia dell'*Altar maggiore*, è fatto col disegno di Baccio d'Agnolo; e di vero con bella architettura inteso, e lodevole; et il ciborio situato dentro ad un arco magnifico è fatto col disegno di Giuliano, figliuolo di Baccio altresì e da chi è intendente, commendato sommamente; ma il *Crocifisso* sopra l'altare è di mano di Antonio da San Gallo da tutti tenuto molto in pregio: i due *Angeli* di marmo carrarese dinanzi all'altare sono di mano di Bartolommeo Ammannati, i quali per l'industria mirabile, che in essi si scorge, sono da gli artefici tenuti in pregio, e come chiede la ragione, oltra modo ammirati. E di vero molto sono simili al vivo e quasi di carne palesano una rara intelligenza di artificio, e mirabile.

[228] Allato alla *Sagrestia*, egli è un ricetto lungo circa VII. braccia e largo II. dove con eccessiva pulitezza e con somma riverenza si conservano molte e molte *Reliquie*, delle quali porremo qui alcune, acciò che oltra modo non cresca questo trattato. Egli ci è dunque un pezzo del legno della Croce di Nostro Signore; il quale è di notabile quantità ci è un piede di Santa Barbera: un braccio di San Cipriano: parte di un piede di San Bartolomeo Apostolo: un dito della mano di San Barnaba Apostolo. Reliquie di San Matteo: di San Girolamo Dottore della Chiesa: di San Gregorio Nazianzeno: Reliquie di San Cosimo e di San Damiano: di San Cristofano: di San Calisto: di San Paolo primo eremita: una testa delle X. mila Vergini. Reliquie di Santa Caterina e di Santa Maria Maddalena, di Santa Giustina, di San Buonaventura e di San Marcellino. Reliquie di S. Lorenzo, di S. Gismondo Re di Ungheria, di S. Fabiano, di S. Vincenzo e di Sant'. Anastasio. Ci è un braccio di San Bastiano, un'osso della spalla di San Taddeo. Reliquie di Sant' Ilarione, e di San Filippo de' Benizzi, uno de' primi fondatori della Religione de' Frati de' Servi

È fatto adorno questo *Ricetto* di pitture e di statue con tanto senno, che nella vista di cose tanto preziose e tanto rare, colmo di maestà tantosto, che si vede, riempie l'animo altrui di dolcezza disusata et a pensieri alti e divini il sollieva. Ora, perché sono nel *Convento* di questa Chiesa di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto alcune pitture, che tra le altre tutte a guisa di sole più [229] risplendono e più rilucono, non si deono a partito nessuno lasciare in dietro; e perché di compiuta bellezza sono fornite, è ben ragione, che alquanto con parole si adombri la stupenda industria, per cui a tutto 'l mondo mirabilmente sono famose e senza pari.

Sopra la porta adunque del fianco, che riesce nel chiostro, egli si vede una Madonna, che ha il figliuolo in collo et un San Giuseppe, il quale appoggiatosi sopra un sacco tiene un libro aperto e legge con prontezza tutta vera e tutta viva. Questa è la *Madonna chiamata del sacco*, anzi lo stupore della più rara bellezza, di colorito più sublime e più compiuto, che in pittura terrena si vegga; la quale non solo è commendata in Fiorenza, ma da tutti in ogni luogo è tenuta incomparabile. Siede la Vergine sopra uno scaglione di semplice casamento con somma grazia, e stende la destra mano per prendere il

figliuolo, il quale ha inforcata la gamba destra della madre; e con semplicità dicevole a teneri anni pare, che voglia farsi innanzi, non senza movenza, quale in simile età si vede ad ora ad ora.

È la Vergine di bellissimo volto, et il colorito delle membra è di vero né più, né meno, come è la carne; ella si mostra allegra con degnità e colma di bellezza gode della vista divina del figliuolo; né si puote imaginare, quanto in ogni parte sia leggiadra e graziosa. Bellissimo è un panno bianco, che tiene a collo, che par vero del tutto, anzi, se vi fosse un vero appiccato, appresso questo parrebbe finto, tale è l'arte, con cui è fatto, tale l'industria, che 'l mostra [230] di rilievo. Sono l'ombre oscuramente rossette, forse per lo copioso color rosso della vesta, che nella bianchezza è riflesso, o perché è cangiante, come di fare alcuna volta ne' pittori si costuma: ma con tanta proprietà del vero è stato effigiato, che da arte nessuna meglio esprimere si potrebbe. La vesta di color rosso è di bellezza rara; e si vede, come è messa sopra la persona con maravigliosa intelligenza; ma nel porre il chiaro e lo scuro a' suoi luoghi e nel mostrare il panno dolcemente ammaccato in alcuna parte, si conosce un artificio maravigliosamente incomparabile: e di vero egli par cosa simile a miracolo, che dal pennello siano uscite le fila della testura, e dal vaso de' colori l'arte del panneggiare. Così è dolce, così è morbido, così pannoso, che il vero con questo si scambia, quando alquanto di lungi dal muro si considera. Il mantello azzurro è bellissimo altresì. e fatto con molta industria scema l'artificio della vesta rossa e quanto più si puote nel vero le accresce pregio et opera, che si creda, che non sia dipinto, ma di rilievo. E il puttino vivamente leggiadro et in sua attitudine non sembra di star fermo, ma di aver moto, e pare, che sia fatto di carne e nelle tenere membra in vista vezzosa ha sembianza lieta di vero e pargoleggia. Tale è senza dubbio questa figura nel colorito, quale con somma grazia si vede nel vivo: e non so in che modo egli pare che l'arte si sia mutata in natura, così è vero, così è bello, così è questo puttino compiuto in ogni parte.

Il San Giuseppe poscia non ha in sé minor bellezza, ma mirabile in sua condizione è [231] tenuto incredibilmente raro. Dopo le fatiche ha finto Andrea, che si riposi questo santo di Dio e appoggiato sopra un sacco il braccio destro, tiene un libro aperto con la sinistra mano e legge con quella attenzione, come in una mente mossa da gran disio sovente si conosce. Si scorge nel volto grave senno e virile e ne' capelli e nella carne artificio maraviglioso. La vesta è rossa di colore alquanto scuro, con belle pieghe e con tanta arte effigiata, che del tutto par vera. Il sacco, onde è preso il nome di questo prezioso lavoro, è mirabile oltra ogni stima: il quale pieno di panni, come pare, che sia formato et aggravato dalla destra del santo, è tutto vero senza dubbio e non dipinto. Si mostra in iscorso con incredibile artificio e sporgendosi verso chi guarda con la bocca, interamente apparisce di rilievo.

È copioso il lume, che vien dalla man destra; e nella sinistra è aiutata dall'ombra ciascuna figura, come si vede nel San Giuseppe, ne' panni della Vergine, che con arte sommamente rara escono in fuori e paiono tonde e di rilievo. Secondo gli anni si vede la carne effigiata: perché è nobile, e divina nella Madonna; tenera e vezzosa nel puttino: dura e virile nel San Giuseppe: i panni, si come sono facili in sua natura, così superate le difficoltà dell'arte sono bellissimi e pieni di sfumata dolcezza e usciti del muro, fanno fede, come sono le persone vere e di rilievo. Da' lati del casamento fa nascere questo raro artefice due murriciuoli in vaga prospettiva: i quali accompagnano un semplice muro: in guisa, che tolto via ogni ornamento [232] appariscono queste figure di rilievo maraviglioso, e di stupendo artificio. Et in questo pare, che sia l'industria passata in vivezza, i colori in carne: e che di colore, né d'industria non si debba favellare, ma

senza più attendere alla bisogna dell'azione, onde tutte e tre queste figure si muovono a sua opera vivamente. Perché è cosa rara oltra tutte, che tanto possa in altrui l'umana industria, che l'artificio, mentre che adopera, ponga se stesso in oblio, e faccia, che da sé nasca in un certo modo la natura, come in queste figure avviene più di tutte di tutti i luoghi maravigliose e più singolari.

E di vero tanto nell'arte è Andrea con senno rarissimo andato adentro, che se la pittura dall'equivoco non si parte e nel vero non si trasforma, egli non pare, che di avanzarsi altro vigore le sia restato. Questa, quando si vede dilungi è vaga per morbidezza; quando si appressa, si stima, che sia vera: quando ci è sotto l'occhio, non si discrede l'uomo in se stesso, che non sia di rilievo e che non pensi, che le figure si muovano e come fa uom vivo, che atteggino vivamente la persona. Perloché fu sempre questo maraviglioso artefice tenuto in pregio dal Buonarroti, e come chiedeva la sua virtù, altamente commendato; e ebbe ardire (cotanto puote la verità in cuor gentile) di dire queste parole in sul viso a Raffaello da Urbino, mentre che favellava seco, sopra 'l valore de' rari artefici: “Egli ha in Fiorenza un omaccetto”, volendo significare Andrea, “il quale se in grandi affari, come in te avviene, fosse adoperato, ti farebbe sudar la fronte”.

E certamente come [233] che non abbia Andrea operato in grandi imprese, e molte, come ha fatto Raffaello, tuttavia è maraviglioso, e nell'esprimere l'opere di natura non è minor di Raffaello, ma va seco di pari et ancora l'avanza; come si vede in questa pittura di colorito maraviglioso e stupendo. Perché egli non viene alcuno a vista di questo lavoro miracoloso, che per contemplar sì rara bellezza non si fermi; né uomo alcuno così è intendente e così accorto, che dall'artificio disusato non resti preso e non confessi di veder cosa quasi prodotta dalla natura e sopra umana. E Tiziano pittor famoso ne' tempi nostri, quando fu in Fiorenza, per la vista di questa pittura restò in guisa ammirato, che commendando l'industria senza fine, a tutte, le quali vedute aveva, l'antipose; e quando era lontano, o altri di altra pittura favellava, non poteva a partito nessuno sofferire e di aver dolore affermava, se della vista della Madonna del sacco non saziava la sua vista e dell'alta sua bellezza non ragionava.

Oltra questo si trova nel *Noviziato* di questa chiesa a capo di una scala in un tabernacolo una *Pietà* dipinta in fresco, di mano di Andrea del Sarto parimente: è bellissima questa figura e nel corpo morto si conosce, quanto fosse grande l'intelligenza di questo raro artefice; però che il petto è in guisa effigiato, che da quello, che è di fuori, con facil modo si comprende, come ottimamente gli fosse nota la fabbrica, che è dentro del corpo umano. È raro il disegno, che in tutta la figura si vede; ma nelle gambe è senza dubbio maraviglioso, dove si mostra il colorito [234] simile molto alla carne, che è vera e la sinistra sommamente è mirabile, la quale scorta con artificio maraviglioso. Un panno rosso, che cuopre al mezzo della persona, è fatto di rara dolcezza. La testa, che cade nel modo dicevole alla natura, esser non puote di artificio più singolare, né di maggior bellezza.

Nell'orto poscia de' frati sono due storie pertinenti alla *Parabola della Vigna*, similmente di mano di Andrea fatte di chiaro e scuro. Da man destra si vede il Padre di famiglia, che alquanto tardi chiama alcuni mercennari, perché nella Vigna sua vadino ad operare. I panni, che sono in dosso a questa figura, sono bellissimi et alle membra con somma grazia aggiustati: e come che abbia coperto il volto da un cappello boscareccio, esprime tuttavia quello, che vuole felicemente e in esso quasi si conosce l'animo e la favella. È bellissima una figura, che siede e pare, come neghittosa, che si gratti la rognia, che ha nelle mani; e nella testa e nella gola con certo cappello rimboccato, come nel vero ad ora ad ora si costuma. È tanto vero, che il vivo non è sì bello, come questo con

arte meravigliosa è stato effigiato. Alla lentezza di questo molto è simile un'altro, che con la man destra sopra un bastone si appoggia: e nel sembante dicevole molto a villano è fatto, come si vede né più, né meno nella natura: sono queste tre figure di stupendo artificio e rarissimo e sembrano, che siano verissime e di rilievo. Due poscia, che sono venuti per tempo in sul lavoro, uno che pota, e chinato, et intento in suo avviso è mirabile per disegno e [235] per rilievo meraviglioso. Un altro appresso, che col suo sinistro piede aggrava in terra la vanga, mostra destrezza et attitudine naturale in guisa, che par fatto vero e mirabilmente di rilievo.

Di costa a man sinistra si vede, quando il padre di famiglia dopo le fatiche paga tutti i mercennari: è bellissima l'attitudine e dicevole, mentre che tiene la borsa con la sinistra e con la destra conta i danari; perché, come qui è stato effigiato, in quella guisa si vede un tale atto negli affari di natura; e simile a così vera, si mostra chi riceve i danari prontissimo in sua attitudine, e lusingato con artificio, pare che sia sciolto da privilegio di pittura, e fatto di rilievo. Quegli, che conta i danari, che ha ricevuti, disiosamente sta intento, e chinato con la testa, pare che divisi in suo pensiero, come il conto gli torni; la camicia, i calzari (peroché son fatti con istupendo artificio) possono di vero gareggiare con la natura, e con ragione vincerla ancora; né pare, che più oltre nel conformarsi col vero procedere si possa, così è con raro disegno effigiata questa figura, così è col chiaro, e con l'oscuro aiutata, così è mirabilmente con arte panneggiata. Un altro, che è presso al padre di famiglia, et si era tutto 'l giorno faticato, pare che si dolga di lui, perché di quella non gli è data mercede maggiore, la quale era stata data a chi un'ora avea lavorato: ora con atto così pronto scuopre l'amarezza dell'animo, che con parole isprimere non si potrebbe. Un altro ci ha, che si appoggia ad un bastone, con bellissima attitudine e verissima: né con lode potrebbe arrivar di leggieri favella [236] alcuna, dove l'industria sovrana qui col colore felicemente è arrivata. In somma sono queste due storie oltre ogni stima singolari e giudicate da tutti di eccessiva bellezza.

E come che nell'opere, che si sono dette, meriti Andrea somme lodi, nessuna ci ha tuttavia, che sia uscita dalle sue mani, che si possa a ragione biasimare: perché (e sia detto con riserbo del divin Buonarrotto) da tutti è tenuto il suo colorito incomparabile e quello che cotanto al mondo è cosa rara, senza errore. In due si vanta la Città di Fiorenza, a cui così sovrano privilegio è stato concesso, io dico nel Petrarca et in Andrea: da' quali non solo è lontano ogni difetto, ma colmi di graziosa perfezione, oltre 'l diletto generano nell'opere sue ad ora ad ora stupore e meraviglia. Ora, perché delle storie, che sono nel *Cortile dello Scalzo*, di mano di Andrea del Sarto, si è sotto brevità favellato per l'adietro, egli conviene, che alcuna cosa oltre quello, che si è detto, si aggiunga: E certamente un artificio così raro, una industria oltre tutte compiuta chiede senza dubbio, che con favella assai più distesa sia trattata, posciaché riconosce chi è intendente ogni sapere dalle figure di questo luogo e mentre che con quelle ad ora, ad ora imitando si esercita, prova frutto salutare e nel valore di sua arte si avvanza.

Nell'entrare in questo cortile da' lati di due porte, si veggono due figure di rara bellezza, una *Fede* et una *Carità*, di mano di Andrea, come sono quasi le altre tutte. Tiene in una mano la *Fede* un calice e nell'altra una croce, con [237] bellissima grazia: perché si vede con prontezza, che molto è viva et intesa con giudizio apparisce di mirabile arte. I panni, che ha in dosso, sono tanto veri e tanto di rilievo, che dall'arte del tessere e non da pittura pare, che procedano.

La *Speranza*, poscia è lodata parimente et in sua disposizione apparisce rara e singolare. Volge il volto al cielo con le man giunte, ove intende con gran disio; et in questo suo atto si scuopre un affetto divoto e pio, quale a tale virtù conviene

dirittamente. La persona poscia è panneggiata in guisa, che di vero esser non puote più bella per disegno, né per industria più conforme alla natura. L'altra porta è messa in mezzo da una *Carità* e da una *Giustizia*.

Bellissima è la figura della *Carità*, con tre puttini, uno de' quali tiene in collo e due sono da basso da una banda e dall'altra. In queste quattro figure si conosce la rara intelligenza di questo nobile artefice: però che quelle parti, se fossero di rilievo, che sono illuminate dalla natura, con sicura pratica sono toccate qui molto col chiaro e da altra parte con l'oscuro, in guisa che spiccano mirabilmente dal muro, et alquanto dilungi paiono di rilievo. E perché primamente non imitano il vivo, ma il marmo, col quale tuttavia si imita il vivo chi dirà (poscia che con tanta forza sono state effigiate) che vere non siano queste figure e di marmo? quella rara agevolezza, per cui si vince la difficoltà, che più nell'arte è terribile, come è qui, esser non puote più felice, né maggiore. Mira questa *Carità* i due puttini, che sono da basso e pare nel [238] sembante, che arda di amoroso affetto, con grazia tale, che esprime quello, che dalla bisogna si chiede ottimamente.

La *Giustizia* appresso ha nobil sembante e tiene una spada nella man destra, e nell'altra le bilancie, et il sinistro piede posa sopra una basa con molta grazia. Questa parte, da cui viene il lume, molto è con arte. aiutata dal chiaro e si conosce, come ancora si vede nella *Carità*, stupendo artificio. Il disegno, onde si dà vita alla pittura, qui è sommamente mirabile: in guisa che, perché sono maravigliose tutte e quattro queste figure, come tutte le altre, le quali sono nel cortile, egli perciò non è maraviglia, che tanto frequentato sia questo luogo da chi è intendente, e da gli artefici ancora, il quale è ricetta, anzi Scuola nobilissima di chi vuole in questa arte nobilmente fare acquisto.

Ma per dire delle storie dipinte à fresco di chiaro e scuro da Andrea parimente, le quali per sovrana bellezza sono al mondo senza pari, diciamo, che a man destra è la prima storia mirabile, dove è dipinto, quando *Zaccheria nel tempio* in abito sacerdotale sacrifica, e turbato et incredulo per la vista dell'Angelo diventa muto. Si vede l'Angelo dirimpetto a Zaccheria di grazioso aspetto e tenendo le mani in croce, espone a quello l'ambasciata, la quale gli era da Dio stata imposta; e certamente è fatta questa figura con molta arte e da tutti senza fine lodata. Ma è cosa maravigliosa a dire, che col color chiaro e con lo scuro, il quale poco è opportuno nell'esprimere gli umani affetti, abbia tuttavia espresso [239] Andrea nella figura di Zaccheria non so in qual modo mirabile il silenzio: il quale fermato il sacrificio, e 'l terribile dell'incenso, si mostra muto et immobile, e è dall'altre figure nell'aria e nel sembante molto diverso. Fu già lodato il Vulcano di Alcamene, come afferma Cicerone; il quale (però che fingono i poeti, che fosse zoppo) si conosceva ancora che fosse vestito e stesse fermo in piede, come zoppicava. Ma più è singulare di Andrea l'artificio, da cui ancora, che siano mute tutte le figure, che sono dipinte, quando vuole sono formate, che favellino tuttavia, et all'incontro mute, come in questa di Zaccheria mirabilmente si conosce. Allato all'Angelo è una donna, che tiene in capo uno sciugatoio di stupendo artificio; perché è di rilievo e questo panno e la figura del tutto esce del muro: non ha il panno alcuna piega, ma dall'industria è sopra la persona con somma grazia effigiato; e la vesta che è di sotto, esser non puote più di vero singulare. Dalla banda, dove è Zaccheria, sono due figure belle à maraviglia; delle quali una si vede tutta intera, e che tiene le mani aggruppate nella cappa, dipinta con sovrana industria e sommamente lodata da gli artefici. Nell'altra Storia, che seguita, è dipinto, quando *Santa. Lisabetta è visitata dalla Madonna*; si conosce maraviglioso sapere in queste due figure: perché è fatta nella testa l'aria di questa Santa in guisa molto dicevole a gli anni suoi; la quale, ponendo le mani

sopra le spalle della Vergine, in atto donnesco in sua condizione oltra modo è bella, con panni in dosso del [240] tutto veri e del tutto di rilievo. Ma poscia è bellissima la Madonna e nel fiorire di sua età col giovenil semblante è molto verso di sé graziosa e pare che esca del muro. Risponde al dritto di queste figure una porta di semplice casamento: laquale è figurata, che sia aperta e che l'oscuro suo molto vadia in dentro, spignendo in fuori le figure con rarissima intelligenza. Ci è appresso un San Giuseppe, che tiene sotto il braccio un fascio di panni, disegnato con artificio, oltra ogni stima mirabile. Bellissimo è un servo, che saglie una scala e ha in capo un fardello di panni altresì, il quale regge con la sinistra e con la destra regge un piatto, che al fianco così appoggia, con sì gentil destrezza, che del tutto par vero e senza dubbio naturale.

Nella Storia, che segue, ha dipinto Andrea il *Parto di Santa Lisabetta*. Si vede nel letto adunque col braccio sinistro appoggiata sopra un guanciale, in attitudine dicevole molto; e pare che per dare il nome al figliuol nato si volti a Zaccheria, che le siede appresso: è cosa rara questa figura, che scrive, fatta di vero con artificio mirabile. Perché senza poter favellare egli scrive in atto tanto vero e proprio, che par cosa di natura, e non mica di arte: et i panni, che ha in dosso, dal vero scambiati, sono sopra questa figura con supremo artificio, come si vede, accomodati. È ammirata una vecchia, che siede sopra uno scabello, e del parto di Santa Lisabetta con una servente pare, che favelli: perché si conosce in amendue queste figure mirabil vivezza e tanto risponde ciascuna parte della persona alla proporzione, [241] che è nel vero, che più rare per disegno, né più belle per artificio esser non possono. E di vero tra le cose rarissime, è questa storia più rara e tra le più mirabili senza fallo più stupenda. Avvisano gli artefici più chiari, che per l'industria del pannello sia senza dubbio Andrea andato innanzi a tutti gli altri: e come che di questo in molte opere si vegga il suo valore, a pieno tuttavia in questo cortile si conosce la sovrana virtù, che in tutto 'l mondo è tenuta cosa rarissima e singulare. Dopo questa è la storia, quando *Zaccheria dà la benedizione à San Giovanni*, che ancora è fanciulletto e vuole andare nel deserto, fatta di mano di Francia Bigio, di colorito molto apprezzato; e nell'altra storia, di mano del Francia parimente, si vede quando *il medesimo santo s'incontra nel Salvatore*, e l'accoglie umilmente; e come che non siano queste di rara bellezza, come le figure di Andrea, sono tuttavia dagli artefici lodate molto. Ma poscia la storia, che vien dopo è di mano di Andrea; in cui è dipinto, quando *Cristo è da San Giovanni battezzato*: e di vero sono di pregio grande queste figure, per la grazia, che vi è molta e per lo disegno riputato ammirabile: e due angeli parimente molto da chi è intendente sono commendati. Furono fatte queste figure negli anni più verdi di Andrea, come si vede; però è bene, che all'altra storia di artificio maraviglioso si trapassi.

In questa è dipinto quando *Predica S. Giovanni a' Giudei* nel deserto: si vede molta gente adagiata a sedere, [242] con attitudine bella e molto naturale; et all'incontro alcuni ritti, i quali affissata la vista nel santo di Dio (il quale posto in luogo rilevato predica con divoto semblante), per disegno, per prontezza oltra ogni stima sono mirabili. Sono fatte le femmine nelle teste in guisa, che paiono vere e quasi vive; e quelli, che sono dritti parimente; ma sopra tutto è maravigliosa una figura, che ha in dosso un lucco, la quale in sua disposizione è rara e per disegno e per artificio è riputata stupenda. Quanto sia singulare esprimere non si potrebbe, mentre che tien sotto le mani alla parte del lucco, che è dinanzi; di cui due semplici falde senza più sono intese con sapere così squisito et appresso dipinte con tanta forza, che paiono interamente di rilievo: il cappuccio, che tiene in capo, secondo l'uso de' suoi tempi, rende di vero questa figura più mirabile, e più vera. Dall'altro canto della storia è bellissima una

figura, che volgendosi a San Giovanni mostra le spalle a chi la mira, divisata con savio giudizio, e panneggiata altresì con rara intelligenza.

È poscia maravigliosa l'altra storia, in cui si contiene, quando la gente già convertita per la predica di San Giovanni, viene al *Battesimo*. Molto è ammirata una figura, che si battezza: la quale postasi nell'acqua ginocchione esprime umiltà e divoto affetto in suo sembante: a cui si veggono i capelli, onde gronda l'acqua, fatti con artificio così felice, come né più né meno si scorge in cosa vera. Di prontezza divota è fatto il San Giovanni, mentre che con una ciotola battezza chi [243] da lui viene; il quale, come l'altra figura, apparisce vero e tondo, come è il vero, il quale è di rilievo. Ci è uno dritto in piede da una banda, il quale mostra le spalle e ha uno sciugatoio, per cui, però che il resto è ignudo, si cuopre il collo senza più. Tra le cose mirabile è di stupendo artificio questa figura: perché così è intesa nelle linee di natura, le quali chiamano gli artefici disegno, che non è la verità del rilievo altrimenti, anzi ne' piedi, nelle gambe è propriamente fatta, come in cosa, che è viva, si conosce: da altra banda maravigliosa è l'attitudine di uno, che alzata la gamba destra posa il piede sopra un masso e si mette i calzari, che per battezzarsi cavati si aveva: è pronta questa figura, come è l'uomo, mentre che adopera: però che così vivamente atteggia la persona con prontezza maravigliosa, che resta smarrito chi è intendente in bellezza così peregrina et in artificio così sicuro. Appresso ci è un puttino, che siede con graziosa attitudine tenuto dagli artefici molto in pregio.

Nell'altra storia ha dipinto Andrea, quando è menato *San Giovanni dinanzi ad Erode*. Perché, come conviene a principe, siede egli in luogo rilevato e comanda a' famigli di giustizia, che lo spoglino. Perché si vede il santo di Dio, quantunque umile, pieno tuttavia di animosa santità, come si volta al Re e senza tema gli risponde. In questa sono pronti due ministri, i quali per levargli le veste d'addosso molto sono pronti: e pare, che si affrettino a più potere, onde il volere di suo Signore tosto sia fornito. Quanto siano belle, quanto bene intese, quanto [244] con arte maravigliosa effigiate tutte e tre queste figure, di leggieri esprimere non si potrebbe: è il San Giovanni maraviglioso et i due ministri, come afferma ogni uomo, che è intendente, di stupendo artificio. Sono lodate tre figure altresì, le quali sono presso ad Erode, divisate con panni tanto belli e tanto propri, che paiono veri. Si vede poscia in disparte il giustiziere, che scende certi scaglioni, con certe fattezze tutto in se raccolto e di vista tutto dicevole a suo ufizio, ammirato sommamente dagli artefici. Seguita poscia la storia della *Cena di Erode* et il ballo della figliuola di Erodiade: si vede la donzella, che pare, che si muova e che atteggi molto con vivezza la persona: la quale è di vero panneggiata con raro, e mirabile artificio. È bellissimo uno scudiere, che serve a tavola, inteso con tanta arte et effigiato con sì raro disegno, che oltra l'essere di rilievo, apparisce del tutto vero e di maravigliosa industria. è stato effigiato nell'altra storia, *quando è tagliata la testa a S. Giovanni*.

Si vede un ministro di giustizia, che in atto di maggioranza comanda al giustiziere, che fornisca quello, che Erode ha comandato: e di vero è mirabile questa figura, come le altre di questa storia, che sembrano di rilievo. E pronta col bacino la fanciulla, che aspetta di portar la testa del santo alla madre: et in sue fattezze si mostra di vigore, panneggiata con artificio molto raro e singolare.

Nell'ultima storia è dipinto *Erode, quando è a mensa* e [245] come egli ha comandato, dalla donzella è portata alla madre la testa di San Giovanni. È ammirato il gran disegno della fanciulla e la vivezza, che mostra in sua attitudine et altresì la gravità di Erode: è tenuta in pregio una figura, che è dritta in piede, panneggiata con somma industria. Si mostra pronta Erodiade e lieta nel prender la testa, che tanto aveva bramata,

si vede, che porge le mani con disio: et il tutto con tanta grazia e con tanto senno è ordinato, che non meno acconciamente legge la vista in pittura, che a pieno comprenda la mente nelle carte.

E certamente queste X. storie, fatte di mano di Andrea e le quattro *Virtù* altresì sono di tanta bellezza e di tanta perfezzione, che nella stima vincono ogni giudizio et ogni avviso et oltre ogni pittura sono riputate incomparabili e stupende. Perché se imitassero il vivo senza più e non l'equivoco, cioè il marmo, sarebbono, come io stimo, di valore molto maggiore e più singulare.

Oltre questo, chi vuol vedere, quanto si sia avanzato Andrea in suo artificio, fermisi a contemplare il *Tabernacolo*, che picciolo spazio è fuori della Porta a pinti: però che chiaramente potrà conoscere l'estremo di sua virtù, e l'arte scambiata col vero et unita con la natura. Si vede una Madonna di colorito in fresco, che siede e sostiene il puttino con la man destra di maniera grande molto e conforme a quello, che è vivo e vero. Le mani e la testa paiono di carne, e non di colori: i panni di bellissime pieghe appariscono [246] di rilievo. Stanno ammirati gli artefici, mentre che considerano nel puttino la disposizione delle membra, la quale oltre ogni stima è bellissima; e la tenerezza delle carni, che per sublime avviso, il quale è stato in questo artefice, esser non puote più vigorosa, né più rara. Ci è un San Giovannino appresso, che ride et in tal atto ha in sé tanta forza, che sarebbe cosa malagevole l'agguagliare con parole quello, che fu facile ad Andrea di esprimere con colori. E certamente per disegno, per colorito e per sovrano artificio è maravigliosa questa pittura e da tutti stimata stupenda. Perché sfasciata di muraglia, quando già fu cinta Fiorenza di assedio, abbattuto il Convento de' Frati Giesuati, fu conservata questa Madonna tuttavia, come cosa rarissima, e preziosa: e ebbe tanta forza, che pose freno insino alla licenza barbara de' soldati; a cui, abbagliati dallo splendore di tanta industria, non soffersero l'animo di fare ingiuria a sì rara bellezza e tra le spade, e tra le lance, anzi, come è cosa nota, sicura nell'orribil furore delle colubrine, si è mantenuta insino a' nostri tempi. Et il Gran Duca Cosimo per condurre questa pittura in Fiorenza e per darle degno ricetto, più di una volta venne in sul luogo con ingegneri e con architetti; ma o fosse il pericolo di spezzarsi, o, la difficoltà di condurla, fu lasciata indietro questa impresa, la quale da gli artefici e da chi è intendente, sommamente era bramata.

Procedendo verso la piazza di San Matteo si trova da man destra una [247] stanza, fabbricata con ordine di Ferdinando Gran Duca di Toscana. In questa da luogo vicino si conducono lions e tori altresì intorno sopra le gira un corridore, dove agiatamente stanto a vedere signori e gentiluomini, quando di quello, che puote la fierezza di sì terribili animali, vuole il Gran Duca veder la prova. In questo luogo insino nel MCCCCL. fu murato il principio di uno Studio publico a nome di Niccolò da Uzano, gentiluomo fiorentino. Sotto si veggono archi di volte gagliardissime e muraglie di tale magnificenza, che pare opera più tosto regia, che civile. Fu lasciata grandissima somma di danari da Niccolò in sul Monte, onde questa Sapienza a qualche tempo si fornisse: ma dopo sua morte furono spesi questi danari da' fiorentini in guerre, che ebbero co' popoli vicini, né si condusse a fine questo ricetto nobilissimo di scienze, come l'avviso magnanimo di questo uomo aveva ordinato. Ora perché come uomini di gran coraggio ab antico presero i fiorentini il lion per insegna, così sempre hanno avuto in costume di nutrirne molti nella città, come allato a questo luogo si veggono a due, a due, maschio e femmina, accompagnati in disparte in istanze separate; et alcuni tigri ancora con altre fiere simili.

Nell'altre cose parimente sono stati gli uomini di questa città di senno singulare e di

venire al colmo della virtù sempre han posta molta cura. Però che Ercole, che per valore tra gli eroi molto riluce, da Fiorenza è preso per insegna; et il giglio, che tra fiori è più notevole, altresì e quello, che è [248] di più stima, tra tutti i santi, perché sia avvocato, San. Giovanbatista; di cui, come dice il Salvatore, di maggior virtù non venne giamai al mondo uomo alcuno.

Ora egli si dee ragionare della chiesa di *San Lorenzo* più di tutte, come io avviso, di tutti i luoghi nobile, e più singulare. Fu architetto di questo edificio Filippo di Ser Brunellesco, a cui egli con ordine di Giovanni di Bicci de' Medici diede principio. Questo tempio, come vaso adorno, contiene in sé le più preziose gioie, che siano in tutta Europa o in qual si voglia parte del mondo, che da vista umana sia conosciuta. E certamente chi più a proposito poteva essere architetto di sì nobile fabbrica, se non chi per nobiltà d'ingegno tutti gli altri avanzava? era cresciuto in tanto il nome di Filippo per la famosa macchina della cupola, che non aveva cosa nell'architettura così difficile, né così grande, la quale chi molto il conosceva, non avvisasse, che con sua virtù egli vincere non potesse. Perché richiesto da Papa Eugenio Cosimo de' Medici, il quale fece condurre a fine questo magnifico tempio di San Lorenzo, che gli mandasse a Roma un architetto di valore, per compiacere al Santo Padre non pose indugio alla bisogna et a quello tosto mandò il Brunellesco; et in una lettera di credenza scrisse queste parole: “Io mando a Vostra Santità un uomo, a cui (così è grande la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo”.

Ora letta la lettera, poi che ebbe il Papa dato d'occhio a Filippo, che come era, gli pareva picciolo e sparuto, per dolce modo disse: “Questi è l'uomo, a cui basta l'animo di [249] dar la volta al mondo?” Rispose Filippo: “Diami Vostra . Santità il luogo, dove io possa appoggiare la manovella, et allora conoscerà quello, ch'io vaglia”. Et di vero fu egli sempre per giudizio e per gran sapere stimato in ogni luogo ammirabile e tornando in Fiorenza riportò di Roma lode, e premi onorati.

Ma seguendo lo stile, che nelle altre cose si è tenuto, diciamo quello, che in prima vista ci è proposto. Posciaché la facciata dinanzi di questo tempio è stata lasciata imperfetta prima da Filippo principale architetto, e dal Buonarroto, posciaché da Clemente VII. sopra ciò ebbe commissione, diciamo, che chi entra in chiesa per la porta del mezzo, vede sopra essa porta una semplice *Arme de' Medici*, ma colma di bellezza isquisita, divisata col disegno del Buonarroto. In questa egli non è alcuno artefice, pure, che sia accorto, il quale nella semplicità dell'opera non riconosca somma bellezza con mille ornamenti. Sopra ci è un ballatoio fatto con somma grazia con ordine altresì del Buonarroto, dove ogni anno nel giorno di Pasqua di Resurrezzione, si mostrano molte reliquie e molte di corpi santi et in questo luogo parimente si conservano.

Il corpo della chiesa di CXXXIII. braccia per lunghezza è fatto con maravigliosa architettura di ordine corinto e diviso in tre navi, ha sembiante nobile e magnifico. Empiono la vista altrui di somma bellezza tutti i membri dell'edificio; il quale luminoso per le finestre, collocate ove chiede la bisogna, è di singolare ornamento nelle colonne oltraciò, nelle volte e nel palco da rara industria divisato. Che dirò io de' gli [250] ornamenti, che sono nella nave destra e nella sinistra, delle volte nobilmente graziose, delle cappelle per l'uso de' sacrifici poste con arte, ove conviene? così mirò al comodo del divin culto l'occhio di questo raro artefice, che più esser non puote l'edificio adagiato ottimamente: così è nobile l'ornamento verso di sé in ogni parte, che in sì pregiata vista di nobili avvisi si empie l'animo altrui. Così è sovrano lo splendore dell'artificio e del disegno, che tan tosto, che altri viene in questo tempio, cade nel pensiero dalla maestà, che ci è molta, divozione, e maraviglia.

Ma procedendo per la nave del mezzo verso l'altar maggiore si trovano due *Pergami* di forma quadra, che sono allato a' pilastri della croce, retti ciascuno da quattro bellissime colonne di marmo di vario colore. Nelle faccie di cui di mano di Donatello sono di basso rilievo storie di bronzo della Passione di Cristo e di altri fatti, stimate da tutti cosa rarissima per disegno e per industria. Nella testa del destro pergamo sono gli *Apostoli, quando ricevono lo Spirito Santo*; i quali con istudio sono panneggiati a meraviglia. Tra l'altre figure è bellissima la Madonna in sue fattezze con un panno in capo: ma molto è lodata un'altra di attitudine singulare strasordinariamente, che abbagliata da soverchio splendore, china il viso a basso e si conosce in questa stupendo artificio.

Di dietro poscia è il *Martirio di San Lorenzo*, di felice maniera e grande; et oltra 'l santo, il quale è bellissimo, ci è in terra una figura, a cui si è appiccato il fuoco addosso: [251] la quale esser non puote più pronta, né più bella; dove riconoscono gli uomini intendenti eccessivo artificio. Nella facciata del mezzo ha effigiato Donatello, quando va *il Salvatore al Limbo* per liberare i Santi Padri. Nel volto ben si conosce la brama, che hanno del divino aiuto; ci ha una femmina, che si fa innanzi a chi viene per liberarla et ateggia la persona con la più disiosa prontezza, che pensar si puote, et un San Giovanbatista altresì viene incontro a Cristo, con movenza sommamente rara: . Nell'altra storia della medesima faccia, si vede, quando *Cristo esce del Sepolcro*; il disegno di cui è raro e l'invenzione meravigliosa: come è l'altra storia altresì di panni, di attitudini singulare. Nell'altro quadro si vede, quando le *Marie vanno al Sepolcro*: sono di mesto sembiante et ancora graziose nel dolore; et una tra l'altre involta ne' panni in segno di mestizia è fatta con mirabile artificio e stupendo.

Nell'altro *Pergamo* da man sinistra sono storie, che secondo l'ordine de' tempi deono precedere; le quali tuttavia racconteremo in questa guisa. Si vede nella faccia di dietro, la quale è verso il Sacramento, e è di mano di Donatello altresì, quando *il Salvatore fa orazione nell'orto*; appresso 'l quale sono alcuni discepoli, che dormono, fatti con molta industria: da basso dormono alcuni altri parimente, e si conosce la languidezza delle membra sommamente mirabile; sono vestiti di panni con bellissime pieghe e formati da sovrana intelligenza fanno [252] fede del gran valore di questo nobile artefice.

Nell'altra faccia è stato espresso, quando *Cristo è condotto dinanzi a Pilato*. E maestà la figura del Salvatore: e Pilato ne' calzari e ne' panni molto è riguardevole e bello. Pronti di vista sono i soldati, i quali poi che hanno menato Cristo dinanzi al giudice, con viva prontezza aspettano il fine, che si tratta. Allato a questa storia si vede in una loggia, quando il Salvatore è dinanzi a Caifas; con sembiante di silenzio guarda egli in terra e sono fatte con tanta arte queste figure, che in esse con agevolezza quello, che ne' libri è scritto, si comprende. Bellissimo è un gruppo di figure, che fanno istanza al Pontefice, perché Cristo sia crocifisso; e si come in quelli si conosce la rabbia e 'l furore nel sembiante: così nel figliuol di Dio mansuetudine e umiltà. Ci è uno, che è mezzo ignudo di tanta prontezza, che par del tutto vivo.

Nella faccia del mezzo segue la storia di *Cristo, quando è in croce*, messo in mezzo da due ladroni. Qui bene si conosce quanto fosse intendente questo artefice della fabbrica del corpo umano, non solo nella figura del Salvatore, ma nelle membra de' ladroni, però che tutti e tre sono fatti con raro artificio. Ci è un San Giovanni Vangelista, a cui caggiono i capelli sul viso con graziosa industria; il quale tenendosi la destra mano al volto sembra di avere eccessivo dolore, e è panneggiato sopra l'ignudo con arte rarissima. Ammira oltra modo chi è intendente una Maria, che siede in terra, la quale con istudioso sapere [253] è fatta e scapigliata mostra mestizia inconsolabile.

L'altra storia nella medesima faccia contiene, quando *Cristo è diposto di Croce*: si mostra la Vergine dolente con eccessivo affetto, mentre che regge il corpo del Salvatore, il quale per disegno e per intelligenza rara in ogni parte è mirabile. In segno di dolore ci è una Maria, che tien le pugna serrate molto lodata. e Niccodemo, che sostiene Cristo è bellissima altresì.

Nella faccia poi, la quale è dirimpetto al coro, è stato effigiato, quando è messo *il corpo del Salvatore nel Sepolcro*. Mostra una figura di arte grande industria; la quale sostiene quello sotto le ginocchia con vivezza rara. Sono attorno molte figure di disegno mirabile e di membra verso di sé unite con somma proporzione. Ma è lodata una Maria, la quale è scapigliata e siede in terra e posta una mano sopra 'l ginocchio, esprime gran dolore, che dentro l'affligge. Un'altra ristretta ne' panni, con felice agevolezza scuopre, come si duole e come è oltra modo sconsolata.

Tutte le figure poscia del coro dipinto a fresco sono di mano di Giacomo da Pontormo. Nella parte destra adunque è dipinto il *Giudizio universale*. Si mostrano in varie e bizzarre attitudini da basso molti, che risuscitano; e per disegno, per colorito e per rilievo è maravigliosa ciascuna figura. Ha figurati in aria molti angeli di colorito dolce e morbido e con movenza di persona molto fiera e bizzarra; et i pittori, che bene intendono, ci riconoscono grande artificio, e perciò sommamente l'ammirano.

Di costa poi si [254] vede il *Diluvio*. È grande la moltitudine de' corpi morti, che sono dipinti: ma si veggono in cima del monte alcuni campati dall'acque, effigiati con molta industria et in compagnia di Noè con bellissime attitudini e con gran disegno assai fanno fede, quanto bene la virtù di sua arte intendesse questo raro artefice. Gli angeli, che sono per l'aria, sono effigiati con artificio sopra ogni stima raro. Molte figure, che sono da basso in ciascuna di queste due storie, sono di mano di Agnolo Bronzino e di vero lodate da tutti e con ragione et il San Lorenzo ignudo sopra la graticola con alcuni puttini, sono altresì di sua mano; appresso ci ha il ritratto del Pontormo fatto di estrema vivezza. Si vede in alto *Adamo et Eva* di mano del Pontormo et il mangiare del pome vietato di colorito bellissimo, e poscia quando sono cacciati del Paradiso, e quando col sudore del volto zappando deono procacciarsi la vita. Bellissima è la figura di Abraam, quando sacrifica il figliuolo; e l'attitudine d'Isaac molto è lodata; dove gli artefici, quando commendano il disegno di queste due figure, non si possono saziare. Si mostra la fierezza di Cain, quando uccide il fratello, di bellissimo artificio; et Abel, che da tanto furore si vuol fuggire, esser non puote più singulare, né più raro.

In somma è questa pittura di Giacomo mirabile per colorito, nobile per disegno e rarissima per rilievo: e se a queste doti, onde divengono le figure oltra l'altre maravigliose, fosse aggiunta l'ottima imitazione, sarebbe l'opera di vero senza pari. Perché esser non puote, mentre che si [255] mira quello, che è dipinto, attentamente, che si accordi l'animo, che così sia verisimile, che passi la bisogna del fatto; la qual cosa concepita nel pensiero, cade poscia il tutto dal vero e riputato vano, si tiene a vile et a nessun modo si apprezza. E certamente se avesse imitato in guisa conforme al verisimile, leggendo nelle Sacre lettere e recandosi nella mente, come poté di vero il fatto avvenire, si come di Andrea del Sarto si è detto, avrebbe Giacomo agguagliato il valore de' più chiari artefici, e per avventura superato.

Ora prendendo il sentiero a man destra egli si viene alla *Sagrestia vecchia*, divisata col disegno del Brunellesco, come gli altri membri della chiesa. Nell'entrare in questo luogo in sul diritto del muro, che divide la Cappella del Sacramento dalla Sagrestia, egli ci ha un vano, ovvero porta, dove è collocato un *Sepolcro* di sovrana bellezza, fatto col disegno di Andrea Verrocchio; dove sono sepolti Giovanni, e Piero, figliuoli di Cosimo

de' Medici. Per lo che egli si vede un bellissimo cassone di porfido, fatto adorno ne' canti con rarissimi fogliami di bronzo, e tutto quello che vi resta di vano, è ripieno di bellissimi cordoni di bronzo, altresì ci sono ancora festoni e diverse fantasie divise con gran giudizio e con la più bella grazia che in tale affare puote essere opportuna.

Il corpo poscia di questa Sagrestia è di braccia XX. per ogni verso di forma quadra; e sopra i pilastri degli angoli accanalati di ordine corinto si posa un'architrave, fregio e cornice con molta grazia. In alto ci è una volta [256] fatta a spicchi e per fine una lanterna di molta grazia e di bella vista. In quattro tondi ne' peducci della volta sono di mano di Donatello quattro figure di stucco, ove di basso rilievo sono effigiati i quattro *Vangelisti*. Ma le due *porticelle di bronzo* di basso rilievo parimente, sono di mano di Donatello altresì e tenute in pregio da tutti gli artefici sommamente. In queste sono effigiati apostoli, martiri, confessori con le più belle attitudini e più graziose, che avvisar possa senno umano. Di disegno, di vivezza non cedono a' più preziosi lavori. I panni poscia talmente sono ammirati, che procedenti da somma grazia non restano i più chiari artefici di contrafarli in suo prò e di esprimere il valor di quelli ne' suoi artifizii. In alcune nicchie *San. Lorenzo, e Santo Stefano, San Cosimo e San Damiano* di bellissima sembianza, ancora sono di mano di Donatello: perché, quando vengono gli artefici in questo luogo, ovunque volgono gli occhi, confessano di pascer l'animo del più dolce diletto, che si possa immaginare: cotanto conoscono l'artificio raro e singulare di questo artefice; il quale in tutte le cose è stato maraviglioso e senza pari. Oltre ciò di mano di Desiderio da Settignano ci è un *Cristo puttino* di marmo carrarese, che per morbidezza di carni e per disegno è riputato da tutti di artificio incomparabile. La testa esser non puote più vaga, né più graziosa e si conosce una freschezza nelle tenere carni effigiata divinamente con estremo sapere. Perché considerata nelle mani, nelle gambe, ne' piedi et in ogni sua parte questa [257] figura, è giudicata di stupendo lavoro da tutti.

Nella facciata poscia, la quale è allato alla porta, che va nella Canonica di mano di Agnolo Bronzino dipinto a fresco il *Martirio di S. Lorenzo*. Sono pronti i ministri del tormento et altri portano legne et altri attizzano, e con diversi e vari atti mostrano, quanto volesse questo raro artefice. È lodato un'edifizio di superbo sembiante: si veggono le colonne, che diminuiscono, le quali sono di lungi, con bellissima proporzione, e tutte le parti espresse con molto senno fanno vista ricca e mirabile.

Ma procedendo poscia per questa sinistra nave da basso alla *Cappella de' Medici* è una tavola di mano di Giovan Antonio Sogliani; dove è dipinto in croce *Arcadio* di mirabile colorito. Sono molto commendate due figure mezze ignude; in cui molto si conosce, come ancora nelle altre, quanto questo ottimo artefice fosse intendente di sua arte: però che è di maniera dolce et in guisa considerata, che felicemente esprime quello, che vuole et opera, che la cosa appaisca, come dalla natura è stata fatta. I puttini, che si veggono in aria, con le palme del martirio, molto sono belli e da gli artefici molto apprezzati.

Nella destra nave, di costa a questa nella *Cappella de' Ginori* ci ha una tavola di mano del Rosso, dove è dipinto lo *Sponsalizio della Madonna*. Dinanzi al sacerdote si mostra la Vergine di aria nobile con molta modestia et in sua bellezza si conosce, come è degna di riverenza: Di leggiadro sembiante è il San Giuseppe in giovenile età e di [258] vero per disegno e per colorito amendue queste figure sono riputate rarissime. Molte altre ce ne ha, che a questo atto intervengono, effigiate con giudizio tanto risoluto e tanto sicuro et intese nelle teste, nelle mani e nella persona con tanta arte, che a pieno non mai, come chiede la ragione, lodare si potrebbero. Ammirano gli artefici da basso due figure di sommo artificio: ci ha una vecchia, che siede sopra certi scaglioni, la quale ha in dosso

una vesta gialla, fatta col più dolce e morbido colorito, che si possa divisare: perché di bellissime pieghe è la persona panneggiata con attitudine pronta e viva senza dubbio. Una giovane appresso, che è ginocchione, e tiene un libro in mano, oltre la sembianza del volto, la quale è bellissima, è stimata molto e commendata in sue fattezze. E di vero d'invenzione, e di vivezza di artificio è tenuta questa opera senza dubbio maravigliosa.

La tavola poscia nella *Cappella de' Martelli* è di mano di Giorgio Vasari, dove è dipinta la storia di *San Gismondo*. In atti fieri e bizzarri sono fatte alcune figure, mentre che si sforzano di gittar quello in un pozzo. Con fierezza parimente sono altri intorno alla moglie, et a' figliuoli et in abiti magnifici di veste, di calzari, fanno di vero ricca vista e bella. Sono le persone di regia condizione e perciò vestite assai riccamente, come conviene, con pregiato artificio. Si vede in aria un gruppo di angeli con le ghirlande in mano, per darle in premio del martirio, con belle e varie attitudini: e di vero merita lode [259] questa opera, la quale per invenzione e per colorito è mirabile.

Una tavola bellissima poscia si vede alla *Cappella de' Medici* di mano di Fra' Bartolommeo, fatta di chiaro e scuro, la quale, come che sia abbozzata senza più, è tenuta maravigliosa tuttavia. Ci è una *Madonna con Cristo in collo e sopra Sant' Anna*, la quale si volge al cielo con le mani giunte, et pare (ringraziando Iddio) che esprima affettuosi pensieri e santi. È la Vergine di bel sembiante e 'l figliuolo altresì. Molto è grazioso un San Giovannino, che fa festa al Salvatore. E quasi osservando il modo che chiede l'architettura, è messa in mezzo la Madonna da quattro figure da ogni banda con tanta proporzione e con tanta grazia, che se fosse stata colorita, sarebbe questa tavola rarissima e stupenda. Due angetti da basso, ancora che, come le altre figure non siano coloriti, paiono nondimento di rilievo. Sopra Sant'Anna in aria si veggono sette angetti di leggiadro artificio e si conosce in quelli vivezza e così nelle attitudini vi ha disegno mirabilmente sicuro, che dove più ha difficoltà, con gran lode di questo pittore si conosce felice agevolezza. Non cessano gli artefici, né gli uomini intendenti di commendare il disegno, che si vede mirabile in questa tavola; ma la disposizione delle figure conforme verso di sé oltre modo è rara e bellissima.

La *porta del fianco*, la quale di fuori riesce in su da piazza, è stata fatta col disegno di Michelagnolo Buonarroti. È di somma grazia il frontespizio, che posa sopra un'architrave et i pilastri della porta altresì: dove si vede nella semplicità delle parti, un [260] sapere così leggiadro e così grazioso, che ogni altro più isquisito artificio in ciò resta superato.

Nella croce poscia alla *Cappella della Stufa* è una tavola di mano di Girolamo Macchietti, dove sono dipinti i *Magi, che offeriscono i doni al Salvatore*. Molto è lodato il colorato di questa opera e parimente il disegno. La Vergine ha sembiante divoto e tenendo il figliuolo in sue mani, il pone innanzi a chi l'adora, con attitudine leggiadra e molto pronta. Il Re, che presenta, è fatto con sommo artificio, e le altre figure appresso effigiate con industria mirabile. Perché quelli, che sono intendenti, in quella guisa apprezzano questa tavola, che lodandola di disegno, di colorito nobile e dolce al valore de' migliori pittori di questo tempo l'agguagliano e l'antipongono.

Poco appresso ci è la *Sagrestia nuova*, laquale per l'artificio di scultura, e di architettura a tutti i luoghi si dee a ragione antiporre. Nel dare ornamento alla città puote molto la pittura; ma la scultura e gli edifizii più hanno del virile e più contra l'ingiuria del tempo si difendono. Sono tenute care le statue di sovrano artificio: ma le fabbriche in una subita vista del valore di coloro accendono la gloria, che ne sono stati autori. Per lo che con suprema lode sarà ricordato tuttavia il nome di Clemente VII. a nome di cui questa rarissima Sagrestia è stata ordinata.

Ma non è di vero picciola lode di Fiorenza, che dentro delle sua mura sia un ricetto non pieno di artifizi, ma più tosto di gioie singolari; il quale per lo splendore [261] cotanto è luminoso, che per tutto si stende per sua chiarezza, prodotto da un suo cittadino, cioè dal Buonarroto, in cui la virtù delle tre arti venuta in colmo ha mostrato al mondo l'estremo di sua possa e quanto alto possa umana industria innalzarsi. Si vanta la gran città di Roma per molti artifizi di sommo pregio, si gloria Venezia in sue superbe fabbriche, ma non si conosce minor Fiorenza in questo; anzi con ragione più s'apprezza di tutte e due, et oltra i palazzi di superbo artificio et i tempi di sovran lavoro per lo pregio di questa nobilissima Sagrestia di maggior gloria si stima degna.

Ora, si come giudicò non ha molto tempo la città di Pavia di essere infelicissima, quando presa da Lotrecco per forza, venne in pericolo di perdere una bellissima statua di bronzo di antico artificio, che aveva e posto in oblio in esser venuta in servitù, per questo tuttavia mostrò dolore inconsolabile: Così per lo contrario dee far festa la città nostra, la quale ornata di bellissime pitture, piena di fabbriche rarissime, per l'artificio e per l'industria, onde è stato fatto questo nobilissimo ricetto, dee la palma di bellezza sopra tutti i luoghi attribuirsi. Perché se Tespie, per altro terra di poco pregio, per la statua di Cupido, fatta di mano di Prassitele, come narra Cicerone, divenne nobile e famosa, dove sovente per pascersi della mirabile vista gran numero di gente straniera, di lontan paese era usata di andare, che si dovrà egli dire della città di Fiorenza, la quale è verso di sé bellissima in ogni parte e colma di ornamenti isquisiti, per questo albergo cotanto prezioso ad ora, [262] ad ora e da gli uomini del medesimo luogo, da gli stranieri altresì cotanto è ammirata?

Gli artifizi più di tutti mirabili, che già fossero al mondo, sette a numero erano stimati; e perché passavano l'umana industria per bellezza, che ad ora, ad ora era in uso, erano maraviglie nominati. Ora senza cercare lontan paesi e diversi, in questo picciol luogo di questa Sagrestia di mano del Buonarroto adunate insieme in sette statue si veggono (e così con ragione si possono nominare) sette maraviglie; di cui prima che si favelli, non sarà per avventura a chi legge discaro, che di questa architettura del Buonarroto altresì primamente si ragioni. Come dell'altra Sagrestia si è detto, così è di questa il corpo di forma quadra e per ogni verso XX. braccia. Negli angoli si levano da terra certi pilastri di ordine corinto di bellissima vista; sopra cui posano architrave, fregio e cornice con risalti di somma grazia.

In una di queste faccie è divisata una *tribuna*, la quale sfondata nel muro circa VII. braccia. è incredibile a dire, quanto è bella per maestà, e leggiadra per pulitezza. Da basso tutto di marmo, risiede uno *altare*, alquanto più in fuori della linea del muro, tutto isolato e da terra quattro scaglioni si solleva: è retto questo altare da quattro balaustri, con ornamento riquadrato, con la più bella grazia, che da senno umano si possa divisare. Dinanzi con isquisita grazia in su due canti, sopra due pilastretti, alla medesima altezza dell' altare co' medesimi membri di basamenti e di cimase, di marmo altresì sono collocati due bellissimi [263] *candelieri*, intagliati con festoni e con grottesche, e con altri ornamenti, così gentilmente bizzarri, che vincono per sua bellezza ogni facultà di parole et ogni pensiero. e di vero tanto è dato di maestà al luogo santo per l'industria del Buonarroto mirabilmente rara, che gode l'animo altrui nella vista di sì alto artificio e nella contemplazione di lavoro, che sopra tutti è gentilissimo, si fa più lieto.

Nelle altre tre faccie rispondono tre archi all'arco della tribuna sopra la cornice, ma con picciolo sfondata: al diritto poscia de' primi pilastri sopra la cornice si muove un'altro ordine di opera corinta, simile a quello, che è di sotto, ma di minore altezza, il quale regge una cornice, che gira intorno, intorno con artificio raro e per bellezza

maraviglioso. Si posa poscia un arco in ciascuna faccia sopra questa cornice, la quale, come è l'arco, è di pietra serena bellissima di vista, che nel campo bianco mostra sembiante nobile e ricco. Risiede poscia nel campo di ciascuno arco di pietra serena, un finestrone altresì fatto adorno da somma grazia con frontespizio maraviglioso; e come che sia da basso alquanto più largo, che non è disopra, tuttavia è nella vista molto magnifico e bellissimo.

Sopra questi archi gira intorno una cornice di pietra, dove si posa la *tribuna*; la volta di questa tribuna di vari ornamenti di stucco è stata lavorata da Giovanni da Udine; dove si veggono quadri sfondati, che nel sormontare verso il punto del mezzo diminuiscono a poco a poco con raro artificio; e si veggono fogliami, rosoni, uccelli, maschere e varie cose bizzarre, che sono [264] messe a oro, di somma industria.

In due faccie di questo nobilissimo luogo da basso ha voluto mostrare al mondo il Buonarroto la suprema bellezza dell'architettura: e di vero esser non puote il suo avviso più vago per leggiadria, più nobile per maestà, né per ordine grazioso più ornato. Sono in queste due faccie rispondenti verso di sé due cassoni fatti a sepoltura et ordinati con savio accorgimento: è ciascuna faccia incrostata di marmi bianchi, con vaghi pilastri, sopra cui si posa una cornice e sopra la cornice tre tabernacoli di grazia bellissima, anzi sono fatti in guisa, che egli non pare, che bellezza maggiore si possa da umano avviso immaginare. Il tabernacolo principale è messo in mezzo da due pilastri doppi; dove si veggono capitelli, cornici e rarissimi intagli, fatti con bellezza così felice, che non chiede la voglia altrui, ancora che sia bramosa, né ornamento più sublime, né leggiadria più allegra. Da basso sono due porticelle per faccia divisate con ornati stipiti, con mensole di vista maravigliosamente adorna; sopra queste poscia ci ha un tabernacolo ricco di ornamenti e di leggiadrissimi intagli; ma il frontespizio, che risalta con rara bellezza, più esser non puote maraviglioso, né più magnifico. Di sopra al diritto di questi tabernacoli, e sopra la cornice, che è di macigno, si vede una finestra della pietra medesima altresì, che con architrave, fregio e cornice e con frontespizio oltra ogni stima è bella et oltra ogni avviso è mirabile.

E di vero egli pare, che ogni miglior sapere, ogni gentile artificio, ogni sovrana industria sia adunata [265] in questo nobile ricetto e che sia piovuta dalle Grazie tutta la leggiadria, tutto l'ornamento, tutta la nobiltà, onde puote divenire opera umana incomparabile e stupenda. E come che egli sia stato alcuno, (però che nell'artificio del Buonarroto non riconosce quello, che è scritto nelle carte di Vitruvio) che abbagliato dallo splendore di tanta bellezza sia stato pensoso, et in ammirarla non abbia usata molta prontezza; egli pensare si dee, che l'architettura non è arte, la quale imiti la natura, come nella pittura interviene; ma trovata da umana industria, ad ora ad ora divien migliore e dall'umano avviso si fa più bella. Perché vedesi egli alcuna cosa nell'opere del Buonarroto, posto in oblio quello, che da Vitruvio è stato scritto, la quale lodevole non sia e sommamente maravigliosa?

Da gli uomini già fu commendato l'artificio de gli architetti e divenne legge quello, che prima non era legge e per la commune lode fu data regola e misura a gli edifizii: la quale se alla ragione non è contraria, perché non dee ancora in questo tempo valere nel Buonarroto, come già ne gli antichi secoli ebbe luogo? e certamente è cosa indegna, che chi è stato di valore incomparabile, venga in dubbio di suo gran merito; e chi a bastanza giamai lodare non si potrebbe, malignamente sia ricordato. Perché è stato l'avviso stupendo nel Buonarroto e senza fallo più di tutti ammirabile. Egli ben sapeva come dee l'ottimo artefice sopra tutto mirare al volere di tutta la gente e con isvegliato senno considerare attentamente, onde egli a tutti con l'opera sua sodisfaccia. [266] E di vero,

quando si veste il savio artefice il pensiero di coloro, che dell'opera sua deono giudicare, senza dubbio in perfezione si avvanza, et a segno più sublime e più nobile arriva. e si come il servitore in sua condizione molto è di valore, quando egli in tutte le cose del tutto piace al suo padrone, così l'artefice, il quale nella sua città è stromento dell'umana felicità, è nobilissimo, quando servendo a tutti, piace a tutti parimente: e quando senza errore è l'opera sua verso di sé colma di lode, e di onore. Ora, che sia stato il Buonarroto fornito di avviso tanto nobile e tanto meraviglioso, oltra 'l grido onorato, conforme in tutte le genti, l'artifizio ancora, di cui abbiamo detto, di questo a pieno ci fa fede. Ma non meno nelle statue è singulare questo sublime intelletto; nella vista di cui ogni più nobile ingegno resta ammirato per la bellezza e per l'artifizio che vi è incredibile, del tutto stupefatto.

Con grave considerazione e da filosofo più tosto, che da scultore, sopra due sepolture ha figurate il Buonarroto quattro figure, le quali tutte e quattro significano il Tempo. Perché quantunque non sia alcuna cosa generata dal tempo, né corrotta altresì, ma si generi in tempo e si corrompa; tuttavia, secondo quello, che comunemente si dice, ha il Buonarroto con la figura del *Giorno*, della *Notte*, del *Crepuscolo* e dell'*Aurora*, quasi con vaga perifrasi, espresso il Tempo, da cui, seguendo la morte, è la vita nostra consumata. Da man destra adunque sopra il sepolcro, dove è il [267] *Duca Giuliano de' Medici*, egli si vede prima in sembianza di uomo una bellissima figura, la quale, però che è in atto fiero e svegliato, è chiamata il *Giorno*; è in questa figura attitudine molto viva, e piena di vigore e pare, che voglia operare, quantunque sia a giacere e mostra destra movenza, et attiva. Ha messa vivezza il Buonarroto gagliarda molto nella testa e nelle membra con gran ragione. Perché si come adopera l'uomo, mentre che è giorno et in quello, mentre che dura, è vigilante; così di azzioni vive e di fattezze virili ha di bisogno nostra vita, come con mirabil senno in questa figura è stato espresso. Egli sembra di svegliarsi vivamente e volgendo la testa verso chi il mira, piega le membra in tale attitudine, che come che sia in cosa vera malagevole, da questo meraviglioso artefice è stata tuttavia con agevolezza felice effigiata. Perché si veggono le spalle e del corpo, che muove, alquanto della parte dinanzi; ma talmente è intesa ogni cosa, io dico le ossa sotto la carne, i nervi, onde le membra si congiungono, che non con maggior grazia è la bisogna in sua diffinizione, che qui ha potere l'artifizio nell'equivoco. Si veggono i muscoli carnosì, le misure del corpo umano sicure in ogni parte: ma stupisce, chi il disegno delle gambe, de' piedi, delle braccia contempla studiosamente; il quale né più raro esser non puote per industria, né più mirabile per sua bellezza. La gamba sinistra, che posa in su la coscia, come in atto di natura sovente si vede, oltra ogni stima da gli artefici [268] è ammirata. Ma che sia la difficoltà, come è detto, divenuta agevolezza, sì come è cosa insolita, così mostra questa figura degna di lode sommamente, et oltra modo di essere sopra tutto apprezzata.

In sembianza poscia di donna, che dorme saporitamente, tenuta di artifizio incomparabile, si vede la *Notte* di età più matura alquanto dell'*Aurora*; ma conforme al tempo di questa parte, come chiede la ragione. È qui la carne in tal guisa imitata, che par vera, la disposizione del corpo, che sembra che sia naturale e mentre che dorme, pare che rispiri e che viva. E certamente cotanto è grande l'industria, che in certo modo dir si puote, che sia l'artifizio mutato in natura, il marmo nella carne, e l'industria in vivezza. Chi mai vide posamento di piedi sì leggiadro, unione di membra così nobile, e fattezze di corpo sì gentili? Nel rovescio della man destra tiene il capo appoggiato con attitudine leggiadramente bellissima; il gomito del braccio si ferma sopra la coscia sinistra e la gamba alzata nel fine del piede posa sopra un festone di frutta col più dolce modo, che

ingegno umano giamai possa divisare.

Ci ha uno uccello, che molto è vago di tenebre, il quale ricoverato sotto al ginocchio significa con bell'avviso, come di dimorare sotto la notte si diletta e fuggendo il giorno, che così gli è presso, e tanto è suo nimico e come fallir non puote, chi mira questo, se brama di conoscer quello, per cui è fatta questa figura. Ci sono appresso frutta, le quali, come che in ogni tempo, tuttavia nella notte crescono molto e prendono umore. È bellissima questa [269] figura, quando mostra sua veduta nell'entrare in questo luogo da man sinistra e nella destra parimente; ma nel mezzo et in faccia oltra ogni stima è stupenda. Però che quelle parti, che sono in corpo umano, qui sono espresse felicemente; e dove sono l'ossa situate, dove i muscoli nel vero, qui contrafatti dall'artificio si scambiano; anzi questi fabbricati dal Buonarroto gareggiano con la natura e col vero, e di essere di pari bellezza e da vantaggio, pare che contendano. Qui non puote sottigliezza di umano ingegno per mordere, né lingua altresì per trafiggere: anzi gran campo è dato alla lingua, et all'ingegno per commendare industria così mirabile, avviso così compiuto e giudizio così sublime. Perché l'esprimere la dolcezza nel marmo e lo spirito in cosa dura e la vivezza in quello, che non ha vita, è opera di virtù più che umana, anzi di alto valore e divino.

È famosa ne gli scritti la *Venere* di Prassitele, comperata già gran prezzo da gli uomini di Gnido: nella quale isola molti per veder quella da diversi luoghi navicarono; per questo tanto ella in lode si avanzò, che si offerse il Re Nicomede, quantunque indarno, di pagare tutto il debito, che aveva questa gente, pur che gli desse questa statua. Ma omai tanto è famosa la *Notte* del Buonarroto, e per sua sovrana bellezza riputata incomparabile, che eguale alla bellezza di Venere, anzi più rara e da tutto 'l mondo ammirata, è salita in tanta stima, che dalla lode in fuori, non si trova pregio, che tanta perfezione, così mirabile, così eccessiva possa agguagliare. In questa felice agevolezza, [270] in questo studio senza stento, in questa vivezza dilicata, ove non si conosce fatica, non si vede sudore, ben conoscono i più chiari artefici, quanta fatica si duri, quanto sudore e quanto stento, onde ad una minima parte si arrivi. Da nobili scrittori è stata lodata in versi, e'n prosa; ad ora, ad ora con diversi propositi onoratamente si ricorda: ma maggior lode di tutte è quella, quando altri a se stesso fa fede di sì alta bellezza, la quale in questa arte è senza pari et ammirabile oltra ogni stima.

La figura poscia del *Duca Giuliano de' Medici*, che siede in signoril sembante, è rara di vero e maravigliosa. L'onor del volto e le fattezze della persona in una sola vista, fanno palese la grandezza dell'animo acconciamente. La testa quasi viva di pronto vigore, e di graziosa proporzione con sue membra non par di vero che sia senza vita, né senza spirito. Lodano gli artefici, chi le braccia et i ricciuti capelli, chi ammira le mani e le gambe; ma quando il tutto si considera, per la somma bellezza, si empie l'animo altrui di stupore, come abbia potuto tanta industria giamai operare, che il marmo, non so in che modo sia fatto vivo e la durezza carne e quello, che non si muove, abbia moto et adoperi, E sì come in chi comanda è dicevole molto la vista signorile e la bellezza con dignità, così nel vedere questa figura, che tiene in mano il bastone di Santa. Chiesa, tosto vi si conosce maestà virile et avviso tutto onorato e tutto grave. Ad una, ad una raccontano le bellezze delle parte gli artefici, le quali si [271] veggono mirabili et insino negli occhi, nella bocca, nel naso conoscono raro artificio: ma noi la persona tutta considerando, con ragione dir possiamo, come nelle fattezze magnanime e nella maestà, che spira dal volto, si conosce una industria mirabile e sovrana. È l'armadura di fazione veramente da guerriero, con maniera peregrina, con dignità sopra la persona aggiustata; rispondono i calzari a tanta bellezza et in su la carne fanno mostra di vero militare e

onorata. E senza dubbio egli non è uomo, che alla vista di questo raro campione di Santa Chiesa, tosto non comprenda oltra l'abito, il quale è magnifico, l'animo generoso, forte et invitto. Egli quantunque non favelli, tuttavia è tale che pare che possa favellare e pure che diponga i gravi pensieri e si sollievi ad operare, fornirà quello agevolmente, che da uom, che vive, è operato. È l'artifizio grande, mirabile l'industria, et ogni parte, che dall'arte dee procedere, singulare; ma molto è cosa maggiore la prontezza nella vita, il vigore nella natura e sopra tutto il costume et il vivo avviso, che si scorge nel volto; il quale si come è magnanimo, così fa fede, come operazioni alte e pregiate è usato di operare.

Di costa poscia sopra 'l cassone, dove è sepolto il Duca Lorenzo e 'l Duca Alessandro de' Medici, egli si vede parimente una figura, che significa il tempo, prima che venga la notte, chiamata con voce latina *Crepuscolo*, il quale fatto di stupendo artifizio, incredibilmente è da gli artefici ammirato. E di vero cotanto è in ogni parte questa figura maravigliosa, [272] che saziar non si puote chi più intende; e gli artefici, quando considerano attentamente nella bellezza oltra tutte sovrana restano confusi. Ha figurata il Buonarroto la disposizione dell'uomo, quando vuol dopo le fatiche del giorno prender quiete e nel riposo si adagia, perché calando le membra nel luogo, ove si posa, si ristora poscia, come in questa figura avviene, la quale è fatta con artifizio miracoloso e rarissimo. È ammirato il petto nell'ossatura intesa con sommo sapere: e con ordine così sicuro è fatto ogni muscolo et ogni parte esteriore, che risponde a quello, che è dentro, che più alto di vero non pare, che possa sapere umano in questa arte sormontare. E certamente egli pare, che prima abbia il Buonarroto formate l'ossa e quelle di carne ricoperte con misure di ogni membro oltra ogni stima mirabile e risoluta. Le braccia sono carnose e naturali et unite alle spalle con dolcezza, del tutto paiono vere. Le gambe poscia, et i piedi sono fatti, come né più, né meno si veggono nella natura.

È maraviglioso l' avviso di questo singulare intelletto, quando alcuna cosa, che nel vivo si vede, vuole imitare; Però che egli l'esprime con felicità così gentile, come né più, né meno nel vero si conosce: si come ha fatto nel ginocchio sinistro di questa figura; il quale dolcemente disteso mostra l'ossa e le congiture ottimamente: ma nel ginocchio destro, il quale si sforza, resta il tutto pulito, et accecato: et in ciò con tanta bellezza è chiaro l'artifizio, che pare, che il tutto sia fatto dalla natura, anzi da virtù sopra umana e mirabile, [273] senza fallo in questa statua si conosce una sicura e rara intelligenza del Buonarroto nella fabbrica del corpo umano, in cui però che egli pose studio molto grande, anzi intese senza errore, come il corpo mercé de' nervi e dell'ossa opera il suo moto, come sono verso di sé unite le membra, con qual mezzo insieme si congiungono, egli perciò non è maraviglia, che tutti gli artefici da questo siano superati, il quale nel formare i corpi nel marmo, di tutti meglio intese questa fabbrica mirabile. Nella qual cosa tanto puote questo sapere, quando è raro, quando è compiuto, che nel formar le figure infonde in quelle vivezza, spirito e moto e de' primi onori fa nobile acquisto. Per lo che, dove le braccia con le spalle, il collo col busto si congiugne e dove è unione di membra in corpo umano, è incomparabile l'artifizio del Buonarroto e stupendo; né solo è de' moderni maggiore e di più stima, ma vince gli antichi, come avvisano i migliori artefici et alla lode di quelli passa innanzi. Perché non pensi alcuno, che e' sia alcuna statua moderna, o antica, che più di questa del Buonarroto sia conforme alla natura, né che fornita sia di vigor maggiore, né di maggior vivezza.

Nel tutto, come altrove è detto, hanno vigore le cose de' gli antichi e dentro a quelle si conosce forza e lodevole industria: ma quando ogni parte si esamina attentamente e con quelle del Buonarroto si pone a paragone, egli vien meno ogni dubbio, che nell'unione

delle membra e' possano andar di pari con questo divino artefice, da cui con ragione di vero sono superati. Perché senza aiuto [274] dalla notomia, la quale, come dicono molti, non fu nota a gli antichi, non possono esprimere felicemente quello gli artefici, che nel corpo umano si contiene; come per lo contrario con incredibile industria è stato fatto dal Buonarroto; il quale usato in questo affare con somma industria, ha fabbricate le sue figure col miglior artificio, che giamai tra gli antichi e tra moderni si sia veduto. et in questo tanto si è avanzato, che alcuna volta è avvenuto, che chi molto è intendente, quasi da troppa bellezza abbagliato, da quella si è tolto dinanzi e contento di una parte, vinto da soverchio di dolcezza di mirare il tutto attentamente non si è curato.

Ancora oggi negli scritti è ammirata una statua di bronzo di un cane, la quale, come si dice, si leccava una ferita, da gli antichi stimata tanto, che conservata nel Campidoglio di Roma, era costume, chi di questa prendeva cura di entrar mallevadore per la vita: peroché nessun pregio si stimava, che fosse così grande, il quale potesse il valore di quella agguagliare. Ma riputata questa figura del Buonarroto appresso noi di valore incomparabile, non è di bisogno di darle pregio in questa guisa, la quale ammirata sopra tutte (che è pregio maggiore di ogni altro) è da tutti altresì senza fine commendata.

Si vede poscia l'*Aurora* di mirabil bellezza, la quale nel corpo, nelle fattezze mostra industria incomparabile. Ora, si come l'aurora è del giorno la prima parte, così di età giovanile et in sul fiorire è stata formata questa figura dal Buonarroto. Et in ciò egli [275] si vede felice la sua industria e colma di gran sapere. Ella è figurata in atto, che come nell'aurora si costuma, si svegli con la più gentil grazia, che nella mente e nell'opera si possa divisare. Si piega con la testa alquanto verso la spalla destra con movenza leggiadra e posata la persona con dicevole destrezza mostra le parti del corpo difficili nell'imitare, fatte tuttavia con meraviglioso artificio e agevole. L'ornamento del capo, dicevole a giovanile età, è ordinato con somma grazia, ma nell'artificio stupendo della persona restano i migliori artefici ammirati come abbia giamai potuto umana industria co' ferri e con la mano cavar del marmo quasi la carne e darle movenza e vivezza. Chi vide mai petto con tanta dilicatura ordinato e così bene espresso con industria, come qui nella fabbrica di questo corpo egli si vede? Le braccia quasi tolte dalla natura, gentilmente svelte et intese con risoluta misura e nobilmente leggiadre a tanta bellezza sono condotte, che giamai, come è cosa giusta, lodare a bastanza non si potrebbero. Risponde l'artificio dell'altre parti, come delle gambe, e de' piedi, al tutto meravigliosamente: e come che altri si muti di luogo, onde si fa diversa veduta, tuttavia riesce l'industria rarissima e stupenda. È ammirato il dolce modo dell'artificio, per cui è fatta la freschezza delle carni; e pare che siano le membra in quella guisa dilicate, come dalla natura in tale età sono formate. Per questo considerata la bellezza di tutto 'l corpo, la somma grazia di ogni parte e 'l disegno meraviglioso, vengono in [276] dubbio gli artefici, se più la *Notte* dell'*Aurora* sia singulare: e come che non siano risolti, a cui la palma di sì gran lode concedere si debba, tengono tuttavia per fermo, che siano amendue stupende, et ammirabili.

È ben poi di bellezza oltra tutte incomparabile il *Duca Lorenzo* e di artificio, se il vero dire si dee, senza pari. Egli siede nel suo tabernacolo in guisa tale, che sembra di esser vivo e senza dubbio vero, come già fu, chi e' somiglia, in sue azzioni. Nel suo sembante eroico spira maestà e ben par degno di riverenza in sue fattezze virili, per cui è verisimile molto, che ogni onorata impresa a fine egli recasse. Per lo che (e deesi ancora nelle altre figure intender questo) così è felice nell'imitare il Buonarroto, così sempre arriva al segno più sovrano, e più compiuto, anzi sempre si veste quel pensiero, e prende quel gusto, di cui l'uomo tuttavia è fornito, che prodotta l'opera al mondo,

genera poscia meraviglia e stupore. Questo è quello, che gli scrittori molto savi dicono di Fidia: che non prima veniva a vista altrui l'artificio di quello, che, come cosa sovrana, era commendato. *Vt Phidiae signum simul aspectum et probatum est.* Ma per avventura più giustamente questo del Buonarroto dire si dee: l'industria di cui non solo si commenda, poiche è veduta, ma ancora si ammira. Il braccio sinistro, che posa su la sinistra coscia con la mano regge la testa con dignità, l'altro braccio poscia si ferma in su la destra; onde quel militare avviso agevolmente si comprende, che mostra a pieno il coraggio [277] magnanimo e forte. Con viva bellezza si tira alquanto indietro il busto della persona, ma con grazia virile et in quella guisa, che fa l'uom, che è vivo e vivamente adopera. È incredibile a dire, quanto grande sia l'artificio di questa statua e la bellezza in ogni sua parte. Si vede l'armadura in su la persona adagiata da maestra mano; apparisce tale il signorile avviso, che dir si puote, che comandi; i calzari dicevoli a gran guerriero pare che mostrino la destrezza del moto, che ne' capitani pregiati si richiede. Il morione, che ha in testa, sì come genera terrore ne' nimici; così aggiugne maestà in questo guerriero, che il porta e si vede divisato con fierezza, ma una vista fiera dolcemente terribile, porsa nel volto e nelle fattezze della persona, fa sede a pieno di un sapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno questo meraviglioso artefice. Ha messa in questa figura l'ultima mano il Buonarroto, anzi l'estremo di tutto quel valore, da cui puote esser fatta opera umana, più mirabile, e più compiuta; e come che siano le altre figure, come si è detto, maravigliose, questa tuttavia più è verso di sé più singulare, più compiuta e più stupenda.

E di vero se fu famosa la figura di Policeto, a cui diedero nome gli artefici, che delle altre per sua somma bellezza fosse regola e legge; chi negar puote, che per ciò non sia degna di sì alto privilegio questa del Buonarroto, aggiustata con ragione infallibile alle misure non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l'animo incontante di incredibil meraviglia? [278] Le braccia e le mani, la testa di stupendo lavoro, le gambe e 'l petto esser non possono verso di sé né più belle, né più rare: ma il sembante vivo, anzi eroico, la persona piena di dignità, da cui si aspetta non so in che modo la parola, del tutto fanno palese, come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone e senza pari.

La *Vergine*, che è messa in mezzo da *San Cosimo*, e *San Damiano*, nell'altra faccia dove da basso Lorenzo, padre di Leone X. e Giuliano, padre di Clemente VII. sono sepolti, è di mano del Buonarroto parimente: Dal *Duca Lorenzo* e dal *Duca Giuliano* in fuori, tutte le altre figure in qualche parte restano imperfette, né come si vede, hanno avuta l'ultima mano dal Buonarroto. Ma questa Madonna ancora che fornita non sia, mostra in sé tuttavia sapere infinito e divina intelligenza. Siede la Vergine con dignità e posa la gamba sinistra su la destra e sopra questa poscia si innalza il puttino con bellissima grazia per prendere il latte dalla Madre. Nobilissima è l'aria di questa Madonna, e l'attitudine, che fa in sua operazione, non è umana, ma celeste; il panno della vesta esser non puote sopra la persona più aggiustato acconciamente; sono le pieghe poche, ma come sono nel panno bellissime e del tutto vere. Le mani per grandezza gentilmente mirabili e la testa e 'l collo mostrano di rarissima industria sommo sapere. Il puttino nel marmo pare che si muova e che, quanto è possibile, soavemente faccia forza alla durezza, che di atteggiar la persona troppo gli contende. Di disegno, [279] e di vivace bellezza, riputata questa figura, da chi è intendente, incomparabile; e dove più è toccata dalla mano del Buonarroto, quivi si conosce morbidezza di carne e movenza di spirito. Ma è cosa mirabile il considerare l'artificio di un panno, che ha in testa la Vergine, il quale, come che penda più in una banda, che in

altra, non leva perciò grazia, ma le accresce dignità con maniera incredibile e bellissima.

Di commendare questa testa della Madonna, e di ammirarla saziare non si possono i migliori artefici; e per l'avviso sopra ogni altro raro e sovrano restano abbagliati e smarriti come abbia potuto umana industria penetrar tanto ne' segreti di suo artificio, che venga poscia effigiata ogni parte, come è né più, né meno nella natura in guisa che egli pare, che spiri, si muova e che adoperi. Il costume divino esser non puote verso di sé più raro, né più mirabile. Dinanzi a questo sembante si dilegua ogni viltà e di avvisi santi, come conviene, si accende: spira egli bontà divina e divozione: infonde un vigor nobile e pregiato, che mirabilmente informa l'animo a pieno di santi pensieri. Insomma quello, che qui ha fatto il tutto, io dico l'artificio, si pone in oblio e puote il tutto all'incontro la vivezza e la movenza, per cui, come è il puttino, è la Madonna altresì senza dubbio incomparabile.

Queste sono le sette figure del Buonarroto da tutti tanto ricordate e tanto famose, anzi le sette meraviglie tra tutte le altre, se dire si dee il vero; le quali ammirar ben si possono, ma lodare, come chiede la ragione, non potrà giamai, [280] se non chi di favella eguale all'artificio di quelle a pieno è fornito. Sono tenute appresso in pregio le figure, che mettono in mezzo questa Madonna, ordinate secondo l' avviso e l' disegno del Buonarroto, perché egli stimare si dee, che usassero gli artefici l'estremo di suo ingegno, quando pensavano di por l'opera sua a paragone del Buonarroto; ma tuttavia a giudizio di tutti sono bellissime amendue; come si vede il *San Damiano* fatto da Raffaello da Montelupo. È questa figura, mentre che siede, di disposizione nobile molto, intesa con buon giudizio; di cui perché più riuscisse l'opera lodevole, in gran parte fu il modello, come avvenne ancora dell'altra, dalla mano del Buonarroto informato. Sono presi avvocati San Cosimo e S. Damiano dalla Serenissima Famiglia de' Medici, perché risponde a questo nome la professione, che già fecero in terra questi Santi. Tiene adunque un vaso da medici nella sinistra mano questa figura, con molta grazia e molto viva: la testa, le braccia mostrano grande artificio e la persona tutta oltra ciò è commendabile. I panni sono di vero di maravigliosa industria e da chi è intendente, sommamente apprezzati.

Di mano poi di Frate Agnolo da Montorsoli è il *San Cosimo* allato alla porta, che riesce in chiesa, fatto di vero con rara intelligenza. Con bell'affetto si volta verso la Madonna e con la man destra, che tiene al petto, esprime un pensiero umilmente divoto, e quasi a nome della Casa de' Medici pare, che preghi per quelli, che di sua salute in [281] lui han posta la speranza. Ammirano gli artefici il disegno, che in tutta la persona riconoscono mirabile: le mani appresso e le gambe e la testa fanno fede, come quello, che è nel vero, ottimamente fu inteso da questo artefice e nel marmo poscia con arte felice effigiato. Sotto a' panni, i quali sono bellissimi, risponde la persona con grazia e con tale artificio, che è riputata questa figura rara e maravigliosa.

A nome di Clemente VII. come è detto, fu fatto questo nobilissimo ricetto: e sì come fu avventuroso il suo avviso, quando elesse il Buonarroto più di tutti gli artefici singulare e più sovrano; così fu felice, quando diede ordine a suo proposito per lo fine, onde per questo si era mosso primamente. Perché all'altare di questa Sagrestia, che ha il titolo della Resurrezzione, egli volle, come si osserva inviolabilmente due sacerdoti ad ogni ora, in ogni tempo facessero orazione per quelle anime de' vivi, e de' morti, che sono della Casa de' Medici; cioè per quelli, che col sangue di coloro sono congiunti; quali hanno fondata la chiesa, o ne sono stati benefattori: e che la mattina poscia per due ore, si dicessero messe, almeno quattro; per questo, egli si usa svegliata diligenza e cura grandissima, perché il tutto, come fu divisato da questo Sommo Pontefice, a pieno sia

fornito. In guisa che sempre si sta quì in orazione, sempre per coloro si prega la Divina Maestà, i quali da chi fu autore di opera si santa, furono eletti.

Nell'uscire della porta, onde si va nella Canonica, a man destra egli si saglie una scala, che guida al chiostro di sopra, dove [282] alla prima porta si trova la bellissima *Libreria*, tanto in ogni luogo famosa e tanto memorabile: però che è fatta con artificio oltra ogni stima notabile et è ricetto di dottrina più di tutte isquisita, e più pregiata. Si stende in lunghezza circa LXXX. braccia et in larghezza XX. et è piena di libri Greci, Latini, Toscani, Arabici, Indiani, Caldei e Ebraici, scritti a mano con sì savio accorgimento et in tanta copia, che da tutti gli uomini letterati commendata, in tutte le scienze et in tutte le notizie si prova utile e salutifera: et nelle bisogne più gravi ricorrono gli uomini più letterati a' testi di questo luogo, i quali oltra tutti sono stimati più sinceri e più fedeli. Ella fu dal Magnifico Lorenzo de' Medici ordinata primamente, e poscia da Clemente VII. accresciuta: ma con più svegliata cura dal Gran Duca Cosimo in perfezione si è avanzata; a cui, come a Signor magnanimo, fu sempre a cuore; perché, per quanto a dottrina appartiene, egli la fece di libri preziosi più nobile e più copiosa.

L'architettura poscia di questo luogo è stata ordinata col disegno del Buonarroto, con bellezza rara e mirabile. et in questo così è stato felice il suo avviso e così con gentili maniere, rare et adorne altamente ha operato, che dal mondo, come cosa più di tutte nobile, è tenuto in pregio et ammirato. Le regole, in cui ogni arte ha fondamento, ancora da' mezzani artefici sono osservate; ma l'eccellenza di rara industria da peregrino ingegno e sublime dee nascere; come in questa mirabile opera del Buonarroto apertamente [283] si conosce. Dalla vista di cui, però che è verso di sé graziosa, e gentile in ogni parte, egli nasce quel diletto, che maggiore esser puote e più compiuto: Per questo ogni uomo, che è intendente, fa ragione, come è stato il senno incredibilmente mirabile, onde così gran virtù è proceduta. Prima che si venga adunque nella Libreria, egli si arriva ad un *ricetto*, che così chiamano questo luogo, pieno di sovrana industria e di artificio oltra ogni stima maraviglioso.

È di forma quadra questo ricetto, circa XX. braccia per ogni verso: et al diritto della porta della Libreria, divisata con sommo ingegno, ha una scala; per cui con tre ordini si saglie. In ciascuna faccia sono con raro giudizio divisate sei colonne, le quali mettono in mezzo alcuni tabernacoli, con architettura da gli altri variata, ma leggiadra nobilmente, e mirabile. È la maniera gentile e peregrina, e non più veduta altrove; ma da sovrano sapere ordinata, genera maraviglia in coloro, che più sono intendenti; e perché quasi ride in sua somma bellezza e tanto più piace, quanto più dirittamente si considera; egli pensar si dee, che siano i mezzi singolari e perfetti, posciaché tanto è lodevole il fine, che sempre esser dee sopra ogni cosa apprezzato. E come che le colonne siano molto sottili in vista e dalla misura delle altre architetture differenti, tuttavia, perché non ci è contraria la ragione, egli convien pur dire, che in questa condizione propria del Buonarroto, altra regola formar si debba, lodevole altresì, come quelle sono de' gli antichi, che da gli artefici hanno il consenso e la [284] lode guadagnata. Le mensole poscia, le quali nell'architettura sono usate per ornamento e perché sono leggiere, non possono sostener peso, come di colonne e di pilastri, se bene si considera in questa fabbrica del Buonarroto, sono degne (però che sono bellissime) di lode e non di biasimo. Elle adornano il luogo, poste al diritto delle colonne e non reggono alcun peso: posciaché le colonne si reggono in sul sodo del muro, come si vede e le mensole sono di ornamento all'edifizio senza più.

Appresso è di magnifico sembiante la *porta*, la quale è al capo della scala, fatta adorna

di ricco ornamento di pietre: in cui ci ha un frontespizio acuto, il quale risalta con molta grazia al diritto de' pilastri, con uno epitaffio di marmo di bellezza isquisita. Dentro poscia della Libreria risponde alla porta, che è verso il ricetta, un'altra porta molto ricca e molto vaga di doppio ornamento; però che allato al muro egli ci ha un'ordine molto magnifico e molto nobile e un frontespizio di mezzo tondo, il quale, come si tira indietro, tuttavia pare, che abbracci un'altro frontespizio acuto di bellissima vista, che più verso la stanza della Libreria si sporge in fuori. A canto a' pilastri del primo ordine egli nascono due bellissime colonne di misura dorica; sopra cui posa architrave, fregio e cornice, con bellezza oltra ogni stima singulare e risoluta.

I *banchi*, sopra i quali si posano i libri, sono di noce e XXXXV. per banda, intagliati con gentil lavoro e raro. Sopra questi banchi intorno intorno gira un regolo di pietra serena di nobile sembante: e sopra questo posano pilastri [285] con le lor base, capitelli e cornici architravate; e tra l'un pilastro e l'altro egli ci è una vaga molto e bellissima finestra, a cui risponde fuori un'altra di artificio nobile e singulare e differente molto verso di sé; in guisa che riluce nella ricchezza di ornamenti, di frontespizi, di cornici, di pilastri l'uno dall'altro variati così maravigliosa industria, che per l'uso né ricetta più comodo, né per magnificenza più sovrano artificio si potrebbe in pensiero umano divisare.

Sono XV. *finestre* in ciascuna banda, fatte con ornamento di pietra riquadrato, e con cornice architravata di vista oltra ogni stima graziosa. In testa della Libreria, è situata un'altra porta simile a quella, di cui si è detto, messa in mezzo da due finestre, come si vede ancora nell'altra, la quale a questa è di costa. Sopra una cornice de' pilastri egli posa in alto un bellissimo *palco*, con partimenti di ovati, di festoni d'intaglio, fatti con rarissimo artificio; dove si veggono grottesche e imprese della Casa de' Medici divise col disegno del Buonarroti, in guisa che nella varietà di tanta bellezza, quasi da soverchio di splendore, resta l'animo altrui abbagliato e veduto, come è recato in colmo cotanta industria, altro far non puote, che lodar sommamente sì raro artefice di alto sapere e oltra modo ammirarlo. E di vero, sì come sovente avviene, che un animo gentile dentro in gentil membra felicemente si dimora, così pensar si dee, che dottrina dentro a sì mirabil fabbrica preziosa oltra ogni stima ne' libri si conservi; da cui mentre che si prende giovanento, si accende la lode di coloro, [286] che di opera sì gloriosa sono stati autori.

Con singular diligenza poscia si conservano in questa chiesa molte cose sante e molte *reliquie* di corpi santi; le quali poste sopra la porta del mezzo, in una stanza con ordine maraviglioso divisata, ogni anno nel giorno di Pasqua di Resurrezzione sono mostrate alle gente, con infinita consolazione di tutta la città. E di vero sono tante in numero e tanto preziose, che con parole isprimere giamai non potrei; et in contemplando, come già furono parte del corpo di Martiri, di Vergini, di Confessori, che col sangue e con la vita tanto patirono per la fede e per la gloria della Chiesa, come esser puote, che altri in divozione et in celesti avvisi non si avanzi? Ora perché di queste è grande il numero, diremo solo il nome di alcune, perché il nostro trattato, il quale mira sempre a brevità, non cresca oltra 'l divisato.

In un vaso adunque di cristallo, in cima di cui è una croce altresì di cristallo, col piede di argento dorato, si conservano quattro spine e parte della corona, quando nel tempo di sua passione fu coronato Giesù Cristo; et in un vaso di cristallo legato in argento dorato, ci è una picciola ampolla di cristallo similmente, dentro di cui è del latte di Maria Vergine; e del legno della zana del Salvatore; e dove fu posto, quando nacque, un pezzo del Presepio.

In un altro vaso di cristallo, lungo di forma, guernito di argento dorato, con diamanti in cima, si conserva parte del legno della croce di Nostro Redentore e parte [287] della colonna, dove fu flagellato; et in un'altro vaso di ametisto, guernito di argento dorato, è inclusa parte della nuca di San. Bartolomeo Apostolo: e ci sono oltra ciò reliquie di San Giacomo, di San Filippo, e di San Tommaso Apostoli et altre parimente di altri santi gloriosi.

Et in una cassetta fatta in forma di arca, con quadri di cristallo e di agate, guernita di argento dorato, dove si vede l'arme de' Medici in su quattro canti, si conserva un braccio e parte di una costola di Sant'Andrea Apostolo e le spalle di San Eudocuno greco, et in un'altra cassetta di plasma, legata in argento dorato, è un piede di Maria Cleofè e reliquie di due altre Marie, tutte e tre sorelle di Maria Vergine e zie del Nostro Salvatore.

In una cassetta poscia, la quale è di argento dorato, con l'arme di Papa Clemente, sopra cui in cima è una crocetta smaltata, si conserva la mascella di San Lamberto Vescovo e Confessore, condotta a Roma di Spagna da Adriano VI. et in un vasetto di cristallo con una croce in cima legato in argento smaltato si conservano reliquie di San. Marco Vangelista; e di San Stefano Papa e Martire, e di San. Sivestro Papa.

Poscia in un vaso grande di cristallo, fatto adorno con due draghi e legato in argento dorato, dove in cima è un'aquila, sono reliquie di San Pietro Apostolo e di San Gregorio Papa.

Si vede in un prezioso vasetto, il quale è di cristallo, ornato intorno di perle, di balasci, di rubini e di altre rare gioie, un [288] dito intero di Santa. Caterina vergine e martire. Si vede poscia in un braccio di argento fatto adorno di gioie, in compagnia di altre reliquie, un braccio di Santa Brigida.

In un bicchiere di cristallo, che ha il coperchio smaltato, egli ci ha un pezzo d'una costola di San Lazzerò, rivocato dal Redentore da morte a vita; et un dente di Santa. Marta, la quale ricevette a mensa Nostro Signore.

Oltra ciò in un vaso di diaspro, che ha due manichi, col coperchio di argento dorato, si conserva parte della mascella di Santo Stefano primo martire e parimente delle reliquie di San Lorenzo.

In un vaso grande di agata, il quale ha due manichi, col coperchio fornito di argento dorato, dove è l'arme de' Medici, si conserva un braccio di Sant'Anastasio con altre reliquie.

Oltra questo in un'altro vaso di diaspro di due manichi alquanto capace, col coperchio dorato; è dentro una coscia di Sant' Andrea Apostolo e reliquie di San Procoro e di Sant' Eudocono e della costola di Santa Erina vergine e reliquie di altri santi gloriosi.

In un braccio di cristallo, guernito di argento dorato, si vede un braccio di San Cosimo e reliquie di San Damiano.

Appresso in un vaso bellissimo di agata di due manichi e con coperchio simile col piede di argento dorato, ci è un braccio di San Gregorio Nazianzeno, maestro di San Girolamo e parte del braccio di San Niccolò vescovo, e confessore; e parte altresì d'uno stinco [289] di San Lionardo confessore, et in un vaso di cristallo a uso di coppa; guernito di argento dorato si conserva la testa col collo et insiememente la camicia di San Michele Martire; il quale patì il martirio in una città della Macedonia.

In un vaso grande di diaspro, guernito di argento dorato, è dentro la mascella intera di Santa Maria Maddalena e parte de' suoi capelli. Si vede in un lungo vaso di cristallo, con piede e fornimento dorato, una costola intera di San Rocco, avvocato contra la peste; et in un vasetto di argento dorato fatto a guisa di coppa, si conservano reliquie di Santo

Antonio Abate.

In un altro vasetto di corniola, con una perla in cima sono reliquie di San Benedetto Abate e di San Domenico Confessore.

Et in un altro vaso di cristallo, fatto a modo di boccale con una perla in cima si conservano reliquie di Santa. Maria Maddalena e di Santa Cristina. Et appresso in un vasetto di cristallo con corona di argento in cima, guernito di argento dorato, sono reliquie de' Santi. martiri Proto e Iacinto.

Si è fatta menzione in parte delle cose sante e delle reliquie de' corpi santi, però che di cinquanta vasi di reliquie, che sono in questa chiesa, molti si sono lasciati, come si vede; de' quali (poi che è ornata Fiorenza di edificii, di statue, di pitture mirabilmente) fece dono Clemente VII. alla sua patria et operò, che ancora divenisse ricca di questi pegni sacrali e preziosi [290] onde ella allegra per li suoi ornamenti, come intendente, e divota molto per questo si gloria e si esalta.

IL FINE